

XVI LEGISLATURA

31^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)MARTEDÌ 8 LUGLIO 2008
(Antimeridiana)Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO
e del vice presidente CHITI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11,05).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 11,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 1.
La relazione è stata già stampata e distribuita.

La relatrice, senatrice Bonfrisco, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

BONFRISCO, relatrice. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il DPEF 2009-2013 riserva priorità assoluta all'obiettivo di perseguire azioni tese - prima di tutto - all'accrescimento della produttività del sistema paese e di pervenire ad un progressivo risanamento dei fattori di criticità strutturale della finanza pubblica.

Nei profili strategici presenti nel Documento, il «Piano per l'Italia» indica infatti quattro obiettivi essenziali dell'azione di politica economica del Governo nel triennio 2009-2011. Il primo, ridurre il costo complessivo dello Stato, invertendo la tendenza storica al suo aumento. La riduzione viene definita sostenibile, essendo prevista in ragione di una media del 3 per cento sul gran totale della spesa pubblica, e sarà operata restando all'interno dell'apparato pubblico, senza nuove tasse e senza ridurre i servizi e le garanzie sociali essenziali. Il secondo, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridisegnandola all'interno di un nuovo piano industriale. Tutto ciò in base all'idea essenziale che non sono i cittadini al servizio dello Stato, ma lo Stato al servizio dei cittadini. Il terzo, ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini, liberandoli dalla ragnatela della burocrazia superflua. Il quarto, spingere l'apparato economico verso lo sviluppo, rimuovendo i ben noti ostacoli alla semplificazione.

Si potrebbe pertanto valutare, in tale prospettiva, magari in sede di predisposizione della risoluzione, l'opportunità di indicare, come collegato, il disegno di legge Atto Senato n. 847, recante delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico.

Il Documento contiene poi, nelle premesse, un'importante indicazione in tema di federalismo fiscale, anticipando le linee portanti del prossimo intervento governativo. Tra l'altro, è da notare che i citati indirizzi fondamentali appaiono pienamente in linea anche con i principi ispiratori dell'Unione europea, come da ultimo integrati dal Trattato di Lisbona, nonché in assoluto rispetto dell'obiettivo del conseguimento del pareggio dei conti pubblici nel 2011, come concordato con il Programma di stabilità presentato nel dicembre scorso alla Commissione dell'Unione europea dal precedente Governo. In tale contesto, il programma di azioni da intraprendere in materia di politica economica e finanziaria deve innanzitutto indirizzarsi su riforme che mirino prioritariamente ad un sensibile e progressivo innalzamento della produttività dei servizi pubblici del Paese, ove possibile, aprendoli al mercato; inoltre, un ruolo strategico hanno le riforme volte all'abbattimento delle rendite improduttive che allignano in alcuni settori e comparti dell'economia nazionale, non tralasciando all'occorrenza la funzione di azioni mirate, tese al rafforzamento della concorrenza, a livello nazionale, come a quello locale, nei settori specificamente «protetti» da riserve normative.

Nel quadro macroeconomico congiunturale, il DPEF segnala che la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale sia nel 2006 che nel 2007. Il Documento riferisce che a frenare la crescita concorrono, oltre alle turbolenze finanziarie internazionali, fattori negativi di natura esogena, quali i forti rincari del petrolio e delle materie prime non energetiche, nonché l'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute. Nel 2008 i consumi privati concorrerebbero alla crescita nella misura dello 0,2 per cento e le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3 per cento. La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007, crescendo solo dello 0,3 per cento. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa, rallentando ulteriormente rispetto al 2007. Le esportazioni sono stimate in rallentamento (2,1 per cento), dopo essere cresciute del 5 per cento nel 2007 e del 6,2 per cento nel 2006, mentre la prevista dinamica delle importazioni (1,1 per cento) risente del rallentamento della domanda interna. Nel 2008, il *deficit* di parte corrente della bilancia dei pagamenti si attesterebbe sul 2,6 per cento in rapporto al PIL (2,4 per cento nel 2007). Il tasso di disoccupazione si attesterebbe, nel 2008, al 5,9 per cento, facendo registrare una riduzione dello 0,2 per cento rispetto al 2007, a testimonianza della validità delle riforme del mercato del lavoro operate nell'ultimo decennio, a partire dalla legge Treu, per finire alla legge Biagi.

Per contro, i dati macroeconomici di previsione contenuti nel Documento, relativi al quadro programmatico (quindi comprensivo delle misure che il Governo si propone di porre in essere) per gli anni 2009-2013, stimano una crescita del PIL reale pari allo 0,9 per cento nel 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2 e l'1,5 per cento) per il restante periodo del quinquennio. La disoccupazione è prevista invece in graduale calo. L'inflazione programmata è pari all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per cento per gli anni successivi ed è posta su un livello chiaramente in linea con gli indirizzi comunitari. Su tale punto, rammento che gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli *input* importati, che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. In proposito, è da notare la posizione della Banca centrale europea, che invita i Governi a non generare *second-round effects* alimentando la dinamica salariale. Sul punto, nessuno, ma proprio nessuno, può augurarsi una rincorsa tra prezzi e salari, anche perché l'esperienza degli anni Settanta e Ottanta ha dimostrato che quella rincorsa non ha tutelato il potere di acquisto dei salari. Nelle stime di consuntivo per il 2008, l'indebitamento netto dovrebbe aumentare, risentendo del rallentamento della crescita (0,5 per cento a fronte dell'1,5 del 2007) e della manovra di bilancio definita lo scorso autunno. Nel DPEF per gli anni 2009-2013 la stima del disavanzo tendenziale è stata aggiornata al 2,5 per cento del PIL, rispetto al 2,4 indicato nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica.

Per contro, il DPEF, nel quadro complessivo al netto della manovra di finanza pubblica per il 2009, sconta già nel prossimo anno il raggiungimento di un livello dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2 per cento del PIL. Poi l'azione di politica finanziaria, già chiaramente delineata con il decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, consentirà una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012.

Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali - indica il Documento - si dovranno concentrare, in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza.

La ricognizione del quadro «tendenziale» della spesa nel 2009-2011 mostra, infatti, un sensibile miglioramento nel disavanzo, che passa dal 2,6 per cento del 2009, al 2,1 per cento del 2010 e al 2 per cento del 2011, fino all'1,9 e all'1,8, rispettivamente, nel 2012 e nel 2013. Dal lato delle entrate, nel quinquennio 2009-2013 le stime tendenziali evidenziano una ricomposizione a favore delle imposte dirette (che, in percentuale del PIL, passano dal 15 per cento nel 2009 al 15,9 per

cento nel 2013) rispetto alle indirette (che si riducono dal 14 per cento nel 2009 al 13,7 per cento del PIL nel 2013). Negli anni successivi, il gettito delle imposte dirette torna ad espandersi ad un ritmo superiore alla crescita del PIL nominale, mentre le imposte indirette mostrano tassi di crescita che si stabilizzano intorno ai 2,5 punti percentuali, evidenziando un'elasticità rispetto al PIL inferiore all'unità. La somma di questi due effetti fa sì che la pressione fiscale rimanga pressoché stabile nell'intero periodo, dal 42,6 per cento nel 2009, per passare al 42,8 nei due anni successivi e tornare sui livelli del 2009 alla fine del quinquennio considerato.

Il Documento riporta, per l'intero orizzonte previsivo, oltre al conto economico delle amministrazioni pubbliche a legislazione vigente, anche quello programmatico. L'ultimo DPEF che includeva un quadro programmatico analitico era stato presentato nel giugno del 1999. Dalla lettura del quadro programmatico, la contrazione, rispetto al tendenziale, delle uscite primarie programmatiche, pari nel periodo 2009-2011 ad oltre 24,3 miliardi, è ascrivibile in massima parte ad una contrazione significativa delle spese in conto capitale (meno 11,2 miliardi), che si riducono del 17,5 per cento rispetto al livello previsto per il 2008. Ad essa si accompagna anche una flessione di 13,2 miliardi della spesa corrente primaria, in riduzione del 2 per cento rispetto all'importo previsto per l'anno in corso. Inoltre, per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione in valore assoluto già prevista dal tendenziale e quindi la riduzione della spesa svolge un ruolo preponderante nel processo di consolidamento dei conti pubblici.

Parimenti, sul versante delle entrate, dal quadro programmatico emerge la conferma che la pressione fiscale è destinata a rimanere sostanzialmente stabile e intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato. Dunque, il dato della pressione fiscale, nella versione programmatica, risulta pressoché invariato, pur alla luce dei notevoli interventi previsti sul fronte della spesa nel triennio, i quali non sono associati a riduzioni del prelievo. La circostanza, certo, sollecita una riflessione. Sul piano strutturale quindi, i dati del DPEF sono di per sé indicativi del fatto che a ragione delle criticità della spesa corrente per interessi e per fattori "inerziali" di crescita della spesa per la voce dei redditi di lavoro dipendente, le azioni comunque volte al contenimento della pressione fiscale sono e saranno, anche nel triennio in esame, condizionate dalla loro effettiva "sostenibilità" sul piano della corrispondente riduzione della spesa corrente, dal momento che i risparmi sul versante della spesa finiscono oggi per essere compensati dall'incremento delle componenti citate in misura superiore al tasso di crescita dell'economia. Ci auguriamo che favorevoli sviluppi della congiuntura internazionale, non solo della zona euro, potrebbero favorire una dinamica positiva del PIL tale da consentire il verificarsi delle condizioni necessarie per un alleggerimento della pressione fiscale. Ci è sembrato giusto partire dalla detassazione del lavoro straordinario per cominciare ad immaginare una fiscalità premiante della produttività, vero tallone d'Achille del nostro sistema economico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere.

Il giudizio politico complessivo che è possibile formulare sul quadro dei dati e sulle azioni di correzione esposte nel DPEF è senz'altro positivo, considerate anche le modalità innovative con le quali il Governo ha inteso procedere alla elaborazione della manovra di finanza pubblica, le cui linee essenziali sono state già anticipate, rispetto a quanto avvenuto in passato, in modo da sottoporre, sin da subito, all'esame del Parlamento, lo strumento ordinamentale che accompagna il Documento di programmazione economico-finanziaria. Lo stesso governatore Draghi ha d'altronde giudicato «un importante elemento di novità» la scelta di varare assieme al DPEF «un provvedimento che individua le azioni necessarie per realizzare gli obiettivi indicati per il prossimo triennio». In riferimento al suo contenuto programmatico, la linea principale che ne emerge è che la difficile congiuntura economica in atto sui conti pubblici indica un sorta di «percorso obbligato», nel quale il raggiungimento dell'equilibrio di finanza pubblica necessita di significativi tagli di spesa ma che, nondimeno, è associato ad un livello, per ora, ancora elevato della pressione fiscale. Tuttavia, sul tema della pressione fiscale prospettica, che si presenta nel triennio stabile al 43 per cento, sia nella versione tendenziale che programmatica, è necessario evidenziare che il dato, ovviamente, non sconta i provvedimenti di alleggerimento del carico tributario, al momento non programmati, che potranno pur essere varati in un secondo momento, con la manovra di settembre e nel corso degli esercizi in analisi, in corrispondenza all'andamento degli aggregati di finanza pubblica rispetto alle previsioni.

Prende però forma una manovra che anche attraverso la leva fiscale si pone l'obiettivo di contrastare speculazioni ed extraprofitti sui prezzi del petrolio, delle materie prime e dei generi alimentari, senza dimenticare la responsabilità dei servizi finanziari, bancari e assicurativi, che nel nostro Paese devono concorrere di più e meglio al sostegno dello sviluppo economico. Il nostro auspicio è che minori imposte sul reddito da lavoro potrebbero indurre ad una maggiore moderazione dei rinnovi contrattuali e consentirebbero di difendere il potere d'acquisto delle famiglie senza scatenare una vana rincorsa tra prezzi e salari.

Non è pertanto possibile arretrare dalla linea degli interventi volti a ridare spazio al merito, alla valutazione del contributo delle organizzazioni, come pure dei singoli, alla crescita della produttività totale dei fattori, a pena del permanere in una situazione di stagnazione, ancorché di declino. Nell'evoluzione del pensiero liberista forse non c'è niente di più keynesiano della politica di bilancio di Gordon Brown, con il suo equilibrio di medio termine, o della politica monetaria di Alan Greenspan, con la sua sensibilità per la crescita, e l'ampio respiro della politica economica di Giulio Tremonti che ispira questo Documento.

Questo appare, a nostro avviso, lo sforzo da condividere anche nell'affrontare l'analisi e la discussione parlamentare che si apre da oggi su un documento economico che ha il respiro del futuro e che, anche da quest'Aula, come nel resto del Paese, cominciamo a sentir soffrire. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Nicola Rossi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare.

***ROSSI Nicola**, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, i colleghi della maggioranza troveranno nella proposta di risoluzione presentata dal nostro Gruppo molti degli argomenti sollevati dall'opposizione negli ultimi giorni nei confronti della linea di politica economica del Governo. Non tornerò pertanto su molti di essi, non perché non li condivida ma perché in qualche modo li considero un po' periferici rispetto a quello che dovrebbe essere l'oggetto di analisi del Parlamento in questi giorni, cioè la linea di politica economica del Governo, la sua adeguatezza rispetto ai problemi del Paese, la sua sostenibilità economica e sociale. È su questo che cercherò di soffermarmi, con un unico obiettivo, quello di suggerire, *in primis* ai colleghi della maggioranza, che si sta probabilmente scegliendo una strada che non porterà molto lontano.

Il quadro economico internazionale che è dietro la strategia di politica economica del Governo si può ritenere in larga misura condivisibile, anche se certamente pessimistico. Naturalmente, esso ha dietro di sé la crisi finanziaria esplosa negli Stati Uniti fin dall'estate del 2007 e le tensioni che sui mercati delle materie di base, dei prezzi petroliferi e dei prodotti alimentari abbiamo cominciato a riscontrare, in particolare nella prima parte del 2008. Quindi, è quello il punto di partenza, che, ripeto, sarebbe ingenuo o stupido negare nella sua difficoltà. Il problema di fondo è però come l'economia italiana si atteggia di fronte a tali difficoltà e come il Governo intende affrontarle. Una situazione di quel genere nasconde inoltre significativi fattori di rischio, perché non conosciamo ancora compiutamente l'ampiezza e la profondità della crisi dei mercati finanziari e l'intervento congiunto che le banche centrali hanno posto in essere negli ultimi mesi ancora non ci dice se quella crisi si è completamente e compiutamente conclusa. D'altra parte, non sappiamo se le tensioni sui mercati dei prodotti di base si sono esaurite (anzi, con ogni probabilità così non è).

Di fronte ad un simile scenario l'economia italiana si trova dinanzi a sfide molto chiare e precise. Nell'affrontare una situazione congiunturale di questo tipo non bisogna dimenticare il punto di partenza. Noi da molti anni, purtroppo, cresciamo molto meno della media dei nostri *partner* europei, certamente meno della media dell'area dell'euro, e questo perché da molti anni i nodi strutturali che sono dietro la crescita della produttività totale dei fattori (stentata, spesso anche risicata, addirittura in alcuni anni negativa) non sono stati compiutamente affrontati.

Fatta questa premessa, di fronte a quel quadro internazionale la sfida che abbiamo di fronte è molto semplice. Abbiamo davanti un fenomeno di inflazione importata cui non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo reagire ripristinando direttamente o indirettamente, implicitamente o esplicitamente, meccanismi di indicizzazione che solo trent'anni fa ci fecero pagare due volte l'effetto della crisi petrolifera dell'epoca. Quindi, il primo punto di partenza è esattamente questo: mantenere i nervi sufficientemente saldi e ricordare che non è nei meccanismi di indicizzazione la soluzione di un problema di questo genere. D'altra parte, è abbastanza evidente che si reagisce ad un fenomeno di inflazione importata, cioè ad un'imposta che ci viene - per l'appunto - imposta dall'esterno, producendo le risorse che ci consentono di pagarla e soprattutto cercando di distribuirla all'interno il più equamente possibile.

In una situazione di questo genere è abbastanza evidente che andamenti moderati del costo del lavoro sono la base per rispondere a una simile emergenza, ma devono essere valutati nella loro sostenibilità sociale. È evidente che andamenti moderati del costo del lavoro sono compatibili soprattutto se il tasso di crescita della produttività all'interno dell'economia è tale da consentire aumenti delle retribuzioni significativi, pur in presenza di un costo del lavoro per unità di prodotto che si muove ragionevolmente piano.

Di fronte a tale situazione la logica del Documento di programmazione economico-finanziaria è molto semplice: si predica e si attua (o si pensa di poter attuare) una scelta di moderazione salariale, ma purtroppo ci si ferma là, perché nulla si fa per garantire al tempo stesso una crescita delle retribuzioni nette e poco o nulla si fa per garantire una crescita della produttività su livelli maggiori. Non credo, infatti, che dovremmo arrivare a tassi di crescita della produttività pari a quelli della Lituania, ma mi accontenterei di quelli tedeschi, che sono pur sempre sette-otto volte superiori a quelli italiani.

Il problema vero del Documento di programmazione economico-finanziaria sta tutto qua, ed è questo elemento che lo rende, nel migliore dei casi, un Documento monco e, nel peggiore, un Documento economicamente o socialmente insostenibile. Il motivo è molto semplice: è abbastanza evidente che abbiamo disperatamente bisogno di un andamento moderato del costo del lavoro per unità di prodotto per far sì che il volume delle esportazioni cresca in maniera tale da tenere su la crescita del prodotto interno lordo. (A tale proposito, vorrei far notare sommessamente alla maggioranza e al Ministro dell'economia che dovrebbero ringraziare ogni tanto la globalizzazione, perché se Cina ed India non crescessero come stanno facendo, forse anche quell'andamento moderato del costo del lavoro per unità di prodotto non sarebbe sufficiente a farci conquistare le posizioni sui mercati internazionali che il Documento di programmazione economico-finanziaria prefigura e implicitamente assume). Ma non è sufficiente che il costo del lavoro per unità di prodotto cresca moderatamente, non si può infatti non considerare in quali condizioni ciò avviene.

Voi ricordate come me che negli ultimi dieci anni le retribuzioni reali sono rimaste nel complesso praticamente inalterate: sostanzialmente siamo ai livelli di circa dieci anni fa. Per essere precisi, nella seconda metà degli anni Novanta le retribuzioni reali sono cresciute di circa mezzo punto in meno della produttività per poi, invece, crescere leggermente più della produttività e ritornare oggi quelle che erano allora.

Chi oggi pensasse di poter applicare una strategia che abbiamo già visto trent'anni fa - il presidente Dini ricorderà bene quegli anni - rammenterà che a quell'epoca tale strategia era possibile perché venivamo da una stagione di rinnovi contrattuali piuttosto generosa, come era quella della seconda metà degli anni Sessanta, perché erano in piedi meccanismi di indicizzazione (purtroppo), perché c'era la possibilità di usare il valore della moneta per risolvere molti dei nostri problemi, perché i limiti (purtroppo) sul nostro debito pubblico erano assai più fragili e meno intensi di quanto non siano oggi. Oggi questo non è più, oggi molte di queste condizioni non esistono e anzi, come ho detto prima, veniamo da dieci anni nei quali il potere d'acquisto di larghe fasce del mondo del lavoro è rimasto sostanzialmente fermo.

In queste condizioni pensare di poter riproporre la strategia di trent'anni fa, a mio modo di vedere, rende il Documento di programmazione economico-finanziaria non sostenibile. Infatti, da un lato non è possibile suggerire al Paese - che già oggi avverte in maniera abbastanza stringente una sensazione di disagio in larghe fasce della popolazione - altri cinque anni di compressione degli standard di acquisto e, dall'altro, sul fronte della produttività, su cui sarebbe opportuno lavorare a pieno, molte delle scelte fatte nei provvedimenti agganciati al Documento di programmazione economico-finanziaria sono rinunciarie.

Consentitemi di spendere pochi secondi su questo punto. L'esperienza dei Governi di centrosinistra - lo dico con molta franchezza - vi dovrebbe avere insegnato che le riforme a metà non è che producono risultati a metà: non producono risultati. Anzi, l'unico risultato che producono è un costo sociale. Fare le riforme a metà significa non farle e caricare sulle proprie spalle solo ed esclusivamente il costo sociale ad esse connesso. Se si esaminano alcune delle riforme contenute nei provvedimenti collegati al Documento di programmazione economico-finanziaria si vede immediatamente che sono riforme a metà, che non produrranno risultati dal punto di vista della produttività totale dei fattori e che, invece, acuiranno il problema sociale che viene a porsi.

Vorrei fare alcuni esempi, come quello relativo alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Con ogni probabilità in questa legislatura, come nelle precedenti, ci si fermerà di fronte ad un confine che appare invalicabile: la presenza minoritaria di soci privati in realtà farà sparire il concetto di gara e quello di concorrenza e renderà sostanzialmente invalicabile quel perimetro dell'attività pubblica che, invece, in molti casi a livello locale bisognerebbe cercare di contenere. Una riforma dei servizi pubblici locali fatta in quella maniera non è una riforma, perché lascerà una situazione inalterata e, in molti casi, addirittura espanderà e non comprimerà il perimetro dell'azione pubblica, laddove invece dovrebbe ridurlo.

Anche l'ipotesi coraggiosa (che io conosco fin troppo bene) di intervento sul sistema universitario tesa a permettere un diverso modello organizzativo non vi porterà da nessuna parte se la formulazione è quella da voi prevista, perché manca l'elemento essenziale. Quella ipotesi era stata formulata nella certezza che l'elemento fondamentale fosse soprattutto uno, cioè la possibilità di

sostituire al finanziamento dei docenti, che prevale oggi, il finanziamento degli studenti. Se manca questo elemento, la norma che avete scritto produrrà un unico risultato: tante piccolissime università organizzate sotto forma di fondazioni alle quali avrete trasferito parte del demanio pubblico, ma che non avranno un modello organizzativo diverso e saranno strutturate in forma privatistica godendo però del finanziamento statale. Mi permetto di segnalare che questo è un modello che conosciamo fin troppo bene nella storia dell'università italiana e raramente ha prodotto risultati degni di nota.

C'è un'altra ipotesi avanzata nel corso della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria ma che, purtroppo, al primo stormir di fronde, è stata immediatamente rivista fino ad essere vanificata. Mi riferisco a quella relativa all'accorpamento e alla concentrazione su pochi obiettivi dei fondi europei utilizzati nelle aree depresse. Sono il primo ad essere convinto che un riaccorpamento e una concentrazione di quei fondi è elemento essenziale per garantire che lo spreco cessi nel Mezzogiorno d'Italia, ma, così come quella norma è stata scritta oggi, mi permetto di segnalare che è una norma vuota, perché riaccorpare e concentrare i fondi nazionali non serve a niente. L'origine del problema - e lo sapete meglio di me - è nei programmi operativi regionali. Decidere di non toccare quei programmi significa sostanzialmente consentire che lo spreco di risorse e il loro uso inefficiente ed inefficace nel Mezzogiorno possano continuare. Anche questa è una riforma a metà e una riforma a metà - lo ripeto - non è una riforma.

Anche nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione, che contiene molti dei suggerimenti e delle posizioni assunte dal centrosinistra negli ultimi anni, si può tranquillamente pensare di fare di più e meglio, in un comparto il cui peso è spesso e volentieri insostenibile tanto per le famiglie che per le imprese italiane.

Infine, vi faccio notare che è del tutto legittimo chiedere che anche la spesa in conto capitale faccia la sua parte per tenere gli equilibri di bilancio. Ma quando guardate dentro la spesa in conto capitale è assolutamente sorprendente che, dovendo decidere di tagliare su quel versante, si sia scelto equamente di tagliare tanto gli investimenti fissi quanto i contributi in conto capitale. Credo che anche le pietre in Italia sappiano che la parte inefficiente della spesa in conto capitale è nei contributi in conto capitale, cioè nei trasferimenti alle imprese. Scegliere di non agire solo sulla quella posta nasconde ancora una volta l'incapacità di prendere una strada fino nelle sue più compiute conseguenze. Era ovvio che si sarebbe dovuto lasciare com'era - anzi, probabilmente irrobustire, se così posso dire - la voce degli investimenti fissi da parte dello Stato e intervenire invece assai più pesantemente di quanto non si faccia su quella dei contributi in conto capitale.

Tutto questo sostanzialmente porta - come ho detto prima - a giudicare rinunciatario, insufficiente, ma soprattutto insostenibile il Documento nella sua attuale stesura. La insostenibilità è data dal fatto che, quando si ipotizza una linea di politica economica che non tiene conto delle condizioni sociali del Paese e che non fa ciò che sarebbe necessario per rendere tali condizioni meno stringenti, si possono seguire due strade, entrambe le quali abbiamo visto percorrere negli ultimi trent'anni: o si mina il bilancio pubblico, mettendone a repentaglio gli equilibri (ed è una strategia che si è ripetuta spesso, purtroppo, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta) oppure si mettono a repentaglio gli equilibri sociali, e ciò significa sostanzialmente prepararsi ad affrontare (questo vale per la maggioranza) un serissimo problema politico.

Penso che nel Documento di programmazione vi siano affermazioni fin troppo cogenti e formalmente impegnative circa la volontà della maggioranza di rispettare gli impegni assunti in sede europea per quanto riguarda la finanza pubblica. Ne deduco, quindi, che la maggioranza si prepara ad affrontare un problema politico di prima grandezza, conseguente alla volontà di non valutare appieno le conseguenze sociali delle sue scelte.

Naturalmente una soluzione ci sarebbe ed è quella che la minoranza avanza con forza nella sua proposta di risoluzione. La soluzione sta nel continuare a mantenere ferma un'ipotesi di crescita moderata del costo del lavoro per unità di prodotto, garantendo al tempo stesso retribuzioni nette che crescano in maniera tale da non comprimere oltre misura il potere d'acquisto di larghe fasce del mondo del lavoro. Questo risultato si ottiene con un massiccio programma di abbattimento della fiscalità sui redditi da lavoro e prendendo decisioni molto più coraggiose di quelle che sono state assunte nel Documento sul versante del contenimento della spesa.

Aggiungo solo qualche osservazione su questo punto. Abbiamo constatato, negli anni, che i tagli lineari ottengono risultati molto ridotti e addirittura, a distanza di qualche tempo, si traducono molte volte in veri e propri *boomerang* per il Ministro dell'economia. La strada da percorrere è un'altra, è quella delle procedure di *benchmarking* applicate senza eccezioni in tutti i comparti della pubblica amministrazione, le quali potrebbero garantire, dal punto di vista del contenimento della spesa, risultati superiori anche a quelli previsti nel Documento di programmazione e quindi generare le risorse per un programma significativo di riduzione della pressione fiscale sulle fasce

più deboli. Questa è l'unica strada ragionevole da seguire. È inutile pensare ad altro, perché sperare di ottenere una congiuntura internazionale un po' più vivace di quella che viene descritta nel Documento non significa fare politica economica, significa giocare al tavolo verde e quello è tutto un altro mestiere.

La seconda cosa da fare è attuare le riforme fino in fondo. Se volete sperare di andare oltre un tasso di crescita della produttività che è al di sotto dell'1 per cento, cioè pari a circa la metà del tasso di crescita potenziale dell'Europa, pari - come ho detto prima - a sette volte meno del tasso di crescita della produttività in Germania, 40 volte meno di quello della Lituania (faccio il paragone con la Lituania per scaramanzia, spero di non doverlo fare sul serio alla fine della legislatura), dovete attuare le riforme compiutamente. Prima vi ho proposto alcuni esempi: portate quelle riforme fino in fondo, prendetevi sul serio, prendete sul serio la vostra politica economica, non mostrate fin dall'inizio di crederci così poco.

Concludo su questo punto. Nelle ultime ore sono arrivate dichiarazioni da parte del Ministro dell'economia e degli esponenti più autorevoli del Governo, i quali hanno immediatamente segnalato la disponibilità dell'Esecutivo - non si sa su quali basi - ad andare anche oltre il Documento di programmazione economico-finanziaria e a mettere a disposizione risorse (non si sa di quale provenienza) per il sostegno delle famiglie in condizioni meno abbienti e di alcune fasce del mondo del lavoro, per alleviare in generale le condizioni sociali del Paese.

Se a distanza di una settimana dalla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria si è costretti a precipitarsi a dire "ma faremo anche questo e pure quell'altro", vuol dire che il messaggio contenuto nel Documento al Paese non è passato, non è arrivato, forse non è mai partito. In questo senso, il messaggio di speranza che gli italiani hanno cercato nel voto del 13 e 14 aprile è ancora in cerca di autore. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e dei senatori Bonfrisco, Poli Bortone e Tancredi).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signora Presidente, mi avverta con il campanello se dovessi superare i quattro minuti che mi sono stati assegnati: gliene sarò grata.

Signor rappresentante del Governo, colleghi, mi riferirò brevemente ad un punto che nel Documento di programmazione economico-finanziaria è compreso tra gli "interventi per lo sviluppo". Si tratta del punto 7 e prevede la facoltà di trasformare le università in fondazioni a base associativa.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,51)

(Segue GARAVAGLIA Mariapia). È di tutta evidenza che è un riferimento un po' breve e sommario e diventa necessario capire che cosa si dice nel decreto-legge n. 112 del 2008, a proposito della trasformazione delle università in fondazioni; all'articolo 16 si dice esattamente come dovrebbero essere.

L'università: credo, colleghi, che per tante famiglie continui ad essere ancora una meta agognata per i figli, perché è l'ultimo piano cui porta un ascensore sociale che effettivamente sia strumento di servizio al merito e alle pari opportunità.

La manovra che siamo chiamati ad analizzare segna un destino infausto per l'università perché la crescita a cui aspirate coi vostri provvedimenti sviluppa tutte le sue potenzialità solo a condizione che la totalità dei talenti sia messa a frutto. Ora ciò non sembra poter accadere e se ciascuno non può valorizzare le sue capacità e riuscire, indipendentemente dall'ambiente sociale e dai primi insuccessi, sottraiamo questi talenti al beneficio dei singoli, ma soprattutto ai beneficiari totali che siamo noi, la società intera.

Per quanto riguarda l'università, è prevista una riduzione progressiva in un quinquennio del fondo di finanziamento ordinario; quindi la previsione del punto 7 degli "interventi per lo sviluppo" significa che mettiamo in fibrillazione l'università, perché da ora gli atenei italiani sanno di poter vivere in un periodo nel quale tutti i nodi che ci sono chiari da 15 anni non solo non verranno al pettine, ma saranno ulteriormente ingarbugliati. Ogni università potrà, fino al 2012, integrare le cessazioni di servizio soltanto per il 20 per cento. È una misura che non tiene conto degli impegni che gli atenei hanno già in applicazione del decreto ministeriale n. 270 del 2004, che riguarda espressamente la revisione degli ordinamenti didattici e i posti già banditi, e se non si potrà procedere si produrranno danni per la funzionalità scientifica e didattica, ma le prime vittime saranno i giovani e i giovani

ricercatori. La carenza di fondi per il finanziamento ordinario non incide solo a livello di bilancio, ma condiziona direttamente la possibilità di assunzione a tempo indeterminato. Da questa manovra l'università esce pesantemente condizionata da una crescita di segno negativo.

Per quanto consapevoli che gli atenei dovrebbero ottenere finanziamenti di fondi per il funzionamento ordinario non solo sulla spesa storica ma in base alla loro *performance*, non si può operare con tagli drastici senza una seria programmazione sull'utilizzo del *turnover* per i prossimi anni in linea con programmi di sviluppo strategico, pena il progressivo declino del potenziale formativo e ancor più scientifico, che è come dire del valore e del significato stesso dell'università.

Il contenimento della spesa che la manovra prevede, da 63,5 milioni nel 2009 ai 455 milioni nel 2013, si aggiunge a ben altri oneri che gli atenei sostengono automaticamente per gli aumenti che sono di loro pertinenza.

Ci si trova di fronte ad un sostanziale e progressivo disimpegno dello Stato (ecco, forse, cosa significa il citato punto 7), che viene chiarito dalla presenza nel decreto n. 112 di un articolo, il 16, che prevede la possibilità per le università di trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Lo Stato vorrebbe trasformare ciò che già oggi è possibile che accada, perché già oggi si possono avere fondi ed esenzioni fiscali.

È intervenuto il collega Nicola Rossi e sono sicura che inizierà una polemica, che desidero prevenire: egli stesso aveva proposto, anni fa, le fondazioni; era prevista, però, una strategia di valorizzazione. In queste brevi note, invece, non sappiamo come si scioglieranno i nodi che in quest'Aula - ne sono certa - siamo consapevoli essere importanti.

Chiedo dunque alla relatrice e al Governo di fare in modo che di università si possa parlare, anziché in termini urgenti (anche se la necessità è reale), con la presentazione di appositi disegni di legge, anche alternativi, nei quali possiamo approfondire il confronto e lavorare davvero per i talenti e il merito. Per ora, invece, nel testo al nostro esame, così com'è, non si vede come si possano individuare i mezzi per valorizzare il talento ed il merito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 prende in considerazione, per la prima volta, un arco temporale di cinque anni, più ampio di un anno rispetto ai precedenti DPEF.

Questa novità mette in evidenza la volontà del Governo di definire un orizzonte programmatico più esteso, al fine di incrementare l'incisività e la trasparenza dell'azione di politica economica. Contestualmente alla presentazione del DPEF, infatti, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 112 del 2008, recente «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», che, insieme ad altri tre provvedimenti legislativi in corso di adozione, si prefigge di anticipare a prima dell'estate la manovra finanziaria. Ciò darà maggiore concretezza al DPEF, in quanto esso è organicamente collegato, anche sul piano temporale, alla manovra di finanza pubblica.

Gli obiettivi fondamentali della manovra sono il recupero delle risorse finanziarie finalizzate alla riduzione del deficit e il conseguimento del pareggio di bilancio previsto per il 2011. Ciò rappresenta per tutti un'importante traguardo, anche perché ci permetterà di rispettare i vincoli imposti dall'Unione europea.

L'interruzione del tendenziale aumento della pressione fiscale, il recupero di efficienza della pubblica amministrazione, l'ampliamento degli spazi di flessibilità all'interno del bilancio pubblico, il contestuale abbattimento della spesa e la semplificazione amministrativa rappresentano le misure che condurranno a una correzione permanente dei saldi di finanza pubblica. Le risorse così liberate potranno servire da stimolo per i progetti di investimento delle imprese, dunque per lo sviluppo della nostra economia.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria si indicano tre direttrici per l'azione di bilancio: il sostegno allo sviluppo economico, la stabilità dei conti pubblici e la promozione della coesione sociale. I recenti dati dell'*International Institute for Management Development* di Lisbona testimoniano un costante arretramento del nostro Paese: perché l'Italia esca dal declino attuale è necessario mettere in campo una forte azione mirata a promuovere lo sviluppo in modo duraturo.

La strategia di Governo per rilanciare la crescita si basa, pertanto, sulla semplificazione della tassazione e degli adempimenti delle imprese, sul potenziamento delle infrastrutture e della ricerca, su interventi volti a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, sullo sviluppo delle aree sottoutilizzate e sulla modernizzazione della pubblica amministrazione.

Il decreto mira a ridurre l'indebitamento netto di 9,8 miliardi nel 2009, di 17 nel 2010 e di 30,6 nel 2011. Nel 2009 la manovra di bilancio è basata principalmente su aumenti delle entrate, mentre nel biennio successivo l'indebitamento è interamente basato sulla riduzione di spese. Le misure di aumento delle entrate sono destinate a incidere in particolare su alcuni settori produttivi caratterizzati da un'elevata profittabilità. I provvedimenti riguardanti le spese hanno per lo più natura di vincoli finanziari.

Per quanto attiene alle politiche fiscali, l'aumento del prelievo riguarda banche, assicurazioni, imprese del settore dell'energia e cooperative. Viene eliminato il trattamento privilegiato delle *stock option*; viene prevista un'imposta patrimoniale per i fondi di investimento immobiliare chiuso; infine, si prevede il potenziamento dell'attività di accertamento con lo sviluppo di un piano straordinario di controlli e di contrasto alle frodi in materia di IVA.

Riguardo a tutto ciò, vorrei soffermarmi su due questioni che mi stanno particolarmente a cuore, anche perché hanno costituito oggetto di miei interventi nella scorsa legislatura.

La prima questione riguarda le cooperative, nella prospettiva di armonizzazione del regime fiscale delle società cooperative. Nella scorsa legislatura una mozione da me presentata e approvata all'unanimità dalla Camera ha impegnato il Governo a verificare la reale finalità di alcune cooperative, che sembrano aver perso l'originale scopo mutualistico, trasformandosi in vere e proprie *holding*.

L'incidenza dell'IRES e il grande vantaggio che riguarda l'IRAP, del quale beneficia la gestione finanziaria delle cooperative, fa sì che, laddove le condizioni mutualistiche sono state superate, sia necessaria una revisione del sistema tributario.

L'altro punto a mio avviso importante riguarda la semplificazione degli adempimenti dei contribuenti. Vengono eliminati alcuni obblighi di comunicazione e vengono rese meno stringenti alcune norme introdotte nel biennio dell'ultima legislatura. Mi riferisco all'obbligo di trasmissione dell'elenco clienti e fornitori e all'anticipazione della pubblicazione della revisione degli studi di settore, i cui parametri verranno comunicati entro il 30 settembre dell'anno in corso e non il 31 marzo dell'anno successivo, ovvero quando i bilanci sono già fatti.

Mi sono soffermata su questi due temi perché hanno costituito oggetto di ampio dibattito e grande scontento da parte di tutte le categorie nella scorsa legislatura.

L'Italia che lavora non merita questo ritardo di competitività e crescita. Questo è, in sostanza, il sentimento diffuso tra tutti gli imprenditori, ma anche tra tutti coloro che si dedicano con dedizione al loro lavoro. E a questi intendiamo guardare con l'intento di soddisfare le loro esigenze. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel mondo attuale occuparsi di ambiente, impegnarsi per ridurre l'inquinamento, contrastare i mutamenti climatici, promuovere le tecnologie e le produzioni ad alto valore aggiunto ecologico significa, in primo luogo, occuparsi di economia e di sviluppo.

Almeno in Europa quello italiano è l'unico Governo che ignora questa banale evidenza. Così, scorrendo le pagine del Documento di programmazione economico-finanziaria, non si trova traccia delle tante, decisive, questioni che hanno a che fare con la insostenibilità ambientale e che certamente influenzeranno, nei prossimi difficili anni, anche gli scenari macroeconomici.

Non c'è traccia di politiche per migliorare l'efficienza energetica del nostro Paese, un'assoluta urgenza in termini sia ambientali che economici. Un tempo l'Italia era in questo campo uno dei Paesi europei più virtuosi. Oggi siamo agli ultimi posti. Per ogni euro di PIL prodotto, per ogni euro di reddito percepito, noi italiani consumiamo più energia dei nostri partner europei, il che vuol dire una condizione di svantaggio competitivo per le nostre imprese e bollette più care per le nostre famiglie.

Non c'è traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria di come sta evolvendo e dovrà evolvere in futuro l'impegno italiano nella lotta al riscaldamento globale. Fra poco più di un anno a Copenaghen verrà firmato il Protocollo di Kyoto *bis*; nel 2012 scadrà il periodo entro il quale avremmo dovuto ridurre le nostre emissioni di gas serra del 6,5 per cento, mentre ad oggi sono cresciute di oltre il 10 per cento. Il Governo sembra ignorare che questa inadempienza costerà cara all'Italia; sembra ignorare l'urgenza di predisporre le condizioni per un'inversione di tendenza; sembra ignorare, infine, la grande convenienza che avrebbe per l'Italia, anche in termini di sviluppo e di occupazione, puntare sull'innovazione energetica legata al risparmio e alle fonti rinnovabili. Di più, il Governo sembra ignorare che i mutamenti climatici, prima ancora che una minaccia per le generazioni future, rappresentano un problema maledettamente concreto per noi contemporanei,

un problema che già oggi comporta costi economici e sociali relevantissimi, che sono l'occasione (un'occasione che gli altri grandi Paesi europei stanno cominciando a cogliere) per puntare su scelte (il risparmio energetico, le fonti pulite di energia) che possono fare di un grande problema ambientale una altrettanto grande opportunità di innovazione e modernizzazione dell'economia.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria non c'è nulla di tutto questo, c'è invece l'idea del ritorno al nucleare. Non intendo discutere ora di nucleare. Spero che presto il Parlamento potrà esprimersi su questo tema importante e serio ma, comunque la si pensi sul punto, ridurre la necessità di una politica energetica innovativa all'opzione nucleare è semplicemente insensato. Infatti questo Documento abbraccia un arco temporale di cinque anni e nessuno può dubitare che al 2013 in Italia non sarà comunque in funzione una sola centrale nucleare. Il petrolio oggi costa 140 dollari al barile; in molti prevedono che in pochi mesi sfonderà quota 200. Rispondere al caro petrolio, rispondere ai problemi ambientali legati al consumo eccessivo di combustibili fossili con l'arma del nucleare che, se tutto filerà molto liscio, l'Italia potrà brandire tra 15 anni, è peggio che sbagliato: è stupido.

Signori del Governo, il vostro Documento di programmazione economico-finanziaria è del tutto inadeguato ad affrontare i problemi quotidiani, sociali, economici degli italiani. Il fatto che ignori anche i temi dello sviluppo sostenibile è una delle prove più vistose del fatto che questo Governo ha un'idea piuttosto vaga e improbabile dell'interesse generale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (PdL). Signora Presidente, in questi pochi minuti vorrei provare a fare qualche considerazione su quello che è stato ed è tuttora l'atteggiamento dell'opposizione su questo DPEF. Dal momento che siamo in una fase politica in cui si parla di dialogo, prove di dialogo, interruzione del dialogo, credo che su questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che fa da cornice ad una serie di interventi economici che sono arrivati in Parlamento o che tra breve vi giungeranno e sulle scelte concrete, in qualche caso cruciali per il Paese, è importante capire che cosa ha intenzione di fare quest'opposizione, divisa tra girotondi, nascondini, ma anche - va ammesso - con apprezzabili e costruttivi contributi sui provvedimenti economici del Governo.

Sui girotondi direi di stendere un velo pietoso, mentre sui nascondini credo che vada richiamato il centrosinistra a non nascondersi, a non far finta di non vedere che il primo dovere, anche di un'opposizione, è quello di dare un contributo a provvedimenti economici che aiutino gli italiani a stare meglio rispetto a ieri, riducendo i costi complessivi dello Stato, riducendo il peso burocratico, rendendo più efficace l'azione della pubblica amministrazione al servizio del cittadino e non l'inverso e spingendo l'apparato economico verso lo sviluppo.

La cosa più incredibile in Commissione bilancio è avere ascoltato interventi dell'opposizione volti a smentire, in tutto o in parte, l'impegno triennale del precedente Governo Prodi, assunto in Europa e poi ribadito all'Eurogruppo del 20 aprile ad Berlino, e criticare oggi il riaffermato impegno del Governo Berlusconi a rispettare l'obiettivo-vincolo di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 con un importante e a volte doloroso recupero di risorse finalizzato alla riduzione del deficit pubblico.

Ma questo DPEF, al di là della mera contabilità, fa da cornice a provvedimenti importanti per i ceti meno abbienti e per le fasce più deboli. Certo, è solo un inizio, ma almeno è un inizio coraggioso.

Apprezzabile è invece l'atteggiamento di una parte dell'opposizione, in testa il senatore Rossi, disponibile comunque in Commissione - anche se oggi, nel ruolo di relatore di minoranza in Aula, lo è stato certamente di meno - al dialogo con richiami e suggerimenti migliorativi su molti versanti: dal costo del lavoro al taglio delle tasse, dal tema delle università e della loro trasformazione in fondazioni fino al *made in Italy*, individuato dal relatore di minoranza stesso come motore principale per il rilancio delle nostre esportazioni e quindi della nostra economia e ricchezza interna.

Forse è vero, senatore Rossi, questo Documento di programmazione economico-finanziaria poteva essere più coraggioso, ma è la presa di coscienza e di responsabilità di un Governo verso una situazione economica, non solo italiana ma europea e mondiale, difficile.

Certo, come ha ricordato il sottosegretario Giorgetti in Commissione, che ringraziamo per aver svolto interventi importanti, pur muovendosi come un acrobata per l'accavallarsi degli orari delle varie Commissioni, il coraggio più grande è stato manifestato nel 2001-2006, con le grandi opere, la legge Tremonti e quant'altro. Nonostante la mutata situazione economica mondiale dopo l'11 settembre, e quindi solo dopo pochi mesi dalla nascita di quel Governo, siamo riusciti a far tenere al Paese la testa sopra l'acqua fino al termine del mandato.

Oggi con le violente e preoccupanti spinte speculative sui mercati, in particolare delle materie prime, primo fra tutti il petrolio, il profilo attento e guardingo del Governo è obbligatorio.

Chi certamente non è stato coraggioso è stata invece la gran parte dei compagni di banco del senatore Rossi, che, a differenza sua, in un quadro rinnovato e semplificato della politica italiana si attardano ancora a tatticismi demagogici senza entrare, come ha fatto il senatore Rossi in Commissione, puntualmente e concretamente nei temi, promuovendo o bocciando questo DPEF, ma certamente mostrando una diversa maniera di fare opposizione per il bene degli italiani e non certo per interessi di parte.

Auspichiamo che prevalga questo atteggiamento e, se anche il voto deve essere contrario, ci auguriamo che sui prossimi provvedimenti, concretamente e realmente possibili, si possano manifestare un atteggiamento diverso e una disponibilità che evidentemente comincia a dividere all'interno dell'opposizione le tendenze e le posizioni diverse. *(Applausi dai Gruppi PDL e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

***PARDI** (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, interverrò soltanto su temi attinenti agli interessi della 1^a Commissione. Sui temi economici interverranno altri colleghi.

Riferisco che i Gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico in Commissione hanno firmato una mozione comune in cui si rileva che il sistema delle scatole incastrate una nell'altra a Matrioska, che proietta la previsione di qui a cinque anni e che viene vantato come merito, in realtà rischia di nascondere gli *interna corporis* di tutte le vicende finanziarie impedendo di conoscerle.

Considero innanzitutto la questione del federalismo fiscale. Rilevo una sorta di discrasia interessante ma insidiosa tra il merito del federalismo fiscale, che è un tema di lungo periodo e che richiede un aggiustamento tematico e una lunga capacità di elaborazione, e la questione della manovra di bilancio. In questo Documento di programmazione economico-finanziaria la questione del federalismo fiscale è intimamente agganciata alla questione della manovra di bilancio e ciò comporta, a mio avviso, un danno per la questione del federalismo fiscale perché un tema di grande rilievo agganciato ad un tema estremamente contingente come quello della manovra non può che subirne dei contraccolpi.

Da questo punto di vista, se si effettua un confronto tra il federalismo fiscale e la manovra di bilancio, si rischia di verificare come si manifesti un'impostazione metodologica capace di determinare effetti pericolosi in senso complessivo, riguardanti soprattutto l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione che viene menzionato all'inizio ma poi in realtà disatteso.

Vale la pena dire qualcosa in più, sempre sulla base dello stesso profilo di ragionamento, sulla questione del Documento di programmazione economico-finanziaria. L'elemento che spicca più di tutti è quella che forse si può chiamare la proposta lombarda, cioè la visione di un fortissimo decentramento tributario e la cancellazione sostanziale della perequazione e dei suoi tratti distintivi.

Con questo tipo di logica si profila una sorta di identificazione di Regioni-Stato rigidamente autonome e corrive nei confronti delle esigenze dei propri Comuni, Regioni che si pongono di fronte all'Europa come vere e proprie entità autonome in armonia con un certo costume invalso da tempo in molte Regioni a dotarsi anche di strutture consolari o di ambasciata all'estero con sole funzioni di rapporti commerciali, ma in realtà disposte anche a veri e propri compiti di rappresentanza.

La questione del rapporto tra Regioni e Comuni è troppo profonda per essere indagata. Tuttavia, aggiungo di sfuggita che negli ultimi anni è entrato in uso un certo atteggiamento diffuso (ciò accade in tutte le Regioni, che siano amministrate dalla destra o dalla sinistra non cambia molto) per cui nella gestione del territorio l'ultima parola spetta ai Comuni che spesso tendono ad abusarne e di fronte a questa tendenza all'abuso, che spesso comporta cementificazioni inutili, opere dispendiose eccetera, le Regioni assumono un atteggiamento di sostanziale complicità.

Salto a piè pari la questione di Roma capitale che in questo contesto considero meno rilevante. Mentre aggiungo due parole sulla questione della semplificazione legislativa, termine piuttosto discutibile dal punto di vista lessicale, e che, del resto, viene anche trattato in maniera discutibile.

Il termine semplificazione viene spesso usato in maniera impropria e indifferenziata. Con esso si indicano fenomeni diversi che dovrebbero essere tenuti accuratamente separati come la delegificazione o la codificazione; nello stesso calderone si mette l'eliminazione degli sprechi, la riduzione degli enti, la riduzione quantitativa del numero delle leggi, l'elencazione di istituti speciali, la Conferenza dei servizi, il silenzio assenso, gli sportelli unici, l'autocertificazione.

In questo modo il processo di semplificazione legislativa assume le caratteristiche di una grande scatola contenitrice, di un processo che rischia di trasformarsi in una sorta di produzione caotica e continua di decreti-legge che, a sua volta, rischia di determinare una stagione di affievolimento

della forza delle leggi. Delegificazione e semplificazione possono indurre un senso diffuso di indifferenza nei confronti del rispetto della legge.

Infine, sempre per quanto riguarda il tema della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la logica della liberalizzazione è in contrasto con quella dei diritti di fruizione: la liberalizzazione rischia di conculcare i diritti di fruizione.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

PARDI (*IdV*). Mi scusi, Presidente, finisco rapidamente.

L'articolo 113 del Testo unico del 18 agosto 2000 ha operato un vero e proprio ritorno al passato, lasciando come opzionale - questo è il punto - l'affidamento a gara del servizio.

Il risultato è una produzione continua di mancanza di concorrenza, perché le attribuzioni... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore, la prego di chiudere il suo intervento.

PARDI (*IdV*). La ringrazio, Presidente.

Un'ultima parola, se mi è consentito, riguarda il fatto che in questa logica non vengono più protetti i beni comuni che invece, dal nostro punto di vista, è fondamentale garantire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il DPEF mette in evidenza l'obiettivo del Governo per quanto inerisce alle politiche per l'ambiente per il quinquennio 2009-2013. Non può esserci crescita economica se non attraverso lo sviluppo sostenibile, capace di difendere il grande patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del nostro Paese.

Il galoppante aumento del prezzo del petrolio e gli impegni internazionali, finalizzati alla riduzione dei gas serra, rendono di difficile sostenibilità il modello di sviluppo fino ad oggi perseguito, sia sul piano economico che su quello politico, ed obbligano all'utilizzo delle energie rinnovabili e del risparmio energetico.

Ho molto apprezzato la linea di indirizzo che l'attuale Ministro ha voluto indicare - in continuità con le scelte del precedente ministro Matteoli - rispetto agli obiettivi da raggiungere, dettati dal Protocollo di Kyoto, per la riduzione delle emissioni inquinanti, anche attraverso una forte incentivazione di tutte le fonti rinnovabili, e per il raggiungimento degli *standard* di qualità dell'aria. Sicuramente l'inquinamento atmosferico è un elemento che richiede molta attenzione, tenuto conto che esso è causato in modo rilevante dagli autobus che, pur rappresentando solo il 7 per cento dei mezzi all'interno dei centri urbani, producono emissioni inquinanti che superano il 40 per cento. In proposito, vorrei segnalare che sul territorio nazionale circolano circa 17.000 autobus, di cui solamente 550 utilizzano il metano, mentre secondo gli accordi di Kyoto la soglia accettabile dovrebbe essere di almeno di 6.000 mezzi al metano.

Ho avuto modo di rilevare l'interesse che nel Documento si è voluto dare al territorio, che deve essere salvaguardato attraverso una gestione efficace del ciclo del corretto smaltimento dei rifiuti, per evitare quanto accaduto nella città di Napoli e non solo, nonché attraverso il risanamento dei siti inquinati, la riqualificazione delle aree industriali dismesse, la realizzazione di termovalorizzatori e rigassificatori.

È importante rilevare che il Documento in esame prevede, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, una crescita del PIL pari allo 0,9 per cento per il 2009 e, per il restante periodo del quinquennio, a tassi annui superiori, compresi tra l'1,2 e l'1,5 per cento.

È stata rilevata una riduzione graduale del tasso di disoccupazione da un valore pari per l'anno in corso al 5,9 per cento e ad un tasso pari al 5,4 per il 2013, nonché un tasso di inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e dell'1,5 per gli anni successivi. Alla fine la riduzione in percentuale progressiva di tale valore ci porta ad un azzeramento, entro il 2012, del tasso di indebitamento delle pubbliche amministrazioni.

Nel riquadro degli interventi per lo sviluppo si rilevano importanti iniziative innovative finalizzate a promuovere lo sviluppo economico in modo continuativo, attraverso la concentrazione degli interventi del fondo per le aree sottoutilizzate a favore dei settori strategici ed in particolare di infrastrutture anche energetiche, reti di telecomunicazioni e servizi di trasporto, sicurezza, tutela dell'ambiente, trattamento dei rifiuti, internazionalizzazione delle imprese.

Quanto alla produzione di energia nucleare, si prevede la necessità di definire le tipologie di impianto, le procedure autorizzative e, soprattutto, i criteri per la localizzazione dei siti nucleari.

È opportuno rilevare quanto sia importante la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, affinché possa essere favorita la più ampia diffusione dei principi della concorrenza e della libera prestazione dei servizi.

Il sostegno allo sviluppo della rete di comunicazione di nuova generazione consentirà la celere realizzazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga.

Grande sensibilità viene mostrata nei confronti delle categorie sociali più deboli attraverso il piano casa, rivolto all'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati.

Gli interventi finanziati sulla base di risorse economiche messe disposizione da interventi precedenti hanno la finalità di superare il disagio sociale e il degrado urbano derivanti dai fenomeni di alta tensione abitativa, prevedendo la predisposizione di un piano nazionale di edilizia abitativa, proposto dal Ministero delle infrastrutture, previa intesa in sede di Conferenza unificata, che dovrà essere approvato dal CIPE. I suddetti interventi servirebbero a favorire l'accesso al mercato degli alloggi in locazione da parte delle famiglie con basso reddito o sottoposte a procedura di sfratto.

Rimane molto importante il sistema dei trasporti, che insiste sui costi energetici, anche rapportati al trasporto delle merci su strada, rilevando che se il carico a vuoto fosse ridotto dal 45 al 20 per cento si otterrebbe un contenimento di circa 6 miliardi di euro dei consumi di carburante; consumo che nel nostro Paese supera ogni anno i 24 miliardi di euro. È apprezzabile come in questo Documento vengano evidenziate varie iniziative che coinvolgono le Ferrovie dello Stato...

PRESIDENTE. Senatore Battaglia, la invito a concludere.

BATTAGLIA (PdL). ...le aziende produttrici, le aziende delle infrastrutture e dei trasporti per ridurre l'incidenza del costo del trasporto su merci e sul relativo consumo di carburante. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino Ignazio. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio (PD). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, membri del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria si caratterizza per le sue carenze e per l'assenza di strategia e programmazione nel settore della sanità. Ciò che appare immediatamente chiaro sono i tagli: per il Servizio sanitario nazionale tre miliardi di euro in meno in tre anni, al ritmo di un miliardo l'anno. Non credo si tratti di un errore, quanto piuttosto di disinteresse da parte di questo Governo verso molti dei temi che stanno a cuore ai nostri cittadini, in questo caso la loro salute.

L'attuale maggioranza è andata al Governo anche grazie alla promessa di diminuire le tasse e di migliorare l'efficienza dei servizi. Ma dalle tabelle del ministro Tremonti si capisce che non ci sarà alcuna diminuzione delle imposte. Per quanto riguarda i servizi, nessuna traccia per la sanità, anche se un singolo progetto innovativo in realtà c'è. Il Governo ha infatti annunciato la digitalizzazione dell'intero sistema sanitario: «Tutti i medici saranno in rete», è stato detto. Avendo personalmente una nozione precisa di quale straordinario strumento siano le tecnologie *on line* per un'assistenza più sicura, non posso che entusiasarmi all'idea che questo possa avvenire anche in Italia e per tutti. Basta pensare a come sarebbe più sicura ogni scelta terapeutica se, nel cuore della notte, per una persona che necessita assistenza, fosse possibile visionare la TAC di un anno prima o la biopsia di sei settimane prima attraverso un computer. Ma davvero si pensa ad un piano strategico di tale portata, con investimenti massicci in tecnologia e infrastrutture, senza una copertura finanziaria all'altezza? Dove si pensa di recuperare le risorse per i computer, i server, le linee ad alta velocità che raggiungano, non solo ogni ospedale, ma tutti gli studi medici sparsi sul territorio? E come sarà formato il personale sanitario? Mi pare che per ora il capitolo del digitale possa davvero essere archiviato nel libro dei sogni.

Un altro punto che risulta oscuro riguarda il rinnovo dei contratti del settore. Medici e infermieri attendono da anni un giusto rinnovo del contratto di lavoro. I vincoli di bilancio fanno fare salti mortali al personale in molti ospedali. Il blocco del *turnover* in alcune regioni obbliga tutti a turni massacranti e a riposi ridotti, mettendo anche a rischio la qualità delle prestazioni. Mancano gli anestesisti, i radiologi, per non parlare poi degli infermieri. Sappiamo anche che più del 70 per cento dei giovani medici, a tre anni dalla laurea, lavora con contratti precari, con tutto quello che la precarietà implica e su cui non ho il tempo di soffermarmi.

Sinceramente mi pare che la sanità pubblica venga considerata solo come una fonte di spesa su cui effettuare dei tagli senza progettare, senza uno sguardo di lungo periodo che permetta di superare alcuni ostacoli che, se non affrontati con la giusta determinazione, rischiano di trasformare le debolezze in vere e proprie emergenze. Pensiamo al piano di ammodernamento strutturale degli ospedali, che dovrebbe essere implementato con urgenza. Rendere moderni i luoghi di cura che sono stati creati e costruiti in un altro secolo - lo ha ricordato tante volte anche il professor Veronesi - è fondamentale se vogliamo assicurare ai pazienti un'assistenza sanitaria degna di questo nome.

Pensiamo alla necessità di una riflessione sul sistema del pagamento basato sui DRG, alla questione dei criteri di accreditamento e di controllo delle strutture private. Il Governo, dopo le vicende, note a tutti, della clinica Santa Rita di Milano, ha annunciato di voler intervenire per implementare un sistema nazionale di valutazione e di controllo, ma nemmeno di questo piano troviamo traccia nel DPEF. Non c'è alcun accenno.

Sembra che il Governo ignori i fenomeni sociali e demografici; che non sappia che viviamo in un Paese che invecchia, che il numero degli over 65 ha raggiunto ormai il 20 per cento dell'intera popolazione. E che molti dei nostri anziani, purtroppo, non sempre invecchiano in buona salute. Ci sono malattie per le quali oggi esistono strategie di prevenzione davvero efficaci oltre che straordinarie, pensiamo al cancro, ma prevenzione e cura richiedono investimenti costosi, molto costosi. E proprio perché sono efficaci non si può decidere di rimandare.

Tutti questi elementi ci fanno capire che il Governo non farà nulla per difendere il Servizio sanitario nazionale e il suo valore come bene fondante per l'unità del Paese. Con le sue omissioni indebolirà il sistema pubblico già molto sofferente, soprattutto in alcune Regioni d'Italia. Il tutto a favore del servizio privato, sull'esempio del modello lombardo. Non vorrei sembrare cinico ma il modello lombardo, che non si può giudicare solo negativamente nel suo complesso, è riuscito comunque a produrre orrori e atti criminali come quelli della clinica Santa Rita.

Anche questo fa crescere nei cittadini insicurezza e paura. Vi siete mai chiesti cosa prova una persona anziana a cui viene diagnosticata una malattia grave e deve affrontare, magari da sola, il percorso della cura? E gli viene detto che non può fare la TAC prima di otto mesi? Sapete cosa fa? Raccoglie i suoi risparmi e si rivolge al privato. Poi magari le sue risorse non bastano e quindi si rimette nelle mani del pubblico ma si sente abbandonato, fragile, senza alcuna sicurezza. Questo, secondo me, è un problema che un Governo dovrebbe affrontare come reale urgenza per il Paese. Molto più urgente delle intercettazioni o del censimento dei campi nomadi e delle impronte digitali dei bambini rom. *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSITO (PdL). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, il dibattito di oggi sul DPEF è anche l'occasione per una prima verifica parlamentare di ciò che questa maggioranza aveva indicato come prioritario per lo sviluppo dell'Italia.

In sintesi, quello che oggi presentiamo è un piano di azione che aggredisce, in maniera nuova e definitiva, i mali endemici e di organizzazione dello Stato tenendo conto della crisi mondiale, sia essa petrolifera che alimentare, sia della stessa sopravvalutazione dell'euro. Una strategia che vede questa maggioranza impegnata, come ha affermato anche la relatrice, su obiettivi di riduzione dei costi dello Stato, di un piano industriale per la pubblica amministrazione, della riduzione del peso burocratico e per ultimo, ma non ultimo, di interventi a favore dello sviluppo economico in combinazione con le imprese e le parti sociali.

In questi primi 60 giorni della legislatura abbiamo già dato un grande impulso con gli strumenti legislativi presentati quali quelli sull'ICI, sui rifiuti, sul potere d'acquisto e sicurezza e con il decreto-legge n. 112, presentato alla Camera, sullo sviluppo; tutti, secondo me, parte integrante del DPEF e del progetto della nostra coalizione.

Con la nostra idea di sviluppo daremo all'Italia uno slancio per uscire dalla situazione di anestesia, in cui il Governo precedente l'aveva ridotta. Alcune delle misure da noi indicate nel DPEF e nei suoi collegati sono state tentate anche dalla sinistra nello scorso Governo e tutti, in quest'Aula e nel Paese, sanno che alla fine sono stati archiviati per sfinimento.

A chi, in questi giorni, tenta di criticare con vecchie logiche di mercato o di consuetudine la finanziaria e il DPEF come sportelli per trattative, rammento che quel sistema noi del Popolo della libertà lo riteniamo chiuso: il vecchio modo di misurarsi nelle finanziarie ha degenerato sia i conti complessivi dello Stato che la stessa vita dei cittadini.

Questo nuovo modo di agire del PDL, del Governo Berlusconi e di Tremonti è innovativo sia nel metodo che nella sostanza. Si può tradurre in meno costi, più libertà, più sviluppo, con capitoli ad

alto tasso riformista, come il nucleare, il rilancio delle liberalizzazioni dei servizi locali, le scelte di *flex-security*, il *job on call*, l'addio al salario uguale per tutti ed ancora il posto per tutti, anche se non si lavora. Con queste norme l'Italia diventa più amichevole anche verso chi investe economicamente ed in cultura, sia esso italiano che straniero, nel nostro Paese.

Il DPEF ed i suoi collegati danno l'impronta alla legislatura e con questo si prepara il terreno al federalismo fiscale; con l'emanazione, entro poche settimane, cioè, di uno strumento legislativo sul federalismo fiscale e sul codice delle autonomie. Tali modifiche formeranno una Italia federalista e questa sarà la vera rivoluzione copernicana del bilancio dello Stato e dei cittadini dei nostri Comuni: un'attenzione ai bisogni primari togliendo moltiplicatori ai capitali o rendite finanziarie e aumentando gli investimenti sugli uomini, sulle idee, sulla produzione; un federalismo con le tasse *in loco*, con il controllo sulle spese e sulle entrate, con un livello dei servizi misurabile e commisurato al gettito; con meno intermediazioni e senza extragettiti politici.

Una sfida, quella del federalismo fiscale, che porterà in primo luogo il Sud a giocare un ruolo di primo piano, coordinato con l'intervento della banca del Sud, strumento operativo territoriale, e di una fiscalità di vantaggio su cui lavorare. Ritengo che il Sud possa essere il maggior beneficiario del federalismo fiscale, che porterà ad un vero capovolgimento delle posizioni di rendita fin qui tenute. Gli enti locali avranno più libertà, più sicurezza, ed assicureranno una maggiore quantità ed una migliore qualità dei servizi per i cittadini; questi ultimi diventeranno parte attiva delle decisioni e delle scelte, con un controllo sugli stessi amministratori.

Mi avvio a concludere, signora Presidente, ricordando che per trovare un'Italia pronta al federalismo fiscale dovremmo fare dei tagli a sovrastrutture inutili dello Stato. Con l'articolo 26 del decreto-legge n. 112 presentato alla Camera abbiamo già dato inizio allo snellimento dello Stato ma dobbiamo continuare tagliando Province, comunità montane, consorzi e tutto ciò che è stato creato non per fornire servizi, ma per creare rendite di posizione sia politica, che economica. Inoltre, dovremmo pensare di accorpare e razionalizzare per zone omogenee le funzioni dei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti; in questo modo daremo servizi migliori agli abitanti ed avremo disponibilità *in loco* per aumentare l'attenzione dei Comuni stessi e della pubblica amministrazione verso i cittadini.

Concludo dicendo, onorevoli colleghi, che ora c'è la possibilità di cambiare l'Italia. Un vero e costruttivo dialogo, un vero confronto tra di noi, porterà risultati dai quali il Paese ha solo da guadagnare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, come ogni documento di programmazione economico-finanziaria di inizio legislatura questo DPEF, con il suo allegato infrastrutture, definisce compiutamente il profilo che l'azione di questo Governo intende assumere nell'arco della legislatura a disposizione. Se dovessi definirlo con una sola parola direi che è un documento imbarazzante; si intende, in primo luogo per i colleghi della maggioranza, che si trovano ad avvalorare, nel metodo e nel merito, un'azione di Governo che non solo non corrisponde alla sostanza degli impegni da loro assunti in campagna elettorale, ma neanche alle reali necessità del Paese.

Con questo DPEF e con i provvedimenti ad esso collegati il Governo getta in anticipo la propria maschera per mostrare il suo volto di sempre, a noi purtroppo ben noto. Avevamo sperato, specie con il discorso del Capo del Governo proprio qui al Senato, che qualcosa fosse cambiato rispetto al modello stereotipato: non ci siamo illusi ma abbiamo comunque sbagliato. Un Parlamento che di fatto si appresta ad essere svuotato delle sue prerogative per essere asservito alle esigenze dell'azione di Governo, come del resto abbiamo ripetutamente visto in queste prime settimane; come non interpretare così un DPEF che da principale documento di indirizzo in materia economica del Parlamento nei confronti del Governo diviene un documento con i saldi di finanza già vincolati per i prossimi tre anni dai provvedimenti ad esso collegati? Probabilmente non solo questo, ma questo più di altri, è un aspetto che denota l'impronta presidenzialista che il Presidente del Consiglio intende affermare sovvertendo prassi e regole istituzionali del tutto inaccettabili a Costituzione vigente, ancor più all'inizio di legislatura, ancor più con i numeri di cui disponete, ancor più in maniera implicita ma arrogante come state facendo. Intanto a noi, visto che omettete di farlo, spetta il compito di rappresentare agli italiani le vere e sorprendenti novità contenute nel DPEF, che sono le seguenti.

In primo luogo, la pressione fiscale rimarrà inalterata nei prossimi anni e ciò nonostante le roboanti promesse fatte in campagna elettorale di ridurla sotto il 40 per cento. In secondo luogo, saranno sempre i soliti noti, lavoratori dipendenti e pensionati, a pagare il peso della congiuntura, come

certifica il fatto di aver previsto all'1,7 per cento il tasso d'inflazione programmata, quando ormai quello reale è volato praticamente al doppio. In ultimo, è ben chiaro che, dopo i primi provvedimenti di copertura dell'ICI e di defiscalizzazione del lavoro straordinario, il saccheggio continua con il DPEF che, da qui al 2011, toglie ulteriori ingenti risorse in conto capitale, per un ammontare non inferiore ai 13 miliardi di euro, già destinate, invece, per i prossimi anni dal Governo Prodi agli investimenti infrastrutturali necessari alla modernizzazione e allo sviluppo del Paese.

Appare addirittura sorprendente che non vi siano poste di copertura neppure per le opere prioritarie che il ministro Matteoli ha voluto opportunamente indicare nell'allegato infrastrutture. Il riferimento più eclatante è senz'altro quello della linea ferroviaria Alta velocità/Alta capacità da Milano a Trieste, dove nessuna risorsa è stata stanziata. L'elenco, tuttavia, potrebbe continuare con il Mo.S.E. di Venezia o con gli extracosti per la TAV Torino-Lione o con il ponte sullo Stretto e con le relative opere di corredo.

Nella sua audizione in Commissione, il ministro Matteoli ha parlato del necessario concorso delle risorse private per realizzare il piano strategico decennale delle infrastrutture contenute nella legge obiettivo. Ne siamo consapevoli e in linea di principio siamo anche d'accordo. Il punto, però, è che non basta evocare liberalizzazioni o finanza di progetto per suscitare l'attrazione di capitali d'investimento privati; occorrono invece procedure trasparenti, regole chiare e tempi certi. Quanto contenuto nei primi provvedimenti di questo Governo va invece in tutt'altra direzione. L'Esecutivo, infatti, annuncia in maniera demagogica una stretta su banchieri e petrolieri per chiedere un gruzzolo e redistribuirne solo qualche spicciolo: questa è la Robin tax del Governo che, dopo la sua intenzione dichiarata di riscrivere la storia, intende probabilmente riscrivere anche le favole, lasciando invece intendere ai poteri forti di questo Paese che ci sono le condizioni per aprire in anticipo i saldi di fine stagione; un Governo che parla in termini nobili di finanza di progetto e di liberalizzazioni, ma in realtà guarda in maniera disinvoltata alle concessioni del patrimonio statale, forse senza neppure l'obiettivo di fare cassa. In questo senso, il provvedimento sulle concessioni autostradali è stato probabilmente solo l'antipasto del banchetto che si intende offrire. Si tratta, quindi, di un Governo forte con i deboli e debole con i forti.

Signora Presidente, mi rivolgo a lei e, tramite lei, al Presidente del Senato, per l'autorevolezza del ruolo che rappresenta, per dirle che non credo sia con le mani libere che si possa perseguire l'obiettivo di avere regole chiare e tempi certi. Il rispetto della Carta costituzionale passa anche attraverso un suo rispetto formale, che è la sostanza di uno Stato di legalità. A me sembra, invece, che da uno Stato di legalità rispettoso delle leggi e dei suoi principi si sia passati di fatto a uno Stato di legittimità, in cui il consenso elettorale diventa il grimaldello per forzare lo scigno della Costituzione che fino ad oggi ha regolato il nostro complesso sistema democratico.

È una scorciatoia pericolosa quella che state per intraprendere e suona più o meno così: siccome i cittadini, il popolo sovrano ci ha votato, siamo autorizzati a fare delle regole ciò che vogliamo, specie quando intralciano o diventano un problema per la più spedita azione del Governo. È, a mio avviso, un messaggio inopportuno in questo particolare momento del Paese. Comunque, a questa logica, perseguita con questa modalità, come comprendete benissimo e quindi come scientemente avete voluto, non possiamo che opporci con tutta la nostra forza, ma, soprattutto, con tutta la nostra intelligenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (IdV). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il DPEF 2009-2013 indica nell'internazionalizzazione delle imprese una delle azioni mirate a promuovere lo sviluppo economico in modo duraturo.

Nel decreto-legge n. 112 del 2008, l'unico provvedimento ad oggi dove possiamo ricavare misure concrete che vanno al di là delle affermazioni di principio contenute nel DPEF, sono indicate alcune iniziative ammissibili a tali benefici, ma, per esempio, non vi è traccia di progetti realizzati congiuntamente da università, parchi tecnoscientifici ed imprese, relativi per esempio ad ingegnerizzazioni di prodotti, innovazioni di processi.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,39)

(Segue BUGNANO). Tale misura era stata prevista nella scorsa legislatura e si era rivelata molto interessante in quanto volta a favorire una sempre più forte collaborazione tra università ed impresa, riconoscendo così alla formazione ed alla ricerca un elemento fondamentale per

l'innovazione delle imprese. Nel DPEF, viceversa, spiace constatare che l'università è considerata solo limitatamente alla possibilità di trasformarsi in fondazione, poca cosa rispetto a quello che dovrebbe essere il ruolo del nostro sistema formativo.

Non vi è dubbio che l'internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale, e in particolare delle piccole e medie imprese, debba essere una priorità strategica per il Paese. La rilevanza del tema deriva anche dall'accresciuta consapevolezza che il commercio internazionale rappresenta un importante veicolo di crescita mondiale: nel 2006 per esempio il tasso di crescita del commercio mondiale ha superato di gran lunga quello del PIL. In Italia, il contributo delle esportazioni alla crescita media annua del PIL nell'anno 2006 è stato dell'1,4 per cento, il valore più alto degli ultimi dieci anni con l'unica eccezione del 2000. Si tratta di risultati incoraggianti, ma che necessitano di attive politiche di sostegno e di indirizzo che ad oggi non conosciamo.

In tale orientamento, è auspicabile la scelta di basare la strategia promozionale per esempio su alcune linee direttrici: individuazione delle aree geografiche da privilegiare e in particolare dei Paesi *focus* che rappresentano i mercati del futuro; tutela dei settori tradizionali e promozione di quelli innovativi; stimolo all'aggregazione per distretti o filiere.

La polverizzazione dell'industria italiana, dove il 99 per cento delle aziende ha meno di 50 addetti; la specializzazione in settori tradizionali e a bassa intensità tecnologica; la pressione concorrenziale portata, soprattutto in tali settori, dalle economie emergenti a seguito dei processi di globalizzazione; la necessità di accompagnare con programmi organici e coerenti la crescita altrimenti frastagliata di un settore produttivo così composito sono elementi che ormai formano un patrimonio informativo comune sull'economia nazionale. Secondo studi recenti, la specializzazione produttiva non sarebbe il principale fattore di debolezza strutturale per le imprese esportatrici italiane, soprattutto negli ultimi anni. Altri fattori, indipendenti dal settore, sembrano poter limitare o favorire l'attività internazionale. In particolare, la dimensione d'impresa si rivela un fattore di competitività più importante per la sopravvivenza sia sui mercati esteri che su quello interno dove, per esempio, la *performance* delle imprese con 50-150 addetti non risulta così significativamente diversa da quella con 150-500 addetti.

Allo stesso tempo, la rilevanza di fornire un quadro di riferimento organico trova riscontro negli squilibri settoriali e territoriali tuttora evidenti in questo fenomeno. Attualmente la dimensione internazionale dell'attività d'impresa riguarda in prevalenza le Regioni centro-settentrionali e i settori tipici del *made in Italy*. Alcuni elementi di intervento indiretto meritano un'attenzione, anzitutto con riferimento all'accento posto sull'opportunità di progetti che puntino all'aggregazione per distretti o per filiera. Nel DPEF questo viene citato come titolo ma non si fa alcun riferimento concreto a tali opportunità e progetti. I riscontri, infatti, evidenziano che soluzioni aggregative come quelle distrettuali sembrano effettivamente in grado di abbassare molti ostacoli, produttivi e finanziari, allo sviluppo e alla crescita delle piccole e medie imprese. Nel caso specifico dell'internazionalizzazione produttiva i dati più recenti rivelano come l'appartenenza ad un distretto si associa ad una delocalizzazione che coinvolge imprese di dimensioni inferiori rispetto alle multinazionali non distrettuali. In altri termini, l'appartenenza ad un distretto si associa a minori barriere dimensionali nei confronti della proiezione internazionale delle imprese.

Un secondo e ultimo aspetto è rappresentato dagli effetti dell'internazionalizzazione nel Paese d'origine. Che tale strategia nelle sue forme commerciale e produttiva costituisca un efficace modello di crescita delle imprese nazionali rappresenta un risultato ormai consolidato. Tuttavia, tale risultato svela solo parte della storia poiché non coglie i possibili effetti indiretti del fenomeno.

È dunque importante che il Governo, la maggioranza e l'opposizione riflettano sui fenomeni che ho evidenziato, per fare della internazionalizzazione una vera ricchezza per la nostra economia. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ricordo che alle ore 13 scade il termine per la presentazione delle proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra valutazione, per quanto concerne le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria alla voce giustizia, non può che essere negativa.

Il problema attualmente più drammatico, da affrontare in tempi brevi, è quello del personale giudiziario, poiché una serie di questioni si sono venute ad intrecciare creando un *mix* esplosivo: la continua erosione del numero di dipendenti e la mancata sostituzione del *turnover*, la forte scopertura degli organici concentrati in alcune Regioni, la mancata riqualificazione del personale, la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato da realizzare entro il 2008, la rideterminazione,

infine, delle piante organiche. Si tratta indubbiamente della questione più spinosa, su cui è necessario un chiaro indirizzo politico. Queste considerazioni però non le svolgiamo noi, bensì vengono rese dal capo del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia, dottor Roberto Castelli, e sono contenute nel documento che lo stesso ministro Alfano ha consegnato alla Commissione giustizia del Senato.

Ma non pare che il Documento programmatico in valutazione si faccia in alcun modo carico delle questioni sopra enunciate, anzi, in questa manovra finanziaria possiamo trovare un taglio alle dotazioni che va dai 210 milioni di euro per il 2009, ai 250 milioni di euro in meno previsti per il 2010, per finire con la riduzione davvero consistente di 442 milioni di euro ipotizzata per il 2011.

Ci troviamo quindi di fronte, nei fatti, alla proposizione di una politica rivolta alle questioni della giustizia che è nella sua consistenza inversamente proporzionale all'interesse che le si riserva a parole, negli annunci del dibattito pubblico politico. Ovvero, si dichiara ripetutamente la centralità del tema in questione, salvo poi allontanarsi decisamente da quella ricerca di soluzioni per la sicurezza e l'ordine pubblico, per la celerità dei processi, per la certezza della pena, che ha occupato, rendendola centrale anche agli occhi dell'opinione pubblica, l'ultima campagna elettorale del centrodestra.

Non possono bastare i soli interventi, che pure riconosciamo positivi, come la proposta di introduzione del sistema telematico per le notificazioni in materia civile, se questi non prevedono la copertura finanziaria e conseguentemente troveranno seri ostacoli nella loro attuazione.

Non è peraltro inutile ricordare che tali norme, indiscutibilmente finalizzate all'accelerazione del giudizio civile, così come quella relativa al procedimento amministrativo, devono il nostro giudizio favorevole anche alla circostanza che erano contenute in alcuni disegni di legge presentati nella scorsa legislatura dal Governo Prodi.

Ma oltre a questo, davvero pare difficile concordare con una impostazione che non contiene interventi di riforma destinati ad incidere nel settore dell'ordinamento che necessita maggiormente di una serie di innovazioni organiche, ovvero il sistema penale e l'ordinamento penitenziario, anche con particolare riguardo ai nodi irrisolti delle infrastrutture e dell'edilizia penitenziaria.

Su questo e su altro non vorremmo però fare venir meno la disponibilità al confronto e al dialogo, che per la verità, partendo dal pur non condivisibile decreto sicurezza, è stata messa in campo fin dall'inizio in Commissione giustizia dal Gruppo del Partito Democratico. Peraltro, a ciò si è risposto con atti e iniziative che lascerebbero intendere che, in buona sostanza, alla maggioranza di tale disponibilità interessi ben poco, come insegna l'introduzione degli emendamenti dedicati a determinare la sospensione dei processi, avvenuta nottetempo, direttamente in Aula, senza il vaglio della Commissione, da giorni impegnata costruttivamente ad esaminare il relativo provvedimento.

Se è così e se sarà così, nessuno disconoscendo la forza numerica del centrodestra, con relativo corredo della sua esibizione muscolare, sarà andata persa un'altra occasione utile per migliorare lo stato della giustizia nel nostro Paese e per rendere collegialmente un servizio necessario quanto dovuto agli interessi della comunità nazionale. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (PdL). Signor Presidente, cari colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, l'interesse generale non è fatto dalla somma aritmetica degli interessi particolari, non è fatto dalla somma degli egoismi individuali e dei blocchi corporativi, opposti gli uni agli altri; l'interesse generale è qualcosa di diverso: è insieme la sintesi e il superamento di tutto questo.

Ho voluto iniziare il mio intervento sul Documento di programmazione economico-finanziaria riprendendo le considerazioni iniziali in esso contenute che sono di fatto, come si conviene ad un buon DPEF, un enunciato filosofico dal quale discendono chiaramente le scelte di programmazione economica e finanziaria per i prossimi cinque anni.

La strategia che il Governo intende attuare vuole raggiungere quattro obiettivi essenziali. Il primo, fondamentale, è ridurre il costo dello Stato del 3 per cento, sul gran totale della spesa pubblica, che è di circa 680 miliardi di euro. La novità è che nella composizione del decreto che accompagnerà il decreto-legge n. 112, la manovra finanziaria, il ministro Tremonti ha dato ad ogni Ministero degli obiettivi di spesa, attribuendo il compito ad ogni Dicastero di elaborare al suo interno la propria finanziaria assolvendo chiaramente all'obiettivo di fondo della riduzione del 3 per cento.

Il secondo punto è il piano industriale per la pubblica amministrazione - così lo voglio definire - presentato dal ministro Brunetta. Naturalmente questo secondo punto deve essere accompagnato da un terzo punto che, oltre a ridurre i costi di esercizio della pubblica amministrazione, immediatamente ribalti gli effetti di questa riduzione dei costi in termini di efficienza, di conseguenza rendendo la pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini meno cara, più

accessibile, più veloce. In un momento in cui c'è molta attenzione ai prezzi ci deve essere, da parte del Governo, una politica fiscale: è pur vero che allo stato attuale delle cose - ma i parametri europei erano dei vincoli assolutamente irrinunciabili - il Governo non ha ridotto la pressione fiscale ma non l'ha neanche aumentata; torno a ripetere che oggi c'è una particolare sensibilità, come tutti noi sappiamo, da parte dei cittadini rispetto ai prezzi e alcune azioni specifiche nei confronti di alcuni comparti, come quello assicurativo e bancario, hanno indubbiamente l'obiettivo di ridurre in modo significativo il costo di alcuni servizi.

Il quarto punto è chiaramente costituito dallo sviluppo, perché in una presentazione di programmazione economica e finanziaria è ovvio che non si possa non prendere in considerazione l'elemento che permette o che dovrebbe permettere alla nostra economia di ripartire, in modo da creare ricchezza che poi possa essere redistribuita. Alcuni degli elementi, secondo me, più particolarmente significativi di queste scelte verso lo sviluppo sono chiaramente il nucleare, per ridurre la dipendenza energetica, e la banda larga, per modernizzare il Paese, oltre ad altre iniziative. Per esempio, voglio citarne una rispetto ad altre: una cabina di gestione dei fondi europei per il Sud credo costituisca un elemento di razionalizzazione e di ricerca di efficienza che possa rendere assolutamente più efficienti gli investimenti in una parte del nostro Paese che di questo ha particolarmente bisogno.

Un altro aspetto che mi permetto di segnalare dal punto di vista dell'innovazione è la metodologia adottata, che magari potrà trovare l'opposizione non particolarmente attenta al confronto e al dibattito; ma ricordiamoci il principio fondamentale: siamo in un momento in cui è necessario assumere delle decisioni e di conseguenza il Documento di programmazione economico-finanziaria (che mi auguro quest'Assemblea possa approvare nella giornata di oggi) verrà poi seguito da un provvedimento entro la fine del mese di luglio che rappresenterà di fatto la finanziaria. Questo perché vogliamo liberare i prossimi mesi del nostro lavoro per il confronto sul federalismo fiscale, che chiaramente è elemento integrante nella ricerca di quell'efficienza e di quel risparmio di cui il nostro ordinamento e il nostro sistema necessitano.

Concludo il mio intervento con alcune considerazioni sul comparto sanitario, che ha ottenuto il mantenimento del patto per la salute, sottoscritto dal precedente Governo, per l'anno 2009. Questo ha proposto - secondo quanto è ancora oggetto di discussione e di confronto con le Regioni - un obiettivo di riduzione dei costi del sistema sanitario per il biennio 2010-2011 (rispettivamente di 1 e 2 miliardi). Ha anche prorogato l'esenzione del ticket per la diagnostica, per l'anno 2009, impegnandosi a reperire gli 830 milioni necessari a coprire tale mancato introito attraverso gli impegni e le risorse che destinerà il Governo.

Tutto ciò, attuando e ricercando un processo di ammodernamento del sistema sanitario - come ha già ricordato il mio collega Marino - attraverso la cartella informatica del paziente. Così, mediante l'aggregazione sia dei medici di base nel territorio, ma anche, e soprattutto, per patologie più significative all'interno delle strutture ospedaliere, vi potrà essere una certa razionalizzazione. E ciò con un duplice obiettivo: chiaramente, fornire al cittadino più efficienza, dal punto di vista diagnostico (è stata citata la possibilità di disporre immediatamente di tutti gli esami disponibili pregressi, già attuati, per eventuali emergenze e diagnosi); ma, soprattutto, raggiungere una maggiore appropriatezza per quanto concerne le prestazioni sanitarie e farmacologiche.

È innegabile, infatti, quanto abbiamo sentito dire un'infinità di volte in questi anni, in tante occasioni del dibattito sulla sanità: uno dei problemi esistenti è proprio relativo all'incremento del fondo sanitario. Questo, avendo raggiunto negli ultimi anni il 7,4 o il 7,5 del prodotto interno lordo, probabilmente nei prossimi non potrà essere ulteriormente incrementato, anche in funzione del tasso di crescita del nostro Paese, piuttosto basso in questo momento. Abbiamo, dunque, la necessità di razionalizzare l'appropriatezza di tali prestazioni, volendo mantenere il livello dei servizi nei confronti dei cittadini.

Il suddetto metodo di digitalizzazione del sistema sanitario con la cartella del malato ha quest'obiettivo: si tratta indubbiamente di un progetto ambizioso, non vi è ombra di dubbio, che ovviamente richiederà investimenti; è, però, uno dei pochi progetti che fino ad oggi ho visto presentare nel settore della sanità che possa obiettivamente raggiungere la razionalizzazione della spesa. L'obiettivo del miliardo nel 2010 e dei 2 miliardi nel 2011 credo sia raggiungibile in modo plausibile percorrendo tale strada.

Naturalmente, noi componenti della Commissione sanità seguiremo con grande attenzione il processo di questa iniziativa, che prevede anche la costituzione di un tavolo tecnico permanente in rapporto con le Regioni.

Credo che proprio la sanità, insieme alla previdenza, sia uno di quei temi sui quali ci dovremo misurare con un rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione: e, naturalmente, questo è il mio augurio. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, in questo DPEF non si colgono cenni di coerente rispetto delle promesse fatte agli italiani nel corso dell'ultima campagna elettorale da parte dell'attuale maggioranza.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, infatti, la correzione 2009 avverrà attraverso un sostanziale aumento della pressione fiscale ed una riduzione delle spese in conto capitale. Nessun impegno, inoltre, viene assunto per il perseguimento della lotta all'evasione fiscale.

Ma le vere decisioni non arrivano con il Documento di programmazione economico-finanziaria bensì per decreto. La volontà del Governo, infatti, è stata esplicitata con il decreto-legge n. 112 che, come indicato nello stesso Documento, anticipa nella sua parte sostanziale la prossima legge finanziaria, affiancando e dando corpo al DPEF.

Il ricorso al decreto-legge rende evidente il paradosso di una situazione in cui al Parlamento viene chiesto di pronunciarsi sugli indirizzi di politica economica, mentre misure concretamente e pesantemente significative sono già in vigore per effetto della decretazione d'urgenza.

Il decreto-legge n. 112 impatta negativamente anche nel settore della difesa, compromettendo le capacità operative del nostro strumento militare e le condizioni generali del personale. In particolare, a soffrirne sarà l'esercizio, specialmente per quanto attiene alla formazione ed all'aggiornamento addestrativo del personale, ma anche riguardo alla manutenzione e all'efficienza dei mezzi e delle infrastrutture. Sono previsti, infatti, tagli di 485 milioni di euro per l'anno 2009, di 459 milioni di euro per l'anno 2010 e di 813 milioni di euro per l'anno 2011.

L'entità dei tagli è ancora superiore per effetto delle ulteriori decurtazioni di 183 milioni di euro dei fondi destinati agli investimenti e della definitiva soppressione dei 300 milioni di euro accantonati dalla legge finanziaria dell'anno corrente.

Purtroppo, però, c'è dell'altro. La riduzione delle risorse previste per il modello professionale, che a regime sarà di circa 300 milioni di euro, rimetterà in discussione tutto il quadro di alimentazione, sia in termini di nuove assunzioni che relativamente al transito in servizio permanente degli attuali volontari in rafferma da 5 a 7 anni e di quelli per i quali ne era stata pianificata la stabilizzazione a partire dal 2012.

È anche prevista la soppressione delle maggiorazioni stipendiali previste per quel personale che avesse riportato ferite, lesioni o infermità a causa dell'esercizio delle proprie funzioni, mettendo a rischio anche l'istituto della pensione privilegiata.

In conclusione, si può senz'altro affermare che l'abbinamento tra il Documento di programmazione economico-finanziaria ed il decreto-legge n. 112 determina un indebolimento strutturale del comparto difesa e sicurezza, agendo sia sull'architettura del modello che sul funzionamento dell'intero impianto. Tutto ciò costituisce un pericoloso arretramento per la difesa del nostro Paese e per le condizioni di vita delle donne e degli uomini che la garantiscono. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, un saluto ai colleghi e ai membri del Governo. È per me il primo Documento di programmazione economico-finanziaria e non posso che valutare positivamente quanto proposto dalla maggioranza e dal Governo in ordine alla volontà di anticipare ed abbreviare l'iter di questo provvedimento.

Il Paese ha bisogno di ripartire e aspetta risposte celeri da parte nostra. Questo Documento è il primo segnale importante che stiamo dando. Occorre uscire dalla logica dei vecchi schemi, essere più moderni e più vicini al Paese.

Abbiamo ascoltato poc'anzi i quattro obiettivi essenziali di cui si compone la strategia del Documento, che confermiamo. Essi sono evidenziati in maniera molto esaustiva a pagina 6 dello stesso Documento, ma a me piace ricordarli: ridurre il costo complessivo dello Stato; rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione; ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini, sulle imprese e sulle amministrazioni locali; e, infine, spingere l'apparato economico verso lo sviluppo. Tutti questi importanti obiettivi sono quanto i nostri cittadini e operatori economici, nonché gli amministratori del Nord continuano a chiederci in occasione di incontri con loro, oltre ad essere rappresentativi anche del mandato parlamentare che ci è stato affidato con la fiducia pochi mesi fa.

Rispetto a ciò non si può che rispondere con un'azione fortee dando un'unica risposta perché si tratta di temi e obiettivi di cui più volte si è parlato anche in quest'Aula oltre che in ogni caso nel Paese. L'unica risposta, che da sempre costituisce per la Lega Nord un elemento fondante e

obiettivo di ogni campagna elettorale, è rappresentata dalla riforma federale, che del resto è il vero fulcro e *pivot* del provvedimento in esame, tanto che in vari passaggi vi si fa riferimento. Si dice, ad esempio, a pagina 15, che il disegno di legge sarà approvato «entro il termine della sessione di bilancio»: finalmente si dà certezza e coerenza al programma elettorale e alla richiesta che proviene dal Paese. Anche in un altro passaggio, a pagina 7, si fa esplicitamente richiamo alla riforma federale quale unica forma per rendere efficiente ed efficace la macchina pubblica, oppure quando si parla di evasione fiscale. Del resto, non può che essere così perché il momento della raccolta deve camminare di pari passo con quello della spesa, con una forte responsabilizzazione degli amministratori locali. In questo modo si può anche evitare il continuo ripianamento a piè di lista dei vari *deficit* fallimentari delle amministrazioni pubbliche.

Su alcuni articoli diffusi dagli organi di stampa sono apparse affermazioni forti che esprimono un sentimento diffuso nel Paese, come nel caso in cui si propone di mandare a casa i governatori e i sindaci che portano al fallimento gli enti che governano. Bisogna arrivare al fallimento politico analogo a quello civilistico, con i commissariamenti e l'ineleggibilità degli amministratori falliti. Non si può continuare, come dicevo prima, a coprire a piè di lista le finanze pubbliche allegre non attente ai bisogni della gente.

In ogni caso rispetto alla riforma federale - l'unica che può dare vera coesione sociale al nostro Paese - faccio miei sentimenti diffusi che prendono atto in maniera chiara ed evidente dell'esistenza di una sana disuguaglianza fra le Regioni italiane. Bisogna agire di conseguenza, assicurando un minimo di servizi essenziali a tutti, ma lasciando anche alle Regioni più produttive la possibilità di godere di adeguati benefici a sostegno del sociale ma anche dell'economia e delle imprese. Riprenderò poi questi temi perché non si possa credere o pensare che la Lega Nord guarda solo ad una parte del Paese e non esprima anche un sentimento di solidarietà e di perequazione territoriale. In questo senso, anche nel nostro territorio, in particolare nel Nord-Est da cui provengo, si sta diffondendo un forte sentimento che si esprime spontaneamente attraverso il movimento dei cosiddetti sindaci del 20 per cento, come si suole definirli, che chiede la possibilità di disporre del 20 per cento del gettito IRPEF delle loro realtà locali in alternativa al trasferimento erariale da parte dello Stato.

Con piacere si osserva altresì che anche molti sindaci di centrosinistra fanno parte di questo schieramento, a dimostrazione di una sensibilità e di un'adesione al processo federale e federale-fiscale da parte di tutte le forze politiche e a riprova del fatto che il federalismo, come abbiamo sempre affermato, non si può considerare di destra o di sinistra. In quest'Aula ci si potrà confrontare e verificare poi nei fatti l'atteggiamento dell'opposizione su questo tema così vitale per il nostro Paese.

In quest'azione da parte dei colleghi - proprio perché io stesso sono sindaco di una città del Nord-Est - vedo anche una certa miopia, una certa mancanza di vera coesione e solidarietà territoriale. Non a caso, molti di questi sindaci (come il sindaco di Padova che, pure, è di sinistra) chiedono proprio ciò facendo i conti sul proprio Comune, senza considerare realtà territoriali difficili, come i piccoli comuni montani dove magari non ci sono imprese o dove non sono previste iscrizioni fiscali per le imprese, come nei grandi Comuni. La richiesta confusa avanzata da vari colleghi (molti dei quali esponenti di sinistra), buona nell'obiettivo ma povera in termini di sostanza, rischia di incrementare le differenze già esistenti tra realtà di montagna o, comunque, disagiate e i centri più ricchi.

Noi esponenti della Lega pensiamo, invece, ad un federalismo più ampio in termini percentuali per quanto riguarda la gestione del reddito generato sul territorio, ma anche più solidale territorialmente. Ovviamente, per noi rappresenta un elemento positivo, e nel sostenerlo facciamo nostre le richieste avanzate dalle imprese che vedono nel federalismo fiscale l'ultima frontiera, l'ultima possibilità per poter continuare ad operare rimanendo sul nostro territorio.

Credo, pertanto, che una tale trasformazione sia ormai ineludibile per il Paese, oltre che essere richiesta da tutte le componenti economiche, sociali ed amministrative. A nostro avviso, ciò oltretutto rappresenterebbe il vero riscatto per il Sud. A tal proposito, ho ascoltato con piacere l'intervento del collega, senatore Esposito, un intervento importante che faccio mio e che ribadisce ciò che da noi è stato già affermato. Il federalismo fiscale non è una rivendicazione della Lega per provocare una spaccatura o una differenziazione nel Paese: lo sosteniamo perché crediamo che rappresenti l'unica alternativa moderna, efficiente ed efficace per uscire da una *impasse* che tutti ormai riconoscono e che vede in questa riforma federale la vera risposta al Paese.

Il DPEF oggi al nostro esame poi non trascura, anzi tiene in particolare considerazione, le realtà difficili, le criticità, i disagi sociali, su cui occorre intervenire. Pensiamo alla sofferenza nella povertà, alla disoccupazione giovanile, all'impoverimento del ceto medio o a questa incapacità, ormai da più parti richiamata e diffusa, di non riuscire ad arrivare alla quarta settimana (o forse alla terza) del

mele per i cittadini i cui stipendi stanno sempre più perdendo potere di acquisto. Anche in Commissione finanze e tesoro è stata svolta un'ampia discussione sull'argomento, dove, tra l'altro, ci siamo impegnati a richiamare il Governo ad agire sempre di più, sotto questo punto di vista, per restituire potere di acquisto alle famiglie dei ceti più deboli e dei ceti medi.

Voglio poi spendere qualche parola riguardo alla questione del caro petrolio, per uscire da una situazione matematicamente anomala e parossistica e porre fine ad una speculazione soltanto finanziaria, senza alcun fondamento matematico ed economico. Se, infatti, confrontiamo il costo al barile del petrolio di qualche anno fa, considerando il cambio euro/lira di allora con quello attuale, credo che l'aumento si attesti sull'inflazione programmata o poco più. Di certo, l'impatto energetico sul sistema Paese non è raddoppiato a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, come si vuol far credere quando si dice che il prezzo del petrolio ha ormai raggiunto i 140-150 dollari al barile mentre pochi anni fa - si dice - il costo si attestava sui 60-70 dollari. In questo modo, secondo me, si fornisce un'informazione assolutamente distorta sull'incremento dei costi del petrolio che, di fatto, tenendo conto dei cambi dollaro/euro risulta invece molto più contenuta.

Dunque, anche per quanto riguarda l'impatto economico sulle famiglie e sui cittadini mi sembra che il Governo stia agendo per il meglio.

Per tutti questi motivi e, in particolare, proprio per la centralità, per il fulcro ed il ruolo di *pivot* che assume la riforma federale all'interno del DPEF, non possiamo e non posso che vedere favorevolmente questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, alla base di questa nostra discussione parlamentare dovrebbe esserci un'intesa di fondo sul senso dell'interesse comune del nostro Paese. È questo, più di ogni altra cosa, che ci chiedono gli italiani, di fronte ad una realtà e ad una prospettiva tanto serie e gravi di crisi economica e finanziaria, di recessione ed inflazione.

In contingenze come quella attuale, maggioranza e opposizione dovrebbero saper alimentare l'immagine dell'obiettivo comune da perseguire con tenacia e determinazione, tale da trasfondere all'intera collettività il valore di uno sforzo comune e la capacità di incoraggiare l'economia italiana a tenere insieme le parti più forti e costruttive con quelle più critiche, in uno sforzo di tutti di trasformazione e di crescita del Paese. Si dovrebbe cioè, in una parola, operare per infondere quella fiducia nei propri mezzi e nelle proprie risorse che rappresenta l'ingrediente più importante, il lievito di qualunque impresa umana, tanto più necessario ed importante nelle imprese più difficili, come quella della crescita economica per un Paese come l'Italia, ricco di potenzialità, ma da troppo tempo avvitato su se stesso, nell'incapacità di intraprendere una concreta, reale e - soprattutto - duratura via riformatrice.

Non è solo la politica economica che da troppi anni risponde più alle divisioni ideologiche che all'interesse comune, ma quello attuale, da questo punto di vista, è veramente un momento molto difficile. Tuttavia, dobbiamo sapere che non è mai troppo tardi per fare tutti insieme uno sforzo in questo senso.

Va da sé, però (vorrei dirlo a tutti i colleghi che sono intervenuti sulla necessità di uno sforzo comune), che l'onere della prova spetta, innanzitutto, al Governo e oggi dobbiamo dire che non ci siamo proprio. Il Governo trasmette al Parlamento, congiuntamente al DPEF, il decreto-legge n. 112, costruendo su questi due primi atti il senso di un'anticipazione della manovra, tanto importante, che dovrebbe però completarsi con altri tre provvedimenti legislativi di cui non sappiamo niente.

Per il Parlamento non sono accettabili né la scelta ancora una volta della decretazione, né quella di procedere in qualche modo a rate, due decisioni che privano il Parlamento e la minoranza di un'effettiva capacità di interlocuzione con il Governo su temi cruciali come il federalismo fiscale, il Patto di stabilità, l'effettività delle indicazioni annunciate e puntualmente smentite dalle notizie di stampa, come accade oggi a proposito della *social card*, dei ticket sanitari che vanno e vengono e di cui non si sa nulla, dell'invarianza della pressione fiscale che viene promessa al 43 per cento, salvo forse un intervento nel prossimo disegno di legge.

In positivo voglio sottolineare e manifestare apprezzamento per la scelta di confermare gli impegni di risanamento assunti dal Governo Prodi in Europa per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2011. È il riconoscimento di un'azione che il Governo Prodi ha pagato duramente nelle urne, volta però esclusivamente ad assicurare l'interesse del Paese, nonché il risultato di una comune valutazione sull'estrema gravità della congiuntura nei suoi profili sia internazionale che nazionale: tuttavia, da questo alle ricette successive non ci intendiamo più.

Per il Paese è insostenibile e inaccettabile che il prezzo della crisi o, come diceva il collega Rossi, la tassa sull'inflazione importata, vengano interamente scaricate sul sistema dei prezzi e dei salari, sulle autonomie locali, sui grandi comparti di *welfare*, come la scuola e la sanità, e, soprattutto, sul Mezzogiorno. È tutto il contrario dell'enfasi posta sulla coesione sociale e, vorrei dire, anche sulla sicurezza che, come il ministro Tremonti ci insegna, è prima di tutto - e letteralmente - sicurezza e protezione sociale, non sicurezza di polizia.

Di fronte al rischio reale che il nostro tasso di crescita si mantenga inferiore alla media europea, siamo già oggi, e non domani, di fronte ad una vera emergenza sociale per chi vive di salario o di pensione, che richiede di mettere subito un po' di soldi in tasca ai lavoratori dipendenti e ai pensionati.

Per quanto poi riguarda il nostro Mezzogiorno, la politica del Governo ha un segno molto netto, che abbandona ogni via di ricomposizione del Paese e l'utopia possibile sperimentata con successo da molti altri Paesi europei, nei quali le regioni a più basso tasso di sviluppo sono state il volano della crescita del Paese intero. Si abbandonano gli obiettivi di incremento della spesa in conto capitale, ma in generale è l'approccio... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la invito a concludere.

CARLONI (PD). Sto per concludere. Un minuto solo.

PRESIDENTE. Un minuto è un po' troppo. Se può concludere, per favore.

CARLONI (PD). Dicevo che in generale è l'approccio al tema della crescita del Mezzogiorno che lascia allibiti.

Visto che non ho più tempo, interverrò su questi temi in modo più ampio successivamente.

PRESIDENTE. Comunque, se vuole, può consegnare l'intervento scritto alla Presidenza.

Colleghi, è stato chiesto da alcuni Gruppi un breve termine di proroga per la presentazione della risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria. La Presidenza lo ha concesso fino alle ore 13,30.

Il termine per la presentazione degli emendamenti sarà di due ore dall'effettiva presentazione delle proposte di risoluzione.

Comunico anche che sono già state presentate alla Presidenza due proposte di risoluzione sul DPEF, una del Gruppo del Partito Democratico e una del Gruppo dell'Italia dei Valori.

È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (PdL). Signor Presidente, come è già stato detto, il DPEF presentato quest'anno alle Camere illustra le principali azioni con cui il Governo intende favorire, in campo politico-economico, lo sviluppo, la crescita e la stabilità.

Tra le innovazioni di questo DPEF segnalo l'importante parte per la semplificazione normativa e quella per il federalismo fiscale, cui si vuole giungere attraverso la piena attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Il DPEF quest'anno ha una significativa novità procedurale: per la prima volta, infatti, il Governo, ha voluto anticipare gli effetti della manovra di bilancio attraverso l'approvazione di un apposito decreto-legge che dà concretezza alle misure delineate dal documento in esame.

Tutti gli obiettivi previsti dal Governo dovranno essere raggiunti senza il varo di nuove imposte, in considerazione della già elevata pressione fiscale, come i colleghi hanno avuto modo di sottolineare. La scelta dell'Esecutivo di evitare un inasprimento della pressione fiscale, in un contesto in cui dovrà comunque essere garantito l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011, è particolarmente significativa, anche in considerazione del fatto che lo stesso DPEF prevede che la pressione fiscale possa scendere, nei prossimi anni, di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2007.

Nel Documento si rinvencono numerosi elementi di particolare interesse relativi al contesto economico internazionale ed europeo, considerato che il quadro economico risulta profondamente condizionato dall'andamento della situazione economica internazionale. Con riferimento all'attuale situazione dell'economia italiana e alle sue prospettive nel triennio 2009-2013, nel DPEF, infatti, si sottolinea che le previsioni sono fortemente legate all'evoluzione dello scenario internazionale.

A tale riguardo, secondo i dati economici presentati, i primi mesi di quest'anno sono stati connotati da un rallentamento dell'economia mondiale, dovuto in parte alle conseguenze della crisi finanziaria

che ha colpito, lo scorso anno, gli Stati Uniti. Tale crisi è stata solo in parte bilanciata dall'affermarsi di economie emergenti, in particolare nell'area asiatica e dell'America latina.

Lo scenario economico internazionale, infatti, risulta caratterizzato da forti rialzi del costo delle materie prime e dei prodotti agroalimentari, che rappresentano i principali fattori di rischio per lo sviluppo dell'economia mondiale nel periodo di medio termine.

In tale contesto, l'economia dell'area euro è riuscita comunque a registrare una crescita leggermente superiore a quella media degli ultimi tre anni, grazie anche alla crescita della domanda interna e all'aumento delle esportazioni, nonostante il forte apprezzamento della moneta unica nei confronti del dollaro. In tale quadro l'economia italiana ha visto una riduzione, nei primi mesi dell'anno, dei consumi delle famiglie, anche se è stata rilevata una ripresa del clima di fiducia dei consumatori, nonostante il dato rimanga ad uno dei livelli più bassi degli ultimi anni.

Non vorrei ripetere quanto è già stato detto, quindi, per brevità, voglio solo sottolineare che le azioni delineate dal Governo con il DPEF presentato alle Camere possono costituire strumenti idonei per procedere nell'azione di risanamento del bilancio dello Stato, il cui pareggio è previsto per il 2011, in linea con quanto ribadito nella riunione dell'Eurogruppo tenutasi a Berlino nell'aprile del 2007. Con riguardo al pareggio di bilancio, è opportuno evidenziare l'importanza di aver riaffermato l'obiettivo del pareggio entro il 2011, che consentirà non solo di tranquillizzare gli operatori e i mercati, ma soprattutto di spendere un po' meno sul fronte degli interessi sul debito, anche alla luce del recente rialzo dei tassi di interesse operato dalla Banca centrale europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe senatrici e colleghi senatori, ci troviamo in una situazione del tutto inedita e umiliante per il ruolo del Parlamento. È la prima volta che la manovra economica ha una valenza attuativa triennale ed è adottata integralmente con lo strumento del decreto-legge da convertire entro il 24 agosto. In questo modo il DPEF, di cui siamo chiamati oggi a discutere, e le relative risoluzioni parlamentari di approvazione sono svuotate di qualunque significato.

Come abbiamo sostenuto nel parere di minoranza messo in votazione nella Commissione affari costituzionali, il DPEF non corrisponde neppure ai requisiti previsti dalla legge. Manca completamente l'articolazione degli interventi necessari per il conseguimento degli obiettivi indicati, poiché essa è contenuta nel decreto-legge n. 112 in discussione alla Camera.

Il Parlamento non è in condizione di pronunciarsi anticipatamente sugli indirizzi di finanza pubblica, e ciò costituisce una grave violazione delle leggi vigenti. E il decreto n. 112 ammette in via generale la possibilità per il Governo di modificare con semplici decreti ministeriali le assegnazioni finanziarie disposte dalle leggi di bilancio, contravvenendo così all'articolo 81 della Costituzione.

La via per superare le leggi finanziarie ipertrofiche degli ultimi anni non è questa, ma quella indicata nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della Commissione bilancio, approvato nella scorsa legislatura.

Quanto al merito del DPEF, intendo soffermarmi su due questioni particolarmente gravi e rilevanti. La prima riguarda il comparto sicurezza, nel quale vi è un forte e giustificato allarme per il taglio molto pesante delle risorse assegnate con il citato decreto n. 112. Tutte le organizzazioni sindacali delle forze di polizia denunciano il taglio di oltre un miliardo di euro nei prossimi tre anni al capitolo di bilancio del Ministero dell'interno, impedendo l'acquisto di autovetture, mezzi e strumenti utili a garantire la sicurezza dei cittadini.

L'organico della sola Polizia di Stato diminuirà di 7.000 unità per i forti vincoli al *turnover*, mentre tutte le forze dell'ordine subiranno un taglio di organico del 10 per cento. Non è previsto alcuno stanziamento per l'edilizia penitenziaria.

Il Governo ha dichiarato che la sicurezza dei cittadini è in cima alle sue priorità. Poi si contraddice clamorosamente con una manovra finanziaria che provoca il collasso delle forze dell'ordine.

La seconda questione riguarda i Comuni. Gli ultimi dati ISTAT dimostrano che il comparto dei Comuni ha fatto registrare un netto miglioramento del saldo di bilancio, passando da 3 miliardi e 700 milioni di *deficit* nel 2004 a 325 milioni di avanzo nel 2007, che si consolida anche nelle proiezioni tendenziali.

La manovra prevista dal DPEF e dal citato decreto n. 112 è di 1.340 milioni di euro per il 2009, ed è calcolata in base al solo parametro della spesa dei Comuni sul complesso della spesa pubblica. La manovra pesa quindi sui Comuni in modo del tutto sproporzionato, in quanto essi raggiungeranno il pareggio nel 2009 mentre lo Stato lo raggiungerà nel 2011.

Per gli anni successivi il contributo dei Comuni diventerà ancora più insostenibile, ed è previsto addirittura in 2.370 milioni nel 2010 e 4.145 milioni nel 2012.

Gli effetti disastrosi della manovra per i Comuni sono completati dalla forte sottostima della compensazione dovuta per effetto dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale. Si calcola che questa sottostima sia di circa 800 milioni di euro.

I Comuni sono il primo presidio per la soddisfazione delle esigenze dei cittadini. Se li si mette in ginocchio il prezzo che pagherà l'insieme della comunità nazionale sarà molto alto. Non ce lo possiamo assolutamente permettere e per questo chiediamo al Governo di ripensarci. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria è per definizione l'atto politico da cui si rilevano la qualità e l'efficacia dell'azione di un Governo e intorno al quale si caratterizzano l'impronta e la capacità di proposta dell'opposizione. Questo Esecutivo, però, ha scelto un altro percorso, snaturando il DPEF, che da strumento programmatico è ridotto a mera relazione di accompagnamento della manovra finanziaria triennale, la quale ultima si sostanzia attraverso il decreto-legge n. 112 e il disegno di legge del 18 giugno scorso.

Il Governo impone così una precipitosa accelerazione, marginalizza il contributo che normalmente spetta al Parlamento apportare e comprime il ruolo dei Gruppi politici di opposizione, che, in una democrazia matura, dovrebbe essere adeguatamente tutelato e favorito.

I colleghi senatori del Gruppo del Partito Democratico membri della 9^a Commissione permanente mi hanno affidato il compito di intervenire quest'oggi con riferimento ai riflessi che il documento al nostro esame produce sui settori afferenti l'agricoltura, la pesca e l'agroalimentare. Al di là della paternalistica attivazione di un fondo destinato ad acquisti di generi alimentari, riecheggianti misure adottate in epoche passate, rileviamo l'assenza di una seria linea politica sul piano dell'equità sociale, laddove, invece, un approccio deciso e responsabile ai temi dell'agricoltura avrebbe consentito di affrontare in radice uno dei problemi più drammaticamente avvertiti nel quotidiano dalle famiglie italiane: l'irrefrenabile incremento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità, con conseguenze che incidono sul livello della qualità della vita, determinando, tra l'altro, un ostacolo rilevante nel processo di coesione sociale.

Tale ormai gravissima congiuntura avrebbe postulato ben altro e più complessivo impegno per difendere il potere d'acquisto della stragrande maggioranza degli italiani, a maggior ragione nel momento in cui questo tema occupa sul piano internazionale la riflessione dell'Unione europea e il dibattito all'interno delle sue istituzioni, intrecciandosi con l'emergenza della fame nel mondo, oggi più che mai al centro dell'attenzione dopo il vertice FAO di Roma e mentre i G8 in Giappone segnano finalmente una svolta significativa.

Ma, più complessivamente, come risponde il Governo italiano alle esigenze di un settore trainante per l'economia nazionale quale l'agricoltura ed i comparti interconnessi? In realtà, tornando al documento, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni, esso non reca alcun riferimento alle politiche agroalimentari e della pesca per il periodo a venire, né misure in merito sono contemplate nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che è parte della manovra finanziaria per il prossimo triennio, anzi, avviene il contrario: vengono infatti tagliati circa 223 milioni di euro relativi alle missioni di spesa per i citati settori dei Ministeri delle politiche agricole e dell'economia.

Le categorie, il mondo professionale interessati e le forze sociali attendevano legittimamente agevolazioni in materia previdenziale e sul piano fiscale (con particolare riguardo al comparto pesca, e, in agricoltura, alla stabilizzazione all'1,9 per cento dell'aliquota IRAP, nonché all'azzeramento dell'accisa del gasolio utilizzato nelle serre); sostegni per recuperare la criticità attuale (rilanciando l'eccellenza del *made in Italy*, attraverso la valorizzazione della qualità, delle tipicità e delle distintività); un incremento del Fondo di solidarietà per coprire i rischi in agricoltura; un'attuazione degli strumenti disposti dal piano strategico nazionale, per migliorare la competitività e valorizzare il territorio rurale, qualificando i Piani di sviluppo rurale; l'individuazione di misure volte ad una gestione razionale della risorsa acqua nel contesto dei cambiamenti climatici, in coerenza con le previsioni del Piano irriguo nazionale e con una particolare attenzione al Mezzogiorno, più esposto al fenomeno della siccità; la promozione dell'uso sostenibile delle biomasse e dei biocarburanti, interventi di contrasto al lavoro nero irregolare e allo sfruttamento della manodopera di cittadini extracomunitari in agricoltura; la sburocratizzazione e lo snellimento delle procedure amministrative, nonché un alleggerimento dei controlli; un rapporto più stretto tra il sistema del credito e il settore primario, in modo da garantire supporti rispondenti e modalità di

credito efficaci; e, infine, incentivazioni per l'occupazione giovanile e per l'imprenditoria femminile. Al di là di tutto ciò, occorre sottolineare la necessità di un'ottimizzazione dell'impiego dei fondi europei sia in materia di pesca (FEP), che di politica agricola comune (PAC).

Di tutto ciò non vi è assolutamente traccia nel Documento di programmazione economico-finanziaria, così come nel decreto fiscale. Il Governo, invece, per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nei settori della pesca e dell'agricoltura e per il loro rilancio competitivo ha approvato un decreto-legge recante misure urgenti in materia che, per un verso, accoglie le esigenze delle categorie, che avevamo già affermato nel dibattito nelle Commissioni agricoltura di Camera e Senato, ma d'altro canto taglia inopinatamente, senza alcuna consultazione del Parlamento e della Conferenza Stato-Regioni, consigli di amministrazione degli istituti e degli enti di ricerca.

In conclusione, restiamo dell'avviso che il Governo, così come per tante altre materie, anche con riguardo all'agricoltura e alla pesca, come all'agroalimentare e ai comparti collegati, con questo DPEF e con i provvedimenti che ne hanno anticipato la natura e il contenuto, non interpreti affatto le esigenze del presente e non appresti risposte in grado di tracciare una politica di sostegno e di sviluppo per l'immediato futuro del settore primario, indiscutibilmente tra quelli trainanti l'economia nazionale, attraverso il quale il Paese esprime uno dei suoi forti segni identitari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in costanza di questo documento e del suo contenuto di programmazione economica, il parlamentare si chiede se il suo Governo con tale documento abbia sufficientemente e compiutamente assunto le istanze e le aspettative del popolo italiano e se abbia correlato le stesse con le possibilità di considerazione e di soddisfazione nel rispetto dell'autonomia e della capacità dell'agente numero uno che è il popolo italiano.

Ebbene, colleghi, come voi ho avuto la possibilità di leggere innanzitutto il messaggio che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia ci hanno reso sotto il titolo «Un piano per l'Italia». In esso si legge tutta la consapevolezza per i problemi di questo nostro grande Paese che, dopo un lungo percorso e dopo aver realizzato uno Stato sociale di dimensioni cui neanche si pensava di poter far riferimento nei primi anni Cinquanta e Sessanta, si trova oggi ad avere le pesantezze e la sclerosi propria degli apparati che hanno compiuto un lungo percorso di vita e hanno visto stratificare all'interno del proprio sistema sanguigno e linfatico tante scorie che rendono parzialmente agibile lo stesso apparato funzionale dello Stato e costosissima la sua articolazione.

Nel piano per l'Italia si legge dunque l'umiltà di questo grande Presidente del Consiglio e di questo autorevole Ministro che, muovendo dall'esistente, dichiarano cosa ritengono di poter fare per ripristinare le condizioni di perfetta funzionalità dello Stato, per ridurre il suo costo di funzionamento, per assicurare una maggiore agiatezza al cittadino e per far fruire allo stesso servizio sempre più validi.

Cosa può fare un Paese con un costo di funzionamento esagerato, una pressione fiscale quale quella che tutti conosciamo e una capacità di produzione non superiore alle possibilità di vincere quella sorta di pendenza all'inverso proveniente dalla realtà determinata da questa notevole pressione fiscale e dal suddetto costo di funzionamento? Innanzitutto, pensa ad una diversa perequazione fiscale al fine di perseguire quello che la Costituzione postula, vale a dire la possibilità di dare a tutti un'esistenza dignitosa e libera. E allora si incentra l'attenzione su alcuni settori, quali quelli bancario, assicurativo e petrolifero, dove la produzione della ricchezza è molto più facile non soltanto per la capacità propria degli operatori ma anche perché le condizioni oggettive di impalcatura del nostro Paese mettono tali comparti nella condizione di godere di una situazione di privilegio ai fini della produzione dei loro beni e servizi e, quindi, dell'ottenimento di un risultato molto più facile e positivo di quanto non è dato per altri settori. Quindi, non si tratta di punire ma di tentare di prendere quello che di più quei settori conseguono a carico del popolo italiano che vanno a servire. Ben venga, pertanto, l'iniziativa del recupero di una porzione di ricchezza da questi comparti e l'utilizzazione di tale ricchezza recuperata a favore di settori che hanno maggiore bisogno e richiedono maggiore sostegno.

Per quanto riguarda il "Piano industriale per la pubblica amministrazione", a me che, come molti di voi, ho sempre servito per molti lustri questo comparto pubblico sarebbe piaciuto fosse indicata una denominazione più umanitaria, meno tecnologica quale può essere quella propria dei piani industriali. Avrei preferito si parlasse di un «piano di efficientizzazione» della pubblica amministrazione, ma è dato leggere «piano industriale». Che cosa si vuole perseguire con tale piano? La tanto auspicata meritocrazia, l'esaltazione, l'innovazione e la trasparenza. Penso allora che non si possa non fare tutto quello che è necessario perché ciò possa accadere, nell'interesse di

una macchina che deve rendere servigi sempre più agevoli, sempre più facili, sempre più assumibili a costi sempre più bassi.

Per quanto riguarda gli "Interventi per lo sviluppo", poi, ben venga ogni intervento migliorativo nella direzione di una produzione di energia a costi inferiori. Questo Paese, purtroppo, parte da un livello più arretrato rispetto al resto d'Europa. Abbiamo un costo pari al 30 per cento e intendiamo andare nella direzione di un recupero di quanto è necessario. Con la Banca del Mezzogiorno si tenta di dare al Meridione ciò che esso ha perduto per effetto della settentrionalizzazione del sistema bancario o per il federalismo fiscale che sia quindi sempre più solidale, posto che a nessuno è dato pensare di voler realizzare l'Italia a più velocità. Tutti invece vogliamo che in Italia si possa vivere nello stesso modo dal Capo di Santa Maria di Leuca a Domodossola. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facoltà.

SANCIU (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria oggi in discussione si caratterizza, come molti di voi hanno potuto rilevare, per il suo aspetto fortemente innovativo. Questo DPEF è basato, infatti, su una attenta analisi macroeconomica volta a delineare le strategie di fondo della politica di questo Esecutivo che verranno poi puntualmente attuate e tradotte nell'ambito della manovra finanziaria.

Il provvedimento in esame, in linea con gli altri interventi messi in atto in questi due mesi di governo, opera nella direzione di rendere concrete alcune delle promesse contenute nel programma del Popolo della Libertà. Gli italiani, soffocati dalle imposte del precedente Esecutivo, iniziano oggi a recuperare qualche lieve boccata di ossigeno anche se, in verità, occorre lavorare molto per migliorare le condizioni di vita delle fasce meno abbienti della popolazione. Non può evidentemente bastare solo l'abolizione dell'ICI, la detassazione degli straordinari, la *social card*. Siamo coscienti che occorre restituire potere d'acquisto a salari e stipendi ma soprattutto tranquillità alle imprese e alle famiglie italiane. Proprio in questa ottica si muovono questo DPEF e tutta la politica economica e finanziaria dell'attuale Esecutivo. La volontà del Governo è, come sappiamo, quella di anticipare prima dell'estate la manovra finanziaria nelle sue linee essenziali, adottando contestualmente al Documento oggi in esame un pacchetto articolato di interventi legislativi che diano corpo e forza al tempo stesso. Questo Documento di programmazione economico-finanziaria contiene tutti i presupposti per avviare una forte azione di rilancio del Paese, frutto di una visione unitaria ed armonica, incentrata sull'adozione di interventi finalizzati ad un costante miglioramento delle condizioni delle famiglie italiane e non ad accontentare interessi particolari.

Collegli, questo non è, come ci aveva abituato la sinistra, un DPEF per raccogliere consenso in questo o in quel territorio. Questo non è un DPEF per favorire questa o quella corrente di partito o per accontentare qualche potentato economico. Collegli, questo è un DPEF che guarda lontano, ma che interviene sull'oggi, questo è un DPEF che vuole rendere tra loro compatibili sviluppo economico, risanamento finanziario ed equità sociale.

Nella precedente legislatura, gli obiettivi programmatici proposti sono stati puntualmente disattesi e solo raramente è stata data attuazione alle azioni e alle misure previste. Il centrosinistra, allora forza di Governo, era spesso mosso da logiche clientelari e si è preoccupato solo di predisporre interventi di breve respiro, trascurando le esigenze generali del Paese, segno della mancanza di politiche concrete e di un disegno strategico complessivo per lo sviluppo dell'economia italiana. Prodi e la sinistra massimalista hanno fatto scempio del Paese e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'aumento spropositato della pressione fiscale, la riduzione delle risorse alle imprese, il blocco della crescita economica, tante abili azioni contabili che hanno fatto nascere fantomatici tesoretti da spartire e che hanno accompagnato il Paese verso la stagnazione, in un momento in cui l'economia mondiale registrava segni di ripresa.

Una maggioranza, quella scorsa, molto brava con i numeri, forse però solo con quelli che numeravano le 280 pagine del programma elettorale o elencavano i 12 punti previsti per il rilancio dell'azione di Governo. Una maggioranza che non ha fatto nulla per gli italiani e per il Paese, che si è riproposta con un *leader* imitatore di idee altrui ed un partito che, sul dialogo aperto dal presidente Berlusconi sulle grandi scelte importanti per il Paese, ha preferito appiattirsi sulla linea di un partito giustizialista. Siamo passati da una flebile speranza ad una grande delusione. Un centrosinistra che oggi cerca in tutti i modi di attaccare questo DPEF e la linea economica del Governo Berlusconi, che sta difficilmente trovando sponda, se non in qualche esile dichiarazione di alcuni rappresentanti del mondo del lavoro e di qualche associazione collaterale ai partiti amici.

A quei colleghi di minoranza che hanno fatto rilevare come questo DPEF si limiti a delineare solo nelle linee generali gli obiettivi da perseguire, ricordo come alcuni degli indirizzi indicati in questo Documento siano già stati tradotti in provvedimenti normativi che saranno presto all'esame

dell'Aula. Al senatore Nicola Rossi voglio dire che questi non sono provvedimenti rinunciatari o imbarazzanti, come ha detto qualcuno, o incoerenti, come ha affermato il senatore Scanu. E a questi non seguiranno riforme a metà, così come non lo sono i provvedimenti già attuati dal Governo Berlusconi, ad esempio l'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, con corrispondente tempestivo rifinanziamento dei Comuni, la detassazione degli straordinari, il patto con le banche per diminuire la rata dei mutui, la lotta ai fannulloni nella pubblica amministrazione.

Certo, colleghi, si poteva fare di più, si può sempre fare di più e meglio, ma noi ci prendiamo veramente sul serio, perché siamo abituati alla concretezza, all'operatività, a tradurre l'idea in progettualità e la progettualità in realtà. Questo DPEF segna un'inversione di tendenza, rispetto alla scelte della passata legislatura, e raccoglie un giudizio complessivamente positivo sul quadro dei dati e delle azioni esposte. Lo stesso governatore della Banca d'Italia Draghi fornisce supporto alla linea economica del Governo, così come alcune importanti associazioni di categoria, rappresentanti del sistema dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura.

Certo, colleghi, l'azione del Governo non sarà facile e priva di difficoltà, come da subito fatto rilevare dal presidente Berlusconi e dal ministro Tremonti. Non è possibile infatti non vedere e non tener conto della crisi economica mondiale, in modo particolare sull'Europa e sul nostro Paese. Continuano a lievitare il prezzo del petrolio, l'inflazione, i prezzi alla produzione, il divario tra euro e dollari, gli aumenti record per benzina, gasolio, energia e prodotti alimentari in genere.

Una situazione problematica, ne siamo coscienti, che pone serie difficoltà a qualsiasi politica economica di programmazione e di rilancio. Ma siamo anche molto ottimisti, abbiamo una maggioranza coesa, un Governo competente ed una guida esperta ed autorevole che punto su punto sta dando vita alle priorità del nostro programma elettorale, fornendo importanti risposte al Paese e restituendo dignità e ruolo internazionale all'Italia.

Collegli, come non apprezzare e condividere la volontà di concentrare lo sforzo di rigore finanziario sul contenimento della spesa pubblica, senza alcun incremento fiscale, ma soprattutto senza mettere le mani in tasca agli italiani. Come non apprezzare gli obiettivi strategici individuati da questo DPEF volti al potenziamento della dotazione infrastrutturale, al miglioramento del mercato del lavoro, alla valorizzazione del *made in Italy* e alla modernizzazione della pubblica amministrazione. Come non giudicare positivamente questo DPEF coerente con il programma del Popolo della Libertà e con gli impegni assunti con gli italiani.

Collegli, il mio auspicio è che nel prosieguo dell'azione di governo sia sempre attribuito il giusto peso ai vari settori della nostra economia, alla modernizzazione del Paese, alle politiche per il sociale ed il giusto apporto di risorse e di interventi per quei territori da sempre considerati univocamente la Cenerentola del Paese. Non dobbiamo commettere l'errore di trascurare il Sud e le isole, così come non dobbiamo concederci il lusso di lasciare indietro alcuni settori primari, come quello agricolo, che rivestono invece un'importanza fondamentale per l'economia del sistema Italia.

Tutto il Paese è chiamato in eguale misura a fare alcuni ed importanti sacrifici, senza egoismi e prevaricazioni tra fasce sociali e territori. Questo Governo ha le carte in regola per riequilibrare e ridare una spinta alla crescita economica e allo sviluppo della nostra società e per dare da subito un'iniezione di fiducia al Paese.

Collegli del PD, mi rivolgo a voi affinché, lasciando da parte la speculazione politica e le devianti politiche giustizialiste, possiate dimostrare un minimo di coerenza rispetto al programma che avete proposto agli italiani sostenendo questo DPEF che non è evidentemente né di destra, né di sinistra, ma è del Paese intero.

Collegli, rappresentanti del Governo, l'Italia non ha più bisogno di rialzarsi, perché ora è in piedi e sta già iniziando a camminare. Avanti così! (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto (LNP). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori presenti, ogni seria valutazione - ma guardate, non mi riferisco a valutazioni espresse per analizzare un qualsiasi provvedimento, ma ad una regola generale - è tale se poggia su un termine di paragone. Tutto, quindi, è relativo e i giudizi dipendono dal punto di osservazione dal quale ognuno si pone ad esaminare il fenomeno. Per valutare, quindi, il DPEF attuale occorre avere a disposizione un altro DPEF al quale raffrontarsi. Inevitabilmente mi corre l'obbligo proporre quale termine di paragone (quale DPEF al quale paragonare il provvedimento attuale) quello stesso provvedimento approvato da quei tanti colleghi della ex maggioranza di sinistra, oggi presenti in pochi tra i banchi dell'opposizione.

Colleghi di sinistra, lo scorso anno avete approvato ciò che in pillole ora cercherò di riassumere. Confronterò punti di partenza, previsioni e politiche macroeconomiche; esprimerò un giudizio attendendo comunque il vostro, sempre - ricordo - in un'ottica di confronto tra provvedimenti.

Questo era il vostro punto di partenza: nel 2006 avevate un tasso di inflazione del 2,1 per cento, mentre nel 2007 le vostre previsioni lo davano all'1,8 per cento. Il tasso di disoccupazione nel 2006 era del 6,8 per cento, mentre nel 2007, sempre secondo voi, si sarebbe attestato al 6,4 per cento. Questi due dati implicano una situazione di buona tendenza, poiché la curva di Phillips si sarebbe spostata verso il basso. A questo si sarebbe dovuto aggiungere un favorevole aumento del gettito fiscale (per voi di sinistra dovuto alla lotta all'evasione, mentre per noi - e, francamente, per tutto il Paese - all'aumento delle imposte). Con questi dati e con queste prospettive, sinceramente, non si capisce come siate riusciti a perdere le ultime elezioni, a meno che qualcosa nei vostri DPEF non fosse sbagliata: e lo era.

Vorrei concentrarmi sull'analisi del PIL da voi condotta. Leggo testualmente a pagina 3 del testo fornito dal Servizio studi di allora: «il DPEF 2008-2011 stima per il 2007 un tasso di crescita del PIL in termini reali del 2 per cento a fronte dell'1,9 per cento registrato nel 2006». Basterebbero queste prime due righe per bocciare Tommaso Padoa-Schioppa: una legnata così interdirebbe dall'università ogni studente, ma qui parliamo addirittura di professori! Così, tanto per sottolineare, comunque, che, alla fine del 2007, il tasso di crescita del PIL è stato solo dell'1,5 per cento, alla faccia del 2 da voi previsto, e oggi si attesta solamente sullo 0,5 per cento. L'ex Ministro della sinistra prevedeva poi una crescita del PIL dell'1,8 per cento nel 2009, dell'1,7 per cento nel 2010 e lasciamo perdere.

Fallimento, quindi, su tutta la linea: e questo perché sono stati spremuti gli imprenditori, le partite IVA ed i lavoratori oltre ogni limite, raggiungendo tassazioni da record. Avete dichiarato guerra a chi voleva investire, grazie alle vostre tasse, ai vostri studi di settore ed alla vostra burocrazia, e non siete riusciti - gravissimo, questo - a ridurre la spesa.

A pagina 22, giusto per non sbagliarci, del vostro testo, sempre redatto dal Servizio studi, si legge: «...il DPEF non fornisce alcuna indicazione circa le specifiche iniziative di riduzione della spesa...». Ecco, questo siete stati voi: un fallimento economico annunciato. E questo disastro è arrivato soprattutto in seguito alla prima finanziaria, con la quale siete partiti malissimo: 35 miliardi più 10 agli enti locali, quindi 45 miliardi di manovra, una pazzia che ha inevitabilmente bocciato e frenato lo sviluppo. Sarebbe stato quantomeno prevedibile, con un po' di semplice buonsenso, senza bisogno di studiare tante teorie keynesiane.

Ora, però, tocca a noi: il nostro punto di partenza, rispetto al vostro, è sicuramente più critico. Abbiamo una crescita del PIL, come precedentemente detto, solamente dello 0,5 per cento; la curva di Phillips, da voi prospettata in discesa, non si è certo abbassata; vi è un palese, preoccupante aumento dei costi energetici e delle materie prime; vi è, poi, una continua crescita dell'euro sul dollaro, che va inevitabilmente a minacciare l'*export*.

Cosa faremo, però? Coerentemente, diminuiranno le spese, cosa che non siete riusciti a fare voi; diminuiranno la pressione fiscale; diminuiranno la burocrazia; ridaremo credibilità al Paese. Quindi, basta con le immondizie campane; basta con i buchi della sanità laziale; basta chiudere gli occhi sugli sperperi per la gestione della Capitale ridotta al lastrico e sull'orlo del fallimento. Finalmente, invece, iniziamo a proporre infrastrutture, da voi bloccate, una riduzione del costo complessivo dello Stato, un miglioramento della produttività della pubblica amministrazione: interventi per lo sviluppo, quindi, che consentano di uscire dallo stallo dei costi energetici, anche grazie all'impiego dell'energia nucleare.

La scommessa è quella di riuscire a modernizzare il Paese, ma soprattutto di preparare velocemente il federalismo. Il Paese pretende il federalismo. In base al vostro DPEF era chiaro che al federalismo non si sarebbero mai arrivati - anche se Padoa-Schioppa in Commissione bilancio tentava di dare una spiegazione al riguardo - tanto è vero che per l'ex Ministro l'unico punto chiaro era che lo Stato doveva garantire trasferimenti perequativi capaci di assicurare a tutte le Regioni le loro spese standard e, in più, trasferimenti addizionali dalle Regioni ricche per promuovere lo sviluppo e la coesione. Peccato però che anche il mio Veneto, considerato una Regione ricca, si ritrova oggi con Lamon, Asiago, la ricca Cortina e moltissimi altri paesi che se ne vogliono andare in Trentino perché non ce la fanno più. Quindi, il federalismo inteso come una necessità, come una ricetta, come la giusta medicina per andare a dama con il programma promesso agli elettori in campagna elettorale, programma che velocemente ci si sta apprestando ad applicare.

Sempre nell'ottica dei confronti, non si possono non ricordare i primi 100 giorni del Governo di centrosinistra. Di quel periodo si ricordano tantissimi litigi e baruffe, al termine dei quali è stato approvato un unico provvedimento, il cosiddetto decreto spacchettamento, che ha inevitabilmente aumentato i costi della politica, portando al record dei record di 102 membri governativi. Nei primi

100 giorni di Governo siete riusciti solo ad aumentare i costi della politica, a dividervi soltanto il massimo numero di poltrone.

Nei nostri primi 100 giorni invece si tocca con mano che non esistono più i bollettini per pagare l'ICI. Sono ormai carta straccia e si possono finalmente buttare nell'immondizia. La casa non è più un incubo ed è tornata ad essere un sogno per gli italiani. È ormai all'esame il provvedimento sulla defiscalizzazione degli straordinari così come il cosiddetto decreto sicurezza che fa riferimento a quella sicurezza che tutti i cittadini hanno preteso ad alta voce. Alla fine, resta il fatto che il vostro programma non è stato capace di contenere il federalismo, tanto è vero che non siete riusciti a spiegare, nemmeno a voi stessi, quale forma di federalismo potevate volere. Probabilmente vi mancava addirittura la definizione stessa di quel concetto, anche perché senza la Lega non può esservi un andare a dama del federalismo. Ciò che voi non siete riusciti nemmeno a spiegarci arriverà per fortuna presto. Sarà un federalismo vero, l'unico federalismo possibile, quel federalismo che solo il ministro Umberto Bossi sarà in grado di portare.

PRESIDENTE. Nel rinviare il seguito dell'esame del provvedimento alle ore 15, comunico ai colleghi che sono state presentate alla Presidenza quattro proposte di risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria: una a firma del senatore Mascitelli e di altri senatori per il Gruppo Italia dei Valori; una a firma della senatrice Finocchiaro e di altri senatori per il Gruppo Partito Democratico; una a firma del senatore D'Alia e di altri senatori per il Gruppo UDC, SVP e Autonomie, e una a firma del senatore Gasparri e di altri senatori per il Gruppo Popolo della Libertà. Chiedo al rappresentante del Governo, sottosegretario Giorgetti, di scegliere, a fronte di questa pluralità di risoluzioni, quale il Governo intende accettare.

GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, dal momento che mi sono state appena consegnate, chiedo alla Presidenza di poter esprimere il parere al riguardo alla riapertura dei lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, non le sto chiedendo di esprimere un parere sulle diverse risoluzioni, ma quale risoluzione il Governo intende accettare al fine di poter poi consentire la presentazione di eventuali emendamenti al riguardo.

GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, accetto la proposta di risoluzione il cui primo firmatario è il senatore Gasparri.

PRESIDENTE. Comunico pertanto che gli emendamenti a tale proposta di risoluzione possono essere presentati fino alle ore 15,30.

Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14,05).

**32^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)**

MARTEDÌ 8 LUGLIO 2008
(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del vice presidente NANIA
e del presidente SCHIFANI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,05).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 15,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1. Ricordo che nella seduta antimeridiana la relatrice ha integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione. Avverto che è stato fissato per le ore 15,30 il termine per la presentazione di emendamenti alla risoluzione n. 4 recante la firma del senatore Gasparri ed altri, accettata dal Governo. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, l'approvazione del primo Documento di programmazione economico-finanziaria, quello che apre la legislatura, è un passaggio importante e strategico per il Governo, il Parlamento, ma soprattutto per il Paese. Noi, per parte nostra, lo stiamo affrontando con grande senso di responsabilità, ma anche con fermezza e la consapevolezza che il nostro Paese - che è in grande difficoltà - guarda ai rappresentanti del Governo, a voi, ma anche a noi. Il Paese, le famiglie, le imprese si aspettano risposte concrete, all'altezza dei bisogni e proposte serie ed autorevoli di cambiamento, che siano in grado di far riprendere l'economia e i consumi e diano alle famiglie un po' di respiro e di serenità per il futuro.

Sarebbe per noi troppo facile polemizzare sulle promesse che avete fatto in campagna elettorale: con il provvedimento al nostro esame non solo non le mantenete, ma in alcuni casi addirittura le ignorate, laddove in altri le avete accantonate. Le tasse caleranno e l'economia, come d'incanto, riprenderà a correre: questa era l'immagine molto suggestiva e fascinosa che abbiamo dovuto sentire evocata nei due anni di legislatura in cui siamo stati al Governo e con la quale avete anche costruito molto consenso. C'è solo un piccolo inconveniente: nei prossimi cinque anni non solo non caleranno le tasse, ma aumenteranno, seppure di poco, mezzo punto percentuale, sempre qualcosa in più rispetto alle vostre promesse. I cittadini e le imprese se ne accorgeranno e presto finirà, molto probabilmente, anche la vostra luna di miele.

C'è poi l'illusione - più ottica che altro - del taglio all'ICI, riduzione peraltro già applicata dal precedente Governo al 60 per cento delle famiglie, e della detassazione dei premi di produzione degli straordinari: ben presto svaniranno per la loro relativa consistenza e le famiglie e le imprese capiranno che siete portatori di una ricetta del tutto inadeguata alla gravità della malattia.

Così come la tanto strombazzata sicurezza dei cittadini: quanta parte di consenso avete costruito in campagna elettorale anche su questo argomento! Ma il tema della sicurezza dei cittadini, se prescinde da una riforma seria della giustizia, dalla certezza della pena, dal giusto processo e da una riorganizzazione profonda delle forze dell'ordine, avrà un respiro molto corto, ancor più breve se combinato con un taglio indiscriminato al funzionamento degli apparati e delle sedi della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di finanza, che ben presto vedranno decimati i propri organici e le cui auto finiranno a secco di benzina. In questi giorni ognuno di noi riceve delegazioni di sindacati, come d'altra parte succedeva a voi nella precedente legislatura. Lo vedremo e gli effetti si vedranno ben presto, purtroppo, anche in questo caso, per gli italiani.

Onorevoli colleghi, siamo poco interessati a farci prendere da discussioni fuorvianti sugli interessi personali del premier e sul *gossip* politico-mediatico che in questo momento serve solo a distogliere l'attenzione del Paese dai problemi veri e seri. Non ci farete discutere della pagliuzza mentre sta cadendo il palo! La nostra ricetta per dare una forte scossa al Paese nel breve termine è molto semplice, ma anche - riteniamo - inevitabile e si pone sopra ogni cosa: è necessario, per far riprendere la domanda interna e i consumi (perché le famiglie sono stremate e sfiduciate), applicare una ricetta che può sembrare molto semplice e che crediamo sia praticabile. Basterebbe aumentare le risorse destinate alle famiglie attraverso una detassazione dei salari, mettendo in tasca, da subito, ai lavoratori e ai pensionati a reddito più basso dai 50 ai 70 euro in più al mese. È possibile e si può fare se si hanno a cuore i problemi del Paese e della famiglia.

Bisogna poi affrontare l'enorme problema del costo del lavoro e della produttività attraverso una riforma seria della contrattazione. Vogliamo riportare il nostro Paese nella competizione europea, vogliamo far tornare l'Italia in Europa? Se lo volete, e noi lo vogliamo, questa è una delle sfide vere e credo che assieme potremo anche dare un contributo importante. I vostri provvedimenti - la detassazione del lavoro straordinario, la carta per i poveri, che ho appena citato - parlano d'altro, parlano di piccoli interventi che non neghiamo possano offrire risposte importanti ad alcune famiglie, ma sicuramente non risolvono i problemi di carattere strutturale.

Seconda questione. Il Paese soffre di molti deficit di competitività. Uno dei più seri riguarda la mobilità, la logistica e il trasporto delle merci. Le imprese italiane in questo settore registrano un deficit del 20-22 per cento rispetto all'Europa. A fronte di ciò voi proponete un elenco di grandi opere pubbliche senza capo né coda e molti tagli. Questo è un problema che in un momento di recessione dovrebbe far riflettere: 13 milioni di tagli alle opere pubbliche in tre anni, quando invece sarebbe necessario incentivarle.

Ebbene, non vengono stabiliti criteri di priorità per affrontare uno dei grandi deficit di competitività di questo Paese, appunto il settore dei trasporti, della logistica e della mobilità delle merci, dove le nostre imprese perdono gran parte della loro competitività. Se si volesse affrontare questo problema i porti, le ferrovie, le autostrade del mare, le reti tecnologiche sarebbero le scelte prioritarie e bisognerebbe concentrare le risorse a disposizione, ancorché scarse, su questo versante per dare un contributo molto forte alla ripresa del Paese.

Questo dovrebbe fare un serio DPEF di legislatura, ma purtroppo anche in questo ambito le proposte sono assolutamente insufficienti. Se volete aiutare le imprese e migliorare la competitività del Paese è di questo che dovete, dobbiamo parlare assieme, altrimenti un altro dei punti di difficoltà di questo Paese rimane irrisolto.

Sono poi interessanti le proposte del ministro Brunetta; vanno bene e vanno fatte, dovevano essere fatte dalla destra prima, dalla sinistra successivamente o dalla destra adesso, che le sta facendo, ma comunque stiamo parlando di preliminari. La sfida vera è una riforma in senso federale dello Stato, un federalismo vero, istituzionale, fiscale, solidale. Solo così si possono produrre cambiamenti strutturali per riportare il Paese dentro la competizione europea e mondiale.

Ultimo punto: occorre maggiore concorrenza. I prezzi stanno aumentando in misura significativa. In questo provvedimento si parla pochissimo di concorrenza. Molto probabilmente con un po' più di concorrenza anche quella che in questo momento viene evocata, la famosa speculazione, potrebbe essere messa da parte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

***BASTICO (PD).** Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il Senato è chiamato oggi a discutere e a votare una risoluzione di indirizzo sul DPEF 2009-2013, un documento di legislatura totalmente svuotato del suo ruolo di programmazione pluriennale, in quanto è stato anticipato dal decreto-legge n. 112, già in vigore, che lo attua. Non si tratta di un decreto correttivo, di un adeguamento *in itinere* di una manovra finanziaria, ma di una vera e propria finanziaria triennale.

È un *vulnus* istituzionale grave, che espropria il Parlamento della sua fondamentale funzione di indirizzo nell'allocazione delle risorse, funzione costituzionalmente garantita dall'articolo 81. Una procedura, peraltro, totalmente al di fuori di quelle previste dalla legge n. 468 del 1978, della quale si potrà dire che è superata, che ha creato delle difficoltà, ma allora la si cambi, non la si disattenda.

La manovra di cui discutiamo ignora completamente il federalismo fiscale, l'attuazione del Titolo V della Costituzione, la riorganizzazione del sistema delle autonomie locali, la Carta delle autonomie. Si limita ad un rinvio di questi temi a settembre attraverso disegni di legge collegati alla manovra finanziaria. Un po' poco per un Governo che dichiara come sua prima priorità il federalismo e le autonomie locali. Che cosa significa? Che per il federalismo non ci sono risorse e che si continua quindi ad operare centralisticamente, oppure che questa manovra, fatta in tutta fretta con un decreto, verrà poi tutta cambiata? Chiedo risposte al Governo e soprattutto chiedo ai Ministri e ai senatori della Lega come possono condividere questa impostazione.

La manovra è caratterizzata totalmente da politiche centralistiche: tagli diretti alle Regioni (1.500 milioni, 2.300 milioni e 4.600 milioni di euro negli anni 2009, 2010 e 2011) e agli enti locali (1.650 milioni, 2.900 milioni e 5.140 milioni di euro negli anni 2009, 2010 e 2011); un'insufficiente copertura (circa 900 milioni di euro) dell'esenzione ICI per la prima casa (i Comuni non vengono quindi risarciti); tagli alla sanità (e quindi a danno delle Regioni) per un ammontare pari a 2 miliardi di euro nel 2010 e a 3 miliardi di euro nel 2011, e infine la non copertura degli 830 milioni di euro necessari per l'esenzione del *ticket* (il *ticket* di 10 euro verrà quindi ripristinato).

Ancora, penso al settore della scuola: tagli insostenibili, salvo intervenire su aspetti strutturali della scuola stessa, sulla scuola dell'infanzia, sul tempo pieno, sul tempo prolungato nella scuola media, sull'integrazione dei disabili e degli stranieri, sugli adulti. Sono offerte educative fondamentali e di qualità, fortemente richieste dai cittadini, richieste che ricadranno pesantemente sui bilanci degli enti locali, così come giustamente indicato nel documento dell'ANCI.

Penso anche all'articolo 76 del decreto-legge n. 112, che prevede una sanzione gravissima per i Comuni che non rispettano il Patto di stabilità: il divieto assoluto di nuove assunzioni, un cambiamento *in itinere* del patto con modalità assolutamente non corretta dal punto di vista istituzionale. Solo oggi si legge sulla stampa che, forse, ci sarà un premio per gli enti locali che sono invece stati virtuosi. Gli enti locali e le Regioni hanno fatto già la loro parte: il documento dell'ANCI cita quanto essi abbiano contribuito alla riduzione del deficit complessivo della spesa pubblica e ridotto le spese correnti e per il personale.

Proseguendo, osservo che nella manovra ci sono alcuni elementi assolutamente irrealistici per la loro quantità. C'è un grande divario tra "il dire" e "il fare". Ritengo assolutamente irrealistico e sbagliato il taglio lineare di ben 14.500 milioni in tre anni sulle amministrazioni centrali dello Stato, senza alcuna indicazione di carattere selettivo, senza alcun governo di questo taglio, che è assolutamente non credibile. Ma tra il dire e fare ci sono tante altre differenze. Ad esempio, in relazione al cosiddetto piano casa, vengono bloccati i 570 milioni di euro che già erano stati stanziati e definiti nei criteri di riparto in sede di Conferenza unificata. Tali risorse vengono tutte bloccate, ipotizzando poi - almeno così si legge sui giornali - un piano molto più ampio sulla casa. Intanto cominciamo dalle risorse che c'erano già e rispetto alle quali si era già definito il criterio di ripartizione!

Tra il dire e il fare c'è anche un altro elemento: è stata cancellata la Commissione per la spesa pubblica, uno strumento fondamentale di conoscenza e di trasparenza dei vari settori della spesa, uno strumento per modificare le distorsioni, molto più efficace ed incisivo degli elenchi pur pregevolmente pubblicati dal ministro Brunetta. Ebbene, si fa scomparire questo strumento, che io ritengo fondamentale anche per attivare il federalismo; credo, infatti, che per ragionare di federalismo bisogna prima di tutto ragionare sulle funzioni e sulle competenze da attribuire alle Regioni e agli enti locali, definendo i livelli essenziali, lo standard delle prestazioni da garantire a tutti i cittadini del nostro Paese e i costi standard di questi servizi e prestazioni. Solo così si può ragionare sul federalismo fiscale e sul riparto equo delle risorse.

Su questo terreno noi siamo disponibili ad una discussione. Certamente, però, non possiamo accettare, e ci stupiamo, che venga presentata da questo Governo una manovra così penalizzante per le autonomie locali e così fortemente centralistica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF dovrebbe contenere un'analisi dell'evoluzione economico-finanziaria europea ed internazionale ed indicare gli obiettivi macroeconomici in termini di crescita del prodotto interno lordo e di sviluppo dell'occupazione.

Mi permetto di farvi notare che, per quanto riguarda l'analisi finanziaria internazionale, il Documento che ci avete presentato è scarno e lacunoso.

Infatti, in esso si parla di rallentamento dell'economia mondiale, della diminuzione degli scambi in generale e della crisi finanziaria statunitense (argomento ampiamente trattato nel DPEF), ma senza analizzare i fenomeni che li hanno generati.

Pur dovendo limitare il mio intervento per questioni di tempo, devo osservare che nel Documento in esame non abbiamo trovato e non ci sono obiettivi strategici. Dobbiamo esprimere un parere sui contenuti del DPEF, e abbiamo cercato di farlo anche in Commissione, ma non siamo riusciti ad individuarli. In questo DPEF, infatti, c'è un'evidente carenza di contenuti rilevanti, limitandosi solo a dichiarazioni generiche.

Penso ad alcuni passaggi di questo DPEF che, a volte, diventa anche simpatico. Nel «Piano per l'Italia», ad esempio, il Governo dice: «Gli italiani ci hanno dato e ci danno fiducia e noi agli italiani dobbiamo restituire certezza». Quale essa sia non sappiamo. «La certezza che deve e può garantire il Governo è tanto la sicurezza dell'ordine pubblico nella legalità quanto la sicurezza nell'ordine e nella forza dei fattori sociali ed economici». Dovremmo spiegare alla gente quale sicurezza e quale legalità sta garantendo questo Governo, legata ad una persona e non al Paese: forse a piazza Navona lo spiegheremo meglio.

Un altro passaggio del Documento che ci fa sorridere è quello indicato nel punto 2 del «Piano per l'Italia»: «Nei primi giorni di legislatura l'azione di politica economica del Governo è iniziata con due provvedimenti mirati». Uno di questi è quello dell'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, per realizzare il quale questo Governo toglie soldi alle infrastrutture per la Sicilia e per lo sviluppo del Sud. Questo va detto ai cittadini! Togliere l'ICI sottraendo soldi al finanziamento ai partiti o ai giornali di partito avrebbe un senso; sottrarli invece ai fondi destinati allo sviluppo del Sud o della Sicilia è aberrante. Questo è un altro motivo che ci porterà a piazza Navona a dare spiegazioni ai cittadini.

Se questo Governo sulla sicurezza, sulla legalità e sull'ICI preleva soldi che non sono quelli che dimostrano che il Governo lavora per i cittadini, allora vorremmo spiegare alla gente cosa succede.

Un'ultima brevissima considerazione. Molta gente dice che noi dell'Italia dei Valori cavalchiamo l'indignazione, favorendo con questo atteggiamento il primo ministro Berlusconi. Sbaglia, però, questo signore, che io definisco «ma anche», a rappresentare l'indignazione perchè, per quanto ci riguarda, si fa opposizione vera, senza se e senza ma. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (PdL). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, signore e signori senatori, nell'introduzione al DPEF si legge (ho notato che anche altri interventi sono iniziati proprio partendo da questo stesso pensiero) la frase: «Agire nella logica dell'interesse generale è in specie il dovere di un governo che governa, che prima ascolta, ma che poi decide cosa è giusto», non giusto per i singoli, «ma nell'insieme per tutti». Credo sia questa la chiave di lettura del contenuto del DPEF che andiamo ad approvare.

Già i primi provvedimenti del Governo sono andati in una direzione che delinea la scelta di mirare alla ripresa economica in un contesto di rispetto dei valori più radicati della nostra gente. Parlo, per esempio, del provvedimento di abolizione dell'ICI, particolarmente importante a mio avviso e per la mia parte politica. La casa di abitazione è il luogo della famiglia, un bene assai diffuso in Italia: ne gode più del 70 per cento dei nuclei familiari. Essa è oggetto di cure e di investimenti, perchè luogo di vita e di crescita.

Dimenticando che il bene casa è distribuito in maniera omogenea tra tutte le fasce di cittadini, si è sentito dire nei commenti delle opposizioni che tale manovra avrebbe favorito le fasce più agiate della popolazione, ma non se ne vedono i motivi. Anzi, appare lapalissiano il rovescio: togliere un tributo ad amplissime fasce di contribuenti porta ai meno abbienti un beneficio proporzionalmente molto superiore che non a chi è ricco. Del resto, a questi annunci di preveggenza la sinistra ci ha abituato: vi ricordate quei manifesti con i quali, dopo la prima finanziaria, sono stati imbrattati i muri delle nostre città, quando si diceva «Anche i ricchi piangono»? Sì, hanno pianto molti italiani, tranne i ricchi. Al Governo, quindi, dico: «Non ti curar di lor, ma guarda e passa».

Il peggioramento del quadro macroeconomico italiano per il 2008 e il 2009, tuttavia, richiede una rapidità d'intervento che viene assicurata col DPEF e tale rapidità diviene condizione necessaria per l'efficacia della manovra, come pure per la sua stabilizzazione triennale prevista dal ministro Tremonti. Per questo è particolarmente apprezzabile l'aver anticipato con specifico decreto-legge i contenuti della manovra di bilancio per il triennio 2009-2011.

L'Italia ha visto esaurirsi la recente fase di ripresa ciclica senza avvertirne i benefici effetti ed è tornata negli ultimi tempi alle ormai consuete *performance* di crescita insignificante, sotto l'incalzare dell'instabilità dei mercati finanziari, dell'ingente rincaro del petrolio e di gran parte delle materie prime.

Tra frenata congiunturale e nuove tensioni inflazionistiche, le scelte da compiere appaiono dunque difficili e complicate, inducendo ad un atteggiamento di grande prudenza.

Non c'è assolutamente spazio per aumentare il prelievo fiscale, che ha raggiunto il livello massimo con il precedente Governo, il quale ha incassato tutti i benefici delle maggiori entrate senza procedere a razionalizzazioni significative della spesa pubblica.

Né, d'altro canto, è possibile diminuire la pressione di imposte e tasse come chiediamo in molti, a cominciare dal mondo produttivo e del terziario, perché i risultati di compatibilità tra deficit e PIL saranno raggiunti solo nel 2011. Da qui la predisposizione di una serie di interventi collegati sulla pubblica amministrazione che rivestiranno particolare importanza per il raggiungimento dei risultati attesi ed inseriti nel DPEF, che dovranno trovare però un'attuazione decisa ma anche razionale.

Mi riferisco, per esempio, alla scuola e università, dove il turbinio delle riforme e controriforme ha creato situazioni di comprensibile disagio; alla sanità, dove penso che il dialogo con le Regioni resti corsia preferenziale per il raggiungimento di risultati di contenimento della spesa e delle privatizzazioni.

Tuttavia il dimagrimento della pubblica amministrazione può portare a costituire, nell'arco di due o tre anni, le condizioni per diminuire sensibilmente il peso del fisco e rilanciare l'economia in maniera significativa. Penso che dovremmo arrivare a costituire una sorta di Stato leggero, uno Stato dove la sburocratizzazione è fonte di benessere per i cittadini e di sviluppo per l'impresa.

Il Governo, detassando gli straordinari e rimodulando il peso dei mutui sulle abitazioni ai costi del 2006, ha lanciato un primo segnale in questo senso, certamente ancora limitato, ma a vocazione strutturale.

Per sottolineare alcuni aspetti del DPEF, mi pare che bene abbia fatto, al momento, il Ministro dell'economia a non includere alcuna previsione di modifica del sistema pensionistico, in questa prima fase per lo meno.

Il quadro programmatico 2009-2013 prevede che l'azione correttiva della spesa pubblica si effettuerà senza intaccare la quota di garanzia sociale. Anzi, viene qui ben accolta la destinazione della Robin tax, oggi tassa piuttosto volatile, che sicuramente sarà portatrice di benessere.

Significativa la svolta verso la semplificazione burocratica e amministrativa, utile in particolare alle imprese per recuperare competitività internazionale al sistema.

In relazione alle previsioni dell'Allegato sulle grandi opere, ritengo sia decisivo per il Paese rompere l'isolamento di vaste aree dell'Italia, con particolare riferimento al Meridione, ma anche al Centro-Italia, dove alcune zone sono circoscritte nel loro perimetro naturale e questo impedisce loro lo sviluppo, anche a causa, però, della cattiva politica che lì si porta avanti.

Esprimo dunque parere favorevole al provvedimento, con la raccomandazione al rappresentante del Governo, che spero mi ascolti, di avere riguardo alla necessità che venga perseguito il contrasto al lavoro nero e sommerso, che rappresenta un danno per tutto il Paese, e che contestualmente sia promosso il più possibile il lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di dare certezza ad una larga fascia di giovani che ne hanno la necessità per la costituzione di famiglie e di rilanciare i consumi. C'è chi ha bisogno di questo.

Vorrei anche sottolineare la necessità di sostenere l'imprenditoria femminile. In una realtà nazionale dove circa il 90 per cento delle attività economiche gestite da donne è fatto di imprese individuali è necessario sostenere l'accesso al credito in maniera da consolidare le attività.

Licenziamo dunque un Documento di programmazione che illustra l'evoluzione dei conti pubblici nel medio periodo, delinea gli interventi correttivi sui principali aggregati di entrata e di spesa, individua le principali riforme da attuare nel corso della legislatura. Gli elettori hanno espresso un preciso mandato, che è quello di governare in maniera rapida e decisa. Anche questo è un bene ed un orientamento di cui tenere conto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signora Presidente, come ha detto la senatrice Bastico prima di me, la scelta del Governo segna la fine del Documento di programmazione economico-finanziaria così come lo abbiamo conosciuto. Naturalmente ci si può chiedere perché ci si dolga di questo. In fondo, il Documento di programmazione economico-finanziaria era abbastanza generico, un documento quadro che non conteneva impegni così forti e vincolanti. Tuttavia costituiva, anche per il suo

carattere oggettivo, il quadro comunemente assunto di analisi e di valutazione per l'oggi e per il domani, dentro il quale poteva svolgersi un confronto tra posizioni ed interessi diversi, uno strumento di regolazione leggera, lontano dalla durezza prescrittiva delle ideologie della pianificazione e della programmazione, ma anche capace di determinare un quadro di previsioni condivise, nel quale potesse avvenire un confronto.

Mi pare, signora Presidente, colleghi, che vi sia una relazione tra il ridimensionamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e la dichiarata volontà da parte del Governo di volgere le spalle alla concertazione, a quella esperienza e a quella pratica, delle quali i limiti sono noti e conosciuti e possono essere naturalmente valutati e discussi, ma che tuttavia sono state e continuano ad essere a mio parere una delle strade, con tutte le modifiche necessarie, per chi voglia produrre quei cambiamenti profondi di cui il Paese ha bisogno.

L'idea di farne a meno allude a una cultura giacobina, la cui durezza verbale a mio parere è pari solo alla sua impotenza operativa e fattuale. E soprattutto chi è convinto che questo Paese, per riprendere la strada della crescita, abbia necessità di riforme profonde, deve sapere che tali cambiamenti non si avranno senza vincere, attraverso la mobilitazione delle forze più vaste, le resistenze conservatrici che fino ad oggi, in presenza pure di quadri politici diversi, hanno impedito questa trasformazione.

Quello che più mi preoccupa alla fine è questo, non semplicemente un aspetto procedurale, ma che dietro l'abbandono di un quadro di previsione su cui fondare un confronto ci sia in realtà la volontà di abbandonare un'idea forte di trasformazione di cui il Paese ha bisogno.

Per concludere, con un accenno alle questioni più strettamente di mia competenza nel mio impegno di Commissione, vorrei dire una parola sugli effetti delle scelte prospettate, sulle risorse a disposizione della politica estera, della rete diplomatica italiana, delle possibilità di implementazione delle linee programmatiche che lo stesso Governo ha dichiarato.

Mi limito ad accennare tre questioni. La prima concerne il venir meno, seppur in un quadro di razionalizzazione, delle risorse necessarie per mettere a disposizione del Paese una rete diplomatica e consolare adatta alle sue esigenze. Naturalmente non c'è dubbio che oggi sono possibili risparmi e razionalizzazioni ma c'è una forte esigenza di investimento in nuove direzioni.

In secondo luogo, mi sembra che con questo DPEF voi cancelliate impegni che sono stati assunti formalmente. In particolare, a proposito della politica estera, il ministro Frattini, anche di recente, ha dichiarato in Commissione di muoversi verso il raggiungimento di quello 0,7 per cento che caratterizza l'impegno che la comunità internazionale ha assunto relativamente alle risorse del proprio prodotto interno lordo da destinare alla lotta contro la povertà e la fame e ciò, all'indomani della riunione di Tokyo che si sta concludendo in questi giorni e degli impegni che vengono presi ed alla vigilia della Presidenza italiana del G8, costituisce un elemento di preoccupazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Marcenaro.

MARCENARO (PD). Concludo, signora Presidente. Il terzo punto, che mi limito semplicemente ad accennare, riguarda gli italiani all'estero: sembra che finita - soprattutto in questo Senato - la possibilità di quelle rappresentanze di pesare sugli equilibri, esse siano destinate a passare nel dimenticatoio e ad essere rimosse dal quadro dell'impegno governativo. Questo è un'altro aspetto grave. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (IdV). Signora Presidente, illustri colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo dell'Italia dei Valori, relativamente a quanto previsto dal DPEF 2009-2013 sulle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese, intende ribadire, come ha già fatto presso la Commissione di merito, il proprio parere negativo rispetto a quanto previsto dal Documento in oggetto, dove ingenti risorse disponibili e già allocate dal precedente Governo Prodi per le infrastrutture non trovano più la copertura economica necessaria per far fronte alle esigenze del nostro Paese. Infatti, a fronte delle necessità espresse nel Documento (14 miliardi di euro per la legge obiettivo, 10,6 miliardi per la rete ANAS, 11,6 miliardi per le ferrovie) non viene riportato alcun impegno concreto del Governo nel garantire un livello di stanziamento adeguato a tali obiettivi. Consistente appare la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il prossimo triennio, quantificabile in più di 11 miliardi di euro rispetto a quelle previste.

A questa diminuzione di fondi non si può pensare di rispondere - ascoltate bene - con il semplice rimedio delle liberalizzazioni o della finanza di progetto, perché il concorso di possibili risorse

private e il tema della concorrenza nel mercato e per il mercato non può essere semplicemente evocato o fine a se stesso ma deve rispondere a criteri di strategia di intervento seri e credibili. La verità infatti è che gli interventi sulle infrastrutture non sono credibili perché non è credibile tutta la manovra economica. Per fare le opere servono risorse e il Governo fa riferimento a disponibilità che presto spariranno, perché con tutti i tagli che sono stati fatti i conti pubblici sono tornati a rischio.

Tanto per cominciare, la congiuntura economica è seriamente peggiorata, il prodotto interno lordo nel 2008 aumenterà dallo 0,3 allo 0,6 per cento, mentre il deficit sarà in risalita verso il 2,5 per cento e non solo a causa della mancata crescita. La frenata del PIL si rifletterà innanzi tutto in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono già visibili. Una serie di spese pubbliche certe ma non ancora contabilizzate in bilancio, i rinnovi contrattuali delle ferrovie, dell'ANAS e altre voci straordinarie, potrebbero spingere il deficit vicino al 3 per cento del PIL, così da rendere necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli europei.

Per tali ragioni, il Gruppo dell'Italia dei Valori esprime un giudizio complessivamente negativo sul provvedimento e chiede al Governo che ci ascolta di allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale persino le priorità infrastrutturali indicate nel Documento non trovano, allo stato attuale, adeguata copertura nelle tabelle sinottiche.

Chiede, inoltre, di attuare gli impegni che il Governo aveva assunto per il rilancio della politica infrastrutturale del Sud; di stanziare i fondi necessari all'attuazione del piano casa, come fatto dal precedente Governo Prodi che a tal fine destinava ben un miliardo e 200 milioni di euro con la finanziaria 2008; di procedere ad un nuovo piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo nel complesso le connessioni tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata ed il ruolo delle infrastrutture aeroportuali, affinché queste siano realmente capaci di rispondere alle esigenze dei territori, risolvendo in via definitiva il problema Malpensa.

Infine, chiediamo al Governo di destinare adeguati livelli di risorse alla portualità: dove approderanno in Europa le grandi economie emergenti, la Cina e l'India, per fornire l'Europa stessa? Ci sarà poi il grande tema dei trasferimenti di reddito che stanno già cominciando.

Infine, dicevo, chiediamo di adeguare il livello delle risorse per le infrastrutture e il servizio della logistica e di rimuovere i tagli operati dalla legge finanziaria 2008 in relazione al trasporto pubblico locale: altro tema drammatico il cui processo di riforma era stato varato durante la scorsa legislatura, con un'adeguata corresponsione di risorse (più di 700 milioni di euro) e con provvedimenti sul versante sociale che ora vediamo cancellati, con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto alla mobilità di pendolari e cittadini nel territorio.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che il quadro finanziario definito dal DPEF non soddisfa minimamente né il mondo dell'impresa né i cittadini perché lo sviluppo del Paese noi crediamo non possa essere legato al filo dell'incertezza e perché esistono priorità che non possono assolutamente essere ignorate. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, non posso che sottolineare anch'io che la natura del Documento di programmazione economico-finanziaria nelle sue ricadute programmatiche è quest'anno completamente cambiata rispetto a quella di documento sulle scelte politiche e di intervento nella vita economica e sociale del Paese. Infatti, mentre noi esprimiamo un giudizio su di esso già è in atto la manovra attuativa, che è in parte già operativa attraverso la decretazione d'urgenza, per approvare a luglio misure con un impatto decorrente dal gennaio prossimo, riducendo in questo modo - come altri hanno giustamente sostenuto - il dibattito parlamentare ad un ruolo poco più che formale.

Tale cambiamento unilaterale delle regole del gioco poteva essere evitato e sarebbe stato interesse generale trovare in Parlamento un possibile consenso sulle riforme strutturali per migliorare l'efficacia e l'efficienza dell'azione di Governo, nell'interesse dei cittadini e della stabilizzazione politica e finanziaria del Paese. Ma mi sto convincendo - anche analizzando il testo del decreto-legge n. 112 del 2008, che attua in realtà la manovra finanziaria per i prossimi anni - che ciò sia avvenuto con il preciso scopo di dissimulare di fronte all'opinione pubblica contenuti in parte inadeguati (certamente rispetto alle cifre macroeconomiche: 0,5 per cento di crescita, inflazione reale al 3,8 per cento contro quella programmata all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 per cento negli anni successivi), in parte palesemente contraddittori con quanto espresso in campagna elettorale.

Si pensi, ad esempio, al versante della pressione fiscale, che rimane nel 2009 al 43 per cento come nel 2007 (l'anno in cui si toccò il massimo storico di pressione fiscale) e va al 43,2 per cento nel 2010; o a quello dei tagli della spesa pubblica (che avvengono in modo non selettivo) ed agli investimenti.

Ciò che più sorprende è la totale mancanza di una qualunque premessa che predisponga una politica industriale per il nostro Paese. In una fase in cui ci sono rischi di stagflazione, come sostiene il Presidente di Confindustria, o in cui vi sono pesanti tagli al valore dei redditi da pensione e da lavoro e caratterizzata da un mercato interno che non tira e da uno scenario speculativo internazionale, ci si sarebbe aspettati, come aveva più volte detto il ministro dell'economia Tremonti, più politiche e non solo mani libere per il Governo, che opera - è bene ricordarlo - in un quadro di finanza pubblica pienamente coerente, almeno in termini di saldi, con l'impostazione del precedente Governo.

Non si prevedono interventi sul potere di acquisto dei salari e delle pensioni; quindi, c'è il vuoto sostanziale sul versante del rilancio dei consumi, mentre Robin Hood è più impegnato a scambiare con i poteri forti - banche e petrolieri - reciproci favori (pensiamo, ad esempio, che è sparita da ogni orizzonte l'abolizione della commissione di massima scoperto sui conti bancari e che appaiono facilitati i rinnovi delle concessioni autostradali della TAV) piuttosto che fare l'unica cosa utile per il mercato interno e i consumatori, cioè aprire i mercati ad una reale concorrenza.

L'altro difetto significativo della manovra è la sua inefficacia ai fini dello sviluppo perché, come afferma il Documento di programmazione stesso, è una manovra modesta e sostanzialmente neutrale rispetto alla crescita. Le misure cioè, quali «impresa in un giorno», la banda larga, il piano case, la banca del Mezzogiorno, debbono ritenersi secondo il Governo - e non secondo noi - prive di apprezzabili effetti sulla crescita.

Limitando il mio intervento alle misure per lo sviluppo ed avendo a riferimento il decreto-legge n. 112 del 2008, ne deriva che il panorama degli interventi è al di sotto degli annunci e delle necessità: non ci sono significativi interventi per l'innovazione, la ricerca e la formazione; nessuna politica significativa è prevista per la nuova internazionalizzazione delle imprese; forti preoccupazioni si hanno per il taglio al FAS e per la revisione delle agevolazioni alle imprese del Mezzogiorno.

In materia di infrastrutture si riducono gli stanziamenti in conto capitale per interventi già predeterminati per legge e già nel bilancio dei Ministeri. Per il resto, o sono riscritture di misure in essere o sono definanziamenti di misure già adottate con i programmi di edilizia residenziale pubblica.

In materia di innovazione si punta alla diffusione della banda larga sul territorio, ma bisognerebbe rispondere ad una domanda: se questa avviene liberalizzando gli accessi alle reti pubbliche in fibre ottiche, come fanno le aree più disagiate senza alcuna previsione di spesa pubblica e di intervento dello Stato? Non ci sono risorse per la promozione delle imprese, mentre per i programmi di investimento per la realizzazione delle iniziative produttive ad elevata innovazione si fa affidamento a fondi derivati dalla collaborazione tra pubblico e privato che debbono nascere e non nasceranno ovunque nello stesso modo. Si prevedono solo ritocchi per lo *start up* di imprese e la semplificazione è basata essenzialmente sulla digitalizzazione del rapporto tra imprese e Stato, ma non ci si cura, con gli opportuni investimenti, del tema del *digital divide*, cioè dell'incapacità di gran parte della struttura produttiva della popolazione italiana di accedere alla rete digitale.

In materia energetica ci si pone l'obiettivo del nucleare, ma nei prossimi 20 anni, per quanto il nucleare si possa affermare, cosa faremo di fronte all'emergenza elettrica o a quella del gas? Lo sapremo nella Conferenza dell'energia del prossimo anno.

Nel Mezzogiorno, dove svaniscono i crediti d'imposta, si punta sulla banca, ma quali garanzie dà questa banca per non ripercorrere gli stessi gravi problemi di altre esperienze di banche meridionali? In un dibattito così stringato, che mi avvio a concludere, è ovvio che vi è anche il rischio di dare giudizi eccessivamente sommari, ma in conclusione vorrei dire si tratta di un DPEF con tre obiettivi che non realizza: si cerca di stabilizzare i conti pubblici, mentre, in realtà, si confermano i conti e gli obiettivi finanziari della RUEF del marzo scorso; sulla crescita la manovra si definisce neutrale, quindi, non incidente; sulla coesione sociale, al di là del buono per i generi alimentari e le bollette, c'è poco altro. In altre parole, ci sono più tasse stabili e in crescita e *ticket*. Per le imprese si rimanda quasi esclusivamente ad un'azione sociale che si deve organizzare spontaneamente, rinunciando ad ogni ipotesi di politica industriale, cioè di quella parte della politica economica che si occupa della competitività del sistema produttivo. La crescita, quindi, o avviene spontaneamente o secondo questo Documento di programmazione economico-finanziaria non troverà la collaborazione dello Stato. Non è proprio quanto di cui c'è bisogno in una fase competitiva come questa. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PdL). Signora Presidente, tenterò in pochi minuti di inquadrare gli indirizzi ed il portato economico del DPEF nella cornice europea entro la quale si muove il nostro Paese, anche alla luce del dibattito che si è recentemente sviluppato all'interno della 14a Commissione. Si tratta di un esercizio obbligato e doveroso, se si vuole dare all'Unione europea quel segnale di rinnovamento e di rilancio che essa attende dopo i due anni di profonda crisi dai quali usciamo.

Tutto sommato, il quadro è promettente, nonostante le tinte fosche dipinte - come è normale - da tutti i senatori dell'opposizione, in particolare dai colleghi dell'Italia dei Valori, per i quali tutto va male, sempre male, irrimediabilmente male; tant'è che, se mi consentite un pizzico di collegiale ironia, vi ribattezzerei "Italia dei malori" più che Italia dei Valori.

Il punto di partenza, invece, è un po' più roseo ed è senz'altro il confortante parere che il Consiglio Ecofin ha espresso il 12 febbraio sul programma di stabilità dell'Italia, dal 2007 al 2011. L'obiettivo fondamentale che esso indica - come è noto - è il pareggio di bilancio e la riduzione del debito pubblico di almeno dieci punti percentuali entro il 2011. Il percorso è agevolato dalla chiusura della procedura di infrazione, avvenuta il 3 giugno scorso, aperta per *deficit* eccessivo nel luglio 2005.

Qualche obiettivo ostacolo a tale percorso virtuoso può derivare dal quadro generale di difficoltà su scala internazionale, dall'incapacità dell'Italia di cogliere i sintomi di ripresa manifestati nel 2006-2007 da altri Paesi, dalla pressione fiscale *record* segnata - come tutti sanno - l'anno scorso con il 43,3 per cento del prodotto interno lordo e, infine, dalla crescita tendenziale che si fermerà quest'anno allo 0,5 per cento e l'anno venturo allo 0,9 per cento.

Per evitare di ristagnare su questa situazione critica, ereditata - lo ricordo ancora - dal precedente Governo, occorre impegnarsi nella realizzazione dei programmi indicati dalla strategia di Lisbona. Il quadro di impegni disegnato dal Documento in discussione risponde alla seguente linea di ispirazione: ridurre la spesa generale dello Stato assicurando, nel contempo, una migliore efficienza; ridimensionare l'imposizione fiscale sulle imprese e sul lavoro, garantendo in ogni caso i servizi fondamentali; applicare una reale semplificazione burocratica nella direzione del miglioramento della vita di tutti i cittadini e dello sviluppo dell'economia; stimolare lo sviluppo con una forte spinta verso l'innovazione tecnologica, la liberalizzazione dei servizi pubblici, l'applicazione della banda larga e dell'informazione diffusa, la spinta verso la realizzazione delle infrastrutture; creare una cabina di regia unica tra le Regioni per l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari e colmare quindi decenni di colpevoli inadempienze; dare piena applicazione alla riforma delle pensioni; incentivare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale; qualificare il mercato del lavoro agevolando l'emersione del lavoro nero e applicando la flessibilità, coniugata però con la sicurezza; favorire la concorrenza dei prodotti e dei servizi sul mercato davvero libero, ad iniziare da quello dell'energia.

Come ultimo punto, ma non per impegno ed importanza, occorre enfatizzare ogni iniziativa utile ad attivare risorse ed azioni a beneficio delle fasce meno abbienti della società, ad iniziare dagli anziani che sono sempre più numerosi e, purtroppo, sempre meno attrezzati per far fronte ai contraccolpi della globalizzazione, con pensioni non indicizzate, ferme a livelli totalmente inadeguati per garantire condizioni dignitose a chi ha lavorato una vita intera.

Un capitolo a parte interessa le diversità territoriali sulle quali si calano le previsioni del DPEF, così come il quadro di interventi della prossima finanziaria. L'Italia possiede ogni tipo di ambiente, dal continentale al mediterraneo, per non parlare delle isole, e le stesse norme trovano efficacia diversa, come è noto, in base alla latitudine. Si pensi, per esempio, ai territori di montagna, al centro di una riforma epocale proprio in questi giorni (questione in esame non da oggi, perché dibattuta anche nella precedente legislatura): una riforma che interessa le comunità montane, strumenti di crescita e di erogazione di servizi. Un taglio drastico in questo settore creerebbe scompensi drammatici.

Opportuno e indovinato è l'indirizzo annunciato dal Governo di chiamare le Regioni alla condivisione delle responsabilità per salvaguardare i presidi fondamentali, per aiutare la gente di montagna a non vivere in condizioni di reale disagio e di maggiore difficoltà rispetto ai cittadini degli altri territori. Persino l'Unione europea (che pure è molto rigida nella sua spinta verso l'integrazione, verso la coesione, rifiutando spesso ogni principio di specificità) prevede e consente interventi per le zone di montagna, in deroga ai vincoli della concorrenza e alle norme sugli aiuti di Stato.

Ancora una volta, quindi, l'attenzione per chi è più debole e svantaggiato deve essere doverosa e deve ispirare l'azione di governo, ma altrettanto necessaria è la condivisione delle questioni da parte di chi è all'opposizione per fare passare delle riforme vere e soprattutto per dare a tutti, opposizione e maggioranza, concretezza e coerenza negli impegni. Ciò soprattutto se si vuole dare anche un'anima e un seguito a quegli slogan che un po' tutti abbiamo lanciato in campagna elettorale e alla promessa di impegni (sia di destra che di sinistra, passando per il centro) ad occuparci in questa legislatura, in particolare in virtù della congiuntura che produce una situazione

di generale difficoltà, proprio delle fasce più deboli di cittadini che in gran parte vivono in territori svantaggiati e in ritardo di sviluppo.

Questa non è politica della demagogia, ma un soccorso necessario e doveroso verso chi realmente ha più bisogno del nostro intervento. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbolini. Ne ha facoltà.

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, come molti anch'io mi aspettavo che il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo all'inizio di questa legislatura si rivelasse coerente con le dichiarazioni che abbiamo sentito echeggiare ripetutamente in quest'Aula nei due anni della scorsa legislatura e che avevano fatto oggetto di propositi solennemente assunti nei confronti dell'opinione pubblica durante la recente campagna elettorale. Mi riferisco al tema della riduzione del carico fiscale in particolare verso le famiglie, i lavoratori e i pensionati come condizione utile non solo a restituire potere di acquisto ai salari erosi in questi anni dall'aumento dei prezzi, ma anche in termini di fattore di sostegno per l'incremento della domanda interna e dei consumi.

Ricordo che proprio l'anno scorso, di questi tempi, il senatore Vegas, intervenendo in qualità di relatore di minoranza sul DPEF presentato dal Governo di allora, lamentando una troppo esigua riduzione della pressione fiscale ammoniva che occorreva porsi il problema se, rinunciando ad intervenire sulla questione del fisco, non si sarebbero create difficoltà all'obiettivo principale, lo sviluppo del Paese; e aggiungeva che occorreva in qualche modo dare nuovamente fiato ai consumi e agli investimenti, altrimenti tutti i ragionamenti svolti non avrebbero portato da nessuna parte.

Non so se l'oggi Sottosegretario all'economia e finanze Vegas abbia nel frattempo cambiato opinione. Quel che è certo è che nel DPEF che discutiamo, per quanto riguarda la finanza pubblica, l'approvazione 2009 avverrà attraverso un aumento della pressione fiscale e una riduzione delle spese in conto capitale. È esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia mediante un incremento della domanda, ma anche il contrario - voglio ribadirlo - di quanto promesso in campagna elettorale e propagandato nei primi provvedimenti del nuovo Governo: si aumenta la pressione fiscale, ovviamente senza rinunciare alla giaculatoria sul non mettere le mani nelle tasche degli italiani. Si riduce solo marginalmente la spesa corrente primaria e si taglia la spesa per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese.

In sostanza, con le misure di abolizione dell'ICI, il cui onere ricadrà in modo significativo sui bilanci dei Comuni e, dunque, sulla quantità e qualità dei servizi ai cittadini (dal momento che si continua a sottostimare gli importi che devono essere restituiti ai Comuni a compenso dei mancati reali introiti) e con il provvedimento di detassazione degli straordinari, misura assai contenuta e anche transitoria, con questi due interventi si esauriscono di fatto tutte le promesse elettorali; infatti, anche l'aggiustamento nel biennio 2010-2011 avverrà mantenendo la pressione fiscale al di sopra del quadro a legislazione vigente e con un contenimento delle spese in conto capitale.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 16,05)

(Segue BARBOLINI). Mi si risponderà che nel DPEF sono indicati una serie di interventi classificati come di perequazione fiscale. Però, le perplessità sulla cosiddetta Robin tax non sono sole nostre perché in molti pronosticano che quei costi finiranno con il traslarsi sulle famiglie e sui consumatori, con buona pace della proclamata intenzione di aumentare il loro potere di acquisto in una fase così acuta di stagnazione ed erosione salariale.

Del resto, la dinamica dei prezzi medi negoziata alla borsa elettrica nelle ultime settimane, ben più alta dei prezzi medi delle altre borse europee, è lì a testimoniare che qualcuno il fieno per l'inverno lo ha già messo in cascina. D'altronde, qualche perplessità deve essere nata anche negli ambienti del Ministero dell'economia, se dobbiamo dare credito alle notizie riportate dalla stampa di oggi, che anticipano modifiche e correzioni della misura in questione.

Allo stesso modo non sarà certo la carta per comprare il cibo o per pagare le bollette destinata ai più indigenti, misura che rappresenta pur sempre qualcosa - lo riconosco - anche se in una forma discutibile, a risolvere il problema del recupero parziale del potere d'acquisto per tanti lavoratori, per pensionati e famiglie.

Poiché noi pensiamo, come ha detto lo stesso sottosegretario Giorgetti in Commissione, che qualche risorsa sia stata prudentemente sottostimata nelle entrate, riteniamo che si possa e si

debba fare di più. Poiché prendo atto con soddisfazione che nel DPEF si riconosce la correttezza del lavoro svolto durante gli anni del Governo Prodi per il risanamento della finanza pubblica, allora si dia anche atto dell'importanza di alcuni interventi oltre che di risanamento, anche di redistribuzione nel senso dell'equità sociale che erano stati impostati. Mi riferisco al *bonus* nei confronti degli incapienti, che rappresenta il primo caso di una misura di contributo finanziario positivo verso fasce particolarmente deboli, e poi alle misure adottate nei confronti dei pensionati, a moltissimi dei quali proprio in questi giorni è arrivata una misura di 400 euro esentasse - lo sottolineo - che non si cumula con altri cespiti disponibili.

In questa direzione, noi vi sollecitiamo ad assumere misure che vadano in questo senso e possano, per esempio, portare alla detassazione della tredicesima mensilità per il lavoro dipendente e per i pensionati e che utilizzino le risorse derivanti non da un allentamento ma da un rinnovato impegno nella lotta sul terreno del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, rispetto alle quali sarebbe necessario ci fosse da parte del Governo una maggiore assunzione di responsabilità e impegno. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (PdL). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi parlamentari, credo di essere in assoluta sintonia con gli altri amici del PdL e della maggioranza che hanno sottolineato la bontà di questo provvedimento. Vorrei anche io soffermarmi sullo stesso e ricordare alcune cose in particolare al collega De Toni, che io stimo e che è intervenuto in precedenza a proposito dell'allegato infrastrutturale sottolineandone le negatività. Il collega ha dimenticato che il Presidente dell'Italia dei Valori (per la verità, alla luce di tutte queste manifestazioni io non riesco a capire quali valori rappresenti il vostro presidente Di Pietro: mobiliari, immobiliari, reali, irreali o surreali) che è stato Ministro delle infrastrutture per due anni? Egli ha bloccato allora ogni intervento e voi oggi vi venite a lamentare di questo Governo, che in questa grande congiuntura economica non si spinge a realizzare in maniera determinante le infrastrutture di cui il Paese ha bisogno.

Certo, non possiamo dichiararci soddisfatti per quanto riguarda l'intervento sulle infrastrutture. Come abbiamo espresso anche in Commissione in sede di parere, dobbiamo sollecitare il Governo ad inserire nel provvedimento una maggiore disponibilità di fondi pubblici che - coniugati con i fondi privati - possano ridare slancio al nostro Paese. Ma il problema serio è legato al fatto che negli ultimi due anni vi è stato in Italia un blocco assoluto dell'investimento in infrastrutture: per problemi legati alla maggioranza dell'epoca - che gli italiani hanno completamente abbandonato - e al fatto che al Governo vi era soltanto il «signor no», nonostante vi fosse anche dell'effervescenza all'interno del centrosinistra.

Allora, cari amici, confrontiamoci sul DPEF, così come a settembre dovremo confrontarci sulla legge finanziaria e allora avremo davvero la possibilità di individuare quali sono gli interventi da porre in essere per rilanciare il nostro Paese. Su questi temi c'è bisogno di recuperare una serenità di posizioni. Infatti, al di là del tempo che è stato assegnato ad ognuno di noi, cercheremo di chiudere velocemente la seduta odierna d'Aula per consentire agli amici dell'Italia dei Valori di prendere parte alla loro manifestazione, augurandoci che da essa ne possa derivare qualcosa di buono, anche se ci credo poco.

Per tornare alla questione delle infrastrutture, da uomo del Mezzogiorno d'Italia vorrei sottolineare un aspetto: se è vero che l'Italia e l'Europa devono avere una piattaforma logistica, occorre che questa sia identificata nel Mezzogiorno. È una questione che deve essere recuperata all'attenzione del nostro Governo - com'è già avvenuto in passato e come dimostra la serie di opere che sono contenute nel programma - ma deve essere posta un'attenzione ancor maggiore, al fine di diventare non più soltanto spettatori, ma attori dello sviluppo del nostro Paese: la nostra grande sfida si pone nella dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno e nel ribaltamento del concetto alla base degli scambi fra l'Oriente e l'Europa. Infatti, non dobbiamo più consentire che le merci che provengono dall'Oriente verso l'Italia - o viceversa - prima di giungere a destinazione passino per Rotterdam: le merci devono arrivare direttamente nel Mediterraneo. Deve essere individuata una nuova strategia e questo può accadere investendo sulla dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno.

In conclusione, signor Presidente, l'invito che rivolgo al Governo è quello di prestare attenzione al completamento di alcune opere. Per citarne alcune, dobbiamo insistere sul completamento della Salerno-Reggio Calabria, sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina e sull'ammodernamento del tratto ferroviario Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria, perché finalmente la Sicilia possa, attraverso lo Stretto, riunirsi all'Italia e sentirsi parte integrante del nostro Paese. Bisogna collegare i due grandi assi, i corridoi Berlino-Palermo e Bari-Sofia, con la trasversale, la realizzazione della linea Napoli-Bari che accorcerà di due ore il tempo di percorrenza per gli

spostamenti, e trasferire molto del trasporto merci sulla ferrovia, utilizzando l'Alta velocità e l'Alta capacità, chiaramente con una serie di interventi di tipo localistico.

Consentitemi da uomo della Provincia sannita di porre l'accento su altri due interventi che sono altrettanto indispensabili per l'ammodernamento infrastrutturale: il raddoppio della Benevento-Telese-Caianello e la realizzazione del raccordo autostradale che collega Benevento a Napoli. Infatti, grazie alla giunta Bassolino, nonostante con la legge obiettivo avessimo stanziato 20 milioni di euro per la realizzazione del preliminare, il progetto è stato completamente abbandonato, in sostanza perché la Campania è Napolocentrica. Speriamo di poter ribaltare quest'ultimo concetto. Bene ha fatto il Governo ad immaginarlo. Se insistiamo in questa direzione, certamente daremo quella risposta che i cittadini si aspettano dal Governo Berlusconi al quale rivolgo i miei auguri di buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, penso che il modo migliore per giudicare il DPEF e quella parte di manovra già presentata sia analizzare come tali strumenti rispondano alle due grandi questioni che stanno alla base delle difficoltà del nostro Paese, la prima delle quali è che l'Italia da molti anni cresce troppo poco, sia in assoluto che in relazione ai suoi principali concorrenti. Vi è un grande problema di produttività troppo bassa. La crescita annuale della produttività del lavoro tra il 2000 e il 2007 è stata meno di un terzo di quella conosciuta dal nostro Paese tra il 1990 e il 1999 ed è meno della metà della media europea.

Seconda questione. In Italia si è enormemente allargata la forbice tra chi sta economicamente bene e chi è in difficoltà. C'è un indice di disuguaglianza e di ingessatura della società italiana che non ha paragoni con gli altri Paesi europei. Nel 2000 il PIL *pro capite*, a parità di potere d'acquisto, era sopra la media europea, nel 2006 è sotto la media sia dell'Europa a 15 sia dell'Europa a 25. Una ricchezza nazionale *pro capite* che si è ridotta rispetto agli altri Paesi, ma che è distribuita in modo troppo diseguale.

Quali azioni sarebbero necessarie allora per intervenire su queste due grandi questioni? Intanto, per aumentare la produttività, prendo a prestito le parole del Governatore della Banca d'Italia nelle sue considerazioni finali all'assemblea del maggio scorso. Il Governatore dice che occorre accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione. Prendo a prestito queste parole perché sono in fondo l'espressione di una ricetta di intervento nel Paese che trova una convergenza significativa tra i due programmi elettorali presentati dalle due coalizioni.

Vediamo, rispetto a queste necessità, come risponde il Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Governatore parla di moderare la tassazione: ebbene, la pressione fiscale da qui al 2013 resta costante attorno al 43 per cento; ma attenzione, è superiore di 3-4 decimali di punto ogni anno rispetto al tendenziale, cioè se si lasciassero le cose come le ha lasciate il Governo Prodi comunque avremmo un sentiero di discesa anche senza ulteriori interventi. Il Governo Berlusconi riesce nell'impresa incredibile di aumentare ulteriormente la pressione fiscale del nostro Paese. L'elemento fondamentale della campagna elettorale «Governo Prodi governo delle tasse» svela la sua natura esclusivamente propagandistica. Se ci fosse un po' di onestà intellettuale oggi il ministro Tremonti dovrebbe ringraziare Prodi, perché è solo grazie a quel gettito e alla lotta all'evasione, così insistentemente attuata, che si evita oggi un più cospicuo innalzamento della pressione fiscale. Certo, scompaiono dall'agenda politica di questo Governo i temi propri della campagna elettorale: la riduzione dell'Ires, la diminuzione dell'IRAP, un ulteriore intervento sul cuneo fiscale, il fisco per la famiglia, il quoziente familiare.

Adeguare le infrastrutture: nel quinquennio 2009-2013 è previsto un taglio della spesa in conto capitale di 41 miliardi di euro. Una cifra enorme per un Paese che ha già un forte deficit infrastrutturale. Nulla per l'adeguamento strategico delle nostre reti logistiche per le infrastrutture, essenziali per essere inseriti nei grandi flussi di traffico che così rapidamente cambiano nel mondo globalizzato.

Apertura del mercato e abbattimento delle rendite: si annuncia una timida riforma per i servizi pubblici locali (vedremo se andrà in porto) invece nessun passo in avanti per l'apertura di mercati protetti. Al contrario, la tanto celebrata Robin Hood tax (vedremo se resisterà all'esame parlamentare) si tradurrebbe in un ulteriore aggravio per il consumatore finale. È uno scambio ineguale tra lo Stato e le imprese di settori protetti a danno del cittadino. Si estrae un po' di sovrapprofitti, generati in settori a scarsa concorrenza, ma in cambio non si fa nulla perché quei

sovraprofiti non si riproducano, anzi, si eliminano gli strumenti pro concorrenza, come la *class action*, e si interrompono altri strumenti ben avviati con i provvedimenti di liberalizzazione.

Del resto, l'esempio di Autostrade e del rinnovo delle concessioni, che lasciano senza presidio i cittadini consumatori (giustamente l'Autorità garante della concorrenza e del mercato interviene), o il caso di Alitalia, ci dimostrano quale ritardo vi sia nel percepire la forza strategica di mercati veramente aperti.

Su scuola e università i colleghi che mi hanno preceduto hanno già ricordato i tagli insostenibili dal sistema e soprattutto, anche per l'università, il permanere di un sistema ingessato.

Si potrebbe fare di più: per fare di più occorre intervenire con più coraggio dal lato della spesa pubblica improduttiva. Nel provvedimento in esame si interviene invece con il solito sistema del taglio indifferenziato in tutti i settori: si tratta del sistema usato nel quinquennio 2001-2006 dai Governi Berlusconi, che ha registrato un tragico fallimento, ossia un aumento della spesa pubblica primaria di oltre due punti del PIL. Non c'è nessun motivo perché quel fallimento non si riproduca.

Altra sarebbe la strada necessaria: entrare nei meccanismi di formazione della spesa, intervenire con un adeguamento per l'estensione delle migliori pratiche e introdurre meccanismi punitivi dei comportamenti non corretti e meccanismi premiali per le buone pratiche che producono spesa efficiente e servizi adeguati. Il Governo non segue questa strada e decide, anzi, di interrompere l'esperienza della Commissione per la spesa pubblica, che aveva messo sotto controllo la spesa di parecchi Ministeri facendo un interessante analisi dei bilanci e proponendo decine di suggerimenti per intervenire lì dove la spesa produttiva si forma.

Sulla seconda grande questione di attenuare le diseguaglianze del Paese, non c'è nulla, non c'è nulla nel provvedimento. In questi giorni milioni di pensionati italiani ricevono 400 euro: è l'eredità positiva del Governo Prodi. A quel livello si dovrebbe intervenire e non già con tesserine più o meno umilianti.

Alla luce di questa analisi, penso che il giudizio possa essere il seguente: in un contesto a rischio recessione, un DPEF rinunciatario. In questo DPEF manca una qualità essenziale: quella del coraggio. C'era da attendersi che una maggioranza così ampia, dotata di un mandato così ampio ricevuto dal Paese, almeno questa qualità sapesse introdurla in un documento decisivo per le sorti della legislatura. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, come è stato anticipato da numerosi colleghi, il giudizio politico sul DPEF risulta necessariamente legato a quello sulla manovra attuativa, che si compone di due provvedimenti, il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, e il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 19 giugno 2008, i quali, per espressa indicazione del Governo, anticipano a prima dell'estate la manovra finanziaria.

Questa considerazione è tanto più valida se si considera il settore della pubblica istruzione, anche per gli aspetti di natura economica e di coesione sociale che finirebbero per colpire tante famiglie, già con ristrettezze e difficoltà, in un quadro previsto dal DPEF con eccessivo ottimismo, dal momento che si fissa all'1,7 per cento il tasso di inflazione programmata per il 2008, quando i prezzi al consumo hanno toccato, nell'ultima verifica, il 3,8 per cento. Infatti, nel decreto-legge n. 112 di quest'anno si prevedono economie nel settore scuola pari a 456 milioni nel 2009, 1.650 nel 2010, 2.538 nel 2011 e 3.188 nel 2012, con una riduzione di 87.000 posti di insegnanti e di 42.500 lavoratori ATA e con il conseguente innalzamento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti (che si attesta oggi su 8,9 allievi per docente, sicuramente il più basso in Europa).

A questo proposito vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulla peculiarità italiana. Negli altri Paesi europei il costo degli insegnanti di sostegno è a carico del settore sociale, invece che dell'istruzione: perché scegliere una drastica riduzione, invece che riflettere sui rapporti diversi nelle Province italiane, sul numero dei disabili e sul fatto che talora il sostegno scolastico sopporta la necessità drammatica di mediatori culturali per l'inserimento di alunni extracomunitari?

Il tempo pieno nella scuola dell'infanzia (il 90 per cento) e nella scuola elementare, il tempo prolungato nella scuola media vanno reconsiderati nella loro validità e verificati per eventuali miglioramenti, oppure è più semplice pensare solo a una loro drastica riduzione? È questa un'efficace politica per la famiglia?

Inoltre, la gran parte dei tagli colpirà la scuola primaria, quella scuola elementare che ha dimostrato comunque efficienza ed efficacia didattica, con la soppressione delle deroghe per le classi nei piccoli Comuni montani, caratteristica emblematica del nostro Paese, dopo aver legiferato recentemente, anche in questa Camera, sulla necessità di risorse e strutture per mantenere e tutelare questi piccoli Comuni che rappresentano la prima efficace tutela e difesa del territorio. E il

tutto finisce per prefigurare, attraverso un solo decreto-legge, una revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, penalizzando professionalità e qualità didattica e educativa.

Signor Presidente, non più tardi di due settimane orsono, avevamo ascoltato con grande attenzione l'audizione in 7^a Commissione dell'onorevole ministro Gelmini, sulla necessità di premiare gli insegnanti migliori, di stabilire seri criteri di merito, di ottenere più risorse per scuole e università sui parametri dei maggiori Paesi europei, invocando su questi principi un patto di legislatura e il coinvolgimento di tutte le parti politiche.

Questo, oggi, è invece il risultato che ci viene proposto, senza nessun rispetto degli impegni assunti dal precedente Governo per il personale precario, impedendo di fatto per numerosi anni ai giovani più capaci di realizzarsi nella professione docente, umiliando, ancora una volta, l'impegno degli insegnanti migliori, rispetto a criteri di merito non proclamati, ma già sperimentati da anni in Europa.

Invece di discutere su come reinvestire eventuali risorse, sempre all'interno del sistema dell'*education*, su cui eravamo disponibili come Gruppo del Partito Democratico, si preferisce una forte comunicazione mediatica che descrive una scuola pubblica di sprechi e inefficienze: per la dignità e la professionalità della gran parte dei docenti italiani, noi non lo permetteremo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signora relatrice, in realtà se un marziano sbarcasse oggi in Italia - magari ignaro di elezioni anticipate, di cambio di Governo, di una campagna elettorale dai toni piuttosto accesi, quando non sguaiati, per esempio sulla questione tasse - potrebbe immaginare che la parte macroeconomica del DPEF sia stata scritta dal Governo Prodi e dal ministro Padoa-Schioppa, se è vero, com'è vero, che la parte macroeconomica conferma gli obiettivi di riduzione del deficit, la ricostituzione dell'avanzo primario e il contenimento del debito pubblico, ricalcando insomma fedelissimamente quella politica rigorosa voluta dal Governo Prodi per riportare a norma i conti dell'Italia e contro la quale tante critiche - a mio avviso ingiuste, quando non sguaiate - sono state spese in quest'Aula e fuori di essa.

C'è poi una parte per cui se il Governo Prodi era il Governo delle tasse, devo dire che il Governo Berlusconi lo è velocissimamente diventato, anzi, in qualche misura, ha superato il maestro.

Nella parte del DPEF dedicata alle tasse, nella tabella programmatica si legge che la pressione fiscale, cioè le tasse, sono pari alle percentuali: 43, 43, 43,2, 43,1, 43,1 e, alla vigilia della prossima campagna elettorale del 2013, un leggero 42,9. Insomma, signori della maggioranza, questo è un DPEF «più tasse per tutti». Probabilmente altro non si poteva fare, però sarebbe bene ammetterlo e magari ammettere con i propri elettori e i cittadini in generale che così saranno i prossimi anni, checché se ne sia detto - ripeto - in due anni di polemiche surriscaldate e in campagna elettorale.

Ancora, tutta la campagna elettorale è stata incentrata su quella che voi avete definito la questione sicurezza: ed è abbastanza bizzarro, a questo proposito, trovare che proprio sulla questione sicurezza si accaniscono i tagli più importanti previsti non dal DPEF, ovviamente, ma dal decreto già in attuazione che lo accompagna. Non si spiega, se è così forte il problema della sicurezza nel nostro Paese, perché mai vengano tagliati 270 milioni nel 2009, 300 milioni nel 2010, 500 milioni nel 2011 e lo stesso decreto, all'articolo 66, stabilisca per i corpi di polizia una drastica riduzione delle assunzioni, con relativo taglio delle risorse. Mi si dirà che si è deciso di affidare il controllo del territorio all'Esercito: peccato che anche il Ministero della difesa subisca dei tagli che nemmeno nell'impostazione antimilitarista che è la nostra si sarebbe mai né immaginata né sognata.

C'è quindi questa schizofrenia abbastanza evidente tra temi così tanto sventolati in campagna elettorale e la traduzione esattamente contraria, contrapposta e contraddittoria che ritroviamo nel DPEF e nei decreti collegati.

Insomma, più tasse per tutti, meno sicurezza per tutti e, già che ci siamo, anche meno investimenti nelle infrastrutture, su cui non tornerò perché mi pare che molto sia già stato detto.

Sulle infrastrutture, però, c'è una *new entry* che varrebbe la pena di esaminare, anzi ci auguriamo che il ministro Scajola che verrà domani a riferire in Commissione sappia dirci qualcosa di più in termini di cifre invece dei numeri che si stanno dando da tutte le parti, anche da Tokyo. Mi riferisco alla *new entry* di una scelta nucleare, la cui prima pietra il ministro Scajola più prudentemente dice che la metterà nel 2012 (rimane da vedere chi metterà la seconda). Ma oggi l'amministratore delegato dell'Ansaldo ci comunica che servirebbero nel nostro Paese 12.000 megawatt di nucleare, che vuol dire tre o quattro grandi impianti doppi per tre o quattro siti, per un totale dai 20 ai 40

miliardi di euro. Ora, è chiaro che questo non si ritrova sul mercato privato, come potete immaginare: un investimento a dieci anni dai privati non arriva, se quasi non arriva neanche per l'Alitalia, figuriamoci per il nucleare. Questo però vale la pena di discuterlo, perché sul tema dell'energia, forse con meno faciloneria, è utile fare una riflessione complessiva.

Vede, senatrice Bonfrisco, io non sono affatto convinta della tesi di Tremonti per cui l'esplosione dei prezzi delle materie prime sarebbe dovuta ad un eccesso di speculazione finanziaria; io credo sia dovuta in realtà ad una crescita esponenziale della domanda e che altri siano i provvedimenti da assumere, anche perché, seppure fosse (e si interroga il mondo intero sulle speculazioni finanziarie), dubito che troveremmo né nell'articolo 81 del Trattato europeo contro la speculazione, né in altri sistemi, modo di porre riparo a questa situazione.

Meglio, quindi, interrogarsi sulla domanda e sull'efficienza energetica, ma meglio soprattutto riuscire a spiegare ai cittadini italiani cosa comporta in termini di tempi, costi, benefici e dove si giustifichi una tale precipitosa scelta. Noi ci faremo carico di aprire questa discussione non solo in Commissione, ma anche con dibattiti pubblici al di fuori delle Aule parlamentari, perché non siamo pregiudizialmente contrari a tale scelta, vorremmo però sapere quale è l'obiettivo, quale è la strategia, quale è il piano energetico nazionale, in quali tempi, con quali strumenti e con quale tecnologia s'intende ottenere tale obiettivo.

Infine, c'è una grande assente in tutto il DPEF e anche nel decreto, ed è qualunque facilitazione d'accesso al lavoro femminile nel nostro Paese. Badate, è una enorme dimenticanza perché credo sia proprio il volano del lavoro al femminile quello che può rilanciare l'economia del nostro Paese. In Italia, diversamente dalla media europea, ha accesso al lavoro il 46 per cento delle donne (si raggiunge il 60 per cento circa al Nord e si precipita al 31 per cento al Sud). Si registra, tra l'altro, l'assenza totale di sistemi di cura e di sostegno (vedi gli asili nido e così via). Non credo sia utile avere interrotto alcune pur timide iniziative che avevamo assunto nel precedente Governo.

Mi auguro che si possa ripensare questo aspetto perché non valorizzare il patrimonio al femminile, il 50 per cento del nostro Paese in termini di energie, capacità, fantasia ed impegno credo sia davvero masochista, quando non poco decoroso rispetto a noi stessi, innanzitutto, e a tutti gli altri Paesi europei. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, «l'attuale creazione del denaro dal nulla, operata dal sistema bancario, è identica alla creazione di moneta falsa da parte dei falsari. Con l'unica differenza che sono diversi quelli che traggono profitto»: Maurice Allais, premio Nobel per l'economia. Lo cito per stigmatizzare i comportamenti di banche di affari e autorità monetarie del G8 che proprio stamattina si sono dette preoccupate per il deciso aumento del prezzo del greggio che sta mettendo a rischio l'economia mondiale.

Mentre la crisi dei *subprime* che ha sconvolto i mercati e portato sull'orlo del fallimento primarie istituzioni creditizie, come Northern Rock, nazionalizzate dal primo ministro inglese, Gordon Brown, proprio nella patria del liberalismo, l'Inghilterra, il Governo dell'onorevole Berlusconi, che pure aveva professato l'illusione di una manovra finanziaria basata sullo sviluppo e sulla difesa del potere d'acquisto falcidiato dall'inflazione, partorisce un Documento di programmazione economico-finanziaria che non affronta i problemi reali del Paese.

Onorevoli colleghi, è proprio di oggi la notizia secondo cui per l'ISTAT cala la spesa reale delle famiglie. Per la prima volta dal 2002 i consumi delle famiglie mostrano una flessione in termini reali. E quale risposta dà il DPEF 2009-2013? Una modestissima crescita in termini reali del PIL, pari allo 0,9 per cento per il 2009 e a tassi anni superiori per il restante periodo del quinquennio; una riduzione graduale del tasso di disoccupazione, da un valore pari, per l'anno in corso, a 5,9 per cento ad un tasso pari al 5,4 per cento per il 2013, tutto da dimostrare, un tasso di inflazione programmata pari all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per gli anni successivi: significa impoverire milioni di lavoratori e pensionati che subiscono i morsi, non solo della quarta settimana, ma anche della terza e che non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese; l'obiettivo, per il 2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5 per cento del PIL; una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012; un aumento programmatico della pressione fiscale: ma non eravate il Governo di meno tasse per tutti? I dati contenuti nel DPEF confermano il contrario: 43 per cento per l'anno 2009, 43,2 per il 2010, 43,1 per il 2011. I prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali, quali la domanda delle economie emergenti, la riduzione delle scorte ma soprattutto, grazie alle speculazioni delle grandi banche d'affari, le quali, per ripianare le forti perdite subite dai *subprime* e gli sconvolgimenti generati sui mercati globali, hanno

indirizzato le loro scommesse sulle cosiddette *commodity*, quali il cibo (grano, soia, cereali) e l'energia (gas e petrolio). Quando le banche di affari scommettono che il prezzo del barile arriverà a 200-250 dollari vuol dire che tale speculazione punta a far crescere questi prezzi. Voglio solo ricordare che la produzione mondiale del petrolio è pari a 85 milioni di barili al giorno mentre i *futures* scommettono per un miliardo di barili al giorno.

Abbiamo presentato una risoluzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori relatori, che vado a illustrare per *flash*. Relativamente alla politica fiscale siamo per il federalismo fiscale, cari colleghi della Lega; vogliamo nei fatti che ci sia il federalismo fiscale perché sappiamo anche che ci sono sindaci del Veneto, del ricco Nord-Est, ai quali sono state tolte le risorse dell'ICI e che non ce le fanno più a fare i bandi. Trecento di questi sindaci (su 450) stanno protestando e diversi di loro appartengono anche alla Lega, ad Alleanza Nazionale e a Forza Italia, non solo al centrosinistra. Quindi, occorre attuare una politica fiscale seria che restituisca alle famiglie.

Circa la giustizia, noi non siamo giustizialisti come vorremmo. Oggi, è vero, stiamo facendo una manifestazione, ma non ci limitiamo ad avere a cuore i valori della legalità e del diritto, faremo anche delle campagne per difendere i lavoratori, i consumatori ed il potere di acquisto delle famiglie.

Vorremmo una politica per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Mi permetto di rispondere anche ai colleghi, quando ironizzano sull'Italia dei Valori. Voglio solo ricordare che il ministro Di Pietro - che non ha bisogno di essere difeso da nessuno e neanche dal sottoscritto - ha attaccato i grandi monopoli; voi ci andate a braccetto; non lo dico io ma l'Antitrust, quando boccia le recenti modifiche alla convenzione con la società Autostrade e con le altre concessionarie perché penalizzano i consumatori nella determinazione delle tariffe e restringono i già ridotti spazi per la concorrenza nella gestione delle infrastrutture autostradali. Quindi, più pedaggi per tutti grazie al vostro Governo. Le infrastrutture del Paese sono necessarie, come sono necessarie le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali.

Sempre illustrando per *flash* questa risoluzione, vorremmo che 3.757.000 lavoratori precari assunti con diverse forme contrattuali in Italia, di cui 948.000 provenienti da esperienze lavorative precarie, possano avere un futuro.

Vado alla conclusione, signor Presidente, ricordando le politiche per il pubblico impiego e per la scuola, di cui già si è parlato, e lo sviluppo del settore agroalimentare, abbandonato da tutti.

Ecco, signor Presidente, vorremmo che al posto degli interessi particolari prevalessero gli interessi generali, invece questo è un Governo che fa grandi annunci, come quello della Robin tax, e alla fine rinvia alle calende greche la *class action*, uno strumento di tutela, e regala ai monopoli e agli oligopoli vantaggi di cui non si sentiva alcun bisogno. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (PD). Signor Presidente, onorevoli senatori, nel Governo e all'interno della maggioranza è stato più volte evocato lo spirito innovativo del DPEF che stiamo esaminando. L'innovazione consisteva nell'allungamento del periodo a cui si riferisce il Documento e nella sua configurazione quale pianificazione pluriennale, che doveva affrontare i nodi irrisolti della nostra economia. Se questo era l'obiettivo, se si volevano trovare soluzioni coerenti e incisive per rasserenare i nostri connazionali, credo che il risultato non sia stato raggiunto.

Non c'è alcuna concreta misura nel DPEF per contenere la pressione fiscale: la pressione aumenterà, e questo nonostante la sua diminuzione sia stata un cavallo di battaglia del centrodestra durante la campagna elettorale; non sono previsti interventi per bloccare la perdita del potere d'acquisto dei redditi di lavoro più bassi; non ci sono provvedimenti che salvaguardino la capacità di sopravvivenza economica dei pensionati meno fortunati; non emerge ancora, come invece sarebbe stato lecito aspettarsi, una chiara e forte volontà di lotta all'evasione. Quindi, a mio parere, è un DPEF che non soddisfa le aspettative di gran parte della popolazione e che non dà risposte appropriate ai problemi dell'Italia.

Non solo: ma questo Documento di programmazione economica e finanziaria presenta un altro grave inconveniente. Esso non soddisfa la sua principale e irrevocabile funzione: non rappresenta più, cioè, un momento di discussione per individuare in sede parlamentare le linee strategiche del futuro economico del Paese, per capire, settore per settore, come e in quale misura intervenire. Noi, onorevoli colleghi, avremmo dovuto operare scelte difficili, ma necessarie; avremmo dovuto assumere la responsabilità, nel quadro dell'indispensabile contenimento della spesa, di definire le priorità e stabilire le aree da salvaguardare. Così non è stato. Perché ancora prima di affrontare

questo qualificante e gravoso impegno un altro documento, il decreto-legge n. 112 di giugno, ha stabilito nel dettaglio ed avviato immediatamente ogni aspetto di programmazione finanziaria.

E così, abbiamo scoperto che i tagli da realizzare non tengono conto delle priorità che quest'Aula doveva definire. A tale riguardo abbiamo già sentito da parte di numerosi colleghi preoccupanti osservazioni sui tagli operati dal citato decreto-legge n. 112 nella sanità, nella scuola, nella difesa. Abbiamo scoperto, inoltre, che nessuna correzione al DPEF può essere apportata perché di fatto esso è superato da un altro più concreto documento, vanificando l'impegno di tutti noi e svuotando di significato il ruolo di quest'Aula.

In conclusione, signor Presidente, credo che queste amare considerazioni possano essere oggetto di valutazione da parte di ognuno di noi, anche per recuperare la capacità, a cui non possiamo rinunciare, di contribuire veramente alla risoluzione dei problemi più pressanti del nostro Paese. Il DPEF, a mio avviso, non lo fa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LNP). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, nel leggere i dati riportati nel DPEF (quelli sulla situazione del Paese, oltre a quelli ovviamente programmatici per gli anni futuri propri di questo Documento) sembra quasi di essere di fronte, sul piano di quello che riesce ad esprimere il Paese, ad un bollettino di guerra.

La situazione è abbastanza difficile, e sotto questo profilo ci troviamo in buona compagnia con altri Paesi dell'Unione europea, con tutti i Paesi occidentali in particolar modo; tuttavia, dalla discussione che abbiamo sentito in quest'Aula sembra che non siano venute delle proposte concrete per modificare questo stato delle cose che si protrae da anni nel nostro Paese e che non è addebitabile interamente né al Governo precedente né a quello che ancora prima lo ha preceduto. Non sono emerse, in particolare da parte dell'opposizione, proposte fattive volte ad affrontare specificamente i problemi che determinano questa situazione e a cercare di risolverli.

Mi riferisco alla bassa crescita delle aree occidentali (quella dell'euro, gli Stati Uniti, il Giappone) rispetto al resto del mondo. I Paesi occidentali crescono molto meno, e l'Italia, all'interno di questo consesso, nel 2006 purtroppo ha superato la soglia (in senso negativo) del PIL *pro capite* che, per la prima volta, è sceso al di sotto di quello medio dell'Unione europea.

La crescita della produttività del lavoro è preoccupante; anzi, ci sono dei valori negativi ed anche in questo caso l'Italia è fanalino di coda in Europa.

Si rilevano, inoltre, la decelerazione dei consumi delle famiglie, attestati anche da questo DPEF, la crescita negativa degli investimenti nei macchinari e il rallentamento delle esportazioni; i tassi di occupazione e di attività sono fra i più bassi dell'Unione europea e vi è sempre un divario nello sviluppo territoriale, un *gap* che non si riesce a superare.

L'inflazione è l'ultimo grande cruccio, che ci ricorda i tempi del passato, la quale va a minare i redditi fissi come quello da lavoro dipendente e, quindi, le persone che normalmente hanno le disponibilità finanziarie più contenute: le famiglie.

Collegato al tema dell'inflazione, vi è il discorso dell'inutilità della politica monetaria della Banca centrale europea o addirittura della pochezza di una politica di investimenti e di una politica economica concreta da parte dell'Unione europea. Queste sono entità che vengono sentite così lontane dai cittadini che, quando si dà loro modo di esprimere il proprio voto per via referendaria su progetti che riguardano l'identità europea (la Costituzione o il Trattato di Lisbona), spesso e volentieri votano in maniera contraria a quella che i Governi oppure le istituzioni europee auspicano.

Evidentemente c'è qualcosa che non va, non solo nel senso astratto di sentire lontana l'Unione europea, ma nel senso concreto di una politica monetaria che, in una situazione di inflazione generata dall'aumento del costo delle materie prime (che è un fattore internazionale, esterno, esogeno alla nostra economia), incrementa i tassi di interesse creando le condizioni di stagnazione e di difficoltà di investimento nel posto di lavoro che aggravano le situazioni di reddito più contenuto. Questo è un tema che dovrebbe essere trattato a parte; purtroppo, sembra essere perennemente delegato ad altri organismi sui quali non dobbiamo quasi discutere. Credo che ciò sia sbagliato perché sulle competenze dell'Unione europea e sui comportamenti della Banca centrale europea, vista anche la situazione del nostro Paese, sarebbe forse utile aprire una discussione approfondita.

Quindi, qualsiasi occasione per cercare di impostare in maniera diversa la politica di bilancio del nostro Paese, a mio avviso, deve essere ben accolta. Non comprendo pertanto le critiche sul metodo, cioè sul processo di bilancio che è incominciato con uno stile diverso - e questa volta la forma diventa sostanza per i tempi e per la necessità di intervenire rapidamente - rispetto a quello

che avevamo visto per tanti anni. La finanziaria composta da un milione di articoli, infatti, arrivava quasi a ridosso del 31 dicembre e spesso e volentieri diventava ostaggio di voti di ricatto che sovente ne facevano venir meno gli elementi più efficaci ed importanti.

Per questo motivo considero l'approccio innovativo alla sessione di bilancio assolutamente positivo perché si dà modo in questo esercizio di discuterne abbastanza, anche se non con un milione di emendamenti come si verrebbe da qualche parte, ma permettendo di discuterne alla Camera e al Senato, anticipando già prima dell'estate le linee essenziali della manovra, che sarà poi fondamentale e ritoccata - come qualcuno dice - solamente nelle tabelle in prossimità dell'autunno e di fine anno. Si tratterà, comunque, di una manovra che delinea i propri effetti già da adesso.

Le questioni di merito che escono dal DPEF e si immettono nell'azione concreta - il DPEF è un progetto, come sappiamo - sono molto interessanti. Ho sentito diverse critiche lamentare che gli interventi non sono sufficienti: è vero, per carità, una politica di Governo non può, anche in questa situazione, purtroppo, esplicitarsi totalmente in una sessione di bilancio; ci sono tante altre cose da mettere sul tappeto (ad esempio, il federalismo fiscale). La domanda è la seguente: qual è il tocco di bacchetta magica che possa far invertire la rotta a questa grande nave, ossia a un Paese ormai alla deriva (i dati che ho brevemente citato prima lo dimostrano)? Tuttavia, oggi si tratta di fare delle valutazioni.

Il DPEF rimanda esplicitamente al decreto-legge n. 112 come gran parte della sua descrizione per dimostrare gli effetti che avrà nel triennio; infatti, questa volta la manovra è davvero incentrata su un bilancio triennale, sul quale si riesce ad incidere concretamente e in maniera molto più compiuta rispetto al caso in cui in una sessione di bilancio si guarda al bilancio preventivo dell'esercizio successivo, mentre il bilancio pluriennale rimane una specie di giochino sul quale non ci si affanna tanto ad analizzare i dati, perché è importante solamente il bilancio o la finanziaria dell'anno seguente; questa volta non è così: si tratta di un bilancio e di una manovra finanziaria davvero triennali, che evidentemente trovano necessità. Si tratta quindi di due questioni che non sono di forma: aver anticipato la manovra e aver fatto un'analisi compiuta con un provvedimento che avrà efficacia per tre anni.

Sostanziali sono anche i temi contenuti all'interno dei decreti-legge nn. 93 e 112 del 2008, temi chiesti in modo prioritario e veloce dagli organismi internazionali e dai nostri cittadini.

Sì, è vero, mancano tanti punti, come ho dichiarato poco fa, ma nel decreto-legge n. 93 del 2008 è prevista l'abolizione dell'ICI, e si parla della rinegoziazione dei mutui; quanto al decreto-legge n. 112 del 2008, vi sono misure sull'innovazione, sull'impresa, sull'energia. Non certo aspetto di poco conto, l'energia; fino a poco tempo fa era impossibile ragionare sulla questione dell'energia, sulla ricerca di soluzioni alternative e di risposte concrete senza abbandonarsi a puri voli pindarici di fantasia. Personalmente non mi intendo affatto di energia, ma stiamo parlando di soluzioni che hanno adottato tanti altri Paesi dell'Unione europea e del mondo. Chissà poi perché lo avranno fatto! Ebbene, nel citato decreto-legge n. 112 si affronta tale argomento.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, sappiamo quali sono i megacentri di costo del bilancio dello Stato. Si incide su tre nuclei: pubblica amministrazione, previdenza e sanità. Inoltre, stando ai dati del DPEF in discussione, vi è un forte taglio sul personale della pubblica amministrazione.

Nulla vi è però (altrimenti chissà quante voci di "macellerie sociali") sull'incidenza delle pensioni sul PIL, che rimane sostanzialmente invariato nelle previsioni fino al 2011, e lo stesso vale per la sanità. Pertanto, su due aspetti fondamentali vi sono interventi ed impieghi congrui con le esigenze di bilancio dell'Istituto di previdenza e delle Regioni per quanto riguarda gli interventi in campo sanitario.

Si discute inoltre della famigerata Robin tax. Al di là delle diverse dichiarazioni, credo che, in un momento in cui è evidente che la situazione delle speculazioni internazionali e il lievitare di determinati tipi di costi e di servizi hanno messo al centro di questi benefici indiretti comparti particolarmente importanti come quello dei petrolieri, delle banche e delle assicurazioni, intervenire per riequilibrare tale vantaggio fiscale che essi hanno avuto sia assolutamente importante.

Si è detto che in tale Documento manca qualcosa. Certo, si tratta di manovre puntuali, relative naturalmente alle necessità del momento. Manca un cambiamento strutturale della finanza pubblica e dei rapporti fra le varie entità che compongono la realtà pubblica. Manca il federalismo fiscale. L'impegno è, come sapete, quello di portarlo a termine entro quest'anno.

Credo che, nel momento in cui agli interventi contingenti come quelli che ho descritto, pur necessari, seguiranno anche interventi strutturali che cambieranno la forma fiscale di questo Paese, la responsabilità e le capacità di traino delle Regioni e libereranno le capacità anche delle Regioni oggi svantaggiate, tali interventi saranno davvero - a mio parere - quel timone che cambia decisamente la rotta. Dopo i DPEF e le leggi finanziarie degli ultimi anni, che sono riuscite a

ritoccare la rotta senza però riuscire a cambiarla in maniera definitiva, con il federalismo fiscale e con la responsabilità tale traguardo sarà raggiunto. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Treu. Ne ha facoltà.

TREU (PD). Signor Presidente, i colleghi hanno già indicato molti motivi di contrarietà a questa manovra del DPEF e contorni. Io sottolineo un paio di punti per far rilevare la gravità delle implicazioni dell'impostazione di questa manovra sull'area del lavoro e su quella sociale: sembra quasi che di queste conseguenze chi ha scritto il Documento non se ne occupi o non se ne preoccupi. Anche il ministro Sacconi, che nelle Commissioni ha indicato una serie di lodevoli propositi di sostegno all'occupazione, di miglioramento della qualità, qui sembra assente non solo perché non c'è niente su tutto questo, ma anche perché l'impostazione è fortemente negativa per l'incidenza che ha e che avrà (come ammette lo stesso DPEF) sull'occupazione.

Come ha detto nella sua relazione introduttiva il collega Nicola Rossi, siamo di fronte ad una manovra che ha carattere depressivo, se non addirittura recessivo, perché non sostiene gli elementi necessari per rilanciare la crescita e la produttività; dall'altra parte, non ha interventi di riequilibrio sul fronte dell'equità. Quindi, da questo punto di vista anche il rigore che qualcuno ha visto e che purtroppo in queste occasioni sarebbe pure necessario è a senso unico, perché non è abbinato ad interventi di sviluppo e di equità, quei tre pilastri che avevamo cercato anche col Governo Prodi di tenere insieme, sia pure a fatica.

Quali sono le conseguenze di questa impostazione depressiva sul punto che qui voglio sottolineare? Non solo qui non si sostengono i consumi, ma si scarica sui salari una larga parte della crisi e del peso della difficile situazione economica. Si pensa di riprodurre periodi di moderazione salariale; questo, per così dire, è metterla in modo molto morbido, perché in realtà si deprimono fortemente i redditi reali: lo ammette lo stesso DPEF quando prevede che le retribuzioni effettive cresceranno nei prossimi anni attorno al 2 per cento, quindi la metà dell'inflazione reale effettiva. Anche quell'1,7 per cento che è stato preso da un'altra parte e che sembrava una provocazione, si riferiva ai propositi per fare i contratti. In realtà *per tabulas* viene confermato a fronte di un andamento delle retribuzioni reali che è appunto depressivo. Qui si discute su come si fa a riattivare il ciclo, l'economia e così via dalla parte dei consumi ma non c'è niente di antidepressivo.

Dalla parte degli investimenti peggio mi trovo perché, come hanno detto altri colleghi, più che leggere il DPEF basterebbe guardare la tabella finale dove non solo non ci sono aumenti degli interventi sul fronte degli investimenti, ma ci sono tagli pesanti (anche qui non selettivi, come in realtà anche i tagli sulle spese) che incidono sugli investimenti fissi che sono, come è noto, necessari nel Paese per stimolare aspetti fondamentali della produttività. Ovviamente, questo è tanto più grave nel Mezzogiorno che viene quasi abrogato da questo DPEF. Gli effetti si vedono, perché la previsione di questo DPEF indica che l'occupazione aumenterà poco, la metà rispetto a quanto avevamo faticosamente cercato di fare negli anni passati quando l'occupazione era aumentata, anche se non tutta di buona qualità, dello 0,7 per cento. Con questa impostazione depressiva, invece, temo che non raggiungeremo neppure questo livello modesto.

Si legge poi che la disoccupazione calerà del 5,9 per cento. Ho forti dubbi che ciò sia possibile in un contesto del genere, a meno che non si tratti di un calo della disoccupazione da scoraggiamento, nel senso che le persone non si presentano neppure sul mercato del lavoro e, di conseguenza, la disoccupazione cala. Ancora più preoccupante è la situazione della produttività del lavoro che già è stata debole in questi anni e doveva essere sostenuta, mentre invece cala anch'essa. Pertanto, si teme che la poca occupazione realizzata sarà composta da *bad jobs*.

Il reddito delle famiglie, per combinato disposto di questi elementi, cala perché, appunto, abbiamo salari che crescono la metà dell'inflazione e non vi è nessuna compensazione di sostegno alle famiglie e nessun intervento a sostegno dell'occupazione femminile, che è invece uno degli strumenti fondamentali sia per il rilancio dell'economia sia per portare nelle famiglie un secondo reddito agevolando così la quadratura del bilancio.

In sostanza, abbiamo documentato questo effetto negativo di un' impostazione di fondo. Allora, dato che noi facciamo rilievi critici ma avanziamo anche proposte, così come vi sarà anche una nostra risoluzione, questa logica va cambiata nelle linee indicate da fonti non sospette, in ultimo dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Quindi, è necessario un intervento più selettivo sulle spese e sugli investimenti e non tagli indifferenziati, di dubbia efficacia e di effetti negativi, sul piano sociale; è necessario un sostegno alla crescita delle retribuzioni tramite riduzioni delle tasse in quanto non sono stati sufficienti gli interventi, pur utili, a sostegno dei salari di produttività; infine, sono necessarie politiche attive del lavoro per il sostegno dell'occupazione e, in particolare, dei gruppi sottorappresentati. L'assoluta mancanza di questo capitolo mi ha fatto chiedere dove

fosse il ministro Sacconi, considerato che questa è una manovra ambiziosa che copre tre anni: quindi, per tre anni non avremo politiche attive del lavoro.

Occorre veramente cambiare logica, passando da una logica depressiva ad una più coraggiosa, più selettiva e con l'ambizione di rimettere in moto lo sviluppo, aiutando anche le parti sociali che stanno faticosamente negoziando una riforma delle strutture contrattuali e che non sono certo aiutate da questo taglieggiamento dei salari. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sto assistendo a un dibattito un po' paradossale sul Documento di programmazione economico-finanziaria, che dovrebbe fornire il quadro complessivo degli andamenti della nostra economia e della nostra finanza pubblica nel prossimo triennio.

Il dibattito è paradossale per un primo motivo, signor Presidente, per quella consapevolezza mancante che, come diceva Luigi Einaudi, deriva dal prima conoscere, poi riflettere e decidere. È la consapevolezza che due terzi di tutti i numeri inseriti in qualunque DPEF da qualunque Governo dipendono dalle condizioni dell'economia internazionale e dagli errori di politica economica dell'Unione europea. Soltanto un terzo di quei numeri dipende da decisioni che qualunque Governo italiano possa prendere e qualunque Aula parlamentare possa supportare o contrastare. Questo, naturalmente, non ci esime dal parlare di quei due terzi di effetti economici che si producono a causa delle condizioni internazionali e delle condizioni europee.

Il secondo paradosso, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, deriva dalla semplice considerazione che il Ministro dell'economia si è trovato di fronte ad una verità di dati economici reali e di dati economico-finanziari attinenti alla finanza pubblica e, molto correttamente, si è visto costretto a confermare gli impegni della Repubblica italiana nei confronti dell'Unione europea, impegni assunti pochi mesi fa dal precedente Governo Prodi. Di conseguenza, si è visto costretto a scrivere il primo DPEF di questa legislatura in linea con il precedente Esecutivo e, quindi, esprimendo in gran parte - come ha detto anche la collega Bonino - l'ultimo (io spero) DPEF del Governo Prodi, piuttosto che il primo DPEF del Governo Berlusconi-Tremonti.

Signor Presidente, dopo aver accennato ai due paradossi, vorrei sviluppare un ragionamento: è ovvio che due terzi dell'effetto che ricade sulla nostra economia e che proviene dall'estero è legato, in primo luogo, ai prezzi del petrolio e delle materie prime. Sono costi che non fanno riferimento a quantità fisiche scambiate di prodotti, ma ad interventi - come giustamente è stato detto - di speculazione. Tuttavia, di fronte alla speculazione, giova poco il dire: per favore, cari Paesi produttori di petrolio, cercate di pompare un po' di petrolio in più. Gioverebbe molto di più una decisione concreta da parte dell'Unione europea. Questo è il costo della non Europa che ancora siamo chiamati a pagare. Quale sarebbe l'effetto immediato sul prezzo dell'energia se l'Unione europea esistesse e decidesse concretamente, in termini operativi, qual è il suo futuro energetico, mettendo sul piatto della bilancia cinquanta centrali nucleari in Europa nei prossimi dieci anni, e se l'Italia, di conseguenza, partecipasse a questo programma serio con almeno dieci centrali nucleari? *(Applausi dal Gruppo PdL).* Il prezzo del petrolio scenderebbe dopo sette giorni e non dovremmo aspettare fantomatici attacchi alla speculazione esistente o fittizia.

Per quanto riguarda i prezzi delle materie prime agricole - cui molti colleghi hanno accennato - che mettono in condizione di fame, oggi e in prospettiva, pezzi importanti dell'umanità, dobbiamo ringraziare gli sforzi enormi che tanti amici ecologisti e ambientalisti hanno fatto negli anni passati per convincere tutti che il gasolio e la benzina potevano essere sostituiti dai semi di soia, dall'olio di colza, dal mais e dal grano, con un rapporto di efficienza energetica cento volte peggiore di qualunque altro elemento che produca energia. Infatti, il rapporto tra l'energia consumata per produrre soia o grano rispetto all'energia che si ottiene bruciando quei semi è cento volte peggiore se confrontato con il medesimo rapporto riferibile ad altri combustibili. Grazie, amici ecologisti e ambientalisti, per aver fatto saltare in aria il prezzo delle materie prime e per aver messo in condizioni di fame almeno un terzo di questa nostra umanità. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Oltre al costo della non Europa, vi è poi il costo dell'Europa che c'è. Francamente per chi è europeista dai tempi della scuola elementare e ha ormai raggiunto un'età avanzata, è una constatazione triste: il costo dell'Europa che c'è è legato alla politica monetaria della Banca centrale europea, ottusa, mistificatoria e dirompente, che, mantenendo alti i tassi di interesse, produce un apprezzamento dell'euro e porta l'Europa a rinunciare almeno a due punti di crescita reale all'anno e, soprattutto, alimenta l'inflazione. Per effetto di questo errore macroscopico di politica monetaria della Banca centrale europea si produce il doppio dell'inflazione programmata (anziché il 2, il 4 per

cento) e si riduce a un terzo la crescita possibile (invece del 3, l'uno per cento). Non vengano a ripetere la necessità che questa politica monetaria serve a combattere l'inflazione.

Onorevoli colleghi, questa politica alimenta l'inflazione. Vi spiego il perché semplicemente in tre secondi: l'apprezzamento dell'euro attira capitali, aumenta la base monetaria europea, aumenta la liquidità e quindi l'inflazione. Ma allora sono proprio scioccherelli i nostri amici di Francoforte? No, hanno un mandato preciso che va smascherato. Il mandato è quello di salvaguardare solidi bilanci, sulla carta - tapini - solo sulla carta, perché ammazzando l'economia reale non si risolvono neanche i bilanci della finanza. L'obiettivo però è mantenere solidità nei bilanci bancari e finanziari. Sappiamo tutti, infatti, che nei prossimi mesi occorreranno 80-90 miliardi di euro per tappare gli effetti dell'ondata di ritorno della crisi dei mutui *subprime* americani, che entrerà in Europa e nel sistema bancario europeo. Molti *subprime* sono stati fatti in Europa all'europea o all'italiana, vale a dire non facendo il secondo mutuo, come sul mercato americano, ma sopravvalutando le stime periziate degli immobili. Se questo dovesse emergere, avremo un effetto piuttosto negativo. Mettendo insieme tutti questi fattori, in queste condizioni esterne perdiamo almeno il 2 per cento di crescita l'anno.

Inoltre, come effetto collaterale, in tre anni abbiamo regalato, e stiamo continuando a regalare alla Cina, che ha agganciato lo yuan cinese al dollaro, il 50 per cento di competitività attraverso la svalutazione dello yuan cinese che segue la svalutazione del dollaro. Quindi, abbiamo dato alla Cina un dazio negativo a suo favore del 50 per cento. Forse è opportuno valutare la possibilità, almeno di fronte a questo frangente, di compensare l'enorme vantaggio cinese dovuto alla decisione politica delle autorità cinesi di non lasciare fluttuante la loro moneta sui mercati. Sono entrati giustamente nel WTO e commerciano liberamente i loro prodotti ma non sono entrati nel sistema dei cambi e non lasciano che la loro moneta fluttui liberamente nel mercato dei cambi. Queste sono le condizioni esterne.

Chiudo, signor Presidente, con il terzo dei numeri del DPEF che dipende dalle condizioni interne. Qui c'è il secondo paradosso. Fino a dicembre, fino a che voi, onorevoli colleghi dell'attuale opposizione che eravate maggioranza, avete votato l'ultima finanziaria del Governo Prodi, avevate messo per iscritto che quest'anno la crescita sarebbe stata dell'1,5 per cento del PIL e l'inflazione pari al 2,1 per cento e quando qualcuno da questi banchi, sin dall'autunno scorso, ha tentato di avvertire che il mondo era cambiato e che la finanziaria ultima del Governo Prodi andava modificata in corso d'opera, ha ricevuto forse qualche atteggiamento di compassione, di comprensione. Adesso che la realtà è emersa e che quest'anno c'è una crescita di mezzo punto di PIL, vi chiedo che fine ha fatto il risanamento della finanza pubblica del Governo Prodi che avete sbandierato. Il *deficit* pubblico nel 2006 è stato pari al 2,3 per cento, nel 2007 all'1,9 per cento. Se Prodi avesse proseguito il percorso concordato con l'Unione europea avrebbe dovuto fare quest'anno l'1,4 per cento. Ohibò, ohibò, siamo invece quest'anno al 2,5 per cento di deficit, certificato al 2,4 per cento a marzo dal ministro Padoa-Schioppa (la differenza non è enorme). Che fine ha fatto, allora, quel 3 per cento di aumento della pressione fiscale che avete determinato in 18 mesi? La risposta è palese nei numeri: alimentando ulteriori aumenti e dispersioni di spesa pubblica. Questa è la controprova di quando, nell'autunno scorso, vi dicevamo che stavate disperdendo 35 miliardi di euro di risorse.

Il ministro Tremonti si è trovato di fronte a un bivio in quanto, per poter rispettare gli impegni presi dal precedente Governo con l'Unione europea, ha dovuto scegliere: o mantenere quegli impegni e azzerare il deficit pubblico nel 2011 (contenendo la spesa pubblica e non certo aumentando la pressione fiscale, come fatto da Prodi), oppure non rispettare quegli impegni europei e, magari, attuare subito il programma del Popolo della Libertà, riducendo la pressione fiscale da subito. Il paradosso è che voi rimproverate il Ministro di non ridurre da subito la pressione fiscale quando il bivio è chiaro. Se lo rimproverate di questo, dite che ciò che il presidente Prodi ha concordato con l'Unione europea non va più rispettato e che il nuovo Governo deve disinteressarsi degli impegni internazionali assunti dalla Repubblica italiana. Questo è il bivio.

Ecco perché questa prima mossa, che conferma l'equilibrio e il rigore finanziario (come abbiamo riportato nei pareri delle varie Commissioni e nella risoluzione di maggioranza), dovrà essere seguita, garantito l'equilibrio finanziario, da una manovra che consenta, con ulteriori contenimenti di spesa pubblica (cioè di sprechi di risorse che vanno distribuite), quella riduzione di pressione fiscale, quel rilancio delle infrastrutture e quel sostegno alle politiche di sicurezza compatibili con il riequilibrio finanziario. Introducendo il coefficiente familiare, magari raddoppiando da subito le deduzioni alle famiglie (una volta trasformate le detrazioni in deduzioni) e introducendo il sostegno per gli anziani e per le spese scolastiche dei figli (che costa l'1 per cento di prodotto interno lordo), quale sarebbe la differenza se nel 2011, *ex ante*, avessimo l'1 per cento...

PRESIDENTE. Collega Baldassarri, la invito a concludere.

BALDASSARRI (PdL). Termino, signor Presidente. Colleghi dell'opposizione e anche della maggioranza, quale sarebbe la differenza se nel 2011, *ex ante*, avessimo l'1 per cento di deficit invece che lo zero per cento, ma avessimo realizzato - questo è importante - uno strutturale sostegno alle famiglie? Nessuna. Il rilancio della crescita a oltre il 2 per cento ci consentirebbe, infatti, *ex post*, nel 2011, di raggiungere lo stesso l'equilibrio zero del deficit pubblico, ma con un livello più alto di crescita economica e - se permettete - di giustizia sociale. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, farò del mio meglio per restare nell'ambito del tempo che lei mi ha assegnato.

Mi permetta di cominciare il mio intervento ringraziando tutti gli oratori che sono intervenuti oggi in Aula in questo importante dibattito. Allo stesso tempo, ringrazio il Governo, presente assiduamente ai lavori dell'Assemblea, e in particolare il sottosegretario Giorgetti, che, oltre ad essere in Aula, non ha mai fatto mancare la sua presenza e il suo apporto anche ai lavori di Commissione. Ringrazio in particolare anche la Commissione bilancio e tutti i suoi membri, che hanno svolto nella settimana scorsa, e nella giornata di giovedì in particolare, un lungo e approfondito dibattito che ha portato al conferimento dei due mandati ai relatori. Tutte le Commissioni, che ringrazio in questa sede, hanno espresso il loro parere. Ringrazio anche il relatore di minoranza per le sue parole di questa mattina, a conferma delle proprie tesi già segnalate ampiamente e registrate dai lavori della Commissione bilancio che, come ho già avuto modo di dire, condivido in grande parte. Durante i lavori della Commissione ho condiviso, soprattutto, il suo richiamo alle riforme incomplete (fatto anche stamane in Aula, e sul quale vorrei tranquillizzarla), così come alla necessità di avere il coraggio di andare fino in fondo nelle grandi scelte che ci siamo assunti l'onere e il carico di attuare. Voglio allora ricordare al professor Rossi che in più occasioni abbiamo trovato quel coraggio, e lo abbiamo trovato in questo DPEF, mettendo insieme grandi analisi e grande visione, oltre che capacità previsiva, delle questioni che più autorevolmente di me il collega Baldassarri ha appena rappresentato. Professor Rossi, troveremo il coraggio di toccare, per la prima volta, uno dei settori del Paese considerato intoccabile fino a qualche settimana fa, quello della burocrazia, diventata un peso e un fardello per questo Paese, mentre invece dovrebbe essere - noi così vorremmo considerarla - elemento della competitività.

Allo stesso modo ci vorrà altro coraggio - e rispondo al senatore Giaretta ed alla senatrice Bastico - per tentare, ad esempio con le Regioni, gli enti territoriali e tutti gli enti locali, di ribaltare culturalmente e amministrativamente il modello imperante fino ad oggi, che vede la scissione tra titolarità della decisione di spesa e responsabilità della sua copertura. Questa è la visione centralista che abbiamo noi, senatrice Bastico! Ci assumiamo la responsabilità, in modo centralista, di far emergere un dato di deficit di finanza pubblica sparso in mille rivoli fuori controllo, al fine di riportarlo, invece, sotto il controllo, condividendolo con gli enti locali e territoriali, per lo sviluppo del Paese. Questo e molto altro va per noi sotto il nome di federalismo fiscale e questo sarà il più importante banco di prova della maturità e della responsabilità di questo Governo e della sua maggioranza parlamentare, come ha ricordato in precedenza meglio di me il senatore Franco.

Al senatore Giaretta ribadisco che tutto quanto sta in questa manovra è anche frutto di un percorso obbligato che al momento non ci consente di spendere tesoretti che, peraltro, senatore, non abbiamo trovato. Abbiamo la coscienza a posto rispetto agli impegni assunti con i cittadini italiani - e non solo in campagna elettorale - che abbiamo peraltro recepito dalla loro invocazione, anzi, dalla loro implorazione negli ultimi due anni di Governo che abbiamo alle spalle e che non è il nostro. Basta tasse ai soliti noti, già pesantemente colpiti e vessati: gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi, le piccole e medie imprese e, ultimo, ma non da ultimo, anzi forse il più importante, quel lavoro dipendente che nel nostro Paese non ha più scampo. Forse è arrivato il momento - è questa la nostra valutazione - di far contribuire ai sacrifici settori del Paese che, in questi ultimi 15 anni in particolare, hanno goduto di tanti occhi chiusi da parte di Governi compiacenti, dalle banche alle cooperative, non a caso tutti in fila alle primarie per eleggere Prodi, perché così, evidentemente, si saldava quel patto, quello scambio che il senatore Giaretta definisce peloso tra chi deve governare, controllare e vigilare e poi invece non lo fa.

Senatore Lannutti, chi meglio di lei conosce come si sono scaricate sulla pelle dei consumatori - dei risparmiatori in questo caso - i vantaggi goduti dal sistema delle banche e delle assicurazioni che ho citato prima? Le voglio però ricordare, senatore, che all'interno della maggioranza alla quale anche

lei appartiene, e che ci ha lasciato qualche tempo fa, sedevano svariati rappresentanti di quelle banche (Sottosegretari che provenivano da Goldman Sachs e Ministri che provenivano da Merrill Lynch), quelle grandi banche d'affari che oggi sono sotto accusa e che tentano al G8 in corso a Tokyo di spiegarci che la situazione attuale è assai grave e che vuol dire che la valle sta bruciando.

Ma noi pensiamo e crediamo che stiamo entrando nel pieno di una crisi finanziaria epocale. Il senatore Baldassarri lo ha spiegato benissimo prima: tra qualche mese vedremo arrivare l'onda d'urto pesantissima anche nella nostra Europa, e ancor di più nel nostro fragile Paese, di quella crisi drammatica dei *subprime* e delle speculazioni che il ministro Tremonti ha molto a cuore. E se anche il Congresso americano si interroga e mette sotto accusa i profitti record dei colossi petroliferi alle spalle dei consumatori, se i parlamentari americani minacciano di introdurre una supertassa del 25 per cento su quegli utili, noi cosa avremmo dovuto fare? Fingere o, peggio, continuare a chiedere sacrifici a chi li fa già? O dovevamo, come abbiamo fatto, pretendere un maggiore contributo da petrolieri, banche ed assicurazioni? Penso che abbiamo fatto bene a non variare la pressione fiscale, chiedendo in questo momento a chi non ha apportato quel contributo allo sviluppo del Paese che noi vorremmo di cominciare a portarlo.

Ribadisco che ci sono, in questo DPEF, elementi che ci aiuteranno a superare il sentimento di paura che aleggia da qualche anno anche nel nostro Paese e che occorre sconfiggere con politiche forti ed attente alle nuove domande di sicurezza sociale, nell'ambito di quegli strumenti di *flex security* che la senatrice Bonino ha citato prima in merito all'occupazione femminile. A tal proposito, mi permetto solo di ricordare alla senatrice che la partecipazione femminile al mercato del lavoro è una delle questioni più tristi nelle dinamiche del nostro mercato del lavoro, rigido e costretto da lacci e laccioli e da un pansindacalismo che lo ha afflitto per molti anni: è merito della legge Treu e della legge Biagi l'aver consentito che anche le donne potessero entrare più facilmente nel mercato del lavoro.

Concludo ricordando, in ordine al tema del nucleare - nel merito il senatore Baldassarri lo ha fatto meglio di me - che, senatrice Bonino, lei ci ha contestato la necessità dell'urgenza della scelta nucleare e io aggiungo solo una mia pacata riflessione: se solo nel 2013, come lei ci ha ricordato, vedremo l'inizio della prima centrale nucleare, di cui invece abbiamo così tanto bisogno, forse sì, c'era proprio bisogno di un decreto d'urgenza. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi Nicola.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la puntuale relazione di maggioranza, ho ascoltato o letto gli interventi della giornata e vi ho trovato legittime ed orgogliose rivendicazioni della linea del Governo; ho trovato anche parole di condivisione delle mie tesi, di cui ringrazio in particolare la relatrice, ma non ho trovato confutazioni vere e proprie alle argomentazioni logiche che io ho svolto.

Come in un buon telefilm, quindi, potrei concludere dicendo: «Vostro onore, non ho altro da aggiungere». Non vorrei, però, sottacere due inserti in grassetto nella risoluzione accettata dal Governo che mi sembrano rispondere alle mie preoccupazioni. Il primo inserto risponde alla mia preoccupazione relativa agli standard di vita ed al loro deterioramento in questo Paese e recita: «impegna il Governo ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo».

Vedete, colleghi, frasi di questo genere sono solitamente il sintomo di una maggioranza che si illude, che illude se stessa, perché l'incremento dei prezzi al consumo o è di origine importata, e allora con tutta la buona volontà dubito che possiate farci molto, oppure è di origine interna. Ma allora, piuttosto che scrivere una frase del genere, forse sarebbe stato molto più utile rivedere in maniera leggermente diversa le convenzioni autostradali, oppure in futuro evitare che vi sia un unico vettore nel campo del traffico aereo nazionale. Il Governo Prodi arrivò a quella idea un po' stravagante che si chiama «Mister prezzi» dopo un anno e mezzo e nel pieno delle sue difficoltà; voi ci siete già dopo due mesi: mi permetto di dire che per noi questo è un elemento di indubbio conforto.

Aggiungo poi il secondo inserto che recita: «...impegna il Governo ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare il tasso di natalità del nostro Paese». Presumo che questo risponda alla mia richiesta di misure a favore della produttività e certamente ne trarrà grande vantaggio il tasso di crescita del reddito di questo Paese dal 2025 in poi. Ma come si dice: l'importante è cominciare! *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il mio ringraziamento va, in particolar modo, alla senatrice Bonfrisco, relatrice di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria, per il lavoro particolarmente proficuo svolto, ed al senatore Nicola Rossi, relatore di minoranza, nonché a tutti i colleghi intervenuti in un dibattito, a parere del Governo, di grande interesse, di sostanziale qualità e civiltà, come del resto il Senato è abituato a dare.

Innanzitutto, il Documento di programmazione economico-finanziaria, valutato in maniera molto pesante dai colleghi dell'opposizione, dimostra anche quale sia l'atteggiamento di continuità rispetto alla campagna elettorale che si è interrotta qualche mese fa. L'atteggiamento del Governo è stato quello di presentarsi in Aula e in Commissione con la volontà di confrontarsi realmente sui problemi, con una piena e totale apertura che mantiene sui temi affrontati nel combinato disposto tra Documento di programmazione economico-finanziaria e manovra, attualmente all'esame della Camera, ed a breve all'esame del Senato. Da una parte, infatti, si rivendica l'incostituzionalità, così come è stata in particolare sottolineata nei presupposti della risoluzione del Partito Democratico, per quanto riguarda la successione e la tempistica della produzione degli atti normativi da parte del Governo; dall'altra, si ribadisce la necessità e l'urgenza di intervenire su questioni drammatiche, considerate cardine per il Paese.

Nel combinato disposto, il Governo dimostra con grande concretezza, al di là degli elementi complessivi di cornice del Documento di programmazione economico-finanziaria, stabiliti nelle linee-guida e programmatiche, le scelte operative già adottate attraverso il varo del decreto-legge della manovra e del disegno di legge che, comunque, rappresenta un altro caposaldo fondamentale dell'attività e della politica economico-finanziaria dell'Esecutivo. Oserei però dire che all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria si individuano i percorsi legati alla prossima legge finanziaria con i collegati specifici. Quindi è puntuale l'azione del Governo su ciò che intende affrontare nei prossimi tempi ed in misura immediata su alcune questioni che consideriamo prioritarie nel Paese.

Poiché l'opposizione critica il Documento di programmazione economico-finanziaria considerato poco decisivo, giudicato eccessivamente prudente e non in grado di risolvere i temi del Paese, il Governo era grandemente curioso - lo dico senza alcuna polemica - di capire quali sarebbero state le ricette alternative, che sarebbero risultate particolarmente utili in questa fase del dibattito attorno alle congiunture del Paese, che meriterebbe anche contributi significativi da parte dell'opposizione. Nei due documenti fondamentali, lo dico senza polemica, cioè la relazione del senatore Rossi e la risoluzione del Partito Democratico, ci sono evidenti incongruenze o aspetti che comunque dimostrano una visione in parte differente delle ricette per rilanciare il Paese e quindi modificare il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il primo dato da cui parte la relazione di minoranza è quello di un quadro condiviso. Per cinque punti all'interno della relazione di minoranza si dà atto al Governo e alla maggioranza di identificare in modo congiunto, insieme all'opposizione, gli aspetti di criticità di una congiuntura internazionale e di una condizione economica nazionale sostanzialmente difficile e si riconosce la bontà delle valutazioni dell'impostazione della cornice complessiva, che viene invece in buona parte messa in discussione nella stessa risoluzione del Partito Democratico, che non riconosce le indicazioni fondamentali del Governo in merito al quadro economico e tendenziale. Quindi, da tale punto di vista riscontriamo evidenti incongruenze. Questo ci porta a pensare che se la relazione di minoranza dimostra la validità dell'impostazione del Governo, le linee di azione, quantomeno quelle di impostazione generale, sono in buona parte condivise.

Lo stesso si può dire per gli aspetti legati al tema dell'inflazione, questione seria. Si tratta di un'inflazione importata? Il Governo lo afferma: si tratta in buona misura di inflazione importata. È ovvio che all'interno di tale concetto consideriamo importanti le soluzioni che dovranno essere adottate, ma esse dovranno prevedere una serie di interventi che andranno a toccare anche fattori legati alla contrattazione e al recupero della capacità di acquisto dei salari dei dipendenti pubblici e privati, ma anche, ovviamente, delle famiglie.

Da questo punto di vista, al di là dell'impegno complessivo, poco viene indicato nella risoluzione di minoranza, se non l'opportunità di puntare a conseguire una maggiore capacità di acquisto, a sostenere comunque i salari. Con tutto il rispetto, non si spiega però come farlo, in una condizione di conti pubblici sottolineata da molti colleghi, di maggioranza ed opposizione, che non viene messa in discussione da parte del Governo.

La campagna elettorale l'abbiamo già superata. Abbiamo dato continuità agli obiettivi europei, come ben ricordava prima il senatore Baldassarri. Abbiamo dato continuità ad un impegno di Governo che aveva vanificato in corso d'opera gli obiettivi stabiliti in sede europea e in una condizione di congiuntura evidentemente nemmeno prevista dai DPEF del Governo Prodi, vittime

dello stesso tipo di meccanismo dei DPEF del precedente Governo Berlusconi. L'aleatorietà delle congiunture internazionali è toccata drammaticamente con mano all'interno dei nostri Documenti di programmazione.

È allora evidente, senatore Rossi, che da questo punto di vista le proposte inserite nella risoluzione del Partito Democratico sono caratterizzate da un elemento fondamentale. Non si capisce come si possano raggiungere questi obiettivi, ricorrendo forse ad un'ulteriore spesa pubblica? Ricorrendo a coperture che non vengono indicate e che andrebbero a vanificare gli obiettivi europei? Facendo ricorso ad altri strumenti che non sono in questo momento ben chiari e identificati, se non in un'enunciazione generica di riduzione della spesa pubblica (obiettivo che stiamo perseguendo), di lotta all'evasione e di un tentativo di percorso di sburocratizzazione e liberalizzazione?

Anche da questo punto di vista, Presidente, credo che l'impegno che ha sostanzialmente indicato il Governo attorno al tema della sburocratizzazione e dei risparmi della pubblica amministrazione si possa concretamente toccare con mano proprio nella risoluzione presentata dalla maggioranza, in cui si va ad ipotizzare la possibilità di considerare un provvedimento, in questo momento all'esame del Senato, varato dal ministro Brunetta in materia di pubblica amministrazione, che lo stesso Parlamento propone quale possibile collegato alla legge finanziaria sia al Senato che alla Camera.

Si è fatto più volte riferimento al tema della produttività, che riguarda maggioranza e opposizione ma più in generale il Paese, tema che in questi anni non si è riusciti a fronteggiare, lo ricordo senza polemica, in presenza di una congiuntura internazionale molto migliore di quella attuale, quale quella attraversata nei due anni del Governo Prodi, che comunque non ha prodotto ricette significative.

Si è ricordato più volte che c'è un mercato di lavoro che dà segnali contraddittori. Mi permetto di sottolineare che la legge di riforma del mercato del lavoro, la cosiddetta legge Biagi, ha prodotto risultati straordinari in termini di capacità di fornire risposte alla crescita dell'occupazione, che da qui al 2011 crescerà ancora in modo significativo, pur in una situazione congiunturale non particolarmente vigorosa.

C'è stata una polemica molto dura sulla riduzione della pressione fiscale. Il Governo ha detto con chiarezza che questa ci sarà laddove vi saranno le condizioni di carattere economico-finanziario internazionale, ma soprattutto le risorse derivanti da extraggettito che consentiranno di andare avanti con tale programma.

È del tutto evidente che la riduzione della pressione fiscale di quest'anno è determinata dal fatto che viene già scontato l'effetto della manovra ed in particolar modo del primo provvedimento a sostegno delle famiglie, che prevede l'eliminazione dell'ICI, la detassazione degli straordinari per il comparto privato e una serie di interventi per i soggetti deboli, che consentono di ottenere la riduzione della pressione fiscale, ma che allo stesso tempo danno anche l'idea di quelle che saranno le ulteriori iniziative in materia di riduzione.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 17,35)

(Segue GIORGETTI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze). Concludo con una considerazione, signor Presidente. Il Governo intende proseguire con determinazione su queste linee guida. Non rileviamo, con tutto il rispetto dovuto all'opposizione, contributi significativi su come uscire dall'attuale congiuntura prevedendo un percorso chiaro non solo sulle linee di azione, ma anche sui provvedimenti connessi alla loro attuazione. Siamo in una fase di svolta.

Se, come noi riteniamo, riusciremo ad adottare riforme significative per il Paese, le risposte per quanto riguarda il potere di acquisto delle famiglie, il sostegno degli enti locali, una riorganizzazione profonda della pubblica amministrazione verranno soprattutto da una riforma fondamentale per il nostro Paese che riguarda gli enti locali e il federalismo fiscale. Questa sarà una linea che andrà a condizionare pesantemente (noi riteniamo in senso positivo) il tema dello sviluppo, di una forza e di una fiducia diversa nei consumatori, nelle famiglie e negli enti locali e che darà al Paese la possibilità di spiccare quel salto in avanti che il Governo auspica e su cui attende ulteriori contributi, questa volta speriamo più efficaci e propositivi, da parte dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che la Conferenza dei Capigruppo all'unanimità ha deliberato la conclusione dei lavori per le ore 18 per consentire ad un Gruppo parlamentare di partecipare ad una propria iniziativa. Se non dovessimo concludere esattamente alle ore 18, ma poco dopo non credo sarebbe un problema una differenza di qualche minuto in più. Mi appello tuttavia alla sensibilità di quanti dovessero da questo momento in poi intervenire per fare in modo

che si possa ottemperare, entro limiti compatibili, alla previsione di conclusione dei lavori entro le ore 18.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti riferiti alla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, che invito i presentatori ad illustrare.

LUSI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 4.1 mira a far sì che il Governo confermi l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale alle Regioni del Mezzogiorno, ritenendo ciò fondamentale per avviare il necessario processo di riequilibrio delle dotazioni infrastrutturali delle Regioni di quell'area, concentrando conseguentemente, signor Sottosegretario, la manovra correttiva dei saldi sulla componente di parte corrente della spesa piuttosto che su quella di conto capitale.

Visto che lei ha citato l'ICI (a titolo di cronaca, ricordo che il 40 per cento dell'ICI era stato già tagliato nella finanziaria 2008 dal precedente Governo, con il vostro voto contrario), osservo che, per coprire la parte restante di fabbisogno necessaria per eliminare la parte residua di ICI, avete sottratto tutte le risorse per le infrastrutture, dalla statale Jonica (305 milioni) alla metropolitana di Palermo (240 milioni), alla ferrovia Circumetnea (240 milioni), alle piattaforme logistiche della Sicilia (247 milioni), alla superstrada Agrigento-Caltanissetta (180 milioni). Aggiungo che sono state sottratte risorse (e in tal senso va integrata la risoluzione n. 2) alla ferrovia Roma-Pescara (170 milioni) e alla metropolitana di superficie de L'Aquila (36 milioni).

L'emendamento 4.1 propone pertanto di inserire un punto 5-*bis*), dopo il punto 5) del dispositivo, che vada appunto in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MERCATALI (PD). L'emendamento 4.2 propone di inserire il punto 5-*bis*), al fine di sostenere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni e fissare il tetto di inflazione programmata ad un livello non inferiore al 2 per cento, in linea con i parametri di riferimento assunti in sede comunitaria.

Avere l'inflazione programmata all'1,7 per cento nel 2008 e all'1,5 nel 2009, 2010 e 2011 è un macigno sui redditi da lavoro e conseguentemente sulla domanda interna. Siamo d'accordo che l'inflazione programmata debba essere inferiore a quella tendenziale, che ormai viaggia verso il 4 per cento, e siamo contrari a una rincorsa salari-inflazione. Deve tuttavia essere credibile e sostenibile per le famiglie, per i lavoratori e per il Paese. Se l'Europa si attesta al 2 per cento, non capiamo perché noi dovremmo stare ad un livello più basso. Anche in questo caso - come molti senatori hanno richiamato, primo fra tutti il senatore Giaretta - ci vorrebbe un po' di coraggio e dare un segnale importante per il Paese e per le famiglie e per alimentare soprattutto la domanda interna e i consumi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 4.3 affronta il tema, molto dibattuto sia in Commissione che in Aula, del livello della pressione fiscale così come indicato nel DPEF.

Tutti noi abbiamo ancora ben presenti la posizione, le proposte, i proclami, le critiche e le contestazioni mosse nelle Aule parlamentari e nel Paese dalla vostra maggioranza sul livello di pressione fiscale raggiunto in Italia. Tutti però ci aspettavamo, coerentemente con le dichiarazioni programmatiche rese anche in quest'Aula dal Presidente del Consiglio, la declinazione concreta del vostro intendimento, quello cioè di ridurre la pressione fiscale, come è stato troppe volte promesso. Leggendo invece la tabella a pagina 46 del DPEF, siamo rimasti sbalorditi dal contenuto e dai numeri in essa riportati: la pressione fiscale non diminuirà non solo nel prossimo anno, ma neanche nei prossimi cinque anni. Non diminuisce e addirittura, in alcuni anni della fase intermedia di questo arco temporale, è destinata ad aumentare. Secondo noi, inoltre, per effetto della sottostima delle entrate tributarie, che viene recata nello stesso Documento, forse la pressione fiscale aumenterà anche nel 2008.

Voi, dunque, vi siete rimangiati tutto quello che avete detto nel corso di questi anni. Noi, invece, con questa proposta emendativa ci muoviamo coerentemente con la risoluzione al DPEF approvata da quest'Aula lo scorso anno. Ricordo a tutta l'Assemblea che in essa prevedevamo in modo chiaro, iniziando poi ad attuare con la manovra finanziaria questo intendimento, l'obiettivo prioritario di contenere gradualmente e ridurre la pressione fiscale, a partire ovviamente dai redditi da lavoro e dalle pensioni, come poi avevamo esattamente indicato nel comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria.

Noi quindi vi sfidiamo su questo terreno. Il quesito che vi poniamo è: volete, come ha detto il sottosegretario Giorgetti poco fa, smentendo il contenuto del Documento di cui ci stiamo occupando, o no la riduzione della pressione fiscale? Se sì, votate questo emendamento che indica appunto una riduzione, peraltro graduale, dello 0,5 per cento all'anno della pressione stessa. Se

voterete contro, smettetela di raccontare bugie e frottole al Paese, ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati e anche alle imprese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito la relatrice e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONFRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3. Quanto all'emendamento 4.4, proponiamo ai senatori presentatori di riproporlo in occasione dell'esame del decreto-legge n. 112.

PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente si tratta di un invito al ritiro?

BONFRISCO, *relatrice*. Sì, Presidente.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Malan, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 4.4?

MALAN (PdL). Sì, Presidente, fidando in un suo positivo accoglimento quando esamineremo quel decreto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

LEGNINI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	289
Senatori votanti	288
Maggioranza	145
Favorevoli	127
Contrari	158
Astenuti	3

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	288
Senatori votanti	287
Maggioranza	144
Favorevoli	128
Contrari	158
Astenuti	1

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	292
Senatori votanti	289
Maggioranza	145
Favorevoli	130
Contrari	158
Astenuti	1

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 4.4 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione finale della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

PISTORIO (*Misto-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA*). Signor Presidente, lei mi perdonerà se non terrò in dovuto conto l'invito alla brevità da lei rivolto perché questo è l'unico intervento mediante il quale possiamo esprimere la nostra posizione su un Documento così importante. Intendo pertanto utilizzare integralmente il tempo a mia disposizione.

L'anticipazione della manovra a luglio, con la presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008 affiancato al DPEF, impone una lettura congiunta del Documento di programmazione e della manovra. Il suddetto decreto-legge delinea il piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica, che comporta una manovra complessiva di circa 35 miliardi, a conferma dell'obiettivo del pareggio dei conti nel 2011.

Ciò che non ci troverebbe concordi sarebbe una eccessiva strozzatura del dibattito parlamentare che impedisca di esaminare e valutare in modo approfondito una manovra così articolata e complessa. In altre parole, non vorremmo che il baricentro della politica finanziaria si spostasse troppo a favore del Governo, persistendo in una tendenza già avviata negli anni scorsi con l'uso sistematico della fiducia sulle finanziarie ed ora riproposta con la presentazione di decreti-legge da approvare obbligatoriamente in tempi strettissimi.

Noi del Movimento per l'Autonomia abbiamo avuto un segnale molto negativo con il decreto-legge finalizzato ad abolire l'ICI e a introdurre la detassazione dei premi e degli straordinari, che ha cancellato integralmente, per fini di copertura, le risorse Fintecna destinate agli investimenti per le infrastrutture in Sicilia e in Calabria.

Il DPEF dipinge una situazione congiunturale italiana critica, in peggioramento rispetto al 2007: una crescita del PIL prossima allo zero; una inflazione media nel 2008 in preoccupante aumento; il costo del debito galoppa verso cifre insostenibili per la nostra economia. Ma ancor più preoccupante è la pressione fiscale "incompatibile", per usare le parole di Draghi, con la ripresa del tasso di crescita e il relativo rilancio dell'occupazione.

I dati illustrati nel DPEF ci fanno allarmare rispetto allo stato delle famiglie e sulla sua capacità di tenuta rispetto all'inflazione sospinta dall'impennata dei prezzi del petrolio.

Onorevoli colleghi, in questo quadro risulta ancora più allarmante la situazione del Mezzogiorno, ove, per esempio, è concentrata la maggiore crescita dell'inflazione con punte del 4,2 per cento. Si pone, quindi, un grosso problema di equità territoriale e di riequilibrio del carico tributario, che dovrà essere definito nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale e dell'annunciato collegato sulle autonomie che, grazie alla nostra azione all'interno della maggioranza, è stato recepito integralmente nella risoluzione, con la quale si valuterà, in un arco di tempo adeguato, la sostenibilità delle politiche economiche sul piano territoriale e sociale.

Anche i dati rilevati dall'ISTAT riferiti al primo trimestre del 2008 sul tasso di disoccupazione sono preoccupanti. Per la prima volta da due anni la disoccupazione è salita sopra il tetto del 7 per cento, contro il 6,4 per cento dello stesso periodo del 2007. Ma l'elemento che impressiona è il dato riferito al Sud, dove ha raggiunto il 13 per cento, in salita dell'1,5 per cento rispetto al 2007.

L'analisi di questi dati dimostra ancora che il Paese viaggia a due velocità. Il dato sulla disoccupazione è la conseguenza dell'arresto del flusso delle imprese dal Nord al Sud e della diminuzione degli investimenti. La crescita dell'occupazione è concentrata al Nord, con un considerevole differenziale con il Sud: 1,6 del PIL rispetto allo 0,9 per cento. Il DPEF ammette che nel Mezzogiorno la situazione rimane critica per effetto della debolezza della domanda per consumi, della fragilità del lavoro e dell'incerta evoluzione del settore turistico. Anche la forbice tra l'occupazione maschile e femminile, nel Sud, si è allargata in modo allarmante.

Occorrono, pertanto, politiche mirate allo sviluppo e alla crescita dell'economia e per invertire questa tendenza occorre un maggiore impegno da parte del Governo affinché vengano assunti provvedimenti come il sostegno all'occupazione al Sud con i crediti d'imposta e gli incentivi all'occupazione femminile. Sia nel DPEF, sia nel decreto-legge che anticipa la manovra finanziaria tali misure sembrano dimenticate. Per fare un esempio calzante, le due principali misure contenute nel decreto-legge n. 93 del 2008, azzeramento dell'ICI e detassazione delle remunerazioni di produttività, esprimono una politica economica di sostegno della domanda e dell'incremento della produttività a nostro giudizio non sufficiente, soprattutto per il Sud, dove vi è la più bassa percentuale di cittadini proprietari dell'abitazione principale e soprattutto un ridotto numero di lavoratori, rispetto al Nord, che possono beneficiare della detassazione degli straordinari.

L'azione del Governo finalizzata a ridurre la spesa pubblica salvaguardando i servizi e le garanzie sociali essenziali, a rendere efficace la pubblica amministrazione e a ridurre il peso burocratico è senza dubbio un obiettivo ambizioso che dimostra la determinazione dell'Esecutivo a marcare una discontinuità con il passato nel risanamento, in senso lato, dello Stato e della pubblica amministrazione, che deve essere al servizio del cittadino.

Per l'anno 2008 tutta la portata correttiva è affidata alle entrate, in particolare alla cosiddetta Robin tax, che aumenta il prelievo fiscale a carico di assicurazioni, banche, aziende petrolifere e cooperative. Si tratta di un intervento di politica fiscale coraggiosa e mai intrapresa finora, che denota la volontà del Governo di favorire le fasce deboli della popolazione senza avere il timore di intaccare i poteri forti. Vi è però il rischio che una tale operazione acutizzi la dinamica inflattiva per la possibile traslazione sul consumo e quindi sui cittadini in termini di maggiori costi dei servizi. Per scongiurare tale eventualità ci aspettiamo, da parte del Governo e delle autorità di garanzia, una severa e attenta vigilanza, soprattutto nel lungo periodo.

È il momento che questo Governo faccia uno sforzo proporzionato all'entità dell'emergenza. Noi dell'MPA abbiamo chiesto con forza, come priorità per il Paese, l'introduzione della fiscalità di vantaggio per il Sud, che per la prima volta viene recepita come impegno formale del Governo in questo DPEF. Una richiesta che le istituzioni europee non potranno negarci, perché, il problema della crescita nel Sud va risolto con differenziali fiscali che devono essere concessi per la totalità delle attività del Mezzogiorno.

In sostanza, occorre la declinazione di complessive politiche di sviluppo per il Sud oltre alla programmata istituzione della Banca del Mezzogiorno che garantisca un accesso al credito più vantaggioso. Una simile iniziativa, ove venisse realizzata, potrebbe costituire, unitamente all'introduzione di condizioni fiscali vantaggiose per le imprese del Mezzogiorno, uno dei pilastri su cui fondare il rilancio di questa area territoriale.

Sul piano di riassetto del FAS (Fondo per le aree sottosviluppate), finalizzato - e questo ci trova concordi - a concentrare gli interventi a favore di settori strategici, vogliamo avere maggiori garanzie sul ruolo che le Regioni avranno nelle decisioni riguardo alla definizione delle priorità e quindi sulla ripartizione delle disponibilità finanziarie.

Lo stesso discorso vale per la ridefinizione dei fondi aree sottoutilizzate disponibili nell'ambito del Quadro strategico comunitario 2007-2013. Il timore è che i progetti di competenza delle Regioni possano essere considerati secondari rispetto a quelli di valenza nazionale e interregionale, con il conseguente slittamento degli stanziamenti per la loro realizzazione.

C'è poi un'altra questione. Lo sviluppo delle infrastrutture rappresenta uno degli strumenti di politica economica più indicati per influire in modo strutturale sulla crescita del PIL e dell'occupazione, soprattutto in un periodo di stagnazione economica. L'analisi del Ministro delle infrastrutture sui danni in termini di costi che il blocco delle infrastrutture ha comportato per il Paese nella scorsa legislatura ne è la prova.

Ma notiamo, con rammarico, che questa volontà non sembra si rifletta pienamente negli obiettivi del Ministro dell'economia. Mi riferisco, in particolare, al nodo rappresentato dalla estrema carenza

di risorse finanziarie pubbliche, che è anche il *leit motiv* dell'intero Allegato sulle infrastrutture. È un problema che occorre affrontare nell'immediato e che è stato finora trascurato nel DPEF e nella manovra triennale presentata dal Governo con il decreto-legge n. 112.

L'andamento tendenziale e il quadro programmatico della spesa in conto capitale nel quinquennio, descritti nel DPEF, indicano una flessione dell'utilizzo delle risorse assegnate.

Sono costretto a ricordare all'Aula che i provvedimenti presentati dal Governo per rilanciare lo sviluppo operano un grave taglio delle spese per investimenti, soprattutto per il Sud. Mi riferisco, in particolare, all'azzeramento nel decreto-legge n. 93 dell'intero importo delle risorse della Fintecna, pari a 1.365 milioni di euro, indispensabili per avviare la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, nonché di altri 500 milioni di euro per le infrastrutture viarie secondarie.

Far ricadere sulle spese per infrastrutture la parte più cospicua della correzione dei conti è una scelta che il Paese non si può permettere e bisogna evitare che tagli indiscriminati possano aumentare le differenze tra Nord e Sud. A tale riguardo, noi dell'MPA abbiamo inserito nella risoluzione che verrà approvata un impegno specifico di reintegro delle risorse tagliate alla Sicilia e alla Calabria, e ci auguriamo che ciò avvenga quanto prima nell'ambito della finanziaria per il 2009.

Abbiamo apprezzato molto la relazione del ministro Matteoli sulle linee programmatiche del suo Dicastero, che riprendono appieno lo spirito e quindi il contenuto dell'Allegato sulle infrastrutture: il rilancio, in tempi brevi e certi, del piano decennale delle infrastrutture strategiche, l'avvio di un sistema efficiente dei trasporti anche attraverso la riforma dell'intero settore, un deciso snellimento delle procedure nei settori dei lavori pubblici, dei trasporti e della politica per la casa che determini un processo di profonda trasformazione dell'offerta di infrastrutture, al fine di rendere più competitivo il sistema Paese e di recuperare il *gap* che da decenni esiste tra noi e il resto dell'Europa. Ma nel nostro Paese esiste un altro *gap*: il divario tra Nord e Sud, che se non riusciremo a colmare o almeno a ridurre, condannerà il nostro Paese a rimanere il fanalino di coda dell'Europa.

Ci sono due Italie: quella del Centro-Nord, le cui infrastrutture sono (o più o meno saranno nel medio termine) compatibili con quelle dei Paesi europei più avanzati e quella del Sud e delle Isole, un'Italia marginale, separata e lontanissima dall'Europa.

Dall'analisi riportata nell'Allegato sulle infrastrutture le percentuali riguardanti il Sud sul totale delle opere previste dalla legge obiettivo sembrerebbero essere più confortanti, con un dato della delibera CIPE riferita al biennio 2006-2008 pari al 27 per cento. Ma, al di là delle percentuali, il dato che ci preoccupa è che da un importo di opere da 90 miliardi di euro nel 2006 si arriva ad una cifra molto inferiore, 25 miliardi di euro nel periodo 2006-2008, con un differenziale di ben 65 miliardi di euro. Questa contrazione è allarmante e spiega il notevole ritardo con cui sono state realizzate le opere negli ultimi anni.

Signor Presidente, in conclusione, per quanto il DPEF non sia pienamente soddisfacente, l'apertura concessa dalla maggioranza parlamentare in modo particolare al Senato - e voglio personalmente ringraziare di questo il presidente Azzollini - e la disponibilità manifestata dal Governo consentono a noi dell'MPA di approvare, con cautela, il Documento di programmazione economico-finanziaria in attesa di verificare l'attuazione degli impegni assunti in questa sede.

Omissis

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 18,05)

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, se il Documento di programmazione economico-finanziaria - che non accompagna, ma segue il contenuto della manovra economica - è da considerarsi il manifesto politico del nuovo corso del centrodestra, non c'è dubbio che il profilo identitario che ne esce fuori è quanto meno confuso. Ci troviamo di fronte ad un assemblaggio di misure che oscillano tra un populismo neoliberista e un decisionismo compassionevole: un pacchetto di norme che riflettono alcune chiare contraddizioni, diverse incognite e qualche evidente furbizia tecnica. Pertanto facciamo fatica, noi dell'Italia dei Valori, a vedere in questo impianto programmatico un'efficace strategia organica di crescita a lungo periodo, di cui il Paese sappiamo tutti ha fortemente bisogno.

Di muoversi in questa reale e articolata direzione di crescita non lo dicono solo i partiti di opposizione o i sindacati che pure potrebbero essere mossi da calcoli pregiudiziali, o non lo dicono alcune puntuali osservazioni contenute nella relazione della Banca d'Italia o del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: lo dice l'esperienza di milioni di italiani che ogni giorno subiscono un arretramento del proprio tenore di vita e perdono essenziali punti di riferimento per poter programmare il proprio futuro.

E allora compare la prima contraddizione: il primo a non credere alla propria manovra è il Governo. È lo stesso Esecutivo, infatti, a spiegarci nel Documento di programmazione economico-finanziaria che il suo obiettivo programmatico è una crescita modesta, che va dallo 0,9 per cento del prossimo anno all'1,5 per cento del 2011: la metà esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quello dei Paesi dell'Eurozona, tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia è cresciuta rispettivamente dell'1,9 e dell'1,6 per cento. Con una crescita così bassa difficilmente si potranno realizzare gli obiettivi di finanza pubblica, primo tra tutti il pareggio di bilancio nel 2011.

Siamo tutti consapevoli che senza un contestuale rilancio dell'economia ogni taglio di spesa dà un input recessivo che, a sua volta, innesca un circuito perverso di rallentamento, di caduta del gettito tributario e, quindi, di una maggiore difficoltà nelle politiche di risanamento. Con questo DPEF, inoltre, uno strano destino chiama il ministro Tremonti ad abbassare il peso della spesa esattamente di quanto lo aveva innalzato nella sua precedente gestione della finanza pubblica.

Così come sono sorprendenti quelle affermazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria che criticano duramente gli egoismi individuali, i blocchi corporativi e la mano morta pubblica quando provengono da chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, perfino lo *stock* del debito, come si desume in modo inconfutabile nei grafici contenuti alle pagine 35 e 37 del DPEF.

Signor Presidente, «insieme dobbiamo far prevalere le virtù sui vizi» si legge nell'introduzione al Documento di programmazione economico-finanziaria. Noi dell'Italia dei Valori rispondiamo che la vera virtù è partire dalla verità e affrontarla nel modo più semplice, consentendo a chi oggi, in una fase particolare della nostra economia, ha il problema di soddisfare i propri bisogni primari, di farlo realmente.

Il ministro Tremonti, che è una persona troppo esperta, non può non sapere che con la carta prepagata si trasforma un diritto sociale in carità individuale. Se il Governo vuole dare a 1 milione e 200.000 italiani, che con un brutto termine vengono definiti incapienti, 480 euro l'anno per il cibo e le bollette, perché mortificarli con la carta della povertà piuttosto che dar loro 40 euro in più al mese nelle pensioni? (*Applausi dal Gruppo IdV*). Solo 1,33 euro al giorno, con una spesa complessiva di 500 milioni, che è qualcosa in più di quello che si è dato in un fondo perduto all'Alitalia.

Ma la pensata geniale del ministro Tremonti è stata di associare questo obolo alla cosiddetta Robin tax, che va a colpire le imprese più odiate dagli italiani con un effetto paradossale, perché in questa virtù tremontiana si nasconde un doppio vizio. Il primo è che in Italia tassare gli extraprofiti dei petrolieri significa tassare l'ENI, che già stacca per lo Stato una cedola di 1,6 miliardi di dividendi. L'aggravio di tassazione rischia di trasformarsi in una semplice partita di giro. Il secondo vizio è che, senza un intervento sulla pressione fiscale della benzina e del gasolio per ridurre il prezzo alla pompa, gli aggravii fiscali ai danni degli altri petrolieri saranno compensati con rincari al carburante a danno dei consumatori. Un'altra partita di giro: i ricchi si riprendono quello che è stato dato prima ai poveri!

Seconda contraddizione. Sappiamo che l'economia è una materia che non rispetta i propri desideri, come diceva un noto statista, ma quando era all'opposizione la maggioranza di oggi aveva stigmatizzato l'aumento della pressione fiscale degli ultimi due anni. Oggi questo aumento al 42,9 per cento viene incassato dal centrodestra e portato a casa per migliorare quella che il Documento di programmazione economico-finanziaria chiama perequazione tributaria. Ma anche qui si nasconde un'incognita, forse la più grande di questa manovra. È vero che non mette le mani nelle tasche dei cittadini e contiene un ricorso massiccio e in parte doveroso ai tagli di spesa, ma ancora una volta le vittime predestinate sono le Regioni e gli enti locali, che stavolta non potranno inasprire le imposte e le addizionali. Salvo sorprese, sarà inevitabile che scatteranno tagli massicci ai servizi e al *welfare* locale. Nel corso del prossimo triennio rischiano di tornare alla ribalta per i tagli alla sanità, persino i ticket sanitari, a sentire l'allarme di sindaci e persino l'allarme del Governatore della ricca Lombardia, avamposto del futuro federalismo fiscale.

Questo autunno certamente si porrà un problema di coerenza politica ed economica quando Lega Nord e Popolo della Libertà cominceranno a discutere di federalismo fiscale in Parlamento. La nuova politica per il Mezzogiorno sembra prevedere una centralizzazione dei flussi economici. Una sola cabina di regia per i fondi FAS, il Ministero dell'economia, e uno strumento di riferimento sul

territorio, la Banca del Sud. Bel federalismo! Si dice che questa Banca del Sud sarà privata, ma la si crea tramite un decreto ministeriale con una dote di 5 milioni di denaro pubblico, in modo che i privati che vogliono creare una banca, e che di solito si rivolgono alla Banca d'Italia per ottenere l'autorizzazione, si potranno rivolgere al Governo per ottenere i fondi.

Di fronte ad emergenze che diventano sempre più emergenze e ad un declino sociale ed economico sempre più palpabile, fissare l'inflazione programmata a quell'1,7 per cento è un valore tanto irrealistico da rappresentare una provocazione, da costringere a mettere in conto un'ulteriore erosione dei salari che già costa, per l'aumento dei prezzi al consumo, almeno 1.500 euro in più all'anno alle nostre famiglie.

Ha colpito nel segno, signor Presidente, un editoriale apparso in questi giorni. L'impoverimento degli italiani è racchiuso in un triangolo del paradosso: salari greci, imposte norvegesi, *welfare* sudamericano, dove svaniscono equità sociale e giustizia redistributiva. Per questo, il senso della manovra, al di là delle operazioni di *marketing* e della propaganda, non cambia l'ordine dei fattori: il bilancio è negativo per chi se la passa peggio, mentre per chi se la passa meglio il bilancio non cambia. Non appena una mano dà, l'altra è già pronta a riprendere.

Non è soltanto una questione di politica economica, signor Presidente, ma di buona politica, perché se la questione salariale resta il grande assente di questa manovra, gli squilibri nella distribuzione del reddito e le nuove diseguaglianze quando arrivano ad essere i più accentuati d'Europa determinano, non solo una contrazione della domanda interna, precludendo così la gran parte del sostegno allo sviluppo delle attività produttive, ma anche un logoramento del tessuto sociale, con inquietudini diffuse. Si tratta di una preoccupante regressione civile della quale tutti, guardandoci intorno, possiamo avere percezione.

Signor Presidente, è per queste ragioni e sulla base di tali considerazioni, che, con senso di realismo e di responsabilità, noi dell'Italia dei Valori, senza malori, come è stato ricordato oggi in Aula, ma con il valore forte della giustizia sociale, votiamo contro il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, anche noi voteremo contro il Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo e quindi anche contro la risoluzione accettata dal Governo e presentata dai Gruppi parlamentari di maggioranza. Alla base di tale decisione vi sono diverse considerazioni, alcune emerse nel corso del dibattito odierno ed esposte anche dal collega Rossi, relatore di minoranza, e altre, invece, che, in via di estrema sintesi, preciseremo ora.

Stiamo parlando di un Documento che prevede che la quota delle risorse reperite a regime sul lato delle maggiori entrate sia ascrivibile sostanzialmente a tre comparti: quello delle imprese del settore energetico, quello del settore bancario e assicurativo e con gli strumenti di lotta all'evasione fiscale. Le risorse reperite sul lato delle minori spese riguardano invece, sostanzialmente, tre diverse tipologie di misure: le disposizioni riguardanti il Patto di stabilità interno, quelle relative al settore della sanità e quelle che dovrebbero derivare dalla riduzione delle risorse destinate a missioni di spesa corrente e in conto capitale. Risulta invece minoritario il contributo derivante dal contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione.

In altri termini, signor Presidente, ciò che il Governo propone in questa fase è un obiettivo che dal nostro punto di vista è condivisibile, cioè il pareggio di bilancio entro il 2011, in ossequio agli accordi con l'Unione europea. Per fare questo, l'aggiustamento dei conti pubblici previsto per il 2009 è di circa 10 miliardi di euro: 6,5 miliardi vengono reperiti con un aumento - ahinoi - della pressione fiscale, 3,1 miliardi di euro attraverso un taglio della spesa in conto capitale e solo 194 milioni con un taglio alla spesa corrente.

Inoltre, dal DPEF si evince che la pressione fiscale crescerà nel 2009 al 43 per cento del PIL, nel 2010 al 43,2 per cento, per poi restare sostanzialmente invariata nel 2011. Eppure gli obiettivi che il Popolo della Libertà si era dato nel momento in cui si è presentato agli elettori erano diversi: erano quelli - cito testualmente - di una graduale e progressiva diminuzione della pressione fiscale sotto il 40 per cento del prodotto interno lordo. Questo è un obiettivo che, invece, il Governo, dopo le elezioni, ritiene non raggiungibile nell'arco del triennio di validità delle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria.

In questo contesto si giustifica e si fa un'operazione di facciata con la cosiddetta *Robin tax*, sostanzialmente prevedendo che l'aumento della pressione fiscale venga definito nel Documento di

programmazione economico-finanziaria come un intervento di natura perequativa. In realtà, nel Documento non è ben definito quale sia l'entità dell'intervento e quale sia la natura perequativa. Ciò che fino ad oggi conosciamo è solo la cosiddetta Robin tax, che dovrebbe incidere, ed incide, su banche e petrolieri e che è stata introdotta nel decreto fiscale sotto forma di addizionale IRES. Si tratta, però, di un aumento della pressione fiscale mirato, che è di per sé insufficiente a giustificare la previsione della maggior pressione fiscale prevista dal DPEF. Quindi è legittimo pensare - e speriamo che non sia così - di trovarci di fronte nei prossimi mesi e nei prossimi anni a qualche altra sorpresa di carattere fiscale.

Credo, comunque, che dovremmo fare una valutazione sulla questione della Robin tax, e da subito, perché questa tassa ha scarsa funzione perequativa: essa ha un grande effetto di immagine, ma sul piano sostanziale, dal nostro punto di vista, presenta una serie di limiti. È verosimile, infatti - com'è stato, ahinoi, anche in passato - che le società bancarie petrolifere scaricheranno in futuro i maggiori oneri fiscali sul consumatore finale, cioè sulle famiglie italiane.

Inoltre, signor Presidente, la tassa colpisce in modo particolare le società di produzione di energia, nella stragrande maggioranza possedute dallo Stato, come l'ENI, e dai Comuni con le ex municipalizzate. Se tali società non scaricheranno i costi finali sui cittadini utenti, vedranno comunque ridotti i propri dividendi e dovranno ricorrere, a loro volta, alla leva fiscale: insomma, il rischio è che, al di là dell'operazione di facciata della Robin tax, alla fine ci si trovi di fronte, in realtà, non a Robin Hood, ma ad un cane che si morde la coda, e la coda è sempre rappresentata, comunque, dai consumatori finali e dalle famiglie italiane.

Queste sono le ragioni per le quali mostriamo grande perplessità rispetto a questo Documento che riteniamo, peraltro, non sia coraggioso sotto il profilo delle politiche fiscali. Infatti, se non vi è alcun dubbio che il risanamento del bilancio dello Stato debba passare attraverso una riduzione della spesa pubblica, ciò deve riguardare però la spesa pubblica improduttiva, quella cattiva. Pertanto, come il Governatore della Banca d'Italia ci ha detto in più circostanze e anche da ultimo, è necessario che si utilizzi un criterio selettivo nel taglio della spesa pubblica, perché qui sta la scommessa riformista.

È facile operare tagli indiscriminati; è facile lavorare sui saldi ragionieristici che danno la possibilità di rispettare i parametri sotto un profilo di carattere squisitamente matematico; più difficile è invece intervenire con riforme di qualità che tendano a rendere più efficiente la spesa pubblica in determinati settori, cercando di far funzionare meglio i servizi a costi minori. Questo è lo scopo riformista di qualsiasi Governo, non solo quello di operare tagli, perché questi sono dolorosi e necessari, ma li possono fare tutti e non c'è bisogno di un Ministro dello spessore e della levatura del ministro Tremonti.

L'altro limite di questa manovra, signor Presidente, è che essa poggia su misure le cui modalità di attuazione non sono definite, per cui sono misure eventuali, incerte e future, che hanno una loro coerenza finanziaria, come si diceva, ma la cui effettività dipende dalle modalità attraverso le quali saranno attuate. Si pensi, ad esempio, per quanto riguarda il versante del Patto di stabilità interna e per quanto riguarda l'intesa Stato-Regioni per la sanità, ai successivi provvedimenti ed accordi che dovranno essere adottati e dai quali dipenderà in maniera concreta la veridicità dei numeri e delle previsioni dello stesso Documento. Da questo punto di vista, assume inoltre rilievo anche l'effettiva capacità della pubblica amministrazione di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008, attraverso la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato alla lotta all'evasione fiscale.

Il Documento, in buona sostanza, signor Presidente - e per questo esprimeremo voto contrario - non contiene dal nostro punto di vista misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, che è una delle principali cause del rallentamento della crescita del nostro prodotto interno lordo. Il Documento non contiene, dal nostro punto di vista, misure in grado di far fronte al basso tasso di occupazione italiana (i dati sono noti e quindi non li ripetiamo). Il Documento, dal nostro punto di vista, non risolve i problemi che sono stati posti dalla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 14 maggio 2008, che è adottata nel quadro della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Il Documento, nel confermare i tassi d'inflazione programmata contenuti nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria (1,7 per cento nel 2008, 1,5 annuo dal 2010 al 2013), non rispetta gli accordi tra il Governo e le parti sociali in materia di inflazione programmata, che è il cuore della strategia in materia di politica dei redditi per far fronte ai bisogni delle famiglie italiane, che certamente non possono essere soddisfatte dalla card dei poveri.

È proprio l'introduzione di questa carta che rappresenta in maniera esemplificativa il modo non paternalistico, ma addirittura compassionevole col quale s'intende affrontare la politica dei redditi

nel nostro Paese; si tratta di una misura inutile che umilia chi la riceve, che introduce un vincolo inefficace e che comporta notevoli costi amministrativi.

Per queste ragioni, signor Presidente, e per quelle che sono contenute nella risoluzione che abbiamo presentato e che sottoponiamo all'esame e all'approvazione del Senato, noi ci riteniamo insoddisfatti del Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo e per tali ragioni voteremo contro. (*Applausi dal Gruppo UDC- SVP-Aut*).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, desidero iniziare con una nota positiva che riguarda l'atteggiamento dell'opposizione: notiamo davvero con piacere che pare che la linea di politica economica sia presa in carico dai senatori Nicola Rossi ed Enrico Morando, cioè dalla parte più *liberal* della sinistra. Questo ci fa piacere e speriamo si continui su questa linea; rileviamo che così non è stato, purtroppo, durante i due anni di governo di sinistra-centro del Governo Prodi.

La seconda nota favorevole è che ci sono diversi punti positivi inseriti, grazie all'attività della Lega, in questo Documento di programmazione economico-finanziaria, di cui ricordiamo gli ultimi e particolarmente importanti: per quanto riguarda il piano casa, privilegiare nell'assegnazioni i residenti nel nostro Paese da un congruo tempo. È evidente che il senso di tale misura è evitare che ne approfittino cittadini che non sono ancora cittadini; punteremo proprio sul principio, che speriamo passi, per cui si favoriscano i cittadini del nostro Paese.

Un altro punto importante è il massimo rilievo posto sull'Expo 2015 di Milano, una straordinaria occasione di sviluppo per la Lombardia, per il Nord, ma per tutto il Paese, quindi è fondamentale l'inserimento di questo punto con il dovuto rilievo.

Ancora, fra i punti positivi vi è quello che riguarda le infrastrutture: si riprende il percorso della TAV, sciaguratamente interrotto dal Governo precedente e soprattutto si mette rilievo su tutte le opere che interferiscono con il Corridoio 5, in particolare le pedemontane lombarde e venete.

Inoltre, si proseguirà nell'azione di sostegno ai cosiddetti Comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale e poi, ancora, si adotteranno misure a sostegno dello sviluppo della natalità, che è un dramma di questo Paese, e di contrasto all'aumento dei prezzi, in particolare per quanto riguarda la bolletta energetica, che colpisce pesantemente soprattutto le popolazioni del Nord.

Mi fermo qui per passare al merito della politica macroeconomica contenuta in questo Documento di programmazione economico-finanziaria e a tal fine faccio un confronto con quella che è stata la politica economica del Governo precedente, in particolare con il primo DPEF presentato dall'ultimo Governo Prodi. Tre erano i pilastri di questo Documento, li ricordiamo molto bene: risanamento, equità e sviluppo. I dati puri e semplici dopo due anni e mezzo di governo della sinistra: per quanto riguarda il risanamento, si era partiti con un rapporto *deficit*-PIL che è sostanzialmente identico a quello che c'è oggi, tolte le partite straordinarie, la sentenza IVA e l'accollo dei debiti TAV, che comunque sono per definizione partite straordinarie, quindi il risanamento di fatto non c'è: tale era la situazione allora e tale è rimasta.

In ordine all'equità non ci siamo: tralasciando una serie di interventi a dir poco insensati tipo il bollo sulle vecchie auto o il passaggio dal sistema di deduzione alle detrazioni, che ha colpito soprattutto le famiglie con redditi medio-bassi, un dato di fatto è l'aumento in questi due anni e mezzo del numero delle famiglie povere; il cosiddetto ceto medio è diventato medio-basso e l'inflazione viaggia al 3,8 per cento. Quindi, anche sull'equità non ci siamo.

Quanto allo sviluppo siamo praticamente a crescita zero. Ancora nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso, come ha ben detto il senatore Baldassarri, si puntava ad una crescita del 2 per cento. È seguito un minimo di rinsavimento puntando all'1,8-1,5; comunque sempre si puntava ad avere una crescita, senza aver capito che il treno era passato e bruciato con la prima e drammatica mostruosa finanziaria dove, anziché predisporre una finanziaria normale di 12 miliardi, si è preferito salassare il Paese e bloccare sul nascere la crescita.

Di fatto, due sono gli errori che purtroppo sono stati fatti dal precedente Governo: il primo è un incremento abnorme ed insensato della spesa pubblica: da 705 a 780 miliardi di euro; 75 miliardi di euro in più finiti non si sa bene dove e a favore di chi; certamente non dei redditi medio-bassi e delle imprese. Il secondo errore, ancor più drammatico, è lo slittamento di un anno del pareggio dal 2010 al 2011, bruciando quelle risorse, il cosiddetto tesoretto, che altro non erano se non le imposte e tasse in più.

Oggi che fare quindi? Veniamo al Documento attuale. L'unica cosa che si può fare oggettivamente con una pressione fiscale, almeno quella apparente, che viaggia al 43 per cento, e quella effettiva, cioè pagata da chi effettivamente le tasse le paga davvero, sopra il 52 per cento, è di ridurre la spesa pubblica. Di sicuro le tasse non si possono toccare se non in questa forma di perequazione che va a colpire taluni settori.

Ebbene, sulla spesa pubblica dove agire? Le componenti essenziali sono tre: le pensioni, la sanità ed il pubblico impiego. Sulle pensioni abbiamo già dato e c'è poco da fare, se non ritoccare i coefficienti e speriamo che almeno su questo tutti, in maniera sensata e ragionevole, ragionino correttamente. Sulla sanità, con i livelli di servizio molto bassi in tante zone del Paese, si può fare poco finché non si attua davvero il federalismo fiscale. L'unica parte dove oggi si può agire e da subito in maniera forte è il pubblico impiego. Qui si può fare tanto e già parecchio si è iniziato a fare nel documento fiscale e nel decreto-legge n. 112 collegato; si è iniziato a fare qualcosa di importante. Un paio di esempi: il primo riguarda il controllo straordinario delle pensioni d'invalidità; 200.000 controlli straordinari con il criterio di partire da dove c'è una incidenza superiore alla media. Ricordo che in Lombardia ci sono 8 invalidi su mille persone ed in Molise 80 su mille. Va bene la sfortuna, ma è evidente che c'è qualcosa che non quadra!

Il secondo è l'intervento sulla scuola, alzando di un punto il rapporto alunni-docenti. Questa è una cosa buona e giusta che va nel verso giusto. Qui dissentiamo da Luca Ricolfi che ha parlato di mancanza di tagli selettivi della spesa. Invece no! Si tratta, infatti, di un taglio selettivo perché colpisce esattamente dove c'è un'incidenza superiore alla norma. Quindi è una cosa buona e giusta come lo sono le misure sull'assenteismo. Ricordiamo che nel pubblico impiego ci sono 19 giorni in media di assenze contro i 4 del privato: anche in questo caso, va bene la sfortuna, ma è evidente che c'è qualcosa che non quadra. Le norme di contrasto forte all'assenteismo vanno dunque nella direzione giusta.

Tutto questo però non basta: questo è l'inizio. Quello che è veramente importante è l'inserimento del documento sul federalismo fiscale come collegato alla finanziaria, quindi da approvarsi durante questa sessione di bilancio. Questo è fondamentale perché è l'unico strumento vero e strutturale di controllo della spesa pubblica da un lato, di contrasto all'evasione fiscale dall'altro, e di sviluppo sano di questo Paese. Noi queste cose le andiamo dicendo da diversi anni. Siamo convinti che questa sia la volta buona e speriamo, con l'appoggio di tutti coloro che ci tengono davvero al nostro Paese, di riuscire ad arrivare all'obiettivo prima di Natale.

Per tali ragioni la Lega voterà convintamente a favore di questo DPEF. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, è un vero peccato che sia in Consiglio dei ministri sia in Parlamento la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria sia stata contrassegnata dalla fretta. In nove minuti e mezzo anche i migliori Ministri del migliore Governo possibile possono farsi sfuggire qualche particolare, magari non del tutto ininfluenza. Per esempio, sembra sfuggito ai più che il Documento di programmazione economico-finanziaria, programma, signor Presidente, cioè intenzionalmente progetta, non prevede, di aumentare nel 2009 la pressione fiscale dal 42,6 per cento del prodotto interno lordo del bilancio tendenziale a legislazione vigente, al 43 per cento del prodotto interno lordo previsto nel bilancio programmatico; nel 2010 dal 42,8 del PIL del bilancio tendenziale, al 43,2 per cento del PIL del bilancio programmatico e nel 2012 dal 42,8 per cento del PIL del tendenziale al 43,1 del PIL previsto nel bilancio programmatico.

L'uso del gergo parlamentare, colleghi, non rende l'idea. La pressione fiscale - questo vogliono dire tali cifre - se il Governo, il vostro Governo, non facesse nulla, se non intervenisse per nulla, sarebbe nel 2009 pari al 42,6 per cento; ma il Governo interviene con la sua politica, con la sua azione, e la porta al 43 per cento del prodotto interno lordo e così via negli anni successivi. Cioè, per usare il linguaggio - improprio, a mio avviso, ma che tuttavia viene usato - del Documento di programmazione economico-finanziaria: signori, rispetto a quanto accadrebbe se il Governo non esistesse, il Governo mette le mani nelle tasche degli italiani, famiglie e imprese, e preleva una quota di ricchezza che, se non esistesse, rimarrebbe nelle tasche delle imprese e delle famiglie italiane.

Un secondo particolare, evidentemente sfuggito nella fretta, riguarda la spesa in conto capitale, quella chiamata ad innalzare il tono competitivo del Paese; parliamo di strade, autostrade, ferrovie, reti telematiche e ricerca. Ebbene, nel tendenziale a legislazione vigente (ho già detto cosa vuol

dire), cioè nella realtà che si determinerebbe se il Governo non facesse assolutamente nulla, la spesa in conto capitale nel periodo considerato sarebbe, colleghi, del 17 per cento superiore a quella che si determinerà grazie all'azione del Governo. In rapporto al PIL il Governo programma - insisto, sento sempre dire prevede ma invece programma, perché il Documento non è di previsione ma di programmazione economico-finanziaria - di portare la media della spesa per investimenti nel quinquennio mediamente al 3,4 per cento del prodotto interno lordo. Nei due anni del Governo del centro-sinistra essa è stata pari al 4,7 per cento del prodotto interno lordo, cioè 1,3 punti di prodotto interno lordo in più, colleghi della maggioranza.

C'è qualcuno che confuti queste cifre, che dica che sto dicendo una cosa non vera, che non è così? Nessuno; e ciò semplicemente perché nel DPEF ci sono questi numeri e non quelli di cui avete parlato. Dal 1980 ad oggi, signor Presidente, si trovano solo cinque anni in cui la media della spesa in conto capitale sia stata inferiore al 4 per cento del PIL: sono gli anni che vanno dal 1996 al 2001, quelli nei quali lo sforzo di risanamento nella corsa verso l'euro fece della spesa in conto capitale la sua prima e, purtroppo, più illustre vittima. Fu un errore grave anche allora, intendiamoci bene; ma adesso, colleghi della maggioranza, signori del Governo che non c'è, verso cosa stiamo correndo? Qual è l'obiettivo che valga il sacrificio di disinvestire così clamorosamente sul futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti? La risposta non l'avete formulata voi: ce l'ha fornita il relatore di minoranza, il senatore Nicola Rossi.

I numeri del DPEF dicono che il Governo, con le sue scelte, programma (non prevede, sottolineo, programma) una di queste due eventualità: lo sfondamento dei conti pubblici o l'esplosione di un gigantesco conflitto sociale dagli esiti imprevedibili, sia per l'ulteriore disarticolazione che potrebbe produrre sulla capacità del Paese di stare unito socialmente e territorialmente, sia per le conseguenze che potrebbe determinare nel rapporto tra le forze di maggioranza e tra quest'ultima e le diverse aree del Paese.

Noi, lo ha ricordato Nicola Rossi, stiamo importando inflazione. L'inflazione importata, signor Presidente, colleghi, è una tassa che l'Italia, o qualcuno in Italia, deve pagare a qualcuno che non sta in Italia. C'è modo di non pagarla? La risposta è molto semplice: purtroppo no, non c'è nessun modo di non pagarla. Durerà poco? Solo nel 2008, come il DPEF di Tremonti (smentendo il Tremonti autore di *bestsellers*) prevede? No: è possibile e prevedibile che duri molto più a lungo e che a lungo agisca, quindi, sia dal lato dell'offerta, facendo salire i costi di produzione, sia dal lato della domanda, riducendo ulteriormente il potere di acquisto delle famiglie. Ci potrebbe pensare la Banca centrale europea, come dice il mio amico (non è un'espressione rituale, è vero che siamo amici) Baldassarri? Per un po' i governi d'Europa, alla ricerca di alibi, racconteranno questa favola; ma non sarà una favola a lieto fine. Nonostante le politiche monetarie assolutamente divergenti della Banca centrale europea e della *Federal Reserve*, l'inflazione nell'area dell'euro e negli Stati Uniti è pressoché identica.

Aiuterebbe mettere la museruola alla speculazione? Certamente sì, per quanto non si trovi un economista serio disposto a negare che sotto la speculazione agiscano fattori reali di tensione dal lato dell'offerta e della domanda. Ciò non toglie che gli effetti distorsivi esistano e possano essere aggrediti. Per farlo, signor Presidente, signori del Governo che non c'è, signora maggioranza, Robin Hood dovrebbe aggirarsi un po' non solo nelle foreste, ma anche per mare, sui mercati *spot* dove le ore fanno la differenza: sissignori, le ore fanno la differenza. Non solo, ma dovrebbe fare la faccia feroce all'odierna riunione degli otto ex grandi - riprendo un'affermazione del senatore Baldassarri - per convincerli a mettere, tutti assieme, sotto accusa le politiche monetarie assurdamente espansive (queste sì assolutamente esiziali per il nostro sviluppo e produttrici di concorrenza sleale per i nostri prodotti) della Cina, dell'India e dell'Asia nel suo complesso.

Ma soprattutto, signori del Governo che non c'è, ci vuole un'altra politica economica e di bilancio. Il ministro Tremonti, nella sua recente audizione, ha detto: chi ha un'alternativa si faccia avanti. Abbiamo cercato di provvedere, proponendo una nuova politica economica in tre mosse. La prima: una riduzione delle imposte sui redditi da lavoro forte e concentrata nel tempo, in parte universale e in parte selettiva. La seconda: la concentrazione del taglio relativa alla spesa in conto capitale sui soli contributi alle imprese fino ad una loro sostanziale eliminazione per consentire la costanza e, se è possibile, l'aumento delle spese per l'infrastrutturazione materiale ed immateriale del Paese. Infine, si era deciso di finanziare queste due mosse con una più coraggiosa e, al tempo stesso, più realistica riduzione della spesa corrente primaria al netto di quella sociale. Noi, infatti, non contestiamo l'esigenza della riduzione della spesa corrente primaria, senatore Garavaglia; contestiamo entità e strumenti per realizzarla: l'entità è inferiore al necessario e preoccupa che nel 2008-2009 la riduzione della pressione della spesa programmata sia inferiore all'aumento della spesa primaria e della pressione fiscale che voi determinate, senatore Garavaglia. Gli strumenti per realizzarla, invece, come i tagli lineari, non funzionano e hanno già dimostrato di non funzionare.

Voi ci avete chiesto un'indicazione per una strada alternativa; noi l'abbiamo fornita; è impervia ed irta di ostacoli. Questi ostacoli si vedevano anche prima del 13 aprile; li abbiamo visti ed indicati agli elettori. Anche voi li avete visti, ma avete girato la testa dall'altra parte: uno dei tanti modi per coltivare la paura, ma per superare ad uno ad uno gli ostacoli la paura non serve, colleghi della maggioranza; ci vogliono fiducia, determinazione e speranza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, il Popolo della Libertà voterà convintamente a favore della risoluzione di maggioranza che riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 per delle ragioni di fondo che proverò ad illustrare. Le scelte difficili che vengono evidenziate ed, anzi, come si è detto, programmate dal Documento sono il frutto di un senso di responsabilità straordinaria di questo Governo.

Il Governo, infatti, ha confermato in sede di Unione europea il piano di azzeramento del *deficit* proposto dal precedente Governo entro il 2011 e questo lo ha fatto dichiarando, contrariamente a quanto si dice, di non aumentare la pressione fiscale. Voglio ricordare ai colleghi che, nel corso dei due anni del Governo Prodi, la pressione fiscale è aumentata del 2 per cento; ciò vuol dire che il piano di rientro previsto dal ministro Padoa-Schioppa teneva conto di un aumento corposo della pressione fiscale. La nostra responsabilità istituzionale ha confermato il piano di azzeramento senza l'aumento, se non marginale, della pressione fiscale. Questo è il quadro entro il quale si situa il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Tale impegno è stato assunto anche in un quadro di aumento dell'inflazione e dei tassi di interessi da parte della BCE. È noto che l'aumento dei tassi in un Paese con un debito pubblico molto elevato come l'Italia incide in maniera particolare; il Governo, però, pur in presenza di questo, mantiene inalterata sostanzialmente la pressione fiscale e si impegna a rientrare entro il 2011. Questo è il quadro del quale dobbiamo tener conto. Se non facciamo questo, francamente non diciamo alla Nazione la verità.

In questo si conferma la scelta politica di non aumentare le tasse. Non servono a molto le critiche che vengono fatte da parte dei colleghi della sinistra, essi le hanno aumentate - e ribadisco - in maniera molto significativa. Mentre poco prima si parlava di decimali, di frazioni di punto (che si modificano per evidenti ragioni congiunturali), dall'altra parte in soli due anni la pressione fiscale è aumentata di due punti percentuali di PIL che, cari amici della sinistra, sono 30 miliardi di euro, il senso complessivo della nostra manovra.

Dunque, la nostra scelta si è dovuta concentrare sulla riduzione delle spese, facendo una grande scommessa che merita di essere approvata e supportata: quella di puntare al rilancio dello sviluppo attraverso il rigore della finanza pubblica. Questo è quanto sotteso dalle scelte contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria. È vero, molti hanno sostenuto che l'Italia ha un problema grave di competitività e di crescita; alla base di ciò vi sono senz'altro varie condizioni, ma tra queste vi sono sicuramente l'alto peso del debito pubblico e il peso rilevante delle spese. Noi tentiamo di porre rimedio a questi due problemi.

Poco si è detto circa la consistente riduzione programmata del debito pubblico, con possibilità di avere un importante risparmio della spesa per interessi. Altrettanto poco si è detto del rigore nella finanza pubblica che, programmato in tre anni dal Governo - questa la grande novità -, consente di non porre mano alla pressione fiscale per ottenere l'azzeramento del deficit e di fare di quest'ultimo obiettivo, insieme alla riduzione del debito, una delle condizioni per la ripresa della crescita e dello sviluppo dell'Italia. Mi pare che si tratti di un quadro coerente.

Sappiamo che l'urgenza del rientro incide sulla dotazione finanziaria delle spese per le infrastrutture. Ripeto, lo sappiamo, ma la riduzione della spesa corrente, pur ampiamente prevista nelle manovre che daranno corpo normativo al DPEF, ha tempi più lunghi. Il Governo, avendo compiuto la scelta, a cui prima ho accennato, dirietro negli stessi tempi previsti dal precedente Governo, senza porre mano alla leva fiscale, ha inciso anche sulla dotazione infrastrutturale.

A questo punto due osservazioni si impongono. La prima è che nella riduzione delle dotazioni finanziarie vi è una valutazione sulle capacità di spesa. Spesso quelle dotazioni finanziarie rimangono soltanto impegni di spesa, non spesa reale. Allora, attraverso alcune misure contenute nella manovra normativa a supporto del DPEF, esse saranno stanziare in fondi che avranno il carattere della flessibilità per concentrarsi sulle infrastrutture strategiche e su quelle che sono più cantierizzabili.

Questa è la scelta di fondo del Governo. La riduzione delle dotazioni non va mai vista positivamente, e nella nostra risoluzione ciò è ampiamente illustrato, ma la scelta del Governo è di privilegiare la spesa per infrastrutture e non soltanto la dotazione. In ogni caso, nella risoluzione programmatica sono previsti indirizzi precisi per la ricostituzione della dotazione finanziaria per le infrastrutture sia del Mezzogiorno che del Nord Italia, non appena le condizioni del bilancio dello Stato ritorneranno ad assumere virtuosità e quindi capacità di riprovvvedere alla spesa in conto capitale.

L'ulteriore auspicio, che è ovvio per il Governo, è il riequilibrio tra diminuzione della spesa corrente ed aumento della dotazione infrastrutturale. Si tratta di un serio auspicio della maggioranza, di un indirizzo che la maggioranza adotta nella risoluzione del DPEF e, vieppiù, di un intendimento del Governo. È noto che un Governo ha tutto l'interesse ad aumentare la dotazione per infrastrutture.

Naturalmente c'è una nota che vogliamo sottolineare: purtroppo anche nel DPEF, con grande onestà, si registra ancora un divario nello sviluppo tra le diverse aree del Paese. Questo non è un fatto positivo. Nella risoluzione ciò viene individuato come uno dei punti e sono formulati alcuni indirizzi che possono portare, per un verso, ad assecondare lo sviluppo delle parti più progredite dell'Italia, perché fungano da traino per lo sviluppo intero del Paese, ma intanto a potenziare le aree meno sviluppate, perché esse possono concorrere alla crescita del Paese in maniera più che proporzionale rispetto alle altre. Questa è la scommessa di fondo che la nostra maggioranza, che unitariamente presenta la risoluzione, fa con il proprio indirizzo e che naturalmente il Governo ha come preciso intendimento.

Signor Presidente, signori colleghi, la scelta del Governo è stata di grande onestà intellettuale, di grande pragmatismo economico e di grande serietà negli intendimenti. Per questo ci sono alcuni punti evidenti che sembrano contrastare gli assunti iniziali, ma così non è - come ho tentato di dire - perché oggi costituiscono un realistico percorso che, a partire dal rigore della finanza pubblica, potrà portare il Paese a nuovi traguardi dello sviluppo che - è la nostra novità - si accompagnano alle scelte industriali, energetiche, del lavoro che vanno considerate nel contesto generale della nostra manovra: di esse discuteremo meglio in sede di esame dei provvedimenti normativi e insieme formeranno un quadro coerente che porterà l'Italia ad un nuovo ruolo e ad un nuovo sviluppo all'interno dell'Europa e del mondo intero. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. A questo punto, come concordato, rinvio il seguito della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.

Omissis

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 luglio 2008

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta (ore 19).

XVI LEGISLATURA

33^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICOMERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2008
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO
e del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,37).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (ore 10,30)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2)

PRESIDENTE. Siamo giunti alle ore 10,30. Invito i colleghi a prendere posto. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore Gasparri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	294
Senatori votanti	293
Maggioranza	147
Favorevoli	161
Contrari	127
Astenuti	5

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Mascitelli e da altri senatori, 2, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, e 3, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,07).*

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (**Doc. LVII, n. 1**)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00001) (08 luglio 2008)

MASCITELLI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA, RUSSO

Preclusa

Il Senato,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

il DPEF, in base a quanto stabilito dalla legge di contabilità (legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni), assume un ruolo fondamentale nell'ambito della procedura di bilancio esso infatti, premessa la valutazione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica e degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati dal precedente documento, fissa gli obiettivi fondamentali della politica di bilancio per il periodo di riferimento. Non si tratta di indicazioni di carattere meramente programmatico, ma di decisioni che assumono rilievo vincolante per la successiva sessione di bilancio: il procedimento legislativo di esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dovrà infatti svilupparsi in modo coerente con le previsioni del Documento di programmazione;

il Dpef 2009-2013, oltre ad essere molto reticente sui reali impegni e sugli interventi previsti, è anche carente per quanto riguarda alcuni elementi essenziali, previsti dalla legge n. 468 del 1978, infatti, il Documento non corrisponde ai requisiti dell'articolo 3, comma 2, lettera f) della legge n. 468 del 1978 istitutiva della procedura di bilancio attualmente in vigore, in quanto manca completamente «...l'articolazione degli interventi, anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, necessari per il conseguimento degli obiettivi di cui alle precedenti lettere... con la valutazione di massima dell'effetto economico-finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento in rapporto all'andamento tendenziale»;

in particolare, il DPEF al nostro esame, per i contenuti della manovra rimanda al decreto-legge n. 112 del 2008, con il quale viene sostanzialmente anticipata a giugno la manovra economica che si sarebbe dovuta adottare in sessione di bilancio a partire del 1 ottobre. Il governo ha così provveduto, autonomamente, con un colpo di mano, a depotenziare la «sessione di bilancio», dimenticando che modifiche regolamentari innovatrici della «sessione di bilancio», se non addirittura modifiche alla legge di contabilità, richiederebbero quantomeno una condivisione da parte di tutte le forze politiche, e certamente un approccio diverso almeno dal punto di vista formale. Pertanto, la decisione di anticipare i contenuti della legge finanziaria con un decreto-legge, già all'esame del Parlamento, e un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri il 18 giugno scorso, toglie all'esame parlamentare sul documento e alle deliberazioni nelle risoluzioni che l'accompagnano, quel carattere di scelta programmatica insita nello strumento definito dalle leggi di contabilità;

rispetto alla norma e alla prassi consegnatici dalla strumentazione di esame del bilancio pubblico, il DPEF perde, di fatto, la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici illustrava le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

nel DPEF si legge che la manovra di bilancio sarà anticipata entro l'estate e così facendo il Governo «interrompe la tradizione di discussioni che sulle "finanziarie", per prepararle, per farle, per controllarne infine gli effetti, occupavano ogni anno mediamente 9 mesi su 12». Ma in questo modo - pur condividendo l'esigenza di una riforma della sessione di bilancio come delineata dal documento conclusivo approvato l'8 maggio 2007 dell'indagine conoscitiva sulle proposte di riforma condotta dalla Commissione Bilancio - si sottrae nei fatti al Parlamento il diritto di indicare i limiti e i contenuti di massima della manovra di bilancio. Infatti, il Governo, senza aver presentato e discusso in Parlamento le linee generali della politica economica, ha approvato un complesso di provvedimenti proiettati sugli anni futuri, pur in assenza di un quadro generale condiviso. Non si tratta in questo caso di una manovra correttiva che si limita - come spesso è accaduto a metà anno

- ad adeguare gli andamenti finanziari dell'anno in corso agli obiettivi desiderati, ma di un intervento complessivo ed esteso, con effetti immediati e ripercussioni negli anni a venire. In altre parole, le misure che vanno ora all'esame del Parlamento, con il decreto legge n. 112 del 2008, sono state adottate al di fuori di qualsiasi quadro programmatico e senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutarne la pertinenza e l'efficacia rispetto ad obiettivi che lo stesso Governo è chiamato a fissare e che, al momento dell'emanazione del decreto-legge, non aveva ancora illustrato al Parlamento. Al contrario, sarà il Dpef in questo modo a recepire i contenuti del decreto-legge entrato in vigore praticamente in contemporanea. Il quadro generale insomma è stato disegnato e discusso dopo e non prima della manovra. Si configura, quindi, non il benefico effetto di semplificazione e di snellimento delle procedure che tutti auspicano, ma un'azione che sottrae al Parlamento il diritto di indicare con la risoluzione al Dpef, i limiti e i contenuti di massima che deve avere la manovra di bilancio.

1. Il DPEF al nostro esame, nell'ambito del quadro programmatico per gli anni 2009-2013, prevede:

una modestissima crescita (in termini reali) del PIL pari allo 0,9% per il 2009 ed a tassi annui superiori (variabili tra l'1,2% e l'1,5%) per il restante periodo del quinquennio;

una riduzione graduale del tasso di disoccupazione, da un valore pari, per l'anno in corso, al 5,9% ad un tasso pari al 5,4% per il 2013;

un tasso di inflazione programmata pari all'1,7% per il 2008 e all'1,5% per gli anni successivi. Tuttavia, tenendo conto che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese perdurare e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione nel 2008 può essere stimata intorno al 3,4%;

l'obiettivo, per il 2008, di un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5% del PIL (il precedente quadro programmatico contemplava un obiettivo pari al 2,4%); una progressiva riduzione di tale valore percentuale, fino ad arrivare ad un azzeramento del medesimo nel 2012;

un aumento programmatico della pressione fiscale: 43% per l'anno 2009, 43,2% per il 2010 e 43,1% per l'anno 2011, mentre la pressione fiscale tendenziale a legislazione vigente sarebbe pari al 42,8% per il 2008, al 42,6% per il 2009 e al 42,8% per il 2010 e per il 2011.

2. L'evoluzione dell'economia globale nel medio termine risulta incerta a causa di tre principali fattori di rischio:

un rallentamento più marcato per gli Stati Uniti potrebbe determinare una decelerazione sull'economia globale, anche se attualmente l'indebolimento dell'economia statunitense è compensato dalle economie emergenti, che contribuiscono in modo determinante alla crescita del PIL Mondiale;

l'incertezza sull'ampiezza e la durata della crisi finanziaria, anche se le autorità monetarie hanno adottato misure straordinarie per ristabilire condizioni ordinate sui mercati. Nell'ultimo trimestre 2007 e nel primo del 2008 alcune Banche Europee e statunitensi hanno registrato risultati di periodo negativi a causa di perdite e accantonamenti;

le quotazioni del greggio e dei prodotti alimentari potrebbero generare rischi considerevoli;

i prezzi dei prodotti alimentari hanno subito rialzi, in particolare dall'inizio del 2008, a causa di fattori strutturali quali la forte domanda delle economie emergenti e la riduzione delle scorte.

La maggiore produzione di bio-carburanti, le sfavorevoli condizioni climatiche e le recenti restrizioni alle esportazioni introdotte da alcuni paesi hanno creato ulteriori pressioni sui livelli dei prezzi. Vi è quindi il rischio che le pressioni inflazionistiche restino elevate per un periodo lungo, andando ad erodere la crescita dell'economia reale. L'inflazione nel 2008 misurata dal delatore del PIL è stimata al 3,4%. Il documento di programmazione economica finanziaria segnala inoltre il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del paese. Nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6% nel Centro Nord ed allo 0,9% nel Mezzogiorno;

tenendo presente che le tensioni sui prezzi degli alimentari sono attese a durare nel tempo, e che l'andamento del prezzo del petrolio non è atteso invertirsi, l'inflazione può essere stimata intorno al 3,4%. La ripresa della crescita dell'inflazione che ha caratterizzato l'economia italiana dagli ultimi mesi del 2007, si è manifestata anche nei Paesi dell'area dell'euro. Per quanto riguarda l'inflazione programmata, si conferma il dato dell'1,7% per il 2008 e dell'1,5% per gli altri anni. A riguardo gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata non contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati, determinando un impoverimento netto per l'intero Paese;

l'inflazione importata, determinata dall'aumento dei prezzi dei fattori produttivi importati da un paese, assume rilevanza nel 2008, la quale sarà in parte l'effetto di fenomeni "esogeni", quali le tensioni dei prezzi dei prodotti energetici e il loro impatto sui prodotti alimentari. Tuttavia la natura

importata del fenomeno e i continui richiami della Banca Centrale Europea a non generare second-round effects alimentando la dinamica salariale, suggeriscono - secondo il Governo - di mantenere invariato il tasso di programmazione all'1,7% nel 2008, adottando misure perequative per alleviare l'impatto negativo sui redditi più bassi. Rimane il fatto che così facendo i costi dell'inflazione sono trasferiti sui redditi fissi, tanto più che gli indici con i quali si misura l'inflazione non tengono conto dei reali consumi dei ceti popolari e che il procedimento di rilevamento dei prezzi da parte dell'Istat presenta carenze più volte denunciate da sindacati e associazioni dei consumatori;

L'accelerazione dei prezzi al consumo in Italia a fine 2007 e inizio 2008 si è verificata in tutte le ripartizioni territoriali ma con diversa intensità. I differenziali d'inflazione tra le ripartizioni territoriali e la media nazionale sono stati ampi nel 2007, tendendo ad aumentare nei 5 mesi del 2008. Le regioni con i tassi d'inflazione più elevati si concentrano nel Sud e nelle Isole;

come ampiamente preannunciato, la Banca centrale europea ha deciso di reagire all'aggravamento dei rischi inflazionistici, aumentando di 25 punti base i tassi di interesse di riferimento, che raggiungono così il 4,25 per cento. Il caro vita dell'area dell'euro ha accusato a giugno una nuova accelerazione, raggiungendo un tasso di incremento annuo del 4%, mentre il petrolio non arresta la sua corsa al rialzo e proprio stamattina ha sfondato al rialzo la soglia dei 145 dollari. Gli analisti temono che l'inflazione non abbia ancora sfogato tutte le spinte rialziste giunte dal fronte energetico, e prevedono che possa peggiorare ulteriormente nei mesi estivi. Intanto la Bce alza il costo del danaro dell'area dell'euro: il tasso minimo di offerta applicato alle operazioni di rifinanziamento sale al 4,25%, mentre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginale e quello sui depositi presso la Banca centrale rimarranno, rispettivamente, al 5,25% e al 3,25 per cento. Tali variazioni avranno decorrenza a partire dal prossimo 9 luglio. Si tratta della prima variazione decisa dall'istituzione monetaria dal giugno del 2007, quando venne effettuato l'ultimo di una serie di rialzi nell'ambito di una manovra restrittiva iniziata nel dicembre del 2005. Successivamente l'ondata di insolvenze sui mutui subprime negli Stati Uniti ha innescato una gigantesca crisi finanziaria globale, tutt'ora in corso e che ha sconvolto i piani di tutte le Banche centrali, inclusa l'istituzione di Francoforte. La fase di strette venne quindi bloccata e la Bce ha tenuto il costo del danaro fermo per oltre un anno. La decisione della Banca Centrale Europea di portare i tassi di interesse dal 4% al 4,25% è una scelta di politica monetaria pericolosa che comporterà un aumento delle spese per interessi e rischia di mettere ancor di più le famiglie indebitate a dismisura a causa del caro-mutui.

3. Dall'analisi del DPEF 2009-2013, appare rilevante la mancanza di un forte impegno da parte dell'esecutivo per stimolare la crescita economica. Da tempo sosteniamo che la bassa crescita del nostro paese rappresenta una vera emergenza. Nel 2008, l'Italia crescerà, se tutto va bene, solo dello 0,4-0,5% a fronte dell'1,5% dei Paesi della zona Euro. Di questa emergenza sembra però, che la manovra economica si interessi poco o niente a guardare gli obiettivi programmatici che il governo si pone in termini di crescita, pressione fiscale e risanamento della finanza pubblica. Infatti, nel DPEF, il governo segnala che il suo obiettivo programmatico è una crescita che va dallo 0,9% del prossimo anno all'1,5% del 2011 con una media nel triennio dell'1,2%: La metà esatta del tasso di crescita del 1995 e del 2001 e di quella dei Paesi dell'Eurozona. Se questo è l'obiettivo del governo, significa che siamo davvero molto lontani da ciò che occorre al Paese tenendo conto, tra l'altro, che negli ultimi due anni l'Italia è cresciuta rispettivamente dell'1,9% e dell'1,6%. Da ciò si deduce che il governo è il primo a non credere alla propria manovra, oppure, per prudenza, fa previsioni inesatte;

la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale, sia nel 2007 che nel 2006. Nel 2008, l'espansione del PIL nel primo trimestre è stata stimata pari allo 0,5% (conforme alle previsioni della Commissione e dell'OCSE, mentre per il FMI la crescita sarà dello 0,3%), a fronte dell'1,7% dell'area dell'euro. La crescita dell'economia è frenata da altri fattori negativi di natura prevalentemente esogena: i forti rincari dei prodotti petroliferi e delle materie prime non energetiche che hanno spinto verso l'alto l'inflazione; l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Questi sono elementi comuni all'intera area dell'euro, ma colpiscono in misura maggiore l'Italia, poiché si inseriscono in un contesto di bassa produttività, di scarsa competitività delle imprese e di rilevanti problemi strutturali;

con un quadro programmatico come quello indicato nel DPEF, con una crescita così bassa, ci domandiamo come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011. Come spiega il DPEF, che con la manovra verrà tagliata la spesa corrente al netto degli interessi, intervenendo sugli enti locali, la pubblica amministrazione e la sanità, facendo, nel contempo, aumentare la pressione fiscale al 43%, malgrado le dichiarazioni programmatiche dello stesso Berlusconi che si era impegnato ad abbassarla. Si deve tuttavia osservare che nei tre settori citati (enti locali, pubblica amministrazione e sanità) risparmiare circa 10 miliardi di euro nel triennio è cosa alquanto difficile e tutta da verificare. Inoltre i dati della crescita, del deficit e del

debito contenuti nel DPEF sono tra loro incongruenti. Infatti, senza un contestuale rilancio dell'economia attraverso un rafforzamento della domanda pubblica e privata e una successiva nuova politica dell'offerta, ogni taglio di spesa darà un input recessivo che a sua volta potrà innescare un circuito perverso di ulteriore rallentamento della crescita, di una caduta del gettito tributario e quindi di una maggiore difficoltà nelle politiche di risanamento;

i consumi privati concorrerebbero alla crescita dello 0,2%, le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3%, La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007 crescendo solo dello 0,3%, gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa rallentando ulteriormente rispetto al 2007, Le esportazioni sono stimate del 2,1% in rallentamento rispetto alla dinamica espansiva del biennio 2006-2007;

nel primo trimestre del 2008 l'occupazione è aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, la dinamica dell'occupazione crescerebbe a tassi più moderati rispetto all'ultimo biennio, 0,7%, a fronte di una crescita media dell'1,3% nel 2006-2007, mostrando ancora una forte elasticità rispetto al PIL. Il tasso di disoccupazione si attesterebbe invece al 5,9%, facendo registrare una riduzione dello 0,2% rispetto al 2007, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007. Parallelamente ad una crescita lievemente negativa della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in forte rialzo rispetto al 2007, con il 4,1% rispetto all'1,5%;

per quanto riguarda le previsioni relative al 2009, la crescita del PIL risulterebbe pari allo 0,9%, mentre negli anni seguenti si proietta una dinamica di crescita pari a circa 1,5%. I consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,9%, riflettendo l'evoluzione positiva della decelerazione dell'inflazione al consumo. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrerebbero un incremento pari all'1% per giungere quindi, nel medio periodo, a crescere in media ai tassi superiori al 2% annuo. Nel 2009 le esportazioni crescerebbero del 3,5% e le importazioni del 3% manifestando un'elasticità elevata rispetto al PIL. Rispetto al 2008, il disavanzo della bilancia commerciale migliorerebbe di circa 0,6% attestandosi al 2% rispetto al PIL, per effetto del miglioramento delle ragioni di scambio. L'occupazione crescerebbe dello 0,5% e negli anni seguenti, ad una media dello 0,6-0,7% dell'anno. Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi passando da 5,8% del 2009 al 5,4% del 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto crescerebbe dell'1,3% (nel 2008 la crescita stimata è del 4,1%).

4. Il miglioramento della finanza pubblica registrato nel biennio 2006-2007 è incontestabile: la situazione di disavanzo eccessivo è stata corretta, con la discesa dell'indebitamento netto (deficit) in rapporto al Pil all'1,9% lo scorso anno, dopo il 3,4% del 2006 e il 4,2% del 2005. Il recupero è stato, tuttavia, realizzato pressoché interamente sul versante delle entrate attraverso l'aumento della pressione fiscale (pari al 43,3% del Pil) risultante, soprattutto, dall'ampliamento della base imponibile, inclusa la lotta all'evasione. Si deve tuttavia, registrare che oggi i conti pubblici sono tornati a rischio: la congiuntura economica è seriamente peggiorata, con il Pil che nel 2008 aumenterà di appena lo 0,3-0,6%, mentre il *deficit* sarà in risalita verso il 2,5%, non solo a causa della mancata crescita. La frenata del Pil si rifletterà, innanzitutto, in un rallentamento delle entrate fiscali, i cui segnali sono già visibili; una serie di spese pubbliche certe, ma non ancora contabilizzate in bilancio (rinnovi contrattuali, Ferrovie, Anas, sanità e altre voci straordinarie), potrebbero spingere il deficit vicino al 3% del Pil, così da rendere necessari alcuni incisivi tagli nei flussi di spesa per rimanere nei vincoli europei;

dice il Dpef: dobbiamo «rispettare gli impegni assunti in Europa dall'Italia... Impegni che, dato l'«obiettivo-vincolo» del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011. Inoltre, il Dpef non manca di citare un ulteriore vincolo che assume e che deriva da un rilievo della Commissione europea: «Il prospettato deterioramento della posizione strutturale nel 2008, rispetto al 2007 è chiaramente non in linea con la riduzione annua di almeno 0,5 per cento del PIL prevista dal Patto di Stabilità e Crescita e ribadita dalla Decisione del Consiglio ai sensi dell'art. 104». Nella Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (RUEF) elaborata dal Governo Prodi e presentata in Parlamento il 18 marzo 2008, si legge che: «Nel complesso la politica di bilancio dovrà recuperare risorse per un ammontare che si stima tra i 20 ed i 30 miliardi nel triennio 2009-2011». Questo importo viene incrementato dal DPEF in base al risultato della "due diligence" operata dalla Ragioneria Generale dello Stato, che ha cifrato in aumento rispetto alle previsioni il deficit 2008 stimandolo al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Pertanto la correzione triennale necessaria per raggiungere gli obiettivi fissati dovrebbe essere pari a 34,4 miliardi di euro;

i problemi e i fattori di rischio, come si vede, non mancano, anche se l'obiettivo di un disavanzo 2008 non superiore al 2,5% del Pil (e al 2,0% nel 2009) è senz'altro alla portata, pur in presenza di una nuova discesa del saldo primario e di un aumento della spesa per interessi; il debito pubblico, a sua volta, dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al Pil (dal 104% nel 2007 al 102,7% nel 2009), nonostante la minore dinamica delle entrate tributarie e le maggiori spese

correnti. Per centrare il pareggio di bilancio tra il 2011 e il 2012 occorrerebbero, secondo il governo, circa 35 miliardi di misure correttive (di cui 25 miliardi a riduzione del deficit), nel totale del triennio 2009-2011 rispetto all'attuale situazione di legislazione vigente e a politiche invariate (in realtà per ottenere il risultato dichiarato di un indebitamento netto pari allo 0,1% nel 2011, servirebbe una manovra correttiva pari a circa 40 miliardi);

le previsioni contenute nel DPEF non tengono conto soprattutto della retroazione (feed back) della gestione restrittiva della spesa pubblica sull'economia e dunque sui conti stessi. Non sono considerati gli effetti restrittivi delle manovre proposte sulla crescita. L'impulso restrittivo è pari - secondo alcuni economisti - a circa 0,4 punti di Pil per anno (2009-2011) e 1,6 punti in totale. Mancherebbero, dunque, entrate per circa lo 0,2% annuale rispetto al Pil e cioè, circa 3 miliardi di euro di entrate annuali in meno rispetto a quanto scritto nel DPEF;

il Governo vuole intervenire in prevalenza non dal lato delle entrate fiscali, ma dal lato della spesa pubblica. Affermazione sorprendente da parte di chi, nel quinquennio 2001-2006, era riuscito ad incrementare le spese di parte corrente, l'indebitamento netto, azzerare il saldo primario e perfino incrementare lo stock del debito (come anche si desume dai grafici contenuti nello stesso Dpef 2009 alle pagine da 35 a 37). Osserviamo peraltro che il Governo non corregge il tendenziale dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2008, che peraltro sale dal 1,9% del 2007 al 2,5%. Comincia ad intervenire (meno 0,6%, circa 10 miliardi di euro solo per correggere il tendenziale) a partire dal 2009. La manovra 2009 sarà di circa 13,1 miliardi di euro e per gran parte sarà dunque diretta a ridurre il deficit all'1,8% del Pil;

ciò che viene programmato non è in buona sostanza la crescita, ma un taglio deciso della spesa pubblica riversandone il grosso dell'onere sugli Enti territoriali;

sul piano dello sviluppo la scelta è riservata sostanzialmente al nucleare e alla detassazione di alcune plusvalenze reinvestite. Tremonti punta a gestire con il Ministro Scajola direttamente i finanziamenti del Fondo per la aeree sottoutilizzate (FAS), finora gestite collegialmente dal Cipe e dalle Regioni. Al di là di tutte le dichiarazioni contro la camicia di forza dei vincoli europei, Tremonti prosegue dunque, la politica deflativa ispirata dalla BCE che ha un notevole impatto negativo sullo sviluppo.

5. Il processo di federalismo fiscale è tutt'ora largamente incompiuto. Gli obiettivi da raggiungere sono: maggiore responsabilità, più efficienza, concretezza e maggiore competitività del sistema Paese soprattutto più accountability.

6. Relativamente alla gestione del debito nel 2008 si deve segnalare che: la crisi che ha investito i mercati internazionali a partire dal 2007 ha continuato a produrre i suoi effetti anche nell'anno in corso. Le tensioni a livello internazionale sono tornate a influire sul mercato dei titoli di Stato dell'area dell'euro. Le ricadute sul mercato dei titoli di Stato della presente situazione di crisi sono essenzialmente riconducibili ai seguenti fenomeni: a causa delle note difficoltà di bilancio derivanti dalla crisi del credito e dei mercati monetari, gli operatori bancari manifestano una maggiore difficoltà ad acquistare i titoli del debito all'emissione da redistribuire poi agli investitori nazionali e internazionali. Pur in presenza di un contesto di mercato così problematico, il Tesoro ha continuato a garantire la copertura del fabbisogno di cassa del Settore Statale anche ricorrendo a una maggiore flessibilità negli strumenti offerti al mercato. Oltre all'emissione di strumenti a breve termine per coprire sfasamenti di cassa temporanei, l'approccio all'emissione dei titoli a medio/lungo termine è stato particolarmente calibrato sulle capacità di assorbimento del mercato. Con tale strategia, il Tesoro è riuscito a mantenere il costo medio di finanziamento del debito al di sotto di quello della media del 2007, mantenendo il controllo dell'esposizione al rischio di tasso interesse e di rifinanziamento;

in questo scenario si prevede una moderata salita della spesa per interessi per l'anno 2008. Invece per gli anni successivi l'incremento è più consistente e si spiega in larga parte con i più alti tassi di interesse previsti all'emissione, dovuti ad una maggiore inflazione (che influenza direttamente il costo dell'emissioni di titoli reali);

nello scenario tendenziale il rapporto debito/PIL è previsto in discesa progressiva fino al 2013, con un valore stimato per quest'ultimo anno del 96,5 per cento. Il DPEF prevede, a differenza del RUEF, una discesa più lenta nel tempo per effetto principalmente di due fattori: da un lato il rallentamento della crescita economica e dall'altro una dinamica più accentuata del Fabbisogno del Settore Pubblico. Rispetto alle previsioni formulate in sede RUEF, nello scenario tendenziale la discesa del rapporto debito/PIL sotto il 100 per cento avverrebbe nel 2012 anziché nel 2010.

Gli obiettivi di contenimento della spesa si fondano sull'adozione di misure specifiche, le quali - indica il documento - si concentrano, in particolare, nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza;

il contenimento della spesa pubblica viene attuato, applicando un limite preventivo alla crescita delle spese di ogni ministero, centrato su «missioni», «programmi» e costi di gestione degli stati di previsione dei ministeri. Tale strumento di contenimento della spesa pubblica si andrà ad aggiungere agli altri tagli già disposti con il decreto-legge n. 93 del 2008 (il cosiddetto decreto-legge ICI, sul quale il governo ha posto la fiducia alla Camera e arriverà in seconda lettura al Senato) con il quale sono state rimodulate le dotazioni finanziarie relative ai programmi ricompresi all'interno di ciascuna «missione» di spesa. Di fatto sono stati attuati, nel triennio, tagli alle Amministrazioni Centrali per 14,5 miliardi di euro, di cui 5 miliardi solo nel 2009. Di certo, gli effetti dei tagli ai ministeri, si faranno pesantemente sentire sui dipendenti pubblici: i risparmi sul personale devono fruttare per le casse dello Stato un beneficio di 2 miliardi di euro a regime. Il rischio che l'operazione si esaurisca dal lato degli investimenti è consistente;

si legge nella relazione tecnica del decreto-legge n. 112/2008, l'affermazione che le percentuali di taglio sono state fissate «per differenza» (ad esempio, 222 milioni in meno per l'istruzione scolastica nel 2009), ossia per fare quadrare i conti. Roba da ragionieri, quando i risparmi veri nelle pubbliche amministrazioni si ottengono con un'opera pluriennale e mirata di molteplici microinterventi. Nel 2009 il contenimento delle spese in conto capitale sarà di circa 3,5 miliardi di euro. È evidente che i tagli alla spesa pubblica descritti da Tremonti, finiranno per colpire indiscriminatamente, a livello orizzontale tutte le amministrazioni pubbliche, anziché essere finalizzati, in maniera mirata a recuperare risorse in specifici settori, rischiando così di far pagare tutti gli enti pubblici, anche quelli virtuosi, che saranno costretti a tagliare i servizi sociali con il rischio, ad esempio che molti comuni perderanno scuole, dovranno chiudere asili nido e mense, oppure si vedranno costretti ad erogare meno assistenza agli anziani.

7. il DPEF al nostro esame non offre alcun elemento che consenta di valutare dimensioni e qualità di un'eventuale manovra espansiva che si accompagni a quella di correzione (per definizione, recessiva), necessaria per rispettare i vincoli del Patto di Stabilità e Crescita. La mancanza di queste informazioni - unita all'assenza di quantificazione delle risorse destinate all'attuazione delle «linee guida» della politica economica - priva di significato il DPEF stesso quale strumento di verifica degli effetti delle politiche seguite in passato (il quadro macroeconomico a legislazione vigente); di definizione delle fondamentali scelte per il futuro (il quadro programmatico); e soprattutto, di analisi della coerenza tra il primo e il secondo, attraverso il calcolo degli effetti espansivi e/o recessivi delle manovre di finanza pubblica;

infine, si deve segnalare che nel DPEF 2009-2013 è stata completamente ignorata la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, che obbliga il Governo a inserire annualmente nel Documento di programmazione economico-finanziaria un aggiornamento, predisposto dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti gli altri Ministri interessati, sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

impegna il governo:

a) a rivedere e completare il testo del Dpef secondo le indicazioni di seguito elencate:

a.1) introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando le politiche settoriali previste e i rispettivi attesi risultati, con particolare riferimento alle misure di correzione, così da consentire una più puntuale verifica degli impatti effettivi della manovra di finanza pubblica delineata dal Dpef;

a.2) inserendo nel Dpef un resoconto puntuale sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto e sui relativi indirizzi, come previsto dall'articolo 3, comma 2-ter, del decreto-legge n. 316 del 2004, indicando in particolare le proposte di modifica e di integrazione del Piano nazionale di assegnazione delle quote di emissioni che si rendano necessarie;

b) a fare chiarezza sugli interventi che dovranno necessariamente essere adottati per stimolare la crescita economica, nonché ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociali del governo, finalizzata alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, e al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

b.1) *relativamente alla politica fiscale:*

constatato che il DPEF, in relazione alla descrizione dei dati sull'andamento economico e finanziario, presenta nel complesso un quadro della situazione da cui emerge, chiaramente, che la politica fiscale adottata dal precedente Governo nella passata legislatura ha contribuito ad un sensibile aumento del gettito fiscale, contribuendo in tal modo ad un miglioramento di tutti gli indicatori della situazione di finanza pubblica;

rilevato che non sono previste, contrariamente a quanto più volte annunciato, misure specifiche per la progressiva riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese e dei cittadini, che alla luce delle misure adottate rischia di aumentare, si prevedono invece interventi di perequazione fiscale che rischiano di risultare inefficaci e di avere pesanti ripercussioni sull'andamento tendenziale dell'inflazione e un notevole aggravio di costi per i cittadini consumatori;

constatato che, malgrado le critiche formulate al precedente Governo, i provvedimenti confermano la validità degli obiettivi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche se le misure introdotte e proposte mettono in dubbio il raggiungimento degli obiettivi prefissati;

l'intervento in materia di Patto di stabilità appare di entità notevolmente penalizzante per l'autonomia e l'operatività degli enti locali, al punto di configurare una più che probabile drastica riduzione della prestazione di servizi a favore delle collettività locali;

valutata estremamente grave la previsione di 9,2 miliardi di euro di tagli nel triennio sul sistema della finanza decentrata, di cui 3 miliardi di euro nel 2009, che si sommano agli effetti negativi per la finanza locale del decreto-legge n. 93, il quale ha abolito l'ICI sull'abitazione principale, senza prevedere il trasferimento integrale ai comuni delle risorse corrispondenti al mancato gettito, con una sotto stima di circa 500 milioni di euro, con conseguenze nefaste sui servizi resi ai cittadini e sul sostegno alla crescita del Paese;

1. a destinare tutte le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, eccedenti gli obiettivi di risanamento, a riduzioni della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e di prevedere, per i prossimi anni, la destinazione di tali maggiori entrate al recupero del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle famiglie;

2. a operare una significativa riduzione della pressione fiscale a favore dei lavoratori, partendo dai redditi medio-bassi, agendo sull'IRPEF e sulla contribuzione figurativa, sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, ridistribuendo i vantaggi da aumento della produttività a favore dei lavoratori;

3. a non elevare le aliquote d'imposta attualmente previste a carico delle imprese, al fine di dare certezza alla programmazione strategica e alla conseguente previsione delle scelte d'investimento operate dalle medesime e prevedere una riduzione graduale delle aliquote d'imposta attualmente previste per i lavoratori autonomi;

4. a sostenere la crescita dimensionale delle imprese, introducendo forti sconti di imposta, fino all'azzeramento di Ires ed Irap per un certo numero di anni, per la quota di profitti corrispondente alla quota di capitale dell'impresa detenuto da fondi private equity e abbattendo l'imposta sostitutiva per i disavanzi da fusione.

5. a prevedere la semplificazione fiscale per le piccole e medie imprese, partendo dall'elevazione del tetto di fatturato per il pagamento a forfait delle diverse imposte e tributi, anche attraverso una differenziazione del tetto stesso per settori e comparti, da concordare con tutte le categorie interessate, dall'innalzamento del limite per le spese per l'acquisto di beni strumentali, in particolare per quanto riguarda l'affitto dell'immobile strumentale all'attività e di ridurre al 10% la ritenuta d'acconto per i professionisti che aderiscono al forfettone;

6. a prevedere la tassazione del reddito da affitto non ad aliquota marginale, ma ad aliquota fissa e consentire la detraibilità di una quota fissa dell'affitto pagato;

7. ad aumentare la quota fiscalmente detraibile della rata sui mutui relativi all'acquisto della prima casa di abitazione;

8. in riferimento all'attuazione del federalismo fiscale, a presentare un disegno di legge autonomo, non collegato alla manovra finanziaria e che non abbia un vincolo perentorio di approvazione fissato al 31 dicembre 2008. Risulta, infatti, opportuno consentire un adeguato dibattito parlamentare, oltre che un pieno coinvolgimento del sistema delle autonomie;

9. in merito all'impianto complessivo della delega legislativa per l'attuazione del federalismo fiscale, a dare piena attuazione alla riforma costituzionale del titolo v della costituzione, a ridurre il peso dell'intermediazione dello stato: le regioni e gli enti locali non dovranno attendere di ricevere trasferimenti dallo stato, le entrate dell'imposizione applicata ai beni prodotti sui rispettivi territori dovranno rimanere nei territori di competenza; a prevedere imposte erariali per l'espletamento delle funzioni e dei servizi propri dello stato; a prevedere un fondo perequativo gestito direttamente dalle regioni con il massimo di trasparenza ed a favore di quelle regioni il cui pil medio pro capite sia inferiore alla media nazionale e che siano attivamente impegnate nella lotta all'evasione fiscale e contributiva;

10. a migliorare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria attraverso l'approntamento di misure fiscali improntate al riconoscimento dei diritti del cittadino contribuente, composto di regole più semplici e certe, di aliquote più adeguate e proporzionate

11. a favorire, relativamente agli aspetti tributari, il conseguimento dell'obiettivo di più equa distribuzione dell'onere fiscale attraverso azioni di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, di recupero della base imponibile, valorizzando il criterio della effettiva progressività del prelievo affermato in Costituzione e promuovendo un maggior equilibrio del prelievo rispetto alle diverse tipologie di reddito;

12. a prevedere un adeguato sostegno del potere d'acquisto di salari e pensioni, anche operando la riduzione della pressione fiscale (43,3% nel 2007, 43,1% nel 2009);

b.2) in riferimento al comparto della giustizia:

considerato che gli interventi normativi fino ad ora adottati e i tagli finanziari previsti nel settore giustizia determineranno la vanificazione di ogni progetto di ristrutturazione del sistema, con particolare riferimento alla informatizzazione degli uffici, alla definitiva introduzione del processo telematico e alla auspicata introduzione dell'ufficio per il processo, impedendo di provvedere alla spese primarie e quotidiane e considerato inoltre che un analogo riflesso negativo sul funzionamento delle attività sarà determinato anche per i servizi resi dalle forze dell'ordine sul territorio;

1. a provvedere urgentemente al reperimento delle risorse adeguate per assicurare alla riforma organica del processo sia civile che penale, con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica in modo da consentire agli uffici giudiziari di gestire il carico degli adempimenti e di superare i ritardi nella trattazione dei processi determinati per meri problemi procedurali e meramente formali;

2. ad incrementare i fondi dedicati al personale ed alle strutture di supporto delle forze dell'ordine, in modo da assicurarne l'ammodernamento e da consentire una più razionale presenza sul territorio nazionale, indispensabile per una efficiente lotta alla criminalità organizzata e diffusa;

3. a prevedere, nel comparto giustizia, un forte incremento di personale sia giudicante che amministrativo, con particolare riferimento ai servizi di cancelleria, assicurando inoltre un intervento urgente per garantire la verbalizzazione e la trascrizione degli atti presso tutti i singoli uffici giudiziari, quale passaggio fondamentale per lo svolgimento dei processi penali;

4. a reperire le necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori delle forze dell'ordine, della giustizia e del settore carcerario, prevedendo l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture penitenziarie esistenti, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti nelle ultime leggi finanziarie;

5. a completare le procedure di stabilizzazione del personale del comparto giustizia, secondo i tempi e le scadenze previsti, nonché gli impegni, anche finanziari, già assunti con la legge finanziaria 2008;

6. a trasferire le risorse finanziarie giacenti nei depositi giudiziari, a favore del Ministero della Giustizia, sfruttando così le risorse "dormienti" giacenti presso i depositi giudiziari, utilizzandole in favore del Ministero della giustizia, consentendo così il pressoché totale autofinanziamento del sistema giudiziario, recependo tra l'altro le proposte avanzate dalla Commissione «per lo studio e la proposta di riforme e di interventi per la razionalizzazione, armonizzazione e semplificazione delle procedure processuali ed amministrative relative alle sanzioni pecuniarie da reato applicate a norma del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, alle spese processuali ed alla gestione dei beni confiscati ed in giudiziale sequestro nonché la verifica ed ampliamento delle forme di contrasto alla criminalità economica con riferimento particolare all'ambito di applicazione della responsabilità degli enti»;

b.3) relativamente alle politiche per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese:

ribadita la contrarietà verso i primi provvedimenti già adottati dal governo in materia, con i quali ingenti risorse disponibili e già allocate dal precedente governo per le infrastrutture sono state dirottate, sulle spese correnti; consistente appare infatti la progressiva diminuzione delle risorse destinate agli investimenti per il prossimo triennio, quantificabile in più di 11 miliardi di euro, rispetto a quelle previste; a questi tagli, tenuti coperti fin oltre il possibile, come conferma il documento allegato infrastrutture, presentato al Parlamento senza i previsti pareri del CIPE e della conferenza unificata Stato regioni, non si può pensare di rispondere con il miraggio delle liberalizzazioni o della finanza di progetto; il concorso di possibili risorse private e il tema della concorrenza nel mercato e per il mercato, che condividiamo in linea di principio, non può solo essere semplicemente evocato;

1. ad allocare un adeguato e congruo stanziamento di risorse per il finanziamento dell'allegato infrastrutture, nel quale, persino le priorità infrastrutturali, indicate nel documento, non trovano, allo stato attuale, adeguata copertura nelle tabelle sinottiche; in particolare, si chiede di attuare gli impegni che il Governo si era assunto per le infrastrutture al sud;

2. a stanziare i fondi necessari all'attuazione del Piano-casa, nei fatti, esaltato dalla retorica di governo, che in realtà si limita solo alle parole, contrariamente a quanto fatto dal precedente governo Prodi che ha stanziato ben 1.200 milioni, con la finanziaria 2008;

3. a procedere ad un nuovo Piano nazionale del trasporto aereo, rivedendo la nostra politica dei trasporti aerei per ridefinire le connessioni tra l'Italia e il mondo in relazione all'economia globalizzata; all'interno di questo quadro è importante selezionare le infrastrutture aeroportuali capaci di rispondere alle esigenze economiche dei territori, a partire dalla risoluzione del problema Malpensa;

4. a destinare adeguati livelli di risorse alla portualità ed alle infrastrutture al servizio della logistica;

5. a rimuovere i tagli operati alla finanziaria 2008 del Governo Prodi in relazione al trasporto pubblico locale, il cui processo di riforma era stato approntato con una adeguata corresponsione di risorse (oltre 700 milioni di euro) e di provvedimenti di accompagnamento sul versante sociale che vengono cancellati con grave pregiudizio per l'erogazione di un servizio essenziale al diritto alla mobilità di pendolari e cittadini nel territorio;

b.4) relativamente alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali:

1. a favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi, a garantire il diritto di tutti gli utenti alla universalità ed accessibilità dei servizi pubblici assicurando un adeguato livello di tutela degli utenti, secondo i principi di sussidiarietà, proporzionalità e leale cooperazione. Ad individuare, inoltre, tra le funzioni fondamentali degli enti locali, per quanto non già stabilito dalla legge, le attività di interesse generale il cui svolgimento sia necessario al fine di assicurare la soddisfazione dei bisogni degli appartenenti alla popolazione locale, in condizioni di piena accessibilità fisica ed economica, di continuità e non discriminazione e ai migliori livelli di qualità e sicurezza;

2. a fare uscire progressivamente dall'azionariato di controllo delle società di servizi pubblici locali gli enti territoriali;

3. la gestione delle risorse idriche - essendo l'acqua un bene comune dell'umanità - non deve essere liberamente assoggettata alle norme del mercato;

b.5) relativamente alle politiche per il lavoro:

considerato che:

il precariato è diventato in Italia una vera e propria emergenza nazionale ed un fenomeno che oltre a coinvolgere la popolazione italiana più giovane, riguarda anche la vita delle persone meno giovani, con più di quaranta anni di età;

secondo i dati forniti dall'ISTAT sarebbero 3.757.000 i lavoratori precari assunti con le più diverse forme contrattuali in Italia, di cui almeno 948.000 provenienti da esperienze lavorative «precarie» terminate ed in cerca di nuova occupazione;

che il 56% del precariato in Italia è costituito prevalentemente da donne;

per combattere il precariato l'attuale Governo, invece di adottare misure realmente strutturali per l'economia del mercato del lavoro, non solo si è impegnato nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria 2009-2013 (DPEF) a sopprimere tutte le norme varate durante la precedente legislatura relative alla stabilizzazione del personale precario, ma ha anche proposto nella manovra economica solo misure di soluzione a carattere compensativo, quali ad esempio la «detassazione degli straordinari»: misura che cela l'infausto obiettivo di convincere le imprese ad investire sull'occupazione già esistente, anziché promuovere l'assunzione dei giovani e lasciando di fatto irrisolti i problemi del Paese;

in altri Paesi Europei, come ad esempio la Danimarca, sono utilizzati per il mercato del lavoro modelli di flessibilità (in particolare la cd. «flexicurity») che, congiuntamente alla corresponsione di robusti sussidi di disoccupazione a favore dei precari, hanno lo scopo di stimolare le persone ad aggiornarsi professionalmente e a trovare un nuovo impiego in tempi ragionevolmente certi ed accettabili;

1. ad adottare opportune iniziative normative volte all'introduzione di un salario minimo adeguato al costo della vita del lavoratore, nonché all'adozione di misure finalizzate a coniugare le esigenze del mondo dell'impresa con quelle del mercato e del mondo del lavoro;

2. ad aumentare le risorse attualmente disponibili per adottare nuove tipologie di ammortizzatori sociali e modelli di flessibilità già utilizzati con successo in altri Paesi del Nord Europa;

3. ad adottare opportune iniziative normative finalizzate ad accrescere, tutelare e valorizzare l'occupazione femminile, sia sotto forma sostegno per i congedi parentali, sia sotto forma di investimento sulla qualità del lavoro femminile.

b.6)relativamente alle politiche per il pubblico impiego:

1. a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego,
2. a rivedere le politiche adottate nei settori dell'istruzione, con la previsione di una riduzione di 87.000 insegnanti e 42.500 unità di personale ATA nel triennio, e nella sanità, dove sono previste riduzioni di spesa di 3 miliardi di euro nel biennio 2010-2011;

3. a rimuovere i tagli adottati recentemente dal governo per il comparto sicurezza, poiché dal DPEF e dal decreto-legge n. 112/2008 appare un'inaccettabile incongruenza tra quanto annunciato dall'attuale maggioranza prima del voto e la previsione di una insostenibile contrazione delle risorse finanziarie ad esso assegnate, anche in previsione del maggiore onere che sarà posto, a carico delle forze dell'ordine, dai provvedimenti sulla sicurezza attualmente in discussione in Parlamento per quanto riguarda il controllo del territorio e il contrasto all'immigrazione clandestina;

b.7) relativamente alle politiche per la sanità:

considerato l'esiguo rilievo attribuito agli interventi in materia di sanità quale sintomo di una scarsa attenzione a tali politiche di settore, come è testimoniato anche dalla mancata nomina di un autonomo Ministro della salute;

rilevata la discrasia tra i tagli previsti alle risorse destinate alla sanità e gli incrementi concernenti la spesa per acquisti di beni e servizi nonché quella per prestazioni sanitarie fornite da produttori in regime di mercato, per la quale si prevede un incremento medio del 3,6 per cento; giudicata particolarmente negativa, in assenza di una revisione dei criteri per l'accreditamento delle strutture destinatarie di tali risorse che consenta di garantire l'appropriatezza delle cure e quanto meno di evitare la possibilità di truffe, come evidenziato da recenti episodi di malasanzità;

considerato che l'incidenza delle risorse destinate alla sanità - che il documento prevede possa raggiungere, a fine periodo, il 7 per cento del PIL - è inferiore alla media degli altri Paesi dell'Unione europea;

valutata negativamente l'adozione di una logica di meri tagli alla spesa pubblica ed agli investimenti in settori strategici, quale ad esempio quello della sanità:

1. a chiarire quale modello di federalismo il governo intende adottare, soprattutto in relazione ai tagli dei trasferimenti agli enti locali, i quali, con riferimento alla tutela della salute, non devono in alcun modo tradursi in riduzione dei servizi e delle prestazioni offerte ai cittadini, nei confronti dei quali bisogna sempre garantire l'assegnazione dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie;

2. ad adottare interventi che incidano su elementi decisivi di razionalizzazione della spesa sanitaria e del sistema sanitario nel suo complesso, quali ad esempio il sistema di pagamento dei DRG, la revisione dei meccanismi di accreditamento e dei controlli delle strutture private;

3. a prevedere una copertura di spesa che eviti la reintroduzione dei ticket dopo aver tagliato le spese superflue per la sanità;

4. a prevedere un formale impegno per il rinnovo contrattuale del comparto sanità;

5. valutato riduttivo il progetto di digitalizzazione, prefigurato come strumento di controllo della spesa farmaceutica e sanitaria, anziché come elemento da valorizzare in funzione di garanzia dell'appropriatezza e della continuità delle cure, a prevedere, per la sua realizzazione, il reperimento delle necessarie risorse e le opportune attività di formazione del personale;

b.8) relativamente alle politiche per lo sviluppo delle imprese e della Ricerca:

1. a prevedere più incisivi interventi finalizzati alle esenzioni e facilitazioni fiscali, che vadano oltre il sostegno dello start up, proponendo di adottare le garanzie statali per l'accesso al finanziamento delle PMI che spesso sono quelle che hanno un basso capitale sociale e poche risorse stabili, in linea con gli indirizzi della Commissione Europea che proprio in questi giorni ha aggiornato le norme sugli Aiuti di Stato concessi sotto forme di garanzie e quindi sulla loro ammissibilità.

2. a prevedere l'esenzione degli oneri sociali per gli addetti alla ricerca per un periodo di tre anni dalla creazione dell'impresa, anche al fine di stimolare la collaborazione tra imprese ed università, essendo la ricerca e la formazione un elemento fondamentale per l'innovazione e lo sviluppo delle imprese. Fra l'altro nel DPEF il governo parla di Università' solo per dire che si possono trasformare in fondazioni private mentre non c'è alcun cenno ad una politica strategica su quello che è appunto ricerca e innovazione.

3. ad approntare efficaci politiche per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese quale misura portante a favore dello sviluppo,

4. a sviluppare con adeguati interventi e risorse il settore del commercio e del turismo, puntando a posizionare le politiche di rilancio del settore turistico ad un nuovo posizionamento competitivo quale fattore produttivo di interesse primario per l'economia del Paese. A tal fine è

necessario: rivedere le aliquote IVA che gravano sul settore per realizzarne l'allineamento ai livelli più bassi praticati da importanti competitori europei;

5. a sostenere il Made in Italy attraverso misure di sostegno per la promozione straordinaria, anticontraffazione.

b.9) in relazione alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno:

1. a ripristinare - nelle aree dell'obiettivo 1 - i crediti d'imposta automatici per gli investimenti;

2. ad utilizzare le risorse dei fondi strutturali europei per le aree sottoutilizzate prioritariamente per progetti interregionali, con l'intervento sussidiario dello Stato, finalizzati a creare le condizioni strutturali dello sviluppo;

3. a definire, valutando attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno e la realizzazione delle autostrade del mare;

4. a predisporre un piano di lavoro e contro la povertà nel Mezzogiorno, a partire dall'attuazione del reddito minimo di inserimento e dalla riforma degli ammortizzatori sociali, nella convinzione che solo la crescita occupazionale e le misure di inclusione sociale possono consolidare l'aumento della domanda interna e la crescita e contribuire a sconfiggere la criminalità;

5. ad adottare interventi specifici per contrastare con decisione il fenomeno della criminalità organizzata e per rendere efficaci anche gli interventi già previsti per la sicurezza.

b.10) relativamente alle politiche per lo sviluppo del settore agroalimentare:

preso atto che il documento, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni, non reca alcun riferimento alle politiche per i settori agroalimentare e della pesca per i prossimi anni;

in Europa sono attualmente in discussione tematiche rilevanti per lo sviluppo del settore agroalimentare e della pesca, che vanno ad intersecare le problematiche emergenti relative alla progressiva riduzione dei consumi dei beni alimentari da parte delle famiglie e all'emergenza della fame nel mondo;

1. a garantire alle imprese e ai lavoratori del settore un insieme di interventi per lo sviluppo del nostro sistema agroalimentare e di quello della pesca ed in particolare di completare gli interventi di natura fiscale, procedendo ad una progressiva stabilizzazione delle stesse, ed in particolare: a) prevedere misure di agevolazione per consentire al comparto pesca di superare la fase di crisi che sta attraversando; b) prevedere la stabilizzazione dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento per il settore agricolo;

2. a prevedere in materia previdenziale: a) la conferma delle agevolazioni contributive per il settore agricolo nelle aree sottoutilizzate del Paese; b) riconsiderare, più in generale, il carico contributivo che grava sulle imprese e sugli addetti del settore agricolo e della pesca, al fine di favorire la crescita del livello occupazionale nel settore;

3. a incrementare le risorse a disposizione del Fondo di solidarietà nazionale al fine di dare piena attuazione ai meccanismi di gestione del rischio in agricoltura e potenziando il ruolo delle polizze assicurative;

4. a dare piena attuazione agli strumenti previsti nel Piano strategico nazionale per il settore agricolo finalizzati a migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio e promuovere la diversificazione delle attività economiche;

5. a prevedere misure che garantiscano il risparmio idrico, attraverso una corretta gestione delle acque, in considerazione dell'assoluto rilievo che le risorse idriche rivestono per l'agricoltura nel contesto dei cambiamenti climatici. A tale riguardo, si sottolinea la necessità di procedere all'ottimale gestione delle risorse previste per il Piano irriguo nazionale, per quanto attiene alla manutenzione della rete, all'incremento delle capacità di invaso, in particolare nei periodi di scarse precipitazioni, e alla promozione delle tecnologie di risparmio idrico per l'irrigazione. Si ribadisce con forza, inoltre, la necessità di prevedere un aggiornamento del Piano irriguo nazionale che risponda, in particolare, alle esigenze provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, maggiormente colpite dal fenomeno della siccità;

6. a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese del comparto agricolo e della pesca, procedendo ad un loro rafforzamento sotto il profilo dimensionale mediante processi di aggregazione che garantiscano ulteriori possibilità di crescita sui mercati esteri, in considerazione del recente e progressivo aumento delle esportazioni di prodotti italiani;

7. a prevedere apposite misure per ridurre gli effetti della crescita del costo dei carburanti per il settore agroalimentare e della pesca, al fine di consentire la continuità operativa delle imprese e di calmierare l'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari;

8. a rafforzare il ruolo dei distretti rurali e agroalimentari di qualità e a valorizzare lo strumento dei piani di sviluppo rurale nella promozione della qualità dei prodotti agroalimentari e a prevedere, a seguito delle recenti riforme, avanzate in sede comunitaria, dell'OCM vino ed ortofrutta, delle misure che tutelino due settori trainanti dell'intero comparto;

9. a garantire, in linea con le istanze provenienti dal mondo dei consumatori, la qualità, la sicurezza e la tracciabilità dei prodotti agricoli e agroalimentari, mediante la predisposizione di adeguati sistemi di etichettatura che consentano di rafforzare il legame con il territorio di provenienza e di rintracciare l'origine del prodotto acquistato;

10. a tutelare adeguatamente i prodotti italiani dai fenomeni di contraffazione, sia attraverso il ricorso ai desk anticontraffazione, di recente istituzione e sia mediante un'intensificazione dei controlli sul territorio;

11. a promuovere lo sviluppo dell'uso sostenibile delle biomasse, favorendo lo sviluppo delle filiere nazionali attraverso l'utilizzo di materia prima di origine nazionale;

12. a contrastare, con apposite misure, il lavoro nero ed irregolare e lo sfruttamento della manodopera dei cittadini extracomunitari in agricoltura;

13. a procedere ad una semplificazione amministrativa che garantisca la riduzione degli oneri burocratici gravanti sul settore, anche attraverso la promozione dell'utilizzo di strumenti telematici;

14. a procedere al rafforzamento e al consolidamento di una rete di proficui rapporti fra il settore primario e quello del credito, al fine di assicurare nuove e più efficaci forme di sostegno al credito per le aziende agricole ed agroalimentari che presentino adeguati parametri di stabilità sul piano economico e finanziario;

15. a individuare, nell'ambito dei piani nazionali per i giovani e per le pari opportunità, programmi specifici ed incentivi per favorire il ricambio generazionale e rilanciare l'imprenditoria femminile in agricoltura, sostenendo la mobilità fondiaria, l'accesso al credito di investimento, la formazione e la consulenza aziendale;

16. a prospettare la necessità, per le strategie di sviluppo del settore agroalimentare, di un forte collegamento con le politiche dei fondi strutturali e di coesione comunitari per il periodo 2007-2013, in un quadro di concertazione con le Regioni e le Province autonome, per le competenze ad esse trasferite.

(6-00002) (testo 2)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, MORANDO, ROSSI NICOLA, MERCATALI, BARBOLINI, LEGNINI

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante risoluzioni con cui si stabiliscono l'entità della manovra nonché le cifre e le modalità attraverso cui questa entità si raffigura nei saldi di finanza pubblica non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

impropriamente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. I provvedimenti legislativi presentati dal Governo sono stati predisposti senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di valutare il quadro programmatico e l'efficacia degli obiettivi che il Governo per legge è tenuto a fissare e ad illustrare alle Camere;

siamo di fronte a una gravissima violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività; il decreto-legge 112, con i suoi 85 articoli, si presenta in modo estremamente disorganico, privo di qualsiasi omogeneità materiale, spaziando tra le misure più disparate, con evidenti connotati, di natura ordinamentale e numerosi casi in cui non sussiste il requisito della straordinaria urgenza, nonché palesi e gravissime violazioni costituzionali, come quelle relative all'articolo 60, in cui si attribuisce al Ministro dell'Economia e delle Finanze il potere di rimodulare le autorizzazioni di spesa in modo diverso da quanto stabilito nella legge di bilancio, così sovvertendo la gerarchia delle fonti e violando l'articolo 81, primo comma, della Costituzione. Inoltre, il decreto-legge non risponde alle stesse finalità enunciate dall'articolo 1 poiché non agisce efficacemente sul contenimento del costo della vita e non restituisce potere di acquisto alle famiglie;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della crescita e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie. I dati sulle condizioni ed i redditi da lavoro, da ultimo l'Employment Outlook dell'Ocse del 2 luglio scorso, evidenziano la drammaticità della fase in corso per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Difficoltà ancora più gravi segnano la vita di milioni di pensionati. Tali difficoltà, insieme ai dati sull'incremento dei prezzi del paniere alimentare e dell'energia (aumenti fino al 20 per cento su prodotti di prima necessità) spiegano la caduta delle vendite al dettaglio ad Aprile scorso (-2,3 per cento a livello nazionale, con un picco del 4 per cento nel Mezzogiorno);

interventi di miglioramento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati migliorerebbero la distribuzione dei redditi e la domanda interna. Nella scorsa legislatura, le imposte sulle imprese sono state significativamente ridotte dall'intervento sul cuneo fiscale e contributivo, dalla riforma dell'Ires - con rilevanti effetti redistributivi a favore delle piccole e medie società di capitali - dall'innalzamento della franchigia Irap per le micro e piccole imprese, dal regime forfettario per i contribuenti minimi e marginali. Adesso, nella difficile fase in corso, si deve e si può intervenire sui redditi da lavoro e da pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per il 2013, ultimo anno della previsione, l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi. L'inflazione programmata deve essere inferiore all'inflazione "tendenziale" per piegare le aspettative, tuttavia deve essere credibile. Un obiettivo troppo basso, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, genera conflittualità, ritardi nella negoziazione, incertezze e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi, così compromettendo lo stesso quadro macroeconomico programmatico del DPEF, che si affida interamente alla domanda interna;

le stime della crescita economica del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa da rivelare implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

l'andamento della finanza pubblica per il 2008 conferma la solidità del risanamento finanziario compiuto nella scorsa legislatura. In particolare:

il fabbisogno del settore statale a giugno è inferiore di quasi 3 miliardi di euro al corrispondente dato del 2007, nonostante l'incidenza di fattori di dilatazione, tra i quali: il minor gettito Ici, la riduzione del versamento Irap in applicazione delle misure di abbattimento del cuneo fiscale, lo slittamento di versamenti di autoliquidazione da parte di aziende di grandi dimensioni;

il fabbisogno degli Enti Territoriali presenta un miglioramento ancora più pronunciato, tale da consentire (DPEF Tavola III.4) una previsione di fabbisogno delle Pubbliche Amministrazioni più contenuto del corrispondente indicatore per il Settore Statale;

il Conto Economico Trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche del I trimestre 2008 (Istat 1 luglio 2008) evidenzia un incremento del gettito da imposte dirette del 10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2007 e una sostanziale stabilità del gettito delle imposte indirette. Inoltre, registra un forte rallentamento della spesa per consumi intermedi;

nonostante tali dati, il DPEF stima per il 2008 un incremento del gettito da imposte dirette del 4,7 per cento e una caduta del gettito delle imposte indirette dell'1,3 per cento rispetto al 2007 (pur a fronte della stima di un aumento nominale del 3,8 per cento dei consumi nazionali), in parte scontando l'eliminazione delle principali misure anti-evasione introdotte nella scorsa legislatura;

confrontando i risultati previsti per il 2008 ed i risultati acquisiti al 30 giugno, si evidenzia che nella seconda metà dell'anno in corso si dovrebbero registrare maggiori uscite e minori entrate di cassa per quasi 20 miliardi di euro rispetto al corrispondente semestre del 2007, ossia una dimensione irrealistica, in particolare per chi fonda il risanamento della finanza pubblica sul controllo della spesa;

la correzione per il 2009 avverrà, infatti, attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane per tutto il periodo di previsione significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese. Questo è esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

le imposte vengono aumentate per oltre 5 miliardi l'anno a partire dal 2009 al fine di contribuire a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2011 e l'azione correttiva dal lato della spesa pubblica graverà soprattutto sulla spesa produttiva. Infatti a fronte di una riduzione della spesa corrente primaria di soli 194 milioni di euro per il 2009 (circa 19 miliardi nel triennio 2009-2011) si prevede una riduzione per il prossimo anno di oltre 3 miliardi della spesa in conto capitale, di cui 2,3 miliardi di decremento degli investimenti fissi lordi (rispettivamente, -19,3 miliardi e 12,8 miliardi nel triennio);

sempre sul fronte della spesa, oltre ai previsti risparmi per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, con un impatto finanziario di 2,1 miliardi di euro nel triennio, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di risparmi nel triennio, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi complessivi e della previdenza;

questo si tradurrà necessariamente in una riduzione dei servizi sociali, essendo molti di essi forniti dagli enti territoriali;

valutato che:

nonostante si affermi nel DPEF che le «differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno rimangono elevate in termini di reddito procapite e di tassi di occupazione; la crescita potenziale dell'area rimane compressa anche per la minore disponibilità di infrastrutture funzionanti e l'inferiore qualità dei servizi pubblici offerti a cittadini e imprese», è completamente assente qualunque misura di sviluppo in favore del Mezzogiorno, pure così fortemente penalizzato dai provvedimenti sin qui adottati dal Governo, con il taglio di quasi 2 miliardi di euro dedicati alle infrastrutture stradali di Sicilia e Calabria e il sostanziale svuotamento del credito d'imposta per gli investimenti nelle Regioni Meridionali;

per quanto riguarda le politiche infrastrutturali, lo specifico allegato al DPEF, nel tracciare «itinerari innovativi» stima in 124 miliardi di euro l'esigenza nei prossimi cinque anni per completare il piano delle opere programmate, quantifica inoltre in 20.252,86 milioni di euro il fabbisogno da reperire per finanziare un elenco di 48 opere da avviare entro il 2013, senza indicare le quote annuali di fabbisogno di competenza e di cassa opera per opera, rinviando ad altri provvedimenti l'entità del rifinanziamento della legge obiettivo, confidando in maniera eccessivamente ottimistica sull'apporto di ingenti risorse private peraltro non rivenienti da operazioni di finanza di progetto;

il miglioramento e il potenziamento della dotazione infrastrutturale, in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento costituisce una condizione necessaria per incrementare la competitività del nostro paese, mentre il primo atto concreto del Governo riguardo le infrastrutture è stato il dirottamento delle previste risorse verso la copertura del decreto ICI. Sono state infatti sottratte risorse a favore della statale Jonica (in tutto 305 milioni), della metropolitana leggera di Palermo (240 milioni) e della ferrovia Circumetnea (240 milioni), delle piattaforme logistiche in Sicilia (247 milioni), della superstrada Agrigento Caltanissetta (180 milioni), della ferrovia Roma-Pescara (168 milioni) e della metropolitana di superficie de L'Aquila (36 milioni). confermando quale lettura l'attuale Governo dia delle relazioni tra infrastrutture e territorio;

il DPEF tace in merito alle politiche di sicurezza mentre il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 riduce le risorse destinate all'ordine pubblico e alla sicurezza di più di 270 milioni di euro per il 2009, di più di 300 milioni di euro per il 2010 e più di 500 milioni di euro per il 2011; lo stesso decreto legge all'articolo 66 stabilisce per i Corpi di Polizia una drastica riduzione delle assunzioni con tagli di risorse e di agenti per 6 milioni e 693 mila euro nel 2009, 39 milioni e 901 mila euro nel 2010, di 131 milioni e 837 mila euro nel 2011, di 237 milioni e 602 mila euro nel 2012, di 277 milioni e 945 mila euro nel 2013; ancora il decreto mortifica le Forze di polizia riducendo la progressione automatica delle retribuzioni ed escludendo per le stesse i trattamenti economici aggiuntivi in caso di infermità dipendenti da causa di servizio;

la manovra di bilancio rimette in discussione il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006 e interrompe il percorso di condivisione, collaborazione e responsabilità tra Stato e Regioni, assegnando alla sanità solo il compito di assicurare ulteriori risparmi rispetto al tendenziale che dovrebbero assommare a 2 miliardi di euro per il 2010 e a 3 miliardi per il 2011, senza tener

conto che il settore ha già contribuito al riequilibrio dei conti pubblici nel 2007 grazie alla diminuzione del tasso d'incremento pari ora allo 0,9 per cento nonché ad una riduzione del rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil che è passato dal 6,85 per cento nel 2006 al 6,66 per cento nel 2007;

il DPEF prevede la soppressione non di una sanatoria, come viene definita nel documento stesso, bensì della programmata immissione in ruolo dei precari della scuola, approvata nelle precedenti leggi finanziarie e già avviata dal precedente Governo, che avrebbe portato a termine, entro il 2010, il programma di assunzione di 150 mila docenti e di 30 mila unità di personale ausiliare tecnico amministrativo (ATA). Inoltre, allo scopo di raggiungere un rapporto medio alunni/docenti simile agli altri Paesi europei, si stabilisce il taglio di più di 87 mila cattedre e di circa 43 mila posti per gli amministratori tecnico ausiliari, non considerando che nell'organico dei docenti italiani, a differenza degli altri Paesi europei, sono inclusi i docenti di sostegno, i docenti di religione, la compresenza dei docenti, il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola media;

è del tutto assente, al di là di mere enunciazioni, di una reale volontà riformatrice in materia di tutela del cittadino-consumatore attraverso l'adozione di misure concrete, come ad esempio l'abolizione della commissione di massimo scoperto, sollecitata invece nelle loro relazioni annuali dal Governatore della Banca d'Italia e dal Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre contestualmente, il DL 112 rinvia l'entrata in vigore della *class action*;

sul Piano industriale della Pubblica Amministrazione, sulla riforma organica dei sistemi; di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, il DPEF è generico e rende impossibile una compiuta valutazione nel merito, mentre le misure del decreto legge n. 112 del 2008, che per la riduzione della spesa delle amministrazioni statali riproducono la logica dei tagli lineari, non corrispondono alla logica del Piano industriale e anzi «precarizzando» i bilanci dei ministeri impediranno qualsiasi seria programmazione;

con riguardo al settore del pubblico impiego, il documento si pone per obiettivo l'esplicita «soppressione della sanatoria per i precari prevista dalle leggi finanziarie» laddove le leggi citate prevedevano un processo di progressiva stabilizzazione per chi avesse superato procedure concorsuali e fosse in possesso di determinati requisiti di anzianità e professionalità. Tale soppressione non potrà non provocare il protrarsi di situazioni di inappropriata applicazione, di formule contrattuali flessibili e di disorganicità delle strutture delle amministrazioni pubbliche, a fronte di esigenze istituzionali;

l'analisi della dinamica dell'occupazione denota un'ulteriore flessione degli occupati nel settore industriale e delle costruzioni in un contestuale incremento del settore dei servizi, con inevitabili conseguenze sul piano della produttività complessiva del fattore lavoro nel nostro paese senza che, al contempo, siano indicate specifiche misure per l'inversione di tale tendenza, elemento del resto confermato dall'abbandono di ogni riferimento agli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona (mai citata nell'intero documento) sia per quanto riguarda la riduzione delle disparità a livello regionale, nel campo occupazionale e del lavoro irregolare, sia per quanto concerne una strategia globale, di apprendimento continuo, sia per quanto riguarda l'incremento dell'occupazione femminile;

viene del tutto omessa qualsiasi attenzione alla proiezione internazionale dell'Italia, ignorando il tema della razionalizzazione della nostra rete diplomatico-consolare e della qualificazione dei suoi servizi, specie nel campo dell'assistenza alle nostre aziende nonché trascurando il tema del percorso finanziariamente sostenibile per avvicinarsi all'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo, oggetto di impegni assunti dall'Italia in sede internazionale;

viene evitato qualsiasi riferimento al settore della difesa e della sicurezza, colpiti da tagli drastici nei provvedimenti anticipatori o collegati alla legge finanziaria presentati contestualmente al Dpef, determinando così l'impressione di una volontà politica di ridurre servizi e funzioni che sarà possibile svolgere senza peraltro progettare un modello alternativo per lo strumento militare e per le forze dell'ordine in grado di rendere compatibili le previste riduzioni con le necessità impellenti del Paese;

quanto alle misure specifiche sulla giustizia, il documento non si occupa affatto di interventi strutturali menzionando solo la futura informatizzazione senza alcuna indicazione di investimenti di spesa ed ignorando tutte le misure necessarie a riorganizzare l'intero sistema, dedicando solo un rigo a parziali elementi di riforma del processo civile. Inoltre, non vengono considerati investimenti di spesa su formazione professionale, riforma delle professioni, ufficio del processo e semplificazione dei riti;

il rafforzamento del sistema agroalimentare ha importanza strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia. Il settore ha, infatti, confermato negli ultimi anni il ruolo propulsivo per lo sviluppo socio-economico del Paese e dei territori rurali, ed ha consolidato l'affermazione di modelli di sviluppo sostenibile resi quanto mai necessari per offrire risposte efficaci ai nuovi scenari energetici e ai processi di cambiamento in atto, mentre il DPEF nulla prevede al riguardo, anche in merito all'eventuale proroga delle agevolazioni fiscali vigenti;

il DPEF non contiene né una parte esplicitamente dedicata all'ambiente, né indirizzi di politica economica e finanziaria coerenti con una strategia di sostenibilità ambientale dello sviluppo, completamente ignorando lo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, in coerenza con gli obblighi derivanti dall'attuazione del Protocollo di Kyoto;

lo stesso documento di programmazione non considera inoltre grandi priorità nazionali la difesa del suolo per la prevenzione di frane e alluvioni, il potenziamento e l'ammodernamento delle reti idriche, il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata dei rifiuti;

impegna il Governo:

a rivedere il quadro tendenziale di finanza pubblica al fine di stimare in termini realistici l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni per il 2008 e gli anni successivi, così da far emergere il minor livello di indebitamento e, pertanto, la necessità di una minore manovra netta, come del resto dimostrato dagli andamenti per l'anno in corso delle spese e delle entrate fiscali;

a ridurre la pressione fiscale nei confronti dei percettori di redditi di lavoro e di pensione attraverso l'innalzamento delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, per un importo medio di 250 euro, ovvero mediante un assegno o una maggiorazione della pensione per i contribuenti incapienti, in alternativa alla carta per la spesa che, viste le esigue risorse per essa previste, pari a 200 milioni di euro per il solo 2008, equivarrebbe a circa due euro al mese per i pensionati al di sotto di mille euro di pensione;

a introdurre una detrazione fiscale specifica per le madri lavoratrici al fine di contribuire alla copertura dei costi connessi alla cura dei figli;

a introdurre, a valere sulla quota a carico dei lavoratori e senza riflessi sui diritti pensionistici, un incentivo contributivo automatico sulla parte di retribuzione legata alla produttività;

a portare l'inflazione programmata ad un livello sostanzialmente coerente con il mandato della BCE;

ad adoperarsi in favore dell'incremento del grado di concorrenza a vantaggio e a tutela del cittadino-consumatore, mediante la soppressione della commissione di massimo scoperto e la garanzia della piena operatività delle misure relative alla portabilità dei mutui, nonché a impedire con ogni mezzo che gli inasprimenti fiscali della cosiddetta "Robin tax" possano scaricarsi sui consumatori finali;

a mantenere fermo il principio della ripartizione territoriale del Fondo per le aree sottoutilizzate, che prevede che almeno l'85 per cento delle risorse sia destinato alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, elemento imprescindibile per la realizzazione di una politica di coesione, nonché a confermare l'obiettivo programmatico di destinare almeno il 45 per cento della spesa complessiva nazionale in conto capitale al Mezzogiorno, quota necessaria per avviare un processo di riequilibrio delle dotazioni di infrastrutture dell'area. Inoltre, a restituire piena operatività agli strumenti automatici di incentivazione, quale il credito d'imposta sugli investimenti nel Mezzogiorno, la cui efficacia risulta vanificata dal ripristino dei tetti finanziari e dagli appesantimenti amministrativi connessi al meccanismo della prenotazione, già deleteri nell'esperienza passata, previsti dal decreto-legge n. 97 attualmente all'esame del Parlamento;

a porre in essere una efficace selezione delle priorità e una pianificazione finanziaria da elaborare e aggiornare senza demagogia in funzione delle fonti e degli strumenti utilizzabili assicurando un percorso di crescita delle risorse pubbliche destinate ad investimenti infrastrutturali secondo un trend costante nel tempo, indicando in modo certo e puntuale gli impegni finanziari, ripristinando una seria ed organica programmazione d'intesa con la Conferenza Stato Regioni, coerente con le decisioni che l'Unione Europea ha già preso o si sta accingendo a prendere;

per quanto concerne le politiche relative alla sicurezza e al soccorso pubblico, a non agire secondo linee di riduzione delle risorse ad essi destinate ma piuttosto a procedere alla razionalizzazione del sistema, garantendo il miglior utilizzo delle dotazioni organiche, anche attraverso la riduzione del personale delle Forze di polizia addetto a funzioni meramente amministrative, e il soddisfacimento delle esigenze organizzative e materiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei soggetti operanti nel sistema della protezione civile;

a garantire, nel rispetto degli obiettivi e delle procedure individuate con il Patto per la salute siglato tra lo Stato e le regioni nel 2006, adeguate risorse e un assetto del Servizio sanitario

nazionale in cui, a fianco dell'autonomia gestionale e della responsabilità di bilancio delle regioni, lo Stato svolga un ruolo, essenziale per l'unitarietà del sistema e per la garanzia del diritto fondamentale alla salute, di coordinamento degli obiettivi di salute, di promozione dell'appropriatezza delle prestazioni e di rigore finanziario;

per quanto riguarda la scuola, a definire un modello organizzativo del sistema che, tenendo conto delle specificità del sistema italiano, consegua un rapporto medio alunni/docenti adeguato agli standard degli altri Paesi europei, allo scopo assicurando le risorse necessarie a garantire la qualità del sistema scolastico;

a ridurre le spese per consulenze dello Stato;

ad adoperarsi in ogni modo per il contrasto all'evasione, al lavoro nero e al riciclaggio di denaro.

(6-00003) (8 luglio 2008)

D'ALIA, CUFFARO, CINTOLA, FOSSON

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

l'esame parlamentare del DPEF è un passaggio essenziale per l'avvio della procedura di bilancio e la definizione della portata della manovra correttiva sulla base di una approfondita analisi degli andamenti tendenziali;

in particolare quest'anno l'esame parlamentare può essere l'occasione per far emergere la consapevolezza della condizione di grave difficoltà del Paese che accomuna tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, oltre che le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e quelle sindacali;

l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare la sfida della globalizzazione ritrovando la strada della coesione nazionale e della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne;

per valutare la condizione delle famiglie in Italia, si può fare riferimento ai più recenti dati dell'ISTAT: circa il 34,7 per cento delle famiglie italiane ha forti difficoltà finanziarie, mentre il 59,5 per cento ha una certa difficoltà a giungere alla fine del mese. È pertanto evidente che una strategia di intervento di sostegno alle famiglie da parte del legislatore dovrebbe vedere protagonisti tutte le istituzioni che, ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, «costituiscono la Repubblica». Agirebbe in senso non conforme alla Costituzione, come d'altronde segnalato anche dalla Consulta, un Governo che intendesse imporre agli enti locali decisioni sulle quali essi sono totalmente e completamente autonomi.

Tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

l'Italia continua a perdere competitività in termini di quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale;

l'Italia è il malato d'Europa in termini di tasso di crescita della produttività pur nonostante il fatto che l'adozione dell'euro abbia eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

rilevato, altresì, sul piano della costruzione degli andamenti tendenziali e programmatici, che:

gli obiettivi programmatici fissati dal Dpef prevedono un livello dell'indebitamento netto pari al 2,5% del PIL nel 2008, al 2% nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013;

il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013;

l'entità della manovra netta delineata nel Dpef per il triennio, ammonta a circa 0,6 per cento del PIL nel 2009, per poi raggiungere l'1,1 per cento nel 2010 e 1,9 per cento nel 2011.

L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece varate nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Il decreto-legge n. 112 ha effetti diretti in termini di miglioramento del saldo primario - secondo quanto si evince nel prospetto riepilogativo allegato alla relazione tecnica, pari a 491 milioni nel 2008, 9.808 milioni nel 2009, 17.040 milioni nel 2010 e 30.602 milioni nel 2011. A riguardo si segnala come, la correzione necessaria in termini di indebitamento netto, alla luce degli obiettivi indicati dal Dpef, risulti pari a 494 milioni nel 2008, 10.081 milioni nel 2009, 18.590 milioni nel 2010 e 32.922 milioni nel 2011. Lo stesso decreto-legge - grazie anche all'effetto di riduzione della spesa per interessi conseguente all'aumento dell'avanzo primario - risulterebbe contribuire in misura integrale alla correzione attesa per il 2008 e il 2009, mentre con riferimento agli esercizi 2010 e 2011 una correzione residua, peraltro di importo limitato, risulterebbe rinviata a successivi provvedimenti.

La portata della correzione netta degli andamenti tendenziali necessari al raggiungimento dei saldi programmatici, pari a circa 33 miliardi a fine triennio, di cui 30,8 sul primario, si discosta significativamente da quella indicata nella RUEF (che risultava pari a 20,5 miliardi). La differente misura della correzione deriva dall'esigenza di compensare il peggioramento degli andamenti tendenziali previsto dal Dpef.

Con riferimento alla manovra lorda. La RUEF stimava un ammontare di risorse pari a 30-32 miliardi, di cui 10-12 miliardi necessari a finanziare maggiori spese relative a prassi consolidate.

Il Dpef non indica l'ammontare della manovra lorda, che si desume, in parte, dal DL 112/2008, in misura pari a 34,8 miliardi nel 2011.

Per la spesa in conto capitale, il quadro programmatico accentua la diminuzione in valore assoluto già prevista dal tendenziale. La contrazione - che riguarda sia gli investimenti fissi lordi che i contributi agli investimenti - risulta ancora più rilevante se si prendono in considerazione le previsioni di spesa contenute nella RUEF e riviste in ribasso dal quadro a legislazione vigente del Dpef.

Sulla complessiva evoluzione attesa sembrano incidere le scelte circa il rifinanziamento delle leggi di spesa che, di norma, viene effettuato in sede di legge finanziaria, anche a fronte della rilevante riduzione (circa 2,2 miliardi nel 2009, 3,4 miliardi nel 2010 e 8,3 miliardi nel 2011) delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa degli stati di previsione dei Ministeri disposta dal DL 112/2008.

Dal lato delle entrate, nel quadro programmatico la pressione fiscale è prevista rimanere stabile intorno al 43 per cento in tutto il periodo considerato, a fronte di un'incidenza pari al 42,85 nel 2008 che si riduce al 42,63 per cento a fine periodo nel quadro tendenziale.

Tale evoluzione sconta gli effetti del DL 112/2008, che determina una manovra netta sulle entrate pari a 2,2 miliardi nel 2008, 4,9 miliardi nel 2009, 5,3 miliardi nel 2010 e 5,8 miliardi nel 2011, con una quota rilevante del maggior gettito (50 milioni per il 2008, 513 milioni per il 2009, 793 milioni per il 2010 e 1.953 milioni per il 2011) ascrivibile alle disposizioni in materia di lotta all'evasione.

Tali interventi si basano su misure di mero riassetto organizzativo e di ottimizzazione di risorse esistenti, senza un potenziamento delle stesse. Tenuto conto degli ingenti effetti di maggiore entrata ascritti a tali disposizioni, che vanno ad aggiungersi ai rilevanti effetti di gettito già ascritti ad analoghe misure adottate in occasione di precedenti leggi finanziarie, sarebbe opportuno suffragare tali ulteriori incrementi da prudenziali ed oggettivi elementi di valutazione.

In ordine ai saldi strutturali il Dpef conferma l'obiettivo del pareggio del saldo di bilancio strutturale da raggiungere entro il 2011, indicato nei precedenti documenti programmatici ma il processo di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine indica disavanzi strutturali programmatici in graduale riduzione, pari a -2,3 nel 2008, -1,7 nel 2009, e -0,6 nel 2010. Nel 2011 viene previsto un surplus strutturale pari allo 0,3 per cento del PIL. Nel biennio successivo, il saldo rimane positivo, anche se leggermente più basso (0,2 per cento).

Nel quadro presentato la variazione del saldo di bilancio corretto per il ciclo e al netto delle una tantum risulta pari a +0,6 tra il 2007 ed il 2008 (come previsto dalla Ruef), a -0,6 tra il 2008 ed il 2009, -1,0 nel 2010, -0,9 nel 2011. Con l'eccezione del 2008, l'impegno per una correzione annuale strutturale di almeno 0,5 punti percentuali all'anno viene soddisfatto, fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio periodo. Si può notare che rispetto alla Ruef il profilo di aggiustamento delineato dal Dpef preveda interventi correttivi più incisivi nel biennio 2010-2011, con una correzione minore nel 2009 (0,6 contro 0,7). Il Dpef prevede per il triennio 2009-2011 una correzione strutturale complessiva pari a 2,5 punti percentuali di PIL, in aumento rispetto a quanto previsto dalla Ruef (2,1 per cento del PIL) e dal Programma di stabilità 2007 (2,2 per cento).

L'analisi delle variabili strutturali evidenzia che il quadro dei saldi programmatici di finanza pubblica presentato nel Dpef 2009-2013 sconta modifiche non integralmente riconducibili al peggioramento del ciclo. Nell'esaminare gli andamenti programmatici di indebitamento netto (non

strutturali) esposti nel Programma di stabilità 2007, nella Ruef di marzo 2008 e nel Dpef 2009-2013, si nota che la revisione degli obiettivi proposta dal documento in esame relativamente al 2008 (pari a 0,3 punti percentuali rispetto al Programma di stabilità e a 0,1 rispetto alla Ruef) si amplia nel 2009 (revisione degli obiettivi pari a 0,5 rispetto al Programma di stabilità e 0,2 rispetto alla Ruef), per poi chiudersi sostanzialmente nel 2010 (si veda il Grafico II.2.1).

Il confronto con l'andamento delle analoghe variabili strutturali evidenzia, per gli esercizi 2008 e 2009, la persistenza di un divario tra obiettivi del Dpef in esame e quelli precedentemente indicati (si veda il Grafico II.2.2); quindi il peggioramento del quadro di programmazione emerge anche in termini di obiettivi strutturali. In altre parole, nel 2008 e 2009, l'obiettivo di indebitamento netto (non strutturale) sembrerebbe essere stato rivisto in misura superiore a quella riconducibile alla variazione della componente ciclica del saldo di bilancio (e alle diverse ipotesi relative alle misure una tantum), in tal modo determinando un peggioramento dell'indebitamento netto strutturale.

L'evoluzione programmatica del debito sconta gli effetti correttivi della manovra di finanza pubblica disposta congiuntamente al Dpef 2009-2013. Rispetto al tendenziale, la riduzione attesa è dunque più marcata e prevede, nel 2013, il raggiungimento della soglia del 90 per cento del Pil. La variazione è più accentuata negli ultimi anni del periodo di previsione, quando più incisivi diventano anche gli effetti della manovra correttiva. Sostanzialmente invariato è invece il percorso di riduzione atteso rispetto a quanto previsto nella previsione tendenziale della RUEF 2008, mentre meno ambizioso appare il percorso rispetto al quadro programmatico indicato nello stesso documento (grafico seguente).

Passando alla manovra lorda si evidenzia che il provvedimento reperisce risorse di importo crescente, a partire da 2,4 mld nel 2008 fino ad arrivare a quasi 35 mld nel 2011 e destina tali risorse in parte al finanziamento di misure di carattere espansivo e in parte al miglioramento del *deficit*, ma non viene chiarito se l'ammontare della manovra lorda triennale, delineata con il DL 112/08, esaurisca le esigenze di finanziamento di interventi espansivi ritenuti necessari nel periodo considerato, o se invece tale manovra copra un arco triennale esclusivamente ai fini della realizzazione dell'obiettivo di correzione dei saldi, mantenendo un'ottica annuale con riferimento al reperimento di risorse. Restano ad esempio da reperire le risorse necessarie per finanziare i rinnovi contrattuali del biennio 2010-2011 o per alimentare gli stanziamenti di spesa in conto capitale.

La correzione operata per l'esercizio in corso si basa esclusivamente sul ricorso a maggiori entrate nette, mentre sul lato della spesa la manovra assume carattere espansivo, principalmente con riferimento alla parte corrente. Per il 2009 la quota di correzione risulta ripartita in misura sostanzialmente paritaria su interventi sul lato dell'entrata e della spesa. A decorrere dal 2010 la correzione affidata al lato della spesa risulta maggioritaria, rappresentando circa i due terzi della manovra operata nel 2010 e i quattro quinti di quella operata nel 2011.

La manovra, mentre comporta un aumento di entrate nette che non raggiunge, nell'arco di tempo considerato, un punto percentuale rispetto all'intero ammontare delle entrate finali tendenziali, dal lato della spesa determina una riduzione netta pari ad oltre 3 punti percentuali entro il 2011. Tale riduzione risulta, peraltro, affidata all'eliminazione di una quota della spesa in conto capitale prevista a legislazione vigente superiore al 12 per cento.

In merito alla composizione della manovra netta fra i diversi aggregati di finanza pubblica, si sottolinea che tale ripartizione deriva in larga misura dall'attribuzione di carattere convenzionale degli effetti derivanti da alcune misure, con particolare riferimento ai rilevanti risparmi attesi dalla futura definizione del patto di stabilità interno.

La quota delle risorse reperite a regime sul lato delle maggiori entrate, pari a meno di un quarto del totale, deriva essenzialmente da misure riguardanti tre comparti: le imprese del settore energetico, quelle del settore bancario e assicurativo e gli strumenti di lotta all'evasione.

Con riferimento alle risorse reperite sul lato delle minori spese, superiore ai tre quarti del totale, si evidenzia che esse derivano essenzialmente da tre tipologie di misure: le disposizioni riguardanti il patto di stabilità interno (art. 77), quelle relative al settore della sanità (art. 79) e quelle derivanti dalla riduzione delle risorse destinate a missioni di spesa corrente e in conto capitale (articolo 60). Minoritario risulta invece il contributo derivante dal contenimento della spesa per il personale della pubblica amministrazione.

Una larga quota della manovra poggia pertanto su misure la cui efficacia si basa su modalità attualmente non ancora definite, se non nei loro profili finanziari. In particolare, l'effettività dei risultati attesi dipenderà dalle modalità con cui ad esse verrà data attuazione, sia mediante successivi provvedimenti o accordi (patto di stabilità interno e Intesa Stato-Regioni per la sanità), sia mediante l'effettiva capacità, da parte delle amministrazioni, di operare le rimodulazioni della spesa disposte dall'articolo 60, sia mediante la riorganizzazione del comparto dell'amministrazione finanziaria deputato al conseguimento di risultati crescenti in termini di lotta all'evasione.

Rilevato altresì, sul piano del contenuto politico-programmatico del documento, che:

il documento non contiene misure effettivamente capaci di ovviare alla bassa produttività del lavoro, una delle principali cause del rallentamento della crescita del Pil. Le azioni necessarie ad incrementare la produttività sono state di recente ricordate dal Governatore della Banca d'Italia: accrescere la produttività dei servizi pubblici aprendoli al mercato, abbattere le rendite improduttive, rafforzare la concorrenza a livello nazionale e locale, investire nell'università e nella scuola, adeguare le infrastrutture, moderare la tassazione e semplificare il quadro legislativo (Considerazioni finali, Assemblea ordinaria dei partecipanti, Roma, 31 maggio 2008);

il DPEF non contiene misure in grado di fare fronte al basso tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni) italiano, che era nel 2006 uno dei più bassi dell'area OCSE. Poco più del 58% delle persone in età lavorativa aveva un lavoro e soprattutto solo il 46% delle donne, quest'ultimo dato ci colloca al terzultimo posto tra i Paesi Ocse seguiti solo da Messico e Turchia;

il documento non risolve i problemi posti dalla raccomandazione del Consiglio UE 14 maggio 2008 (2008/399/CE), adottata nel quadro della strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, la quale, nell'aggiornare al 2008 gli indirizzi di massima per le politiche economiche e sull'attuazione delle politiche per l'occupazione, ha formulato, nei confronti dell'Italia, per quanto riguarda l'occupazione, i seguenti orientamenti: "Continuare a potenziare i servizi per l'infanzia e le persone anziane, onde conciliare vita professionale e vita familiare e incentivare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; definire una strategia coerente per l'invecchiamento attivo onde aumentare l'occupazione a livello dei lavoratori più anziani e migliorare l'adequazione delle pensioni";

il Dpef conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente Dpef (1,7% nel 2008 e 1,5% annuo dal 2010 al 2013) in disprezzo degli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata che contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. Risulta assolutamente carente il quadro programmatico della PA, che indica per il 2011 un indebitamento pari al 2 per cento del PIL e fissa un obiettivo programmatico dello 0,1 per cento in termini nominali, con un effetto complessivo di correzione dell'1,9 per cento;

l'introduzione di una carta acquisti da assegnare a cittadini residenti che versano in condizione di maggior disagio economico utilizzabile unicamente per acquistare generi alimentari e per pagare le bollette energetiche denota un approccio paternalistico implicito nel vincolo sulle tipologie merceologiche acquistabili. L'esperienza statunitense in merito dimostra (c.d. caso dei food stamps) come l'introduzione di un vincolo nell'utilizzo delle risorse causa uno stigma sociale a danno del ricevente anche se può aumentare la disponibilità del contribuente ad accettare l'imposizione fiscale. Su questo punto, la manovra appare pertanto del tutto irragionevole: si introduce una carta che in qualche misura umilia chi la riceve, introduce un vincolo inefficace e comporta notevoli costi amministrativi.

Ritenuto che:

le recenti normative in materia di sicurezza e giustizia rischiano di imprimere al Paese una immagine di «terra ostile» per tutti coloro che intendono contribuire alla crescita, le liberalizzazioni rimangono «al palo» e le poche previste appaiono disorganiche e parziali, ma esiste una esplicita politica di sostegno fiscale e mediante servizi reali alle famiglie, in particolare quelle numerose, gli anziani e le donne sole;

in tema di politiche familiari il problema principale è quello di riportare ad unitarietà tutte queste politiche attraverso un progetto complessivo. È chiaro che l'obiettivo massimo sarebbe il raggiungimento di una vera equità fiscale per il tramite di una complessiva riforma del sistema, sostanzialmente attraverso lo strumento del quoziente familiare, ovvero l'indicazione come soggetto imponibile, non più dell'individuo, ma del nucleo familiare in quanto tale;

impegna il Governo:

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale - come espressamente richiesto dal Governatore della Banca d'Italia - e al contenimento della spesa pubblica corrente

mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa. L'azione dovrà operare mediante una radicale revisione dei fattori critici individuabili a monte della crescita inerziale della spesa, riconducibili alle dinamiche sinora registrate dalla spesa nei comparti del pubblico impiego, pensionistico e sanitario e degli enti decentrati ma evitando di operare tagli indiscriminati "orizzontali" quali quelli previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008;

a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

a sostenere una politica di privatizzazioni finalizzata all'apertura del sistema economico e del suo sviluppo, sostenendo campioni nazionali ed evitando asimmetrie nel grado di liberalizzazione da attuarsi che possano pregiudicare la nostra industria a vantaggio di gruppi monopolistici di Stato di Paesi esteri;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso già intrapreso nella XIV legislatura nella quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali in linea con quanto affermato nell'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Casini (n. 2-00025), concernente gli orientamenti del Governo in merito all'introduzione nel sistema fiscale di misure a favore dei nuclei familiari, anche a seguito della petizione popolare sottoscritta da oltre un milione di cittadini. A tale scopo si dovrà incentivare l'offerta di lavoro del coniuge a carico mentre per incentivare la natalità occorrerebbe invece prevedere (come già fanno le detrazioni ma in misura insufficiente) delle specifiche deduzioni fiscali per i figli, crescenti al numero di questi. Dette deduzioni rappresentano elementi di «quoziente familiare» che se attuato, oltre ai rilevanti oneri, produca anche un'attenuazione della progressività per le famiglie ad alto reddito, soprattutto quelle dove esiste un forte differenziale di reddito tra i coniugi;

a promuovere una legge annuale sulla concorrenza al fine di recepire elementi di «liberalizzazione» di mercati protetti segnalati dall'Autorità per il mercato e la concorrenza nella relazione annuale;

a introdurre ulteriori norme di trasparenza e concorrenza nel settore bancario, in particolar modo riguardante la portabilità dei mutui e dei conti correnti, rivedendo l'applicazione di oneri amministrativi e di gestione - come la commissione di massimo scoperto - che appesantiscono il costo del denaro a detrimento di imprese e famiglie;

a introdurre criteri di federalismo negli investimenti per opere infrastrutturali in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, affinché vi sia una equa distribuzione sul territorio nazionale di risorse per opere strategiche indicate nella legge «obiettivo»;

a garantire la riduzione dei tempi di attesa nelle prenotazioni per visite diagnostiche, quale elemento di definizione prioritario nella rivisitazione del Patto per la Salute, che deve garantire i livelli uniformi di assistenza su tutto il territorio nazionale;

a definire il programma di sviluppo di produzione energetica, attraverso la costruzione di centrali nucleari, predisponendo in via prioritaria la individuazione delle localizzazioni e anche dello smaltimento;

a garantire la sicurezza dei cittadini con idonee misure finanziarie ed ordinamentali a favore delle Forze dell'Ordine e della Sicurezza, al fine di dotare con uomini e mezzi le amministrazioni di competenza delle necessarie risorse per fronteggiare il crimine, soprattutto quello organizzato. In tal senso va attuato e potenziato il «Patto per la Sicurezza» coinvolgendo i livelli di governo regionali e locali.

(6-00004) (testo 2)

GASPARRI, BRICOLLO, PISTORIO

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013,

considerato che:

la politica economica e finanziaria portata avanti nella precedente legislatura dal Governo Prodi, prevalentemente fondata su un incremento delle entrate e delle spese, si è tradotta in un inasprimento fiscale a carico dei cittadini, che ha fatto lievitare la pressione fiscale di 2,8 punti di PIL, incidendo in prevalenza sui soggetti più deboli e sulle famiglie. In particolare la legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati relativi all'anno 2007 hanno comportato incrementi di entrate per oltre 45 miliardi di euro mentre ne sarebbero stati sufficienti 15-20 per far rispettare al nostro Paese gli impegni assunti in sede di Unione Europea in termini di riduzione del *deficit* annuale e di riduzione dello *stock* del debito pubblico in rapporto al Pil;

questo eccesso di incremento del prelievo fiscale, che ha colpito i cittadini e le imprese, ha depresso la domanda interna, sia per consumi, che per investimenti ed ha impedito alla nostra economia di beneficiare, quanto avrebbe dovuto e potuto della piccola ripresa economica che ha interessato i paesi dell'Unione Europea nei due anni passati; quindi si è fatta perdere al Paese un'occasione importante per conseguire un significativo incremento del Pil nel cui ambito sarebbe stato più agevole portare avanti il processo di risanamento della finanza pubblica e nello stesso tempo destinare risorse significative per gli investimenti in infrastrutture;

questa impostazione negativa di politica economica e finanziaria ha fatto sì che il nostro Paese si trovi attualmente ad affrontare la difficile congiuntura internazionale in condizioni di relativa debolezza e cioè con un tasso di sviluppo del Pil limitato e di conseguenza, con una maggiore difficoltà nel reperire le risorse ai fini del risanamento strutturale della finanza pubblica. La crisi dei mutui subprime, che dagli Stati Uniti si è estesa in molti paesi europei, ha provocato un rallentamento dell'economia internazionale soprattutto negli USA ed in Europa e ad essa si è aggiunta la crescita elevatissima dei costi delle materie prime ed in particolare del petrolio e dei cereali, fattori che incidono in modo pesante sulla nostra economia in quanto determinano spinte inflazionistiche ed un sostanziale impoverimento del nostro Paese dato che si tratta di materie prime largamente importate;

in tale contesto difficile e problematico si inserisce l'azione del Governo Berlusconi che è finalizzata essenzialmente ad anticipare gli interventi di politica economica e finanziaria necessari per correggere rapidamente, in positivo, le prospettive di sviluppo del Paese e per incidere in modo strutturale sulla finanza pubblica. Per tali specifiche ragioni contestualmente al varo del DPEF 2009-2013 è stato approvato il decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 recante: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» che, in sostanza rappresenta una anticipazione del disegno di legge finanziaria per il 2009. Tale anticipazione si è resa necessaria soprattutto per fronteggiare i problemi che già gravano sulla nostra economia e sui conti pubblici. Nonostante l'avversa congiuntura, grazie alla perequazione fiscale finora realizzata dal Governo Berlusconi sono state destinate maggiori risorse a favore dei ceti più deboli, aumentando il prelievo fiscale sui soggetti forti dell'economia italiana: banche, assicurazioni, compagnie operanti nel settore energetico, cooperative e *stock option*. Occorrerà altresì affrontare i problemi assai più gravi che incombono sul sistema Italia, con particolare riferimento alla crescita esponenziale del prezzo del petrolio e quindi del gas naturale, data la pressoché totale dipendenza del nostro Paese dalle fonti petrolifere per gli approvvigionamenti energetici. Tale dipendenza deriva, come noto, dalla sconsiderata decisione assunta negli anni '80 di abbandonare la fonte nucleare per la produzione di energia elettrica;

il DPEF 2009-2013 reca in particolare una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica imperniata essenzialmente sulla riduzione della spesa corrente dell'ordine del 3% del Pil nel triennio 2009-2011. In questo modo, si evita di ricorrere ad inasprimenti fiscali; in tale ottica sono state già realizzate riduzioni e cancellazioni di imposte quali: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e la parziale detassazione del lavoro straordinario che sono state coperte con tagli di spesa; altre riduzioni di imposte sono state preannunciate e saranno varate appena possibile e riguarderanno le fasce di reddito più deboli con particolare riferimento ai pensionati ed ai lavoratori dipendenti;

questi obiettivi saranno perseguiti malgrado una crescita moderata dell'economia, che deriva anche dalle nostre debolezze strutturali; il Pil crescerà infatti dello 0,5% nel 2008, dello 0,9% nel 2009, dell'1,2% e dell'1,3% rispettivamente negli anni 2010 e 2011. In tale contesto nel DPEF è prevista una crescita annua dell'occupazione dello 0,5% e di conseguenza il calo del tasso di disoccupazione che passerà dal 5,8% nel 2009 al 5,4% nel 2013. Per quanto riguarda infine il tasso di inflazione programmata viene confermato l'1,7% nel 2008 e l'1,5% annuo fra il 2009 ed il 2013. A tale riguardo va ricordato che gli accordi fra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplano il mancato recupero dell'inflazione dovuta dagli aumenti degli input importati;

il DPEF 2009-2013 prevede contestualmente alla riduzione del costo complessivo dello Stato per i cittadini, come strumento essenziale di risanamento della finanza pubblica, anche e

soprattutto un nuovo piano industriale per la pubblica amministrazione diretto a renderne più efficace l'azione in base all'idea fondamentale che non siano i cittadini al servizio dello Stato ma che sia lo Stato al servizio dei cittadini; si ridurrà così il peso burocratico sulla vita delle persone e si allevierà il peso dei vincoli burocratici che ostacolano lo sviluppo e le attività delle imprese;

le tre parole chiave su cui è impostato il progetto di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione sono: meritocrazia, innovazione e trasparenza. In questo contesto saranno eliminati gli sprechi nell'amministrazione e dovrà aumentare l'efficienza e la produttività del personale. In tale quadro fondamentale importanza avrà il processo di digitalizzazione della PA ed una drastica semplificazione normativa già avviata con il primo provvedimento taglia leggi (abolizione di leggi obsolete o dagli effetti esauriti), il taglia tempi (stretta dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi). È prevista inoltre la riduzione degli adempimenti amministrativi, la soppressione o riordino degli enti pubblici, la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese (impresa in un giorno) e l'eliminazione degli sprechi relativi all'uso di documenti cartacei;

di fondamentale importanza l'indicazione nel DPEF 2009-2013 di una serie di interventi per la promozione e lo sviluppo economico finalizzato ad eliminare progressivamente i vincoli e le rigidità che impediscono la modernizzazione del sistema paese ed il recupero di produttività e competitività;

saranno destinate risorse alla promozione ed al rilancio dell'economia meridionale ed insulare i cui tassi di crescita sono tuttora insufficienti a ridurre in tempi ragionevoli il gap che le separa dalle regioni del centro nord e perché la disoccupazione nel Mezzogiorno è ancora molto elevata specie fra i giovani e le donne;

dovrà essere attuato in pieno l'art. 119 della Costituzione sul federalismo fiscale per dare adeguati margini di autonomia tributaria a regioni ed enti locali come strumento di crescita democratica e per migliorare l'efficienza della spesa pubblica attraverso la responsabilizzazione degli amministratori regionali e locali circa l'impiego delle risorse che traggono con imposte o partecipazione ad imposte dal proprio territorio; in tale contesto dovranno essere previsti con i necessari meccanismi perequativi interventi di solidarietà a favore dei territori con minore capacità fiscale, per un congruo arco temporale necessario a conseguire l'obiettivo del riequilibrio tra territori,

impegna il Governo a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nel DPEF per gli anni 2009-2013 ed in particolare:

1) a rilanciare l'azione di risanamento della finanza pubblica al fine di conseguire il pareggio di bilancio entro il 2011 ed a portare lo *stock* del debito pubblico nello stesso anno al di sotto del 100% del Pil, questo al fine di rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea e per ridurre progressivamente il peso eccessivo degli interessi passivi sul bilancio dello Stato, che rende difficile una politica finanziaria finalizzata allo sviluppo. In particolare gli obiettivi devono essere quelli di contenere l'indebitamento netto annuale dello Stato al livello del 2,5% nel 2008, del 2% nel 2009, dell'1% nel 2010 per raggiungere un sostanziale pareggio di bilancio negli anni 2011, 2012 e 2013, contemporaneamente gli obiettivi in termini di riduzione del debito pubblico sono cifrati nel 103,9% del Pil nel 2008, nel 102,7% del Pil nel 2009, nel 100,4% del Pil nel 2010, del 97,2% nel 2011, del 93,6% nel 2012 e del 90,1% nel 2013;

2) a migliorare progressivamente l'avanzo primario dal 3,1% nel 2009 al 5,0% del Pil nel 2013;

3) a far sì che il saldo netto da finanziare al netto delle regolazioni contabili e debitorie, non sia superiore a 16,6 miliardi di euro per il 2009 ed a 9,1 miliardi di euro per il 2010, mentre per l'anno 2011 tale saldo dovrà essere positivo per 0,7 miliardi di euro;

4) a migliorare il fabbisogno di cassa del settore statale portandolo al 2,9% del Pil nel 2008, all'1,3 % del Pil nel 2009 e allo 0,4% nel 2010 e trasformandolo in avanzo dello 0,7% nel 2011, dell'1,0% nel 2012 e dell'1,1% nel 2013;

5) a portare avanti l'azione di riduzione della spesa pubblica riducendo il costo complessivo dello Stato dell'1% l'anno per almeno un triennio e nel contempo accrescendo l'efficienza operativa dell'amministrazione pubblica, la trasparenza amministrativa, la semplificazione normativa e la riduzione dei tempi operativi;

5-bis) ad adottare misure per contrastare l'incremento dei prezzi al consumo;

6) a destinare, in attesa della riforma del regime fiscale della famiglia, il maggior gettito fiscale registratosi in corso di esercizio rispetto alle previsioni di bilancio, per la parte non assorbita da eventuali maggiori spese, alla riduzione del carico fiscale sulle famiglie;

6-bis) ad introdurre misure dirette alla tutela della vita nascente finalizzate ad elevare il tasso di natalità del nostro paese;

7) a varare con apposito disegno di legge delega collegato alla manovra di finanza pubblica il federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione;

8) ad assumere iniziative che contribuiscano ad una piena attuazione della sussidiarietà orizzontale, in attuazione dei principi previsti dal quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione;

9) a proseguire l'azione della perequazione tributaria eliminando i regimi fiscali di favore e contrastando con determinazione l'elusione e l'evasione fiscale e destinando parte delle risorse così ottenute alla riduzione delle imposte sui cittadini a più basso reddito con particolare riferimento ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati, questo sia per difendere questi cittadini dagli effetti dell'inflazione importata, sia per sostenere la domanda interna;

10) a dare nuovo impulso alla realizzazione delle infrastrutture strategiche anche energetiche al fine di recuperare rapidamente il gap infrastrutturale che penalizza il nostro Paese nei confronti degli altri principali paesi dell'Unione Europea. In tale quadro assoluta priorità va data alla realizzazione della TAV Torino-Lione e a tutto il Corridoio 5 e relative interferenze, con specifico riferimento alle pedemontane lombarda e veneta, ed al Ponte sullo Stretto di Messina nell'ambito del Corridoio 1; ad individuare, con tempi definiti, i provvedimenti di reintegro delle risorse destinate ad infrastrutture, in particolare in Sicilia e Calabria, già ridotte nel d.l. nr. 93/2008; in tale contesto a sostenere il potenziamento della dotazione infrastrutturale complessiva del Paese e in particolare a favorire lo sviluppo delle reti di comunicazione di nuova generazione, con specifico riferimento alle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga. Ad assicurare le priorità indicate nell'allegato contenente il programma di infrastrutture strategiche che devono conformarsi agli indirizzi di carattere generale, quali la sostenibilità ambientale, l'intermodalità, la riduzione del trasporto su gomma e l'incentivazione di quello su rotaia;

10-bis) a tenere in massima considerazione le necessità finanziarie ed organizzative di Expo 2015 e a realizzare la drastica semplificazione normativa che deve essere diretta a rendere più agevole, sia la vita dei cittadini che vanno sollevati dal peso degli adempimenti burocratici inutili e non indispensabili al perseguimento di pubbliche finalità, sia delle imprese la cui nascita e crescita deve essere liberata da pastoie burocratiche inutili nel quadro del progetto «impresa in un giorno»;

11) ad avviare una serie di interventi per la promozione dello sviluppo civile economico e precisamente:

a) assicurare anche a livello locale risorse adeguate alle strutture preposte alla sicurezza dei cittadini, promuovendo un impiego più efficiente dei mezzi e del personale e riservando stanziamenti appositi e congrui per ammodernare gli strumenti operativi e garantire idonea remunerazione agli agenti;

b) impiego delle risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per i settori strategici quali infrastrutture, anche energetiche, reti di telecomunicazione, trasporti, internazionalizzazione delle imprese, garantendo l'autonomia della programmazione regionale nel pieno rispetto dei principi del federalismo solidale;

c) riforma sostanziale del processo civile la cui esasperante lentezza penalizza fortemente il sistema delle imprese oltre che i cittadini in generale;

d) promozione di un programma di realizzazione di centrali nucleari al fine di affrancare il nostro Paese dalla pressoché totale dipendenza dal petrolio per gli approvvigionamenti energetici;

e) rafforzamento dei distretti industriali favorendo l'integrazione di piccole e medie imprese;

f) sostegno finanziario all'innovazione ed in particolare delle iniziative produttive ad elevato contenuto innovativo;

g) forti facilitazioni fiscali per lo *start up*;

h) piano di edilizia residenziale destinata prioritariamente alla prima casa per le categorie svantaggiate; privilegiando i residenti nel nostro paese da un congruo termine;

i) banca per il Mezzogiorno a sostegno della crescita economica del sud;

j) proseguire l'azione di sostegno ai comuni di confine nelle more dell'attuazione del federalismo fiscale;

13) ad adottare provvedimenti che favoriscano lo sviluppo del capitale umano, promuovendo azioni finalizzate a migliorare la qualità del sistema educativo nel suo complesso, con particolare attenzione alla valutazione, al riconoscimento del merito, all'autonomia scolastica e alla piena libertà di scelta da parte delle famiglie;

14) a perseguire politiche ambientali rivolte a garantire uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare crescita economica e difesa del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del Paese, da considerare non solo come grande risorsa nazionale da tutelare ma come volano di sviluppo; a

prevedere il rafforzamento delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e della ricerca tecnologica nonché un corretto uso delle risorse idriche e del territorio;

15) a destinare adeguate risorse alla promozione dello sviluppo delle regioni meridionali ed insulari prevedendo strumenti il più possibile automatici e introducendo forme riconducibili alla fiscalità di vantaggio;

16) a considerare provvedimenti collegati alla manovra finanziaria il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, recante: «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria»; il disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli obiettivi da conseguire entro l'anno 2011; il già citato disegno di legge per l'attuazione del federalismo fiscale; un disegno di legge concernente il Codice delle autonomie nonché norme dirette alla realizzazione di interventi per Roma Capitale e un disegno di legge concernente «delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico»;

17) a presentare in Parlamento il disegno di legge finanziaria per il 2009 recante unicamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico, come disciplinato dall'art. 11 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, ad esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia di cui alla lettera i-ter) del comma 3 del medesimo articolo. Da tale disegno di legge dovranno altresì essere rigorosamente escluse norme di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico;

18) a presentare in Parlamento un disegno di legge recante la riforma della struttura del Bilancio dello Stato, riclassificato per missioni e per programmi, al fine di consentire migliore trasparenza nella rappresentazione delle politiche pubbliche, maggiore flessibilità ed efficienza nella gestione delle autorizzazioni legislative di spesa e maggiore possibilità di controllo e di verifica attraverso la definizione di indicatori di risultato idonei a misurare l'efficacia e l'efficienza nella gestione delle risorse .